SUOR
MARIA
INNOCENZA
ORSELLI
DA FORLI

BELLONI

1739

T.C.

WRITERS
LIBRARY
31 Farm St London W1

Class Number

_____

VITA

Della Serva di Dio Suor

M.A INNOCENZA

ORSELLI DA FORLI'

Religiosa Professa nel Monistero di S. Catterina in detta Città

DESCRITTA DA TOMMASO BELLONI

SACERDOTE FORLIVESE

E DEDICATA

ALLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE

BENEDETTO

DECIMOQUARTO.

IN FORLI' M D C C X X X XI.

Nella Stamperìa del Montanari, e Marozzi.

Con licenza de' Superiori.

BEATISSIMO PADRE.

A Vita di questa Serva di Dio, BEATISSIMO PADRE, emmi sembrata un'Offerta tanto conveniente, e tanto dovuta per ogni titolo alla S. V., che non ho dubitato di poterla io medesimo presentare a' suoi Santissimi Piedi; siccome faccio nell'atto più umile, e più divoto mi si convenga. Io mi dò a credere, che queste virtù religiose possano esse con tutta fiducia com-

parire a piè d' un Soglio, ove, come in propria sfera risiede, e risplende la Santità; ove è posto l' altissimo lor rifugio, il loro più sicuro Asilo, e 'l più forte loro sostegno; ed ove unicamente sperar ponno d'esser non solo accolte e protette, ma sollevate eziandio a Divini onori. Se non chè le virtù di questa Sposa di Gesù Cristo hanno oltr 'a ciò un vantaggio molto singolare; ed è, che non giungon nuove, e sconosciute alla S. V., la quale già n' è prevenuta dalla stima verso di Suor Maria Innocenza Luigia della nobil Famiglia Orselli di Forlì; dappoichè si compiacque fin dalla Sede Arcivescovile di Bologna scorrerne gli trasmessi Processi, ed appalesarne benignamente in risposta a Monsig. Guido Orselli il provato compiacimento. Ond'è, che se allora partirono onorate dall'approvazione del più saggio, ed autorevole Porporato, e del piu benemerito della Santità per i dottissimi ampj volumi, c'ha dato in luce intor-

no alla Beatificazione de' Servi di Dio, e Canonizzazione de' Beati; ora che ritornano, non ſpontaneamente, ma innanimate dal benigniſſimo Aſſenſo della Santità Voſtra, e di più con in fronte ſtampato l' auguſto ſuo Nome; oh, quanto ſen vengono più glorioſe, e di fiducia ripiene! E come nò? vantando eſſe ancora d' eſſer coſa ſua, ed onninamente di ſua giuriſdizione. Se ogni Fiore di Santità, che ſpunti in qualunque più rimota parte dell' ampio Giardino di Santa Chieſa, ſpetta al Supremo Cultore, ed è di ſue ragioni; quanto più il ſarà queſto bel Giglio di Purità, che ha il pregio d' eſſer nato, e creſciuto nella ſua Monarchia; e preſſo le patrie ſue Mura: coſicchè ha unita, e miſta la ſua colla fragranza di que' Fiori d' illibata Innocenza, che in quello a noi vicino feliciſſimo Terreno ha ſempre prodotto, ſour'ogn'altra, la nobiliſſima, e pijſſima Proſapia LAMBERTINI. Volli dire, che queſta fervente Religioſa ha po-

tuto emulare l'Innocenza, e 'l candore delle due Beate Giovanna, ed Imelda, due chiariſſimi Lumi non meno degli Ordini loro, che della ſua Famiglia, alla quale compartono li ſommi onori, e la gloria vera. Io non m'avvanzo a parlar di più, perche ſto proſtrato a piè d' un Sommo Pontefice, e d' un Benedetto Quartodecimo. E certamente qualunque altra gloria ridiceſſi delle molte che potrei, ſarebbe ſempre e al Merito, e al Trono aſſai inferiore: mentre in faccia alla S. V. s' oſcurano, e ſi dileguano tutti gli altri ſuoi glorioſi Antenati; benchè come Aſtri sì luminoſi riluceſsero nel Sacerdozio, e nell'Impero. Que' ſaviſſimi Prelati, che ornarono le Sedi di Breſcia, di Piacenza, e di Milano quale luſtro ponno ora aggiugnere a quell' adorata Perſona, che riſplende ſu la Cattedra di S. Pietro? E la memoria di Condottieri generali di Eſerciti, di Conquiſtatori di Regni, di Vicerè di Sicilia troppo preſto ſuaniſce da-

davanti a QUEGLI; che poggiando gli ultimi Confini dell' umana Grandezza, diſpone degl' Imperj, e vede al ſuo piè incurvati i Monarchi della Terra. Ma quanto meno il modeſtiſſimo Genio di V. Santità cura e prezza ogni mortale ſplendore; tanto più ſi compiace giuſtamente di quella verace Grandezza, che s' innalza ſu l' umiltà della Croce, e che riluce per lo riverbero de' raggi delle perfezioni Divine. Perlocchè ben m' accorgo che non potrà non compiacerſi ancora nelle virtù di queſta Sagra Vergine; ravviſando in Lei delineato con qualche ſomiglianza il Ritratto della ſempre ammirabile, e ſempre amabile ſua Beata IMELDA: alla quale eſſendo già eſſa poco differente nell' Abito, nell' età, nella profeſſione, procurò non ſolo di farſi a Lei ſeguace nella purità, e nell' amore; ma d' eſſer in certo modo a parte nel bel verde degli anni ſuoi della ſua tanto invidiabil fortuna. Nè quì pure io prolongar

mi debbo in commendazione di queſta Serva di Dio, poichè Voſtra Beatitudine chiamolla già fin d' allora, ch' ebbe primamente di lei notizia, una Serafina innamorata del Signore. Laonde umiliato di nuovo al bacio de' Santiſſimi ſuoi Piedi, altro non mi rimane, che implorare la ſua ſanta Paterna Benedizione.

Della SANTITA' VOSTRA

Umiliſſimo, ed Oſſequioſiſſimo Suddito

Tommaſo Belloni.

L' Autore a Chì legge.

NON vorrei, che i divoti Leggitori pensassero d' incontrare ad ogni passo su questi Fogli azioni sorprendenti da risvegliare i più alti stupori. Io non ho per le mani un Soggetto di tal carattere; nè il dover con ciò prevenire la loro espettazione mi da punto di pena; anzi mi consola sul riflesso, che avranno più in grado vedersi esposta davanti gli occhi la virtù in un' aria, che gl'innamori, e loro agevoli il sentiero a seguirla; anzi chè gli disanimi, o al più li ricolmi del piacere d' una sterile maraviglia. E questa si è la cagione, che Iddio non vuole mai sempre far comparire la Santità tra lo strepito (dirò così) di lampi, e tuoni; acciocchè non s' abbia a sgomentare chi stà alle falde dell' ardua Montagna: nè perciò Egli è meno ammirabile ne' Santi suoi, sol tanto che li sollevi all' Eroico esercizio delle virtù religiose, che sono i prodigj più strepitosi della Grazia, ed il proprio carattere della Santità. E a vero dire, sembrerà certamente maravigliosa la Grazia Divina, nel compier che fece in questa tenera Verginella il bel disegnato Lavoro; se oltr' a ciò riflettiamo, che lo compì nel breve giro di cinque lustri, e tra questi in otto soli anni di Professione, che tanti ne contò nell' inclito suo Monistero di Santa Catterina: il qual Monistero, oltre chè permette vita particolare (siccome ancora particolare si è la sua Regola) può dirsi, che sia più osservante, che austero. Tutto ciò nul-

la ostante non potè nè l' Età, nè il tempo; nè il luogo esser di verun inciampo allo spirito generoso, e risoluto di Suor Maria Innocenza Orselli, sicchè non poggiasse alle più alte cime della Vangelica Perfezione. Il chè quanto accresce di coraggio alle Anime impegnate per la virtù; tanto infievolisce le discolpe di quelle, che sono irresolute in corrispondere ai disegni di Dio. Perciò la sua adorabile Providenza espone in questa sua Serva uno specchio, che servirà di consolazione alle prime, e di rimprovero alle seconde. E qual fu la sua vita? amar Dio, e amarlo con tale ardenza, che non saprei, se questo immacolato Olocausto restasse più consunto dalle penitenze, o dalle fiamme di sua Carità, e de' suoi desiderj d' unirsi al Sommo Bene. Ecco il Ritratto di questa pura Verginella, e 'l Soggetto della presente Istoria: alla quale diede motivo il Cielo istesso, che volle esser il primo a parlare in commendazione di questa bell' Anima con quelle voci, che fanno autorevole testimonianza della bontà e del merito; e che vagliono pur tanto ad imprimere il concetto, e la Divozione in cuore ai Fedeli; e queste furono le Grazie compartite per la di lei Mediazione. Queste hanno dato impulso d' investigare più addentro le ricche miniere de' Doni celesti, ond' era fornita. E quindi per ordine di Monsignor Illustrissimo, e Reverendissimo Tommaso Torelli Vescovo di Forlì ne furono compilati li Processi. Ma con tutte queste diligenze siamo costretti a protestare, che, se non tutta la gloria, almeno la più singolare di questa Figlia del Rè del Cielo rimase dentro il suo cuore sepolta. Colpa si fu ella medesima, che seppe con troppa

Psal. 44 14.

gelosia

gelosia ascondere sotto il velo dell' umiltà il suo prezioso Tesoro: vogliosa di comparire anch' ella, come la Sposa de' Cantici, alla presenza del suo Signore alla guisa d' un Pomo granato, che solo asconde costantemente il migliore: Sicut Cortex mali Punici. *Tuttavia da i suddetti giurati Depositi (de' quali unicamente mi son servito, non avendo io giammai in mia vita avuta occasione di trattare con Suor Maria Innocenza, nè di vederla, nè di udir sua voce) si è rilevato quel poco si è potuto. Il che da me verrà esposto con quella fedeltà, ed insieme semplicità di parole, che una tal materia richiede. E questo poco sarà tanto, che potrà (per mio avviso) bastare a render sazie le brame dell' Anime più ferventi, ed a formarne un' Esemplare molto pregievole d' ogni Eroica virtù Religiosa.*

Cant. 6. 6.

APPROVAZIONE.

HO ubbidito a' comandamenti di Monsig. Illustrissimo, e Reverendissimo Tommaso de' Conti Torelli Vescovo di Forlì, ed Assistente al Soglio Pontifizio, leggendo con ispeziale accuratezza i fogli manoscritti concernenti la Vita di Suor MARIA INNOCENZA LUIGIA ORSELLI, descritta dal Sacerdote D. Tommaso Belloni pubblico Professore d'eloquenza in detta Città: e non solamente in questa non ho rinvenuta menoma cosa, che sia contraria al candore della fede Cattolica, alla probità de' costumi, al rispetto douuto ai Principi; ma ho osservato trovarsi esposta con eguale sincerità, eleganza, ed erudizione; e con tale arte sparsa delle ardue difficili Dottrine ascetiche, e queste trattate con sí bell' ordine, e maestrìa, che vengono chiaramente a collocarsi sotto degli occhi, e ad insinuarsi dolcemente negli animi de' Leggitori. Pertanto viene da me stimata degna che passi alle Stampe, acciocché a comune spirituale profitto si facciano note le grandi sorprendenti virtú di questa Serva di Dio: la quale non solo come Idea e Specchio d' Innocenza, e mortificazione fu da me riconosciuta nell' assistere a' Processi formati d' ordine di detto Monsig. Illustrissimo Vescovo su le di lei virtù, e grazie; ma come tale ancora ammirata nel secolo dentro la Casa Paterna, in occasione d' aver sempre goduto l' onore di trattare famigliarmente col nobil' Uomo il Conte Giovanni Orselli di lei fortunatissimo Genitore. In Fede di che &c.

Dato in Forlì il giorno 15. Ottobre dell' anno 1741.

Giacomo Galeppini Giurisconsulto, e Avvocato Forlivese.

IMPRIMATUR

Thomas Episcopus Forolivien.

AP-

APPROVAZIONE.

AVendo letto il Libro, in cui si espone la Vita di Suor MARIA INNOCENZA LUIGIA ORSELLI, non solo in questa non ho incontrato cosa alcuna, che ripugni all' illibatezza di nostra Santa Fede, al Prescritto dalle Costituzioni Apposto liche, alla veneratione douuta a' Principi; anzi ho douuto ammirare amenità di stile, sodezza di Dottrine, unite a sentimenti sì proprij a tal materia; che bastantemente dimostrano l' erudizione, ed assieme lo spirito dell' Autore: Laonde con tutta ragione espor si dee per mezzo delle Stampe alla pubblica utilità, ed avvantaggio; proponendosi in esso una continvata serie di azioni, e fatti egregj di questa Serva di Dio, li quali esser possono di vera norma, ed Esempio della piú Eroica Virtú.

Die 16. *Octobris* 1741.

IMPRIMATUR

F. Pius Victorius de Gulielmis Pro-Vicarius Sanctæ Officij Forolivij, nec non Lector Seminarij.

INDICE

INDICE

DE' CAPITOLI.

CAPITOLO I.

Patria, Parenti, e Nascita di Suor Maria Innocenza Luigia. pag. 1.

CAP. II.

Educazione, ed Indole di Suor Maria Innocenza sino all' Età d' anni sette. pag. 7.

CAP. III.

Sue Virtù essendo Secolare nel Chiostro, e sua vocazione allo stato Religioso. pag. 17.

CAP. IV.

Esce dal Monistero, per poi farviſi Monaca. pag. 27.

CAP. V.

Suo Ingresso in Monistero, suo Noviziato, e Professione solenne. pag. 37.

CAP. VI.

Suoi Ufizj esercitati con gran perfezione. pag. 50.

CAP. VII.

Istituisce nel suo Monistero, e propaga in altri l' Esercizio della Via Crucis. pag. 63.

CAP. VIII.

Tenta di passare nel sagro Chiostro delle Cappuccine: brama, ed opera per la Riforma del proprio Monistero. pag. 71.

CAP.

CAP. IX.

Interni Combattimenti provati da Suor Maria Innocenza nell' ultimo anno di sua vita. pag. 81.

CAP. X.

Desiderio, che avea di morire per unirsi a Dio, e Predizioni della sua Morte. pag. 90.

CAP. XI.

Della sua ultima Infermità, e santa Morte. pag. 103

CAP. XII.

Concetto universale della Perfezione, e dell' Eminenza delle sue virtù. pag. 116.

CAP. XIII.

Della viva Fede di suor Maria Innocenza. pag. 133.

CAP. XIV.

Della sua invitta Speranza. pag. 149.

CAP. XV.

Dell' ardente Carità di Suor Maria Innocenza verso Dio. pag 160.

CAP. XVI.

Della sua continva Orazione. pag. 177.

CAP. XVII.

Doni singolari, co' quali Iddio contradistinse l' Orazione di Suor Maria Innocenza. pag. 193

CAP. XVIII.

Della sua Carità verso il Prossimo. pag. 216.

CAP. XIX.

Zelo ardentissimo di Suor Maria Innocenza per la Salute dell' Anime. pag. 229.

CAP.

CAP. XX.
Della sua austerissima Penitenza. pag. 253.
CAP. XXI.
Della sua profonda Umiltà. pag. 298.
CAP. XXII.
Della Povertà, e della cieca Ubbidienza di questa Serva di Dio. pap. 288.
CAP. XXIII.
Dell' Angelica Purità di Suor Maria Innocenza, e della sua Verginale Modestia. pag. 307.
CAP. XXIV.
Della sua gran Mansuetudine. pag. 321.
CAP. XXV.
Del totale Distaccamento di Suor Maria Innocenza da ogni cosa, che non era Dio. pag. 340.
CAP. XXVI.
Come Suor Maria Innocenza possedesse le Virtù Cardinali. pag. 354.
CAP. XXVII.
Alcuni de' prodigiosi Avvenimenti operati da Dio ad Intercessione della sua Serva Suor Maria Innocenza Orselli. pag. 376.
CAP. XXVIII.
Alcuni affettuosi Colloquj, qualche avvanzo delle Lettere di Suor Maria Innocenza. pag. 404.

Vera Effigie della Madre Suor Maria Innocenza de' Conti Ors
di Forlì Religiosa nel Monistero di S. Caterina in detta Ci
in cui dopo otto anni di Vita ripiena d'Amor di Dio, in d
tiuve orazioni, e penitenze spirò con somma pace l'Anima
nocente il giorno 21 Novemb: 1737. vigesimoquinto di sua eti
ciando alle Religiose Sorelle l'esempio d'ogni più rara Virt

VITA

DELLA SERVA DI DIO SUOR

MARIA INNOCENZA LUIGIA ORSELLI.

CAPITOLO PRIMO.

Patria, Parenti, e Naſcita di Suor Maria Innocenza Luigia.

L liberaliſſimo Iddio, per far pompa degli ammirabili ſuoi doni, ſuole di quando in quando far rifiorire nella ſua Chieſa certe Anime preelette, inaffiandole, e nudrendole con tanta abbondanza di grazie, che giungano in breve tempo a produrre frutti maturi di ſantiſſime ope-

razioni. Sono queſte quelle piante fortunate, che lo Spirito Santo raſſomiglia al puro giglio, ed alla roſa piantata sù la corrente dell' acque, acciochè, col benefico umore creſcendo in briev'ora, diffondino intorno la fragranza delle più belle virtudi, in quei fiori ſimboleggiate, cioè Innocenza, e Mortificazione: *Quaſi Roſa plantata ſuper rivos aquarum, & quaſi Lilium.* Ivi ſi dice, che lo Spirito del Signore gli ſi aggira d' intorno, gl' innanima, ed avvalora, e ne ſollecita il frutto, quaſi impaziente di trapiantarli sì freſchi, e puri nell' Orto di ſue immortali delizie. E' queſto un tratto amoroſo di ſua ſpecial Providenza, con cui vuole egli dar a conoſcere, quanto ſtupendi ſieno della grazia gli effetti in coloro, che ſanno ſecondarla ne' ſuoi movimenti, prevalendoſi di alimento così abbondevole; ed inſieme quanta copia di frutti maturi di perfette virtù ſi poſſino raccogliere nell' età ancor più verde, ed immatura. Con tale affluenza di benedizioni ſappiamo avere Iddio ne' ſecoli trapaſſati coltivato un Luigi, un Stanislao, quei candidi gigli, ed una Roſa di Lima, miracoli di purità, e d' innocenza al Cattolico Mondo: e così ſembra poterſi dire, che ſiaſi compiaciuto il Signore di donare al noſtro ſecolo un chiaro eſempio di rara virtù in una Verginella di cinque luſtri, qual fù Suor Maria Innocenza Luigia Orſelli, della cui Vita, a Gloria di Dio, ed

Eccl. 39. *v.* 17.

ed a commune profitto delle Anime fedeli n' imprendiamo il Racconto.

Patria di Suor Maria Innocenza fù la Città di Forlì, Città, che a qualunque lume riguardisi, ella è una delle più illustri della Romagna; nel bel mezzo della quale frà due ameniſſimi fiumi che la circondano, risiede: illustre per l' opulenza delle ricchezze, collo splendor delle quali fà una delle comparse più nobili di qualunque altra: gloriosa di Soggetti, e per merito di virtù, e per valor militare, e per eminenza di cariche ragguardevoliſſimi; noti abbastanza nelle Storie: venerabile per quella Religione, che l' ha conservata fino ai presenti giorni costante alla Cattolica Fede, alla quale in varj tempi ha partoriti incliti Campioni adorabili sù gli Altari.

Nè meno avventurosa fù la Prosapia, da cui sortì li Natali. Già è noto, vantar questa le sue radici da quell' Inclito Pietro Ursceolo, che, rinunciata avendo volontariamente la Ducea di Venezia, seguì le pedate del Padre S. Romoaldo, e che seguace, e vero imitatore di sue virtù, meritò ultimamente dal Sommo Pontefice Clemente XII. di felice memoria publico culto, e venerazione. Qual maraviglia però, se da una sì santa Radice, santi eziandio sono stati i rami di questa Pianta. Di fatto divisa in più rami, ed in varie Città propagata, oltre tanti Uomini grandi, che *Rom.* 11. *v.* 16.

produsse mai sempre in ogni genere, comparvè insieme ogn' ora feconda di Santità. Germogliò da questa il venerabile Servo di Dio il Padre Maestro Francesco Orselli glorioso ne' Fasti Domenicani, ed illustre per molti prodigiosi avvenimenti, il di cui sagro Deposito nel magnifico Tempio dell' Ordine in Forlì sua patria con particolar venerazione conservasi. Da questa pullularono pure le due ultimamente Defonte Religiose Suor Maria Rosalba Orselli, e l' antica Suor Maria Innocenza Orselli (a di cui riguardo la nostra, come sua diletta Pronipote ne imprese poscia il nome) amendue Cappuccine di gran credito, concetto, e stima, sì per esser state elleno tra le pietre fondamentali nella Erezione del loro Santissimo Chiostro; come per il lungo, saggio, e pio governo, con cui vicendevolmente lo hanno regolato, lasciando immortale la loro memoria, ed in odore di soavità il loro nome.

In una Città sì cospicua, da una Prosapia sì illustre, e Pia germogliò, per compimento di ogn' altro questo fiore di Purità, e d' Innocenza, li 6 Giugno 1712. in giorno di Lunedì, giorno, in cui la Casa, come a suo particolare Avvocato al S. Patriarca Domenico tributa speziale onore di Divozione. Ed egli appunto il gran Santo la volle a luce in tal giorno, con ciò dichiarandola sua seguace in un chiostro, nel quale, se Ella Lui riconobbe

ebbe per Padre, non meno Egli Lei proteſſe qual Figlia diletta, e ad eſſa tale ſpirito impetrò, che degna la reſe di eſſer, tra il Seſſo imbelle di quell' avventuroſa Città, la prima, di cui diſteſa, e ſtampata n' andaſſe Iſtoria douuta alle ſue eroiche Virtù.

Suoi Genitori furono il Conte Giovanni Orſelli, il quale unendo alla nobiltà de' Natali la pietà, e lo ſtudio, ſi rende tra Senatori uno de' più benemeriti della Patria; Germano di Monſignor Illuſtriſſimo Guido Orſelli Veſcovo di Ceſena, Prelato, che oltre l' andar fornito di tutte quelle doti, e Virtù ſingolari, che poſſono aggiugnere ſplendore alla ſua Sede, accoppiata avendo in particolare ad un paterno contegno un' affabiliſſima Degnazione, e ad un Zelo ardente una paziente Carità, a Dio caro ſi rende, ed amabile oltremodo agli Uomini. La Madre fu la Signora Conteſſa Maria Teresa Folfi, Dama egualmente illuſtre, e Pia, che fra le Matrone ha credito di gran prudenza, e ſapere; Sorella carnale di Monſignor Illuſtriſſimo Paolo Folfi, che fu Coppiere, Camerier Segreto Partecipante del glorioſo Sommo Pontefice Clemente XII., e Canonico di S. Maria Maggiore, Perſonaggio di coſtumi incorrotti, e d' illibata Coſcienza.

Fu la Bambina ſecondo Parto di queſti due fortunatiſſimi Coniugi, alla quale nel Sacro Fonte impoſero nome Franceſca Antonia Maria, Nomi memorandi di loro Antenate. La felicità del

par-

Parto, l' allegrezza del Parentado diede fin d' allora a vedere la felicità de' Succeſſi, che ſeguir ne doveano, ponendo alla luce del Mondo Una, che nè pur l' avea a conoſcere, o ſol tanto conoſcere, per calpeſtarlo: e quelle riſa gioviali, che toſtamente comparvero ſulle labbra della già nata Fanciulla, furono un'evidente indizio di quell' amabile Naturale, di cui la fregiava la Grazia: ſicchè parve prevenuta colle benedizioni di dolcezza, come quella, che riuſcir dovea la commune delizia, e che *in vinculo amoris* era deſtinata a condurre altri al giogo ſoaviſſimo della Legge Divina, e de' ſacri Chioſtri. Tale fù il Naſcimento invidiabile di Suor Maria Innocenza; la rimembranza del quale non dovea di poi imprimere nel cuore dell' umile Figliuola altro ricordo, ſe non ſe quello ripetea al ſuo buon Figlio il vecchio Tobia: Diſcendiamo da una ſtirpe di ſanti Perſonaggi, e perciò fà d' uopo incoraggirci a calcare le luminoſe loro veſtigia, ed emularne la virtù. Ed in vero queſto fù il Patrimonio, che pregiò unicamente, e che trafficò nel breve corſo del viver ſuo.

Tob. 2. v. 18.

CA-

CAPITOLO II.

Educazione, ed Indole di Suor Maria Innocenza fino all' Età di anni sette.

NON può dubitarsi, che non sia indizio sicuro di ottima riuscita l'Indole de' Fanciulli, quando in quella tenera Età si scorge un' operare non meno savio, che pio, e ne sfavillano certi primi lampi di rara virtù. E tanto appunto scoprivasi nella nostra Suor Maria Innocenza ancor Bambina. Vedevasi in Lei un' accoppiamento di azioni sì rette, e giuste nella sua Puerizia, che abbisognava congietturare da que' primi albori, qual fosse per essere il suo avvanzamento nel sentiero de' Giusti, che, come quello del Sole è sparso di luce, e cresce fino a un perfetto luminoso Meriggio. *Prov. 4. v. 17.* La grazia del suo tratto, e del suo volto, e molto più quella purità di cuore, che in tutte le sue azioni scorgevasi, obligava l' affetto di chiunque la trattava, ad amarla: essendo nel conversare amorevole, e modesta; nell' ubbidire facile, e pronta; paziente, e costante nelle avversità; alla pietà proclive, e delle cose di Dio famelica, e sitibonda.

Non aveva la Madre appena dato segno, che s'approssimava il tempo delle Orazioni, che subito la tenera Fanciulletta se ne correva tutta divota colle mani giunte per recitarle, e quivi assidua,

e perseverante implorava più volte il giorno li Divini soccorsi, e l' intercessione de' Santi suoi Avvocati. Scordata de' trastulli cotanto proprj di quell'età puerile, applicavasi tutta in ergere,e adornare Altarini, per quindi poscia pratticarvi gli Atti più intensi di ossequj divoti, e profumarli coll' odore di sue innocenti preghiere. Nell' avvicinarsi poi li giorni santissimi della Nascita del Redentore, vedeasi tutta sollecita,e premurosa, perchè si formasse in sua Casa un Presepio, ove col rappresentarsi agli occhi quell' ineffabile Mistero ,sodisfar potesse a suoi puri affetti verso Gesù Bambino, e sollevare la sua mente alla considerazione dell' infinito Amor suo in verso dell' Uomo: nè paga di tributargli i proprj affetti, procurava di guadagnarne quelli eziandio delle Compagne, che seco dalla Scuola conduceva per venerarlo. Spiccava in tutto quell' Angelico naturale, che sortito aveva, godendo di udire o sacre Lezioni, o ragionamenti delle cose di Dio; e ciò con tanto gusto, che non si saziava giammai.

Questa divozione non si ammirò solamente in casa propria, ma più, allor quando, o si portava alle Chiese, o assisteva a i Sacrifizj, o interveniva a i Catechismi. Nelle Chiese raccoglievasi con tal compostezza, e riverenza, che traspirava al di fuori la pia inclinazione dell' innocente suo spirito. Assisteva a i Sacrifizj con tal fervore,

che

che ben moſtrava di penetrare con maturità di giudizio quei Sagroſanti Miſterj. L' attenzione poi, con che aſcoltava le iſtruzioni della Divina Legge, e il deſiderio, che in sè nudriva di profittare nella Criſtiana Dottrina, non poteva, non eſſer particolare in Una, che divenir dovea col tempo Maeſtra alle altre.

Nacque, ſi può dire, con lei sì tenero affetto alla Santiſſima Vergine, ed all' Angelo ſuo Cuſtode, che era maraviglia l' udire da quella lingua di latte le divote eſpreſſioni, con cui riveriva que' ſanti Nomi. Riconobbe mai ſempre, e chiamò per ſua dolciſſima Madre la Santiſſima Vergine; a lei preſtava continui oſſequj, e come amoroſa, e ubbidiente Figliuola, procurava di non far coſa, che diſpiacer le doveſſe: così pure non mancò mai di onorare ogni giorno con Atti particolari l' Angelo ſuo Tutelare, e con tale fervore, che certamente ſorpaſſava l' età: perocchè ſe qualche azione ſcorgeva per difettoſa, o non comprendeala per lecita, come la ſua Purità richiedea, ed il ſuo più che umano diſcernimento, era ſolita dire, che non voleva farla, per non diſguſtare l' Angelo ſuo Cuſtode. Anzi la Madre non avea ſolletico, per animarla ſempre più all' ubbidienza, quanto il ſuggerirle, eſſere la tal coſa all' Angelo gradita, e cara. Ripiego che valerebbe pur tanto alla pia educazione

della Prole, quando le Madri massimamente ravvivassero spesso nelle tenere menti de' loro Fanciulletti la continua presenza di quel Santo Angelo, a cui andiamo tanto debitori; coll' avvezzarli agli Atti pratici, e sensibili di Divozione, di rispetto, di timore, di gratitudine verso quel Principe celeste, che i passi nostri dirigge, e provvido, e sollecito del nostro bene non mai dal nostro fianco diparteſi un sol momento.

Ma non avea già bisogno di sprone la cieca ubbidienza della Figliuola; mentre non sì tosto riceveva il comando, che lo eseguiva nelle cose eziandio più contrarie alla inclinazione comune de' Fanciulli: quindi contro il consueto degli altri, al primo chiamarla scendea prontamente di letto, al primo cenno s' incamminava alla Scuola, e secondo il voler della Madre stava in casa soggetta, ed applicata a i lavori. Locche procedea da quel rispetto, che sempre mai professò a i Genitori, a quali perciò, per la docilità, ed amabilità del suo tratto, ed operare, serviva di gran consolazione, e sollievo, massimamente che non potevano ne' di Lei andamenti scoprire alcun' errore. La buona Fanciulla sì, che sopra sè medesima più rigida, e severa, che i Parenti non erano, esaminando le proprie operazioni, trovava, se non altro, ideati difetti, ove certamente ad altri non apparivano; e se tal volta avveniva,

che

che temesse aver commesso qualche piccolo mancamento, inevitabile per altro all'età Fanciullesca, andava incontanente a piedi della Madre, e genuflessa tutta tremante, ed afflitta mostrava segni di gran dolore, chiedevane perdono, nè prima rialzavasi, se dalla Madre incoraggita, e rassicurata dell' innocenza del Fallo, non l' avesse ottenuto. Simile soggezione ebbe pure alle Maestre, alle quali toccò in sorte d' istruirla ne' lavori proprj del suo stato, e di averla discepola nelle Scuole, dove riteneva tutti gli Atti composti con tal freno di riverenza, e rispetto, che non cessavano di benedire il Signore dell' ottima inclinazione della Bambina, onde potevano fino da quell'età proporla alle più avvanzate per Esemplare. Sicche il suo operare sorpassando l' ordinaria capacità di gran lunga, convien dire, che quel Dio, il quale, secondo la espressione, che usa la Chiesa, aveva già infusa nella Vergine S. Agnese una maturità di giudizio superiore in immenso all' età puerile: *Infantia quidem computabatur in annis, sed erat senectus mentis immensa*, avesse ancora illustrata la tenera mente di questa fortunata Fanciulla, se non tanto, almeno con qualche parzialità di lumi, i quali suppliſſero al poco intendimento di quella età; sollevandola così all' Esercizio di Virtù più eminenti, e dando a conoscere, esser questa quell' Anima buona, in cui

In Fest. Sanct. Agne.

voleva compiacersi. Possedette fin d'allora una purità tanto eccellente, che non solo non aprì mai le sue labbra a discorsi di Mondo, ma quasi dotata fosse di pieno conoscimento, ributtò qualunque parola, che da altri sopra ciò fosse fatta. E perche una volta, essendo in Scuola, udì ricordare certo Giovine Cavaliere, con cui, scherzevolmente dicevano, che cresciuta in età aurebbe potuto accasarsi, al solo vederlo poi casualmente comparire, mentre un giorno trovavasi su le Soglie della propria Casa, gli rivolse dispettosamente le spalle, e tutta fuoco nel volto: *Andiamo*, disse, *che vien costui*: Cosa che cagionò stupore in chi la vide, e la udì. Al pari di questa Virtù lampeggiarono in lei altre due Virtù luminose; l' austerità verso sè stessa, e la compassione in verso gli altri. Volentieri cedeva il proprio cibo a chi glie lo chiedeva, compativa gli altrui difetti; anzi [ciò che degno si è di ammirazione] ella stessa s' interponeva presso li Genitori, per impetrare a i trascorsi delle Serventi compatimento, e perdono; e quelli costretti erano a placarsi dalle gentili espressioni della Bambina, la quale, quanto caritatevole si diportava cogli altri, tanto era rigida con sè medesima: Ella non dolevasi punto, quando trovavasi malamente servita; accettava volentieri le occasioni di patire, e prima di portarsi a Scuola, pregava la Madre

ad

ad astenersi dal somministrarle la solita colezione; anzi la rigettava: e se non le riusciva di poter resistere alle violenze, ubbidiva, mà poscia privandosene, se ne rimaneva diguna, con quella pena, che suol recare l' astinenza a Fanciulli, come quelli, che d' ogni altro ristoro incapaci, sogliono essere tanto avidi di cibo, quanto impazienti di vedersene privi ancor per breve ora.

Atti di Virtù anche più belli sarebbero apparsi in Suor Maria Innocenza in que' primi anni della sua Vita, in cui appena si apprende ciò, che sia virtù, se Iddio non avesse voluto segnalarla nella pazienza. Egli, che mirabilmente per strade investigabili conduce i Servi suoi, la diede in potere di varie, e gravissime infermità, per cui la rese bensì impotente all' Esercizio di altre Virtù, ma in questa, che di tutte è il Compendio, la perfezionò, ed insieme la contradistinse con quelle marche, che sono indivisibili dalla vita de' Giusti. Quasi in tutto il tempo della sua Infanzia soggiacque a mali sì lunghi, e pericolosi, che furono continui gli accidenti, che la travagliarono, acerbissimi li dolori, e le pene, che sofferse: basti il dire, che per giorni, e giorni non potè alimentarsi, se non se con poche goccie di prezioso liquore da Medici ordinato. Anzi essendo più volte disperata da medesimi la sua salute, la dovettero i Parenti compiangere, come perduta. Ma quella Mano, che ferì, quella stessa sanò

li tanti penosi malori, perochè ispirando Iddio a Genitori il far ricorso al Taumaturgo di Paola; eglino alla cura del gran Santo lasciarono per ben due volte la moribonda Figliuola, la quale impetrata avendo la sanità, andò poscia, per adempimento del voto, che fatto avevano, vestita delle sue Lane fino all' ingresso, che fece in Monistero. In tante, e sì dolorose infermità non si può credere, qual fosse la pazienza di questa piccola Liduvina. Dalla sua bocca non uscirono nè lamenti nè querele, che pur sono sfoghi permessi ad Uomini eziandio perfetti, come segni di nostra sensibil natura. Mai versarono li suoi occhi lagrime, che la delicatezza di un' età sì immatura suole aver facili, e pronte, per temprare il suo giusto dolore. E tanto fu lungi, che la paziente tedio alcuno, o molestia a suoi Genitori recasse; che anzi con eroica sofferenza sopportando sì penosi crucj, quieta, e giuliva giacea nel piccolo suo letticiuolo, senza dare alcun menomo contrasegno di noja, o inquietudine; nè potè giammai la violenza, ed acerbità del male ingombrare con nuvolo di tristezza il bel sereno della pace, che in sè godeva quell' anima innocente; trionfando così su la natura medesima, e ciò quando appunto meno atta sembrar poteva a superare i più ancora leggieri assalti, e quando la forza del morbo, che l' assaliva, era sì gagliarda, e tormentosa, che au-

reb-

rebbe douuto avvilire qualunque robuſto, e maturo di anni; non del pari eſercitato nella pazienza.

Era omai giunta all' Anno ſettimo dell'età ſua, ed i Parenti vedendo l' ottima indole della Figliuola, ſpinti più toſto dalli di lei deſiderj, che dal proprio genio, ſtabilirono di collocarla per Educanda nel Moniſtero. Il privarſi della Bambina doleva loro ſul vivo, e ſeco lei i cori loro rapiva; ma il ſerio conſiderare, che facevano, che fin dalle faſce a ciò dimoſtroſsi inclinata, e più efficacemente nel creſcere aveva manifeſtate le ſue brame di entrarvi, fu la cagione, che vi s' induſsero. Pur anche in faſce, allorchè l' Avo Paterno ſi portava alla Cuna per rimirarla, non trovava maniere più facili per moverla a riſo, e gioja, che chiamandola *Madre Abbadeſſa*. A queſte voci quaſi ne intendeſse il ſignificato, tutta feſtevole ne dava dimoſtrazione di piacere, e di giubilo. Fatta grandicella frequentava ſoventemente il Moniſtero delle Madri Domenicane poco diſtante dalla propria Caſa, entro cui intrattenevasi le giornate intere, non ſapendo indursi mai a partirne. Impaziente di racchiudersi, preludendo con giuochi apparenti al ſerio fine da lei bramato, si conduceva col Fratello in ſtanze appartate, ed ivi ergeva la clauſura, ivi figurava le Grate, e diſegnava quanto abbiſognaſse ad un ben regolato

Moni-

ſtero, fingendo quivi racchiudersi, per appagare con dolce inganno il ſuo desiderio. Da tutti queſti Preludj ſaggiamente si moſsero i Genitori a conſolarla, compito il ſettimo dell' età ſua, e preſero di mira l' Insigne Moniſtero di S. Catterina, Moniſtero, che per la oſservanza è tra i più rigidi della Città, ove già aveva due Zie Materne molto eſemplari, e Religioſe, a cui i Parenti la diedero in cuſtodia.

L'Anno 1719. li 30 Giugno, Meſe, in cui ſette Anni prima fu data in luce, entrò queſta pura Colombetta tutta giuliva nell'amato ſuo nido. Fuui condotta dalla Madre al di già deſtinato Moniſtero, ove queſta tenerella Pianta, come in fertile terreno collocata, doppo aver fatti apparire i primi fiori negli anni ſuoi più verdi, produr dovea que' frutti copiosi, che vedremo, nella ſua Età più matura. Tanto era l' impegno, che avea lo Spirito del Signore di accelerarli col ſoprabbondante inaffiamento delle ſue grazie.

CAPITOLO III.

Sue Virtù essendo Secolare nel Chiostro, e sua vocazione allo Stato Religioso.

ENtrata nel Monistero la nostra tenera Verginella, i primi passi, che diede, furono al Tempio, condottavi dalle Madri, e da tutte le Compagne Educande, che gioivano per l'acquisto di una Fanciulla, la di cui indole prediceva ottime riuscite. Appena si fu prostrata al Sagro Altare, ed ebbe fatta l' offerta di sè stessa a Gesù, che protestò, esser suanita ogni ombra di quel naturale affetto, che aveva nel di lei cuore cagionato qualche leggier ribrezzo in abbandonare gli agj della Casa, e le tenerezze del Sangue.

Vollero non poche del Monistero manifestare con segni evidenti la loro gioja in accoglierla fra quelle mura [siccome palesata l' avevano nell' accettarla, non solo a voti uniformi, ma contradistinti con balle tutte dorate] onde si vide la Stanza sua assiepata di Monache, che si portavano ad offerirle regali, e doni. Ella però non ebbe ove più compiacersi, che di una Immagine di S. Antonio, che nelle mani teneva Gesù Bambino: rivolta a Questo diss' ella con voce balbettante, e divota, *voler che fosse suo Sposo*. E

quanto disse, tanto Ella mantenne; perocchè fin d'allora si diportò in tal maniera, che ben dava a conoscere non avere altra premura, che di piacere a Lui, cercando di vieppiù perfezionarsi nelle virtù, acciocchè mai sempre oggetto più grato si rendesse delle divine compiacenze. Quindi s' accese nel suo cuore tal tenerezza d' affetto, e divozione verso il Bambino Gesù, che sempre lo voleva seco, nè le soffriva distaccarselo dal seno nè pure la notte istessa, coricando presso a sè nel proprio letticiuolo una di lui Statuetta, di che fù regalata prima di entrarsene in Monistero. Accadde una notte, che sbalzata questa dal letto (forse per opera del Demonio, che mal sopportava in quell' anima sì bambina un Amore così adulto verso Gesù) allo suegliarsi che fece, ricercando tostamente nel suo letticiuolo l' Amor diletto dell' Anima sua, come che a lui sulle primizie del giorno varj tributi di ossequio consecrava; nè trovandolo in veruna parte, al mirarlo poscia al suolo, si abbandonò ad un pianto così dirotto, che non fuui nel Chiostro chi potesse acquetarla: se non dopo che, inviata con ogni sollecitudine a Professori la divota Immagine dalle Monache Zie, la riebbe racconciata; e allora solo racconsolossi.

Ma forse questi sembrar potrebbero effetti d' una Innocenza ancor pargoletta, se il sodo di altre Virtù non la dichiarasse (benche tale nell' età) non

però

però tale nella cognizione di Dio, e nella pratica delle medesime: imperciocchè non solo questa piccola Ape industriosa osservava le rare prerogative delle più accostumate di quel fioritissimo Ritiro, affine di succhiarne il più puro, e prezioso, ma di vantaggio anelando a più alto segno, si diede a rileggere le Vite de' Santi per formarne un nettare di tutta perfezione: nè contenta di leggerle, ed imitarle, le proponeva ancora a tal fine alle Compagne, prescrivendo ad esse alcune divote Pratiche, che trovò da que' veri Esemplari esercitate: locchè fece, che sempre più si avanzasse ad una sublime cognizione delle Virtù, e di Dio: e per piacere a Lui nell' Esercizio di quelle, non vi fù cosa veruna, avvegnachè malagevole, che generosamente non imprendesse. Godeva al sommo di andar negletta, e quantunque i Parenti la volessero adornata, come conveniva a sua Nascita, e le Monache Zie l' acconciassero secondo il costume dell' altre, Ella ritrosa, a ciò opponendosi, e forti motivi adducendo, le correggeva, come che proprie non fossero in un Chiostro vanità cotanto superflue. Il fine di così nobile ritrosìa si era, di rendersi fra tutte le altre l' inferiore, e di apparire tra le Compagne l' abbietta: questa brama era in lei cagione, che non solo punto non si risentisse, o si querelasse, allor che veniva vilipesa, ed oltraggiata; che anzi

delle insultatrici scusasse il fatto, o almeno la intenzione, se per avventura venissero a discoprirsi. Cercava in oltre, come quella, che tutte riveriva, ed a tutte si assoggettava, di compiacere alle uguali, e di ubbidire a chi in grado di Superiora tenesse il luogo di Dio, laonde di queste sforzavasi d'incontrare la volontà, ed il genio, di quelle eseguirne li cenni, e possederne l'amore: per il qual motivo non ritiravasi tal volta di corrispondere con esse loro a qualche Atto di piacevole indifferente dimistichezza, ancorchè da ciò molto lungi ne fosse l'animo, e la sodisfazione; costretta perciò a soggiacere per ben due volte a nojose infermità, quali con cuore sempre uguale a sè stesso valorosamente sostenne.

Fin da che entrò in Monistero non lasciò passar giorno, che non cercasse di mortificar sè medesima; e fin d'allora diè saggio di quella somma astinenza, che poscia, cresciuta in età, con maraviglia di tutti sì rigorosamente praticò; e questa fu in parte vera cagione dell'immatura sua morte: imperciocchè, oltre lo scarso ristoro, con cui cibavasi, ebbe per costume inviolabile di privarsi ogni giorno della vivanda migliore, che le veniva appreStata: locchè più volte osservato avendo le Zie, dovettero richiederle, qual ne fosse di così rigida astinenza la causa, alla quale istanza sorridendo, rispondea la buona Fanciulla

con

con candore, *riservarlo in dono al diletto suo Sposo*: e tosto lo eseguiva, portandolo con le tenere mani alla Ruota in sollievo de' Poverelli. Fortunata Fanciulla! che donando con tanta allegrezza al suo Signore nella persona de' suoi Poveri il cibo terreno, meritossi innanzi tempo d' essere contracambiata dal medesimo col Pane degli Angeli.

Altra fame Ella avea, e di altro Cibo bramava saziarsi, per conforto del suo Spirito. In fatti il buon Dio, che volea mostrarsi seco lei liberale, le accese in petto una brama ardentissima dell' Eucaristico Pane, benche non fosse per anco arrivata al decimo anno di sua Età. Non fu certamente da persona alcuna eccitata; pure più che Cerva al fonte, ella anelava co' puri affetti del suo cuore al Signore Sagramentato. A Lui sen volava per offerirgli sè stessa, avanti che si portasse al riposo; e dal riposo non tantosto sorgeva, che veloce se ne fuggiva alla Chiesa, ivi persistendo in prolisse Orazioni. Aurebbe fatta la Chiesa perpetua sua dimora, e frequentato il Coro al pari di ferventissima Religiosa, se chi a lei presiedeva, non l' avesse astretta a rimanersene colle Compagne: Qual' ora trovavasi alla presenza del suo Sagramentato Signore gli esponeva i desiderj ardenti, che in sè nudriva di accoglierlo dentro il suo seno, e giacchè non per anche le veniva permes-

so,

so, pasceva le sue brame colla speranza di presto goderne la beata sorte, e con infuocati sospiri a sè invitandolo, si consolava di poterlo almeno spiritualmente ricevere, qualunque volta il suo Cuore lo richiedesse. All'ora però vieppiù si avvivavano codeste ardenze, quando ogni giorno assisteva di presenza all' incruento Sagrifizio, ò adorava il Santissimo esposto su l' Altare; nel qual tempo si sollevavano in lei quei trasporti d' amore con più di veemenza, siccome dall' esteriore si potea congetturare: imperciocchè se ne stava collo sguardo così fiso, ed immobile verso quel Pane degli Angeli, che le si vedea la santa fame, che a quello spignevala. E mentre le Religiose, adempiendo per parte loro la bella predizione di Gesù Christo, si congregavano intorno al Sagratissimo suo Corpo, come appunto tante Aquile, perche sollevate su i vanni della contemplazione, e dell' Amore; la nostra picciola Amante, come Aquila di primo volo, anch' ella sforzavasi di alzarsi fra le altre su l' ali de' suoi sospiri *volans ad escam*. Mosso da desiderj sì ardenti della buona Fanciulla, e molto più dalla capacità, che in essa lei scorgeva il Confessore (capacità, che fu ammirata, ed encomiata, come di gran lunga all' Età superiore, dal Padre Sardi della Compagnia di Gesù, Uomo di alto discernimento, il quale essendo Straordinario al Monistero udì la sua Confessione, nè sep-

Matthæi 24. v. 28.

Iob. 9. v. 16.

nè seppe intendere, benchè testificato gli fosse, che una Fanciulla di età così tenera avesse cognizione, e intendimento sì fino) Mosso adunque dall' uno, e dall' altro motivo il Confessore; stimò di ammetterla alla Santissima Communione, tosto che entrò nel decimo anno. Questa Condiscendenza, come fuori del consueto, diede motivo ad alcune di formalizarsene, quasi non si dovesse così presto cibarla di quel Pane, che è cibo de' Grandi; ma le loro opposizioni non giovarono, perocchè il Confessore si protestò, che trovata avendola di cognizione così elevata, non potea in verun conto dispensarsi dal compiacernela. Con qual fervore di Spirito si preparasse la nostra Educanda, per dar ricetto la prima volta all' Ospite Divino, che con tante impazienze di amore sospirava, non è lieve cosa raffigurarselo. Oh, allora sì, che tutta era in moto co' suoi pensieri, per adornare delle più belle virtù l' Anima sua, riflettendo, che ad un Dio la preparava per Abbitazione: per tanto premise alcuni giorni di Spirituale ritiro, ed in questi la picciola Solitaria tacea colle Creature, e parlava con Dio, elevandosi sopra la propria età in sante meditazioni della Grandezza di quel Signore, che in brieve avea ad accogliere: in questi giorni esercitò molti atti di virtù eminenti, e la sera antecedente alla Santa Communione, volle fare una ben rigida Disciplina; che dovette

esser

esser pure il grato Spettacolo agli Angeli Santi, e più a quel Dio, che tanto si compiace della Penitenza, quando massime a vita innocentissima va congiunta. Ella è costante fama nel Monistero, che il liberalissimo Iddio, per rimunerare le brame dell' innocente Figliuola, e le sante premesse disposizioni, con particolare favore le si partecipasse in modo speciale: ciò fu, che nel ricevere la Sagra Particola, la gustò, come di gran calore accesa, del che, oltre il dirlo di propria bocca poco dopo con santa simplicità, ne diede anche contrasegni evidenti, e nella Divozione straordinaria, e nel fervore in ricevere l' Augustissimo Pane, e ne' lunghi dolcissimi Colloquj, co' quali trattenevasi col suo Signore, dopo averlo accolto nel suo cuore; e finalmente in quella fame, che sempre più in lei s' accrescea verso il Divin Cibo, a misura che di quello si nudriva.

Coll' avvanzarsi nell' Età, s' innoltrava a gran passi nella via della perfezione, e nel progresso delle virtù: la grazia del dolce suo tratto la rendea amabile a tutto il Monistero; ed il virtuoso suo vivere era un grande Esemplare alle Compagne. Intanto seco medesima andava ruminando di effettuare quanto fin da Bambina determinato avea, cioè di consagrarsi velata al Celeste suo Sposo. Tenne però mai sempre ascoso dentro di sè il suo Segreto, e con prudenza non

Isaj. 24. v. 16.

appalesò

appalesò a veruno giammai questa sua volontà, e perche ciò? Il motivo di tal silenzio fu veramente altissimo, e riscossa aurebbe ammirazione, quand' anco insorto fosse in una Persona assai provetta, e nella via interiore molto inoltrata. Ella è prudenza non iscoprire i santi disegni, qualora va timore, che possano venir frastornati dalle storte Idee del Mondo: La fervente nostra Educanda mirò più lungi d' assai: Come quella, che meditava cose grandi; e che di già risoluto avea di abbandonarsi affatto alla Condotta del Divino suo Sposo, previde, che forte remora potesse rattenere il libero suo Corso, e ciò fu il riflettere alla tenerezza, con cui l' amavano le Monache sue Zie. Dicea fra sè. L' amor del sangue fa traveder qualche volta: questa passione al pari dell' altre sa travestirsi colla maschera della necessità, o della Virtù, e con tali apparenze impedisce, che non conoscasi, e non s'adempia la volontà del Signore. Le Zie mi amano, e troppo vegliano sopra di me, e de' miei andamenti; oh quanto mi riescirà difficoltoso il poter battere con piè sciolto e franco, que' sentieri, che sono i meno frequentati dagli Spiriti tepidi, e rimessi, e li più calcati da i Santi! Io pure per l' altra parte non mi sento meno di tenerezza per esso loro, e questa, chi sa, che nella continva Lutta, che ha la Carne collo Spirito, non prevaglia per la mia debolezza, e che in vece

di camminare avanti nel fervore, io non ritorni miseramente indietro, ed affatto m' intiepidisca? Sicchè il consagrarmi a Dio in cotesto Chiostro sarebbe per me lo stesso, che aver trovato un forte scoglio, ove urtare, e perdermi. Le stesse mie Zie non anderebbono in tutto esenti da pericolo, per mia cagione; perocchè io le fabbricarei una lunga catena di difetti, e d'imperfezioni. A questo un altro motivo si aggiunse, che pur collimava allo stesso scopo delle sue sante Idee, ed era, che nel Monistero, in cui dovea rinchiudersi, non professavasi la Vita comune: a questa il suo Spirito anelava al maggior segno, acciocchè distaccata da tutto, attendere potesse unicamente al suo Dio.

Questi erano i sentimenti d' un Anima così illuminata, e questi i degni motivi, che ebbe di tacere sue Determinazioni, nel tempo ancora, che essendo in età di anni quindici, uscir dovea dal Monistero, per vestir poi le sagreLane: Sebbene però non avea per anco fermato alle sue perplessità sicuro assenso, riserbandosi di rassodarle, uscita che fosse, col consiglio di Uomini spirituali, e con seria matura riflessione, siccome vedrassi nel Capitolo seguente, non senza que' prodigiosi indizj, co'quali suole Iddio disvelare chiaramente ai Servi suoi, che egli destinò fino ab eterno di essere tutto di loro, perche eglino fossero tutti di Lui.

CA-

CAPITOLO IV.

Esce dal Monistero, per poi farvisi Monaca.

TRA tante incertezze uscita dal Monistero la santa Giovane, applicossi ben tosto a maturare le sue risoluzioni; giacchè questo era l' unico affare, che le premeva. Era già ella ben informata non solo di tutti i Monisteri della Patria, delle Costituzioni, e loro modo di vivere; ma eziandio avea notizia di molti altri, avendone rilevata contezza da' varj Luoghi, e Città. Tutti questi sagri Chiostri mentre andava seco medesima confrontando insieme, sentivasi con ispeciale istinto, o almeno le parea sentirsi inclinata e propensa all' Ordine Domenicano: Ordine, in cui sono fioriti, anche a dì nostri, molti Soggetti della Famiglia Orselli, segnalati in Virtù e Dottrina. Due furono i Monisteri, che presi aveva di mira; l' uno nella Patria, l' altro in Brisighella, amendue dell' Ordine Domenicano. Nel primo avea un'intima corrispondenza: e questo era quel Monistero, ove ancor Fanciulletta albergava le intere giornate, come in suo centro: all' altro pure aspirava con maggior desiderio, come Monistero di vita ritirata e comune, lontana dal-

le tenerezze del sangue, ed in mezzo a rari Esempj di perfezion Religiosa: ove con generale concetto risplendea la Madre Suor Angelica Teresa Monsignani, a lei non tanto congiunta di Parentela, che unita di Spirito, e di Virtù. Non può negarsi, che questa non fosse orditura del Cielo, le cui strade sono varie, usando non rade volte di abbandonare tra folte tenebre, e poscia, diradate queste, segnare con orme di luce a i passi de' Servi suoi quella traccia, su la quale vvole, che s' incamminino. Perlocchè maraviglia non fia, se Iddio con quell' alta Providenza, con cui le cose tutte soavemente dispone, ed al suo fine le conduce; varj intoppi permise alli di Lei disegni: sicchè alla per fine restasse avveduta, e certa, ch' Egli la volea in quel Chiostro, ove già Pargoletta l'avea condotta. Morì pochi giorni dopo che uscì essa dal Monistero, benchè in età immatura, e vigorosa di forze nelle Domenicane la Monaca sua Corrispondente. Questo improviso accidente le suffocò le concepute Idee; onde ebbe a dire: *Che ivi Iddio non l' avea voluta*. Con ciò rimase vie più persuasa, che destinato fosse per lei il Monistero di Brisighella. Di tante dubbiezze n' erano affatto all' oscuro e le Monache sue, ed i Parenti: solamente rimanevano attoniti in veder, che la Giovane un profondo silenzio mante-

teneva, aliena dal richiedere li soliti Preparativi per il suo ingresso. Locchè fece dubitare a non pochi, che in Lei vacillasse la vocazione, non essendo informati delle vie diverse, e da pochi battute, per le quali ella era guidata.

Cadde frattanto in pensiero de' Genitori di condurla a varj divoti Pellegrinaggi, affine di sollevarla da quelle oppressioni d' animo, e d' indagare, quali fossero le sue risoluzioni. E Iddio permise, che Donna Laura Tozzoni ne' Conti Monsignani pronta si esibisse di far seco il viaggio di Brisighella. Non potè farsi invito più al suo genio conforme di questo: vi si portò con giubbilo, e con intenzione di rimanervisi, siccome Ella dopoi disse ad una Monaca sua Confidente. Ma colà giunta (Tanto ammirabili sono i tratti della mano regolatrice di Dio!) sentissi immantinente cambiato il cuore a tal segno, che le sembrava (secondo riferì Ella medesima) che le mura dello stesso Edifizio, e quanto nel Monistero udiva, e vedeva, fossero tante voci, che le confermassero, non esser quello il Ritiro a Lei destinato; ma che lieta se ne ritornasse al primiero suo Chiostro. Que' santi impulsi però, che diede Iddio alla saggia Donzella per sola pruova del suo amore, non andaron già a vvoto: perocchè passarono a battere lo Spirito della Dama suddetta, la quale dopo brieve tempo rimasta Vedova nella verde sua Età

del

del Co. Paolo Monſignani, corriſpondendo alle Divine chiamate, con edificazione e ſtupore univerſale ſi racchiuſe tra quelle venerabili Mura, ove pur ora conduce quel tenore di vita, che và di ſeguito a così magnanimi Trionfi.

Tranquillato finalmente dopo tante agitazioni l'animo della noſtra Candidata, mercè la dolce aura dello Spirito del Signore, che le si fece ſentire: mentre al caro Porto a Lei diſegnato volge ſue vele; ecco di bel novo turbarſi la calma, ed inſorgerle in cuore, per opera del Demonio, un orrore grandiſſimo alla Clauſura. Le ſi preſentava quel ſagro Ritiro, non più come l' Orto chiuſo di delizie celeſti, ma come un duro carcere di morte: ſentivaſi languire, e rattriſtarſi profondamente alla viſta di calice sì amaro, che ſorbir dovea. Ma il Signore, che avea permeſſo, provaſſe la legge della natura, ripugnante a quella dello Spirito, acciò maggiormente ſi meritaſſe le divine compiacenze, nel trionfar di quella; la confortò per mezzo d'un ſuo ſervo, che ſeco lei ebbe ſu tal affare infervorato ragionamento. Queſto illuminato Sacerdote pieno di Dio, e di gran Spirito le diſcoprì l' inganno del comune Nemico, la riſtabilì nel ſuo proponimento, e dileguò dall' Animo ſuo ogni vana apprenſione. Laonde ſenza frappor dimora, preſe incontanente a trattare di ſua veſtizione, ed a ſollecitarla. Quindi non ebbe,

ove

ove più deliziarsi, se non se al suo Monistero, al quale se qualche giorno impedita non poteva portarsi, sentivasi tocca da intensa pena, e rammarico.

Il Demonio, che delusè vide l'arti sue più fine, e ritornate in suo proprio scorno le tramate insidie, cercò almeno sfogar sua rabbia, disturbando con strani accidenti li santi viaggj, che (come accennossi) intrapresè in varj luoghi la divota Candidata, ne' quali tali stravaganze de' tempi s' incontrarono, tali disastri, ed incomodi, e indiscretezze tali d' Ospizj, che non sembra superfluo riferirli alla sfuggita; mentre da ciò dedurrañe forse chi legge, averlo Iddio permesso, ò per aggiugnere alla sua Serva il merito di nuovi patimenti, ò per vieppiù disingannarla, che questa Terra altro non dà, che amarezze, ed afflizioni, ò finalmente per dar a conoscere a noi, essere questa una di quelle Anime, delle quali il Mondo non era degno. Dopo di aver goduta la fortunata sorte di venerare in Loreto la Santa Casa di Nostra Signora con molta consolazione del suo Spirito, e di sodisfar alla sua tenera Divozione verso quelle sempre felici adorate Pareti, che il Mistero ineffabile dell'Incarnazione rinserrarono; ritornata alla Patria, passò ad ammirare nella Metropoli di Ravenna la non men pia, che straordinaria Funzione, seguita l' Anno 1728., allorchè con Pontificia Licenza uscite in Corpo dal lor Monistero le Mona-

che

che di S. Andrea, con ſolenne pompa, e Proceſſione si trasferirono a visitar ſette Chieſe, facendo poi ſubito ritorno in loro Clauſura. Ma siccome incontrò mai ſempre in queſti due primi Pellegrinaggi intemperie sì oſtinata, ed infortunj sì strani, che parea collegato l' Inferno a contrariarla; maggiori ancora ebbe a provarne nell' ultimo, che fece al Monte Paolo, ſantificato dal Grande Antonio di Padoa, che lungo tempo vi albergò tra mille austerità, ed umigliazioni di ſolitario, e contemplativo Romito: imperciochè l'aria, che piuttoſto mite, e ſerena nulla d' infauſto promettea, nè verun ſoſpetto dava di mutazione, cangioſſi ad un tratto, e da nere denſiſsime Nubi ricoperta, aſcoſe il Sole, ed il giorno, rendendo ſol tanto triſta luce di lampi, che per ogni parte ſtriſciavansi orribilmente, e di folgori, che di alto ſpaventò il Deſerto ingombravano. La ſpeſsa pioggia, e tempeſta reſe alle Beſtie medesime così impraticabili que' dirupi, che la divota tenera Pellegrina far dovette lunghi tratti di ſcoſceſe Montagne a piedi in mezzo di grandini, e tuoni, che percotevano d' ogn'intorno le ſpopolate foreſte: onde avvenne, che bagnata di ſudore, e di pioggia, diſagiato ripoſo El- la prendeſse in una sdruſcita Capannuccia, situata alle falde dell' alto Monte. Quantunque però sì evidenti foſsero i pericoli, e numeroſa la Comitiva, fece Iddio, che nulla di sinistro loro avve-

niſse.

nisse, e che nè pure un menomo incomodo alla sanità contraessero. Qual fosse l' Animo suo in tali incontri, basti riflettere, che chi davvero fece del suo cuore Sagrifizio a Dio, impara subito a non aver tristezza, che di quanto a lui dispiace, e a non sentir consolazione, che in servirlo: gli accidenti del Mondo non gli cagionano più malinconia, se avversi, nè, se prosperi, gaudio, ed allegrezza soverchia, perche comincia ad unirsi al sommo Bene, Bene stabile, ed eterno. La buona Figliuola addottrinata in questa lezione conservavasi sempre eguale a sè stessa, e siccome mostrò sempre un animo imperturbabile nelle maggiori traversie; così nell'Incontro di molti Oggetti, che più al suo genio soddisfar potevano, ella con indifferenza gli riguardava, senza che apparisse sul di lei volto segno di soverchia gioja, e soddisfazione. Una sola volta dominarono in lei queste passioni; mà fu allora quando dovette soggiacere alla consueta balottazione dalle Monache sue. Quanto straordinaria fu la gioja, che addimostrò dopo di essere amessa; altrettanta era la tristezza, che prima l'affliggea; e tale, che soprafatta la Madre, ne la richiese della cagione, alla quale inaspettata Inchiesta rispose con quell' ischiettezza, che è propria d'un Anima giusta: *Temeva*, disse, *che le Monache mi rigettassero, onde non potea io nascondere la pena, che in mè sentiva: ora non ho più che temere, e perciò non posso coprir la*

gioja, *che provo*. Eppure non avea motivo alcuno d'ingombrarsi di così nojosi pensieri; tanto era l' amore, e il concetto, che a Lei professava il Monistero: ma quel basso sentimento, che sempre nudrì di sè stessa la fe' travedere, e conoscersi indegna di tanta fortuna. E l' umiltà appunto fu quel Manto, sotto cui ascose nella Casa paterna con industriose apparenze di un vivere comune le rare sue qualità, sicchè non traluces sero al di fuori, e a lei non concigliassero venerazione, e rispetto; concios ia che non di altro studiavasi, che di compiacere li Genitori, ed assecondare con disinvoltura le loro brame.

Ben è vero però, che non le riuscì di celare del pari quel suo grande distaccamento da queste cose terrene; troppo chiaramente vedevasi il suo cuore alieno dal Mondo, protestandosi Ella stessa, che in tanta varietà di obbietti piacevoli, non vedea cosa, che l' alettasse; onde si udiva di continvo sospirar la sua Cella, *ove rinchiusa*, diceva, *voglio passarmela più allegramente*: persuasa pienamente, non esservi cosa nel Mondo, che meriti di occupare il nostro Spirito, e che possa riempire il nostro cuore: che però da tanti viaggj altro diletto non gustò, che quello le somministrò la propria divozione, nè altro allettamento, che il merito dell' ubbidienza, che la guidava. Compruova del suo generoso distacco si fu la rinunzia

de'

de' Beni paterni, che fece. Sogliono le Monacande in tale spoglio serbarsi Livelli, ed altri commodi; ma la nostra Candidata, avvegnacchè richiesta dal Genitore, che con ispeciale affetto l' amava, negò mai sempre di farlo, rimettendosi in tutto al suo arbitrio, e piacimento. Temea, che la sua vittima non fosse per essere intera, quando una qualche parte per sè assegnata avesse; perciò nel partir dal secolo ebbe attenzione di non lasciare indietro un menomo affetto intorno a que' Beni, imitando il Santo Mosè, che delle Gregge destinate al Sagrifizio non permise, che nel profano Egitto, d' onde usciva, vi rimanesse nè pure *ex eis ungula*. *Exod.* 10 v. 26

Con sì belle virtù s' incaminava la magnanima Donzella alla sua Terra di promissione, Terra di latte, e mele per chi vive in essa con fervore di Spirito. Sebbene prima di uscire dalla Servitù del Mondo, e da questo Egitto colla persona, era già uscita cogli affetti. Se la Madre amava condurla in Luoghi pubblici per vagheggiare il Bello della Città, ella compariva ritrosa, e con serioso contegno dava a conoscere, quanto lontana fosse dal dilettarsene; anzi non rade volte riuscille di disuadernela. Laddove però passasse a Monisteri, a Chiese, ad Ospedali, che sovente visitar volea, ivi più che in delizioſi giardini trovava il suo più caro diporto. In casa poi non compiacevasi di conversare, che con Uomini Religiosi, ed accreditati,

per conferire materie di Spirito, e pascere con discorsi di Paradiso la sua Pietà. Così, benche in questo tempo si diportasse nella Casa Paterna con quella medema soggezione, e giovialità, che praticò Bambina; si vide però sempre vieppiù ritirata, conservando in mezzo al tumulto il raccoglimento interiore, e la solitudine del Cuore.

CAPITOLO V.

Suo Ingresso in Monistero, suo Noviziato, e Professione Solenne.

E' il Monistero di Santa Catterina, o si riguardi (dirò così) il materiale di esso, o se ne consideri il formale, uno tra i più nobili Chiostri della Città di Forlì, del quale per antichissima Tradizione si ha, che sotto il Titolo di S. Giuliano abitato fosse da Monache Camaldolesi, e poscia estinto circa l'Anno 1500. Iddio, che a riparare il Laterano cadente chiamò un Domenico, così ad ergere, e stabilire in questo Chiostro nuova Regola, e Clausura, volle servirsi delle di Lui Figlie, alcune tra le quali desiderose di passarsene dal primiero ad altro Ritiro; sotto il Pontificato di Leone X. fu da Leonardo de' Medici Vescovo della Città l' Anno 1524. li 15. Luglio donata questa Chiesa, e Convento alla Signora Chiara Mancibelli Angelieri, Donna di gran senno, e Pietà, che unitamente colle altre portossi ad abitarlo. Intrapresero queste una vita tanto lodevole, e pia, che vennero onorate da Clemente VII. con grandi Encomj nel Breve, che a richiesta della Città fu da Lui emanato, e diretto a favore del medesimo Monistero, *in quo* (dice Egli) *tam ipsæ, quam plures*

plures aliæ, quæ postea illud ingressæ sunt, vitam laudabilem, ac honestam, ac verissimum Castitatis, humilitatis, & Obedientiæ Exemplar duxerunt, sub Cura Venerabilis moderni Episcopi Forolivienſis. Itaque non solum in dicta Civitate, sed fere in tota illa Provincia in maximo honoris, & quasi Sanctimoniæ exemplo habentur. Queſte a proprie ſpeſe nuova fabrica accrebbero (ampliata poſcia a dì noſtri con forte e vaſta Clauſura) e ſotto il governo di Monſig. Gianotti, abolite le antiche, riceverono altre Regole, e Statuti loro proprj, e particolari, che pur ora continvano a profeſsare. Nobilitarono queſto Convento molte ragguardevoli Religioſe, che per purezza di vita, e probità di coſtumi su que' principj, e ſempre mai ſon fiorite, ma fra tutte la buona ſerva di Dio Suor Maria Innocenza, Soggetto di queſta Iſtoria, che a tal Convento toccò in ſorte, acciò vieppiù luminoſo ſi rendeſse con tal Eſemplare di perfette virtù.

Correva di noſtra ſalute l' Anno 1728. Anno memorabile alla Città di Forlì, che tutta feſtoſa per la Canonizazione ſoſpirata del nobile ſuo Figlio San Pellegrino Lazioſi celebrò colla maggior pompa poſſibile ſolenne Ottavario, quale dovevaſi da i ſpiriti generoſi di queſta Patria a un tanto Concittadino. E in queſt' anno iſteſso diede eſsa a ſuoi Chioſtri queſta degna, e ſanta Clauſtrale, che poi eſser dovea nuovo Soggetto alla

Cit-

Città istessa di giubbilo, e di ornamento. Era già imminente il giorno stabilito per il suo Ingresso, giorno consagrato a i Ss. Apostoli Simone, e Giuda, ed è indicibile la gioja, che provava quell'Anima grande. Quì però il Nimico maligno, che sapea, non restar che brieve tempo, non sopraſsedette di far gli ultimi sforzi del maggior suo furore. Quindi secondando il Naturale dolce, e piacevole della Figliuola, tale accese nel di lei cuore amor tenerissimo inverso li suoi Congiunti negli ultimi giorni, che visse nella Casa Paterna, che altro Spirito non vi voleva per superarlo: perocchè il Tentatore sì fortemente avvanzossi, che Ella stessa a Persona sua Confidente ebbe a confessare: *persuaderſi di dover ſuenire in quel giorno, che uſcir convenivale di Caſa, per più non tornarvi*. Eppure non ostante sì poderoso contrasto nella parte più sensitiva, egli è certo, che la sua allegrezza, e disinvoltura arrecò ammirazione a quanti in quel giorno la videro: imperciocchè scoperte avendo ella dell' Astuto gli agguati, e le insidie, e risoluta di vincerle con quella grazia, che ci avvalora, e conforta nelle più ardue imprese, siccome del forte scudo della Orazione armata si era in altri cimenti; così in quell' ora, che col brando in alto compier dovea sua vittoria contro l'Infernale Oloferne questa nova Giuditta, invocò il Divino ajuto colla più intensa fervorosa preghiera. Sorta di

buon

buon mattino da letto prima del Sole, prosteſa al Coſpetto dell' Altiſſimo, alzò le pure mani al Cielo, e gridò al ſuo Signore co' Sentimenti di quella gran Donna: *Confirma me Domine Deus in hac hora*, perche perfezionar voleſse l' Opera, che tutta era di ſua gloria. Dopo proliſsa Orazione paſsò ad aſſiſtere all' Incruento Sagrifizio nella Capella Domeſtica: e quali foſsero le ſue preghiere, e di quali fine tempre foſſero le armi, onde il Dio della fortezza agguerrì la ſua Ancella, ben si vide dal felice ſuccedimento; mentre con ſegnalata vittoria reſtò ſoppreſſo, ed abbattuto ogni movimento di tenerezza, e di affetto; nè a ſuſcitarli bastò il pianto de' Genitori, e de' Parenti. Ella ſempre giuliva, e ridente, laſcioſſi dietro le ſpalle le mura paterne: e fra il numeroſo corteggio di nobili Matrone, fra mille Oggetti di distrazione, e ſuagamento; fra tanta pompa, ed Apparato tutta raccolta in sè ſteſsa paſsando, ad altro non anelava, altro non penſava, che ad unirsi tutta al ſuo Signore Sagramentato, per fargli un pieno Sagrifizio di sè medeſima. All' arrivar ch' Ella fece ſulle Soglie della Chieſa del Moniſtero, Monſig. Tommaſo Torelli non men Nobiliſſimo Patrizio, che Veſcovo Zelantiſſimo della Città, pregato ad onorare la Funzione co' ſoliti Pontificali, diede principio alla Meſsa, e colle proprie mani cibò dell' Eucariſtico Pane la Candidata. ed era un bel vedere in

Iudith. 13.9.

fron-

fronte a Lei risplendere del pari la Divozione, e la gioja. Credeva il prudentissimo Prelato, nel condurla poscia in clausura, fosse d' uopo l' incoraggirla, forse temendo, che qualche tenero senso inforto in lei fosse ad un così gran passo; ma accortosi al sol mirarla, che non avea luogo tale sospetto, e maravigliandosi di fortezza sì intrepida, consegnolla nelle mani della Madre Priora. Rinchiusa, ed introdotta nella Chiesa interiore tutta piena di esultazione di Spirito ricevè dal Vescovo co' Nomi di Suor Maria Innocenza le Sagre Lane della sua Religione. E quale fosse la piena dell' interne consolazioni, che inondò quella bell' Anima, al vedersi finalmente giunta in Porto dopo tante interne agitazioni, ben poterono le Monache tutte congetturarlo, in veggendo quella faccia, che spirava gioja di Paradiso, e tal modestia, e compunzione, che facea fede del suo cuore, e di quanto in esso Iddio operava.

Trasportata questa eletta Pianta in così fertile Terreno, inaffiato con tanta affluenza di celesti Benedizioni, quasi Giglio su la corrente dell' acque, cominciò ben tosto a sollevarsi verso il Cielo, ed a procurare frutti di vera perfezione Religiosa: Si prefisse fin d'allora di morire a sè stessa, alla propria volontà, e a tuttociò, che non è Dio, e di vivere a Lui solo colla fedeltà possibile in un Anima, impegnata nella via della Virtù.

Quindi con fervore sì maschio intrapreſe il ſuo Noviziato, che ſerviva di comune edificazione, e ſembrava non già recente, ma provetta Clauſtrale Le Novizie di queſto Chioſtro non ſono aſtrette a quelle Regole particolari, nè a que' rigori, che pur ſono indiſpenſabili alli Noviziati di molti Moniſteri: ciò nulla oſtante la noſtra Novizia ſeppe e impor nuove leggi a sè medeſima, e perfettamente oſſervarle: conſiderava ella, che queſto era l' Anno di Probazione, penetrava a fondo il ſignificato di tal vocabolo, e perſuadevaſi, che queſto prezioſo tempo foſse (ſiccome lo è) dato per prova dallo Spoſo Celeſte, a diſcernere quelle Anime, che veramente ſieno per riuſcirli fedeli, e meritarſi le ſue più intime confidenze. Onde la buona Figliuola, che ſommamente ambiva di dare al ſuo Signore le più chiare riprove del ſuo amore, e di farſi conoſcere per una di quelle, che davvero a Lui si donano ſenza riſerva, e con tutta l' eſtensione de' loro affetti; perciò non le parea di far mai abbaſtanza: Perfetta ritiratezza, frequenza di Orazioni, Coro non intermeſso, modeſtia Angelica, umigliazioni continue, ubbidienza eſatta erano le Virtù, che eſercitava colla maggior attenzione, e fedeltà, per guadagnarsi l' approvazione del Divino ſuo Spoſo; talchè queſt' Anno di Noviziato non invidiò ad alcun altro più rigido, ed auſtero. Se da quelle Beate ſolitudini qualche affare la ritraeſse

onde

onde il costante esercizio di sue Divozioni, e di suo raccoglimento s' interompesse, non è credibile la pena, che provava la saggia ritirata Novizia, ammonendo in fino non rade volte i Parenti della troppa frequenza in visitarla.

S' approssimava frattanto il tempo di sua Professione, quando quell' astuto Serpente, che già adoprossi per frastornare il suo Ingresso ordì contro Lei di bel nuovo sue occulte trame, per sedurla, e sotto pretesto di persuaderla a più fina virtù, dissuader la volea dal legarsi co' sagri voti. Tornò ad ingombrare, e mettere in tumulto il suo Interno colle antiche perplessità: Le suggeriva, esser cosa difficile in una vita particolare l' adempiere perfettamente a que' voti, a quali or ora obligar si dovea, e che appena in vita comune osservar si possono con piena esattezza: rappresentavale, che non sarebbe a Lei riescito di praticare la Povertà, massimamente a quel grado, che bramava; nè tra tante distrazioni di Parlatorj, di Grate, di Uffici conservare illibato, e raccolto il suo cuore; e finalmente che laddove inclinata sentivasi ad un vivere aspro, ed austero, avrebbe douuto cedere, per non rendersi singulare, e soggiacere a mille scrupoli di violata ubbidienza. Da sì furiosa tempesta di dubbiezze, e timori soprafatta Suor Maria Innocenza, siccome quella, che navigava su quei principj, senza Piloto, non può dirsi, qual

fosse la confusione, e lo smarrimento dell' Animo suo. Può bensì crederſi, che ſi raſſodaſse nella confidenza in Dio, che è l' Ancora ſicura, e ferma in caſi sì perigliosi, alla quale, dice l' Apoſtolo, dover noi appigliarci per aver conforto, e fortezza; e che calde ſuppliche inviaſſe al Cielo, acciocchè qualche benigna Stella le ſcopriſse, che in tante tenebre le riſchiaraſse il buon ſentiero. Nè ſtette guari tempo a vederſi conſolata, ed eſaudita nelle ſue Orazioni. Erano a Lei ben note (e a chi non ſon note?) le rariſſime Doti della Madre Suor Paola della Volontà di Dio, Cappuccina di quell'alto valore, che il Mondo sà, la quale co' miracoli della Providenza fondati avendo tanti Serafici Chioſtri, e ſpargendo tutt'ora, mentre io ſcrivo, ſempre più l' odore di ſue virtù, e ſantiſſima vita, non ſolamente ſi tira dietro le acclamazioni de' Popoli; ma eziandio ha meritati gli Encomj medeſimi del Vaticano. Or queſta fu la Stella, che Iddio diſcoprì alla ſua Serva afflitta, acciò le additaſse il buon ſentiero, conforme la Divina Volontà, e metteſſe in calma l' ondeggiante di Lei-Spirito. Vivea in quel tempo la Religioſa tutta intenta ad opere di gran gloria di Dio ſopra la Marca nell' Umbria: Or mentre Suor Maria Innocenza ſuppliche mandava al Cielo, perche una tal guida le daſse (Coſa mirabile in vero!) la Madre Suor Paola provava sì forti ſtimoli, ed impulſi di far ritorno

Hebr. 6. v. 19.

in

in Romagna, che reſiſter non potendo alle interne violenze, fu d' uopo partiſſe, e ſcorrendo (dirò così) a paſſi di gigante quelle Città, giugneſse in Forlì, ed inaſpettatamente ſi portaſſe al Moniſtero di Santa Catterina. La buona Novizia, che appunto con anſie grandiſſime l' attendeva, ne reſe affettuoſe grazie alla Miſericordia del benigniſſimo Iddio, che non laſcia ſempre fluttuante il cuore del Giuſto. Narrò alla Madre primieramente le Orazioni fatte, acciocchè il Signore Lei mandaſſe, come Stella propizia, ad inſegnarle in tanti orrori ſtrada certa, e ſicura, avanti che concludeſſe i ſuoi Celeſti Sponſali: indi in ſegreto le palesò lo ſtato del ſuo Interno, le difficoltà, che se le attraverſavano inſuperabili, e quanto la combatteva, ed anguſtiava, richiedendola del ſuo conſiglio. L'illuminata Serva di Dio dotata della prudenza de' Santi, ſenza eſitare riſpoſe, e ſaggiamente la perſuaſe a rimanerſene, ove già Dio guidata l' avea; in brieve colloquio appianò le difficoltà, dileguò i timori, e le dubbiezze, e recolle tranquilla Pace, e ſerenità. Queſto però, che in altri ſpiriti ſembrato ſarebbe o vacillamento di vocazione non aſſodata, o inſtabilità d' Animo leggiero, fu in Suor Maria Innocenza effetto di quella ſete ardentiſſima, che nudriva di perfezione, ſiccome Ella medeſima eſpreſſe all' illuminata ſua Direttrice colle ſeguenti parole, che queſta

Pſ Im. 54 v. 23.

ne'

ne' ſuoi Atteſtati rapporta: *In tutto l' Anno del mio Noviziato ſempre nell' Orazione ho ſentito a dirmi: Ti voglio Santa. ma non mi parea, che in queſto Moniſtero poteſſi eſſer tale.* Che ſe queſto, e non altro era il motivo, che l' alienava, haſſi un contraſegno paleſe, di qual fondo foſſe anco in quell' anno la ſua virtù: E di queſta altre più chiare teſtimonianze s' aurebbono, ſe, o Chi allora la diriggeva aveſſe ſcoperto meglio il ſuo Spirito, per poterne laſciar qualche memoria, od eſsa men premuroſa ſtata foſse di tener la ſua vita naſcoſta in Gesù Criſto, giuſta il bell'avvertimento dell'Apoſtolo. Sebbene però ſi ha un Aſsertiva aſsai grave del P. Ranieri Roſetti della Compagnia di Gesù, che per Divina diſposizione deſtinato ſuo Direttore negli Eſerzj di S. Ignazio, prima che Ella profeſsaſse, inteſa la ſua ſpirituale condotta, e ſcoperto il più intimo de' ſuoi ſegreti, depone „ che ancor Novizia era „ matura nell' Eſercizio di tutte le virtù Reli- „ gioſe, ſommamente dedita all' Orazione, divo- „ tiſsima del Santiſsimo Sagramento, e quanto „ rigida, ed auſtera con sè medesima, altrettan- „ to affabile, e caritatevole verſo degli altri. Di fatto ſotto la direzione del zelantiſsimo Religioſo si diede a quel divoto ritiramento con tanto fervore, e con sì ſtraordinario spirito vi s' internò, che ben diede a divedere, che non ordinarj avvanzamenti era per fare nella via della Santità, e per-

Ad Col. 3. v. 3.

e perfezione. Furono in que' dieci giorni le occupazioni ſue Orazioni, diſcorsi di Dio, magnanime riſoluzioni, e pensieri ſolleciti de' ſuoi ſpirituali progreſsi; dal che il Padre Direttore, a cui appalesò tutti i ſuoi ſentimenti, e le generoſe ſue Idee ben compreſe i molti lumi, e Doni, che lo Spirito Santo aveale comunicati. Allora fu, che si preſiſse, qual eſemplare degno di ſua Imitazione la Vita illibata, e penitente di S. Luigi Gonzaga, i di cui ſanti coſtumi al vivo in sè ritraſse, e il di cui nome volle aggiunto a quello d' Innocenza nel dì ſolenne di ſua Profeſsione. Fu queſto il dì 28. Ottobre, giorno il più lieto, e luminoſo, per una vera Speſa di Gesù Criſto, in cui celebra gl'immacolati Sponsali, e con vincolo indiſsolubile di giurata Fede a Lui tutta si dona, e conſagra. Giunto queſto giorno dalla fervoroſa Novizia ſoſpirato tanto, fu ammeſsa ai voti, ed alla ſolenne Profeſsione, ma nel dopo pranſo; e ciò per prevenire ogni difficoltà, che inſorger poteſse, come che era ſeguita in tal giorno l' Anno antecedente di mattino la ſua veſtizione. Queſto fu il tempo prezioſo, in cui non potendo tener più racchiuſa la piena della gioja, che gl' inondava il cuore nell' atto iſteſso, che in Olocauſto perpetuo conſagravaſi al celeſte amato ſuo Bene, si ſciolſe in lagrime di tenerezza per isfogo dell'interno ſuo giubbilo. Compì queſt' Anno ſolenne nelle mani del ſopra lodato P. Roſetti,

che

che accompagnollo con elegante, e fervente Discorso; Ed Egli è quello, che Testimonio oculato de' di Lei fervori protesta a lode della Serva di Dio „ non potersi ricordare di Suor Maria „ Innocenza, senza ammirare in lei una grazia speciali„ sima del Signore, che l' avea prevenuta „ fin da suoi più teneri anni „

In fatti bisogna confessare, che quest' Anima innocente fosse prevenuta colle benedizioni della Divina Grazia: conviene ammirare la sua fedeltà, e costanza provata in tanti cimenti, la bella vittoria riportata dalle sue Passioni in quella parte ancora, ove sogliono essere più sensibili; la sua ardentissima sete della Giustizia, e d' avvanzarsi nella perfezione; locche è il contrasegno più certo, che Iddio abita in un Anima, e se ne compiace in Lei: Il suo totale distacco poi dalle creature, che la rendea insensibile, ed indifferente tanto ne' prosperi, che negli avversi accidenti, e per cui era sciolta dall' affetto del sangue, e della robba, ben dimostra che era morta a sè medesima, e morta al mondo, anzi crocefissa, mentre non solo non correa alle consolazioni esteriori, ma le nauseava, e ne sentiva della pena. Così ripurgato il suo Spirito si dispose a ricevere maggiori illuminazioni dal Cielo; e siccome scoperse, e penetrò ben addentro tutti i doveri, che la incaricavano nell' Anno di sua Probazione, in adempimento de' quali

lì si esercitò con ogni maggior calore in tutte le virtù Religiose; per farsi Oggetto delle tenerezze del suo Signore; così ora che a Lui unita si vide co' sagri voti, e con sì tenace vincolo, ben comprese l' ampiezza di sue obligazioni, con Dio contratte; onde pensò colla divina grazia di riempirla, mediante la più intima unione della sua volontà, e del suo Spirito, colla volontà, e collo Spirito di Dio; giacchè se l' Anima si purifica nella vita purgativa, o se riempiesi delle bellezze, e de' splendori della vita contemplativa, ciò non è, che per rendersi degna di unirsi al celeste suo Sposo.

CAPITOLO VI.

Suoi Ufizj esercitati con gran Perfezione.

SE fu degno Elogio, fatto a Cristo dalle Turbe attonite, e sorprese da un operar tanto sourumano quel *Bene omnia fecit;* lode ancora di un Cristiano, e molto più d' un Religioso si è, quando le Opere sono così perfette; che da nebbia veruna di errore, e mancamento appannate, risplendono pure avanti a Dio: questo s'ottiene, mercè quella rettitudine d' intenzione, e quell' ampiezza di cuore, che aggiugne pur tanto di merito alle stesse azioni per sè indifferenti, e di poco rilievo: e questo egli è ciò, che le rende altamente aggradevoli al nostro buon Dio, il quale prima di mirare il Sagrifizio dell' Innocente Abele, riguarda la fronte lieta del divoto Offerente, nè considera quanto a lui si dona, ma da quanta estenzione d' affetto provenga il Dono. La Donna forte de' Proverbj, si dice, che pose mano a grandi imprese, quali richiedevano del coraggio, e del braccio possente; avvegna che poi non altro seguisse, che un lavoro, molto comune, ed ordinario a quel Sesso. Che però se si considerano gli Ufizj esercitati da Suor Maria Innocenza, sono gli ordinarj, e comuni del Monistero; ma se hassi riguardo alla esattezza e per-

Marc. 7. *v.* 37.

Prov. 31. *v.* 19.

perfezione, con cui gli esercitò meritano l' Encomio di opere di alto valore: imperciocchè, se la grandezza dell' azione cresce a misura della purità d' Intenzione di chi opera, Ella, che ad altro non pensava, se non se a nuove industrie, per vieppiù piacere a Dio, attese di proposito a ben diriggere, e sollevare a gloria di Lui ogni sua Operazione. Quindi suegliata appena la mattina, a Lui tutte le consegrava, e nel principio, e nel progresso di tutte glie ne replicava l' offerta, e tanto ciò le premeva, che ne' suoi Manoscritti aveane registrata la formola consueta con quelle precise parole „ Accettate, Signore, se non altro, „ le Intenzioni, mentre io intendo di fare tutto ciò, che mai posso, e che cuore umano è „ capace di fare; di avere le più perfette Intenzioni, il più suiscerato amore, la più rara carità, umiltà, e sommissione. Io bramo, che „ niuna opera mia sia contro il vostro Santo Volere, che tutto sia diretto a voi, e per puro „ amor vostro tutti i respiri, tutti li movimenti, „ tutte le operazioni le unisco con quelle de' Santi, acciò siano tanti atti di aspirazioni a voi „ unico mio Bene. E altrove dice „ Accettate „ dunque queste mie ignoranze, e debolezze con „ la mia Intenzione, quale vedete voi, s'è unicamente per darvi gusto, intendendo, sì nel pensare, parlare, operare, di far sempre nel miglior

„ modo, acciò restiate gustato: e di più di aver
„ tutte le Intenzioni più perfette de' Santi, della
„ istessa Beata Vergine, e di S. Giuseppe, deside-
„ rando di darvi maggior onore, e gloria in que-
„ vita, e più nell' altra. Dalle quali espressioni ben si vede, che questa Serva di Dio era giunta al grado più sublime della purità d' intenzione, a cui, secondo i Maestri di Spirito, possa innalzarsi un Anima, allora quando opera appunto, non per piacere ella a Dio in operando; ma perche l' opera stessa è a lui grata, ed accetta; e tanto ella espressamente dichiarasi, di far, cioè, il tutto unicamente per dar gusto a Lui, e che quanto Ella fa, l' unisce alle più perfette Idee, che i Santi avessero giammai. E perche in questi suoi impieghi mirava il pregio dell' ubbidienza, giusta le regole del Monistero, ne avveniva, che dall' uno passar dovendo all' altro, mentre questo esercitava, senza perder punto di sua tranquillità, a quello anelasse, quasi volesse in un solo manipolo raccogliere la vasta messe, che davanti a sè preparata vedeva in tanti successivi Ufizj, ed occupazioni, che l' attendevano. Ed è ben degna da notarsi la stima grande, che facea, del Merito dell' Ubbidienza nella circostanza, che vedremo. Desiderava ardentemente la innamorata Verginella di morire per unirsi all' Eterno suo Sposo, e glielo chiedeva con calde istanze; ma però si protestava di doman-

dar

dar la morte per quel tempo, in cui terminati aveſ-
ſe i ſuoi Ufizj, ſiccome di fatto n'ottenne la grazia.
La Preghiera, con tal condizione, procedeva da quel
cuore ſantamente avaro, di non privarſi del merito
dell' ubbidienza, che in tali impieghi le ſi porgea
ben ampio: e meglio ſoffriva la penoſa dilazione
di ſua ſperanza, che la diminuzione de' Teſori
dell' ubbidienza. Oltre a ciò la combatteva anco-
ra la vera Carità verſo il proſsimo; non ſofferen-
do, che più del dovere reſtaſsero aggravate le ſue
amate Sorelle, e che eſsa mancando, foſsero poſ-
cia elleno ſoggette a dover ſupplire le ſue veci. Nè
minor del ſuo deſiderio fu la diligenza uſata nell'
adempirli. „ Gli Ufizj, che le venivano aſsegnati
„ dalla Religione, (così parlano i ſuoi Proceſsi) ella
„ eſercitava con molta eſattezza, e perfezione.
Il che meglio ancora apparirà, col diſcendere più
al particolare di quelli.

Il primo tra ſuoi impieghi fu quello di Ca-
novara, o vogliam dir Cantiniera. E' queſto ufi-
zio non di leggieri tedioſo, perocchè in un contin-
vo moto conuien, che ſia, chi lo eſercita, ſempre diſ-
poſta, e, per così dire, ſagrificata alle comuni in-
digenze non tanto delle Monache, che de' medeſi-
mi Eſteri, che hanno l' ingreſso: oltre il prove-
dere a tempi aſsegnati le Menſe della neceſsaria be-
vanda, deve ad ogni altra occorrenza della matti-
na, e del giorno, per un ſemplice ſuono di Campa-

nello

nello a tutte esattamente servire. Ora è incredibile, con quale applicazione praticasse questo suo Ministero. Senza cercare, nè valersi dell' ajuto d'alcuna, voleva ella portarlo tutto intero, e sostenerne da per sè sola il peso; quindi con vasi oltremodo graui, e pesanti andava da sè sola ne' sotteranei a cavar vino per la comune refezione: al suono della Campana, che la chiamasse, tosto, ovunque fosse, ritta in piedi, ed ogni altro affare posposto, più a volo, che a passi, pronta, e sollecita provedeva alle altrui indigenze: e benchè replicatamente chiamata, non dava alcun segno di tedio, o molestia; ma con volto sempre giovial e, con umil pazienza serviva a tutti, fossero Religiose, Converse, Operarj, Bifolchi; mentre in tutti Dio riconoscendo, e a Dio solo mirando, con egual piacere, ed allegrezza qualsivoglia incomodo abbracciava. Soleva ripetere a sè medesima, quando le bisogne crescevano, e troppo di frequente s' udivano i replicati suoni, che la chiamavano: *La voce di Dio mi chiama*, e questo bastava a sollevarla, anzi a far, che bramasse continue occasioni di ubbidire. Terminò con quel feruore, con cui cominciò, l' Anno di tale impiego, e con pari diligenza, e attenzione esercitò l' altro di Refettoriera. Disponeva a suoi tempi con gran premura le Mense, dispensava, con quel riguardo, che si dovea, le Vivande, e non rade volte avvenne, che ella mede-

ma

ma di buon grado restasse priva per sodisfare alle altre compitamente.

Ma se in tutti rifulse la sua virtù, campeggiò assai più ancora nell' ufizio, che dopo assunse di Sagrestana; considerava, che sebbene gli ufizj tutti della Religione sono santi, perche santificati dal merito dell' ubbidienza; questo però è di per sè ancora Venerabile, e santo. Negli altri si serve a Dio nelle Creature, qui si serve a Dio immediatamente nelle cose spettanti al suo Culto: laonde impegnossi la nuova Sagrestana, per esercitarlo con quel fervore Angelico, che si conviene. Le cose sagre devonsi maneggiare santamente: ed Ella per trattare que' preziosi arredi con la maggior riverenza, e nettezza, che possibil fosse, usava i guanti, che da suoi proveder si fece a tale effetto. ma se pure eran le mani, non era men puro il cuore, che di pie Meditazioni, e d' infocati affetti si accendeva, mentre ella li maneggiava, o li tergeva, o gli acconciava; il che sempre da sè far volea; ed il sol riflettere, che servir doveano all' onor del suo Sposo, ne giubilava in esultazione di Spirito. Dalla Casa pure si fece proveder d' un Orologio, acciocchè non le accadesse di anteporre, o posporre anche un sol momento que' segni, con cui s' invitano le Religiose alla Chiesa, ed al Coro: e qui vi è, dove spiccava la sua Modestia, servendo alle altre di raro esempio, e di edificazione: il che

non

non tanto proveniva dall' ampiezza di sue interne disposizioni, per tutte le Osservanze regolari, quanto dalle segrete intelligenze, e communicazioni, che in tal tempo passavano tra lei, e Dio, siccome a suo luogo vedremo.

Fu Suor Maria Innocenza così diligente nell' osservare qualsisia Statuto, diretto a chi è deputata alla Sagrestia, che avrebbe creduto errore intolerabile lo trasgredirne un solo apice. E' obbligo della Sagrestana l' invigilare, che arda sempre il Lume avanti il Santissimo, e che tanto in Chiesa, quanto ne' Dormitorj siano appesi, e conficcati Vasi di acqua benedetta: la buona Religiosa ebbe in ciò un attenzione affatto singulare: a riparo del vento, che la Lampana non ismorzasse, oltre la solita ghirlanda a difesa del lume, fabriconne di sua mano un altra, con in mezzo un vacuo formato a cuore, che di un vetro lucido riempì, e questo dava a conoscere immediatamente, se ardea, o nò il lume, onde tosto accorrer potesse a riaccenderlo. Questa sua premurosa fedeltà nelle cose ancor più minute, come, di provedere li Dormitorj di Pille, e di tenerne in pronto delle altre in caso, che quelle si rompessero, per somministrare alle Monache nell' uscire, ed entrare un Sagramentale cotanto giovevole, questa, dissi, è argomento della sua fedeltà a Dio, ancor nelle cose di maggior rilievo, giusta la illazione del medemo

demo Gesù Cristo: *Qui fidelis est in minimo, & in maiori fidelis est*: siccome per lo contrario la trascuraggine, ed infedeltà ne' più piccioli servigi, siegue Egli a dire, che aurà per condegno gastigo di non correggersi punto nelle Opere ancora di sua maggior gloria, e di nostro profitto. Massima, che dovrebbe far pur tanto d' impressione negli Animi languidi, e rimessi, ad esser tutto ardore per le cose anche minime, che ponno contribuire alla loro perfezione, e salute. *Lucæ 16. v. 10.*

Mentre si esercitava con sì premurosa sollecitudine l'ottima Religiosa in un Ministero, tanto al suo cuore aggradevole, piacque alla Santità di Clemente XII. Pontefice non men retto nel discernere, che giusto, e pesato nel premiare, d' innalzare alla Catedra Pontificale di Cesena Monsignor Guido Orfelli di Lei Zio Paterno. A nuova così inaspettata nulla si commosse l'umile Serva di Dio, e diede un chiaro indizio di quella indifferenza, con cui riguardava le cose di quaggiù ancor più luminose. Il vederlo esaltato non le cagionò veruna particolare allegrezza; ed il riflettere, che lo perdea, non le fece provare alcun sensibile dispiacere, avvegnacchè particolare fosse l' affetto, che gli portava, e lo perdesse in tempo appunto, che prosimo s' avvicinava il giorno, in cui come di Principal Protettrice del Monistero dovea festeggiare con pompa l' annua Solennità

della Verg., e Mart. S. Catterina. Il nuovo Prelato ansioso d'incontrar il gradimento dell'amatissima Nipote si fece più volte a chiederle i suoi commandi per Roma in cose di sua sodisfazione, nè altra supplica riportò alle tante esibizioni, se non se di conseguire una Indulgenza Plenaria alle sue Monache, che dopo un Triduo di Esposizione, pasciute si fossero dell'Augustissimo Cibo: onde di ciò consolata, lo volle a spese della Casa celebrare, con divoto tripudio del suo Spirito. Al Fratello pure, che in tale occasione portossi a Roma, non altro dimandò, che due semplici Carte, ove rappresentata fosse piena di orrore la Immagine della Morte; nè fia maraviglia, se ottenute, che l'ebbe ne addimostrò estrema la contentezza; mentre ricevette la Immagine di quella, che tanto sospirava, e chiedeva a Dio.

Ecco giunto finalmente il Dì festivo della sua Santa, al quale, acciò riescisse con tutta la sagra magnificenza, preparata si era con ogni sollecitudine a costo di non poche fatiche. ma gravido il Cielo di nubi scaricò, nel detto giorno solenne, sì strana copia di Neve, che sollevata a grande altezza dal suolo, imprigionò tra le mure dimestiche i Cittadini; onde se non a grave stento alcuni pochi a lei più divoti, e congiunti vi si portarono per onorarla. Con tutto ciò ne pur questa grande Intemperie in tale circostanza bastò ad intorbidar

pun-

punto la ſerena tranquillità dell' Animo ſuo: e perche dal ſolo motivo di Religione governata ſi era in ogni ſuo operato, non ſolo non ſeppe turbarſi, o dolerſi, anzi ne godeva, che adempiuta ſi foſse la volontà del Signore, proteſtandoſi co' Parenti, i quali ne moſtravano diſpiacimento, che quand' anco le ſole Monache gradita aveſsero, ed onorata quella Funzione, ſarebbe appieno rimaſta paga, e contenta. Cuore Eroico invero, che ſpogliato d' ogni amor proprio, e particolar paſsione, non trova da compiacerſi, che nella ſola volontà del ſuo Creatore.

Nell' Ufizio di Panatiera, che dopoi intrapreſe, ed in cui usò ogni ſtudio, perche niuna aveſse di che dolersi, ebbe campo di far iſcorgere, quanto efficaci foſsero le ſue preghiere, e fervoroſo il ſuo zelo. Era quell' anno aſsai careſtioſo, ed il Moniſtero penuriava di frumento a tal ſegno, che temevasi fortemente, non foſse per reſtare eſauſto ſenza nuova Proviſta. Suor Maria Innocenza ricorſe con calde ſuppliche al ſuo San Luigi Gonzaga, per averne opportuno ſoccorſo; e queſto caro Santo, che ſembra ſpecialmente impegnato in tali occorenze a conſolare chi tanto a Lui nel candor Virginale ſi raſsomiglia, non volle, che altra Proviſione abbiſognaſse al neceſsario Conſumo. Quì pure diede a divedere qual foſse il ſuo zelo per la ſalute dell' Anime; perocchè in occaſione di do-

ver trattare col Fornaro del Monistero lo indusse con grazioſe maniere ad abbracciare un auſteriſſima Religione, ſiccome a ſuo luogo vedremo più diſtintamente.

Reſtò per ultimo a Lei da eſercitare di Procuratrice l' impiego: e ben dir si può l' ultimo; giacchè gli altri due, che indi ſeguirono in un iſteſſo tempo d' Infermiera, e Cuſtode della Santiſſima Vergine (di cui altrove ne caderà meglio in acconcio il favellarne) non potè terminare, ſopragiungendo tra pochi mesi la prezioſa ſua morte. Creſceva in lei nell' operare la brama di ſempre più rettamente operare, e cercando di rendere a sè più faticosi gli ufizj di quello foſsero, procurava di caricare su le ſue ſpalle il peſo dovuto alle altrui; nè poco vi volle a rattenerla, sicchè ardue fatiche alla gracile ſua compleſsione insopportabili non intraprendeſse, o intrapreſe non proſeguiſse. E' impoſto dalle Regole alla Procuratrice il diſpenſar ſolamente le vivande, ed il condirle: troppo ſcarſo, e riſtretto era un tale affare all' ampiezza, e generoſità dell'Animo ſuo; pensò meglio di adempierlo con ſollevar le Converſe dal laborioſo incarico, ſoggettando sè medema a i Miniſterj più faticosi, ed abbietti: Si portava a tale effetto nella Cucina, e quivi a ſuo gran coſto le ajutava a trarre acqua dal Pozzo; fatica, che tanto più grave le riuſciva, quanto più peſanti erano gli ordi-

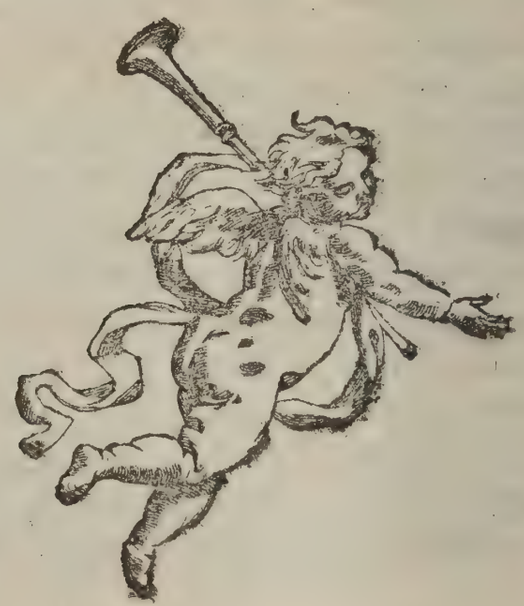
gni

gni di groſso rame, e circondati di ferro; e ſe le forze erano oppreſse, le ſollevava toſto il ſuo gran cuore, e rendevale uperiori alla loro ſteſsa impotenza: tuffavasi con amendue le braccia per longo tempo in maſtelli d' acqua, tal or gelata, tergendo più volte, e guazzando le inſalate, e le frutte: nè di ciò contenta, ivi pure dopo pranſo tornava per lavar le ſtoviglie particolari, e comuni. Anzi egli è fuor d' ogni dubbio, che intrapreſe aurebbe le opere più oneroſe della Cucina, ſe tantoſto accortaſi la Superiora di sì ſtrano fervore, non lo aveſſe arreſtato col pronto, e ben douuto riparo dell' ubbidienza, vietandole totalmente quegli Eſercizj, che a Lei nè per obbligo eran dovuti, nè confacevoli al ſuo delicato compleſso. Dal che ne avvenne, che la ſua Carità, che non ſapea diſcernere il ſuo dall' altrui obbligo, nè volea diſputar su d' ogni paſso (come pur ſuol farſi) qual foſse il ſuo peſo preciſo, per eſsere appunto di quella tempra, che volea l' Apoſtolo, la quale, *non quærit quæ ſua ſunt*; vedendoſi poi riſtretta, e non poterſi eſtendere in ſollievo delle altrui fatiche, sfogavasi almeno cogli atti più teneri di compaſsione, che d' indi poi mai ſempre addimoſtrò alle Converſe medesime, ſoffrendo di buon animo li loro difetti, e ſeco penando nelle loro indiſpoſizioni. Nel ſervire alla Menſa le Religioſe Sorelle, lo facea con tanta allegrezza, dili-

1. *Cor.* 13. 5.

diligenza, carità, e modestia, che pronta ad ogni cenno, occulata ad ogni bisogno preveniva, non che le dimande, i desiderj; e indifferente con tutte, a tutte con pari attenzione, ed esattezza attendeva.

Ecco quale, e quanta fu la perfezione, con che terminò ella gli ufizj assegnatile dalla sua Religione; ma perche questi occuparono la maggior parte degli anni, che visse nel Chiostro; e fin ora non si è ragionato, che della maniera, con cui tanto bene si diportò in tutte le cose spettanti all' obligo suo; rimarrà a trattar poscia più di proposito a parte dell' Eroiche Virtù, che in tal tempo esercitò, e delle quali n' andò fregiata, e adorna questa bell' Anima.



CA-

CAPITOLO VII.

Instituisce nel suo Monistero, e propaga in altri l' Esercizio della Via Crucis.

IN tanta varietà d' impieghi, tra le gravi sollecitudini, che la tenevano occupata in un continvo, e fatic oso esercizio, non per tanto trascurò la nostra Religiosa di cercar mezzi, onde, bramosa de' comuni spirituali vantaggi, dilatasse nelle altre quella Pietà, che tanto era in Lei radicata. Vedeva Ella il suo Monistero esausto di que' Tesori, che la Santa Chiesa a larga mano spande su i Figlj suoi; del che molto si rattristava la fervorosa Claustrale: conosceva, che questo Chiostro governato da Regole particolari, nè con verun altro Instituto accomunate, partecipar non potea del frutto copioso, che dalle santissime operazioni di numerose Famiglie in vigor della Communione di un medesimo Spirito raccolgono altri Chiostri, come membri animati, e rinvigoriti da uno stesso alimento, che pe 'l corpo tutto si diffonde. Bramando ella perciò di riparare a tale disavantaggio, non pensò mezzo più opportuno, quanto l' instituire il sagro Esercizio, che comunemente chiamiamo della *Via Crucis*. Nè certamente disconveniva a Suor Maria Innocenza la bella

bella gloria di ergere nel suo Chiostro il Calvario; e di promoverlo in altri ancora, come quella, che con tanto coraggio anelò mai sempre fin che visse nel Chiostro, alle pene del doloroso Calvario. Quì però il Divoto della Passione non aurà a rincrescimento, che brievemente s' additi, per maggior chiarezza dell' Opera, e del Merito di una tal Divozione, la nobiltà di sua Origine, e la serie de' suoi glorioſi progressi.

Dopo la morte del nostro amorosissimo Redentore, sofferta per nostra salute tra i più furiosi tormenti, e spasimi colà sul Monte Caluario, ella è fama costante, che l' amantissima sua Madre Maria Signora nostra, per rendere all' estinto sagrificato Figliuolo tributo degno di sua segnalata Pietà, visitasse spesse fiate que' santi Luoghi, ove Gesù la comune salute operata avea, ed impresse co' suoi passi marche adorabili di sua infinita Bontà. Proseguirono indi poi que' primitivi ferventi Cristiani dietro sì chiare orme, a tributare a questi vivi monumenti gli atti ben debiti di culto e di venerazione, intraprendendo verso la Palestina divoti pellegrinaggi per adorarli. Se non che per alti incomprensibili Divini Giudicj occupata venendo da Saraceni quella Terra, stata, ahi quanto! per noi fertile, e benefica Terra di Promissione, chiuso rimase ogni adito alla Pietà de' Fedeli, e profanate, non senza nostro altissimo orrore, e

rac-

faccapriccio le sì glorioſe memorie. Quindi i Sommi Pontefici, affine di ſottrarle dall' empietà, e profanazione di que'perfidi Miſcredenti, fecero le prùove eſtreme del loro Appoſtolico zelo: votarono li Pontificj Erari, eſibirono annui Tributi, e benche incontraſsero tempi calamitoſiſsimi, vinſero, ed eſpugnarono coll' abbondanza dell' oro la di coloro avara barbarie; giugnendo alla fine ad ottenere, che moleſtati non foſsero i Pellegrini, cui divoto affetto di Religione colà invitava. Cosicchè accendendoſi vie più di zelo per la venerazione de' Luoghi Sagri li Papi ſantiſsimi, profuſero la loro benificenza in maggiormente onorarli con diſtinzione di Privilegj, e rarità d' Indulgenze, qual appunto ſi conveniva ad un Luogo il più Sagroſanto, che in terra trovar ſi poſsa giammai.

Non è però, che gemme sì prezioſe poſte in faccia di quei ſordidi Animali, non ne riportaſsero diſpregio, ed inſulto, anzi che eſtimazione, ed onore; e che ſimulacri tanto pregievoli di Divinità, quaſi continvo rimprovero alla ſordidezza de' Poſseditori, non ne patiſsero ogni più indegno oltraggio. A pienamente ſalvare le memorie del Crocefiſso dalla oſtinata ferina rabbia di quegli Scelerati, eleſse finalmente il pietoſo Iddio i generoſi Figliuoli di quell' inclito Patriarca, che sì d' appreſso calcò le viſtigie del Redentore, e che nato anch' egli in una ſtalla, e ſugellato nelle membra

con la viva impronta delle santissime Piaghe, rappresentò al freddo mondo un Immagine cotanto somiglievole all'Amor Crocefisso. Colà, vivente, inoltrossi in persona il Serafico S. Francesco, alla cui santità, e penetranti ammonizioni piegate si videro umili, e riverenti le superbe Ottomane cervici; e colà pure in processo di tempo ceduti furono in braccio al zelo de' Figlj suoi que' sagratissimi Pegni. Il gran Pontefice Innocenzo XI. di cui non sò, se più ne veneri il Mondo la Santità, o ne sospiri il Culto, conceputa avendo la nobile Idea di propagare nel Cristianesimo tenerezza, ed affetto alle dolorose memorie del Golgota, permise con sua Bolla diretta al Generale Ministro de' Minori Osservanti, che si ergesse in tante Stazioni diviso quel sagro Viaggio in tutte le Chiese dell' Ordine ad esso soggette: nè andò già defraudato nel suo santo pensiero: imperciocchè li ferventi Religiosi, come quelli, che fidi Depositarj de' preziosi Tesori, con somma gelosia tra quelle barbare Nazioni mai sempre li custodirono, e studiaronsi di conservarli, ed accrescer loro gli ossequj, e le adorazioni, ed ai quali per cotestè sante premure, tanto deve il Cattolico Mondo, e tanto gliene sà grado, per vedere, mercè la loro sollecitudine, promosso, e frequentato l' accesso de' Pellegrini divoti a que' Santuarj, che ivi possono di presente imprimere affettuosi baci in scioglimento de' loro voti, e

bagna-

bagnare con lagrime di tenera compunzione quel benedetto Terreno: Essi (dico) seppero si ben fare colle loro presanti insinuazioni, che resero presso che comune il pio divoto Esercizio: e assai più il propagarono ancora, allorquando la santa Memoria di Benedetto XIII. ne ampliò li Privilegj, facendo tutti partecipi delle Indulgenze, che prima ristrette godevansi soltanto da Religiosi, e Religiose dell' Ordine. E finalmente il Sommo Pontefice Clemente XII. l'anno 1731. asceso appena al Soglio, diede sopra ogni altro riprova ben chiara del suo Apostolico zelo, per li vantaggi universali delle Anime della sua Greggia: confermò le Indulgenze, estese i Privilegj, e conferì autorità a i Religiosi Minori Osservanti, e Riformati di erigere in altre Chiese, Monisteri, e Luoghi Pii, benche non soggetti, nè dipendenti da essi, questo sagro Esercizio, dichiarandoli partecipi de' numerosi Tesori, che nel visitare personalmente le Stazioni di Gerosolima si conseguiscono. In tal maniera questa santa Pratica di Cristiana Pietà, prescielta fra tante, viene esaltata non meno dalla Terra, che dal Cielo, arrichita da Pontefici con moltiplicità d' Indulgenze, e dallo stesso Dio contradistinta con ispecialità di Privilegj a tal segno, che stancate si sono (dirò così) le penne de' più accreditati Scrittori per celebrarla.

Or conoscendo la Serva di Dio, esser questa

quella grand'Opera, che riſervavaſi al ſuo Zelo; per introdurla nel venerabile ſuo Chioſtro, s' adoperò con ogni sforzo per l' acquiſto d' un Teſoro, che di tanti Meriti e Lei, e le ſue Conſorelle ricolmato aurebbe. Scriſse perciò replicatamente in Roma a Monſignor Folfi ſuo Zio con tante premuroſe ſuppliche, che il divoto Prelato, bramoſo di ſecondare le ſante Idee della Nipote, portoſsi a parlarne col Miniſtro Generale degli Oſservanti, il quale benignamente glielo accordò, aggiungendo, che a niun altro fin allora conceduta aveva tal facoltà, fuori che ad una Dama di alto Lignaggio. Volle Iddio dare alla ſuaServa la bella gloria di eſsere, ſe non la prima, certamente tra le prime, che concorreſsero alla dilatazione di queſto Santo Eſercizio, quando non era per anche nota al Mondo l' autorità promulgata, il che fa penſare, che giugneſse a Suor Maria Innocenza una tale notizia non ſenza particolare illuſtrazione del Cielo. Riceuuta che n' ebbe la fauſta novella, non ſi può ſpiegare, quanto mai n' eſultaſse in ſuo cuore: ſi diede ſubito ad ordinare le Croci, a ricercarne le Immagini, a diſegnare il ſito proprio, ove collocarle; e ben diſpoſto il tutto, ed ottenute le debite facoltà, ne fece eriggere il doloroſo viaggio da un Religioſo dell' Ordine, il quale con efficace ragionamento tutte infervorò, ed acceſe nell' Amor di Gesù appaſſionato. Ne giubilarono le

Con-

Conſorelle, e tutte a gara intraprendendo quotidiana la viſita delle Stazioni, miravanſi ad ogn'ora Religioſe genufleſse a i Divini Miſterj, meditando la Paſſione di Gesù, e Lui a paſſi divoti accompagnando al Calvario. Fervore, che a guiſa di fiamma, cui non manca alimento, non ſolo non è punto di preſente ſcemato, ma in ſuo vigor ſi mantiene, anzi vie più s'accreſce, e dilata. Spiccava fra tutte la Pietà della buona Fondatrice, che mai laſciandosi fraſtornare o dalle eſteriori faccende, o dalle interiori deſolazioni, non traſcurava giorno, in cui non ſeguiſse l' addolorato Amore dell' anime noſtre, e se non altro, togliendo il tempo al neceſsario ripoſo, amava più toſto di rincorare il ſuo Spirito colle Meditazioni degli affanni di Gesù, che di rinvigorire il ſuo Corpo colla quiete del ſonno. Abbiamo ne' Proceſſi, che tali erano li ſuoi ſentimenti nel praticarla, che ſovente fu veduta liquefarſi in lagrime di tenerezza, in meditando ſpecialmente la decima Stazione, in cui Gesù Criſto nel Monte Calvario è denudato, e abbeverato di fiele; per la qual coſa molte deſideravano di farla con eſſo lei, e per unirſi più d' appreſso col ſuo Spirito, e per appararne la maniera; ed eſsa le inſtruiva con veemenza di ardore, onde ſempre maggior profitto ricavar poteſsero per le loro Anime

Divulgata la Fama pe' Moniſteri della Città dell' avventuroſo Progreſso nella *Via Crucis*, che me-

mediante l' opera, ed il zelo di Suor Maria Innocenza faceasi in Santa-Catterina, tutti a Lei ricorsero, acciò il modo lor suggerisse di partecipare di un tanto Bene; anzi da altri Paesi gliene fu inchiesto riscontro, e la buona Religiosa, che altro non sospirava, che accender tutti nell' Amor di Dio, a tutti comunicava le necessarie Jstruzioni, sulle quali regolandosi, ne conseguirono felicemente il sospirato intento. Colà però maggiormente rivolse le sue premure, ove gran parte avea del suo cuore, cioè a favorire le Cappuccine, fra le quali ancora vivevano le sue Antenate; per queste Ella s' interpose, e gliene procurò di per sè in Roma la debite facoltà.

Ed ecco come a Suor Maria Innocenza anche ne' futuri secoli gloria sempre ridonderà per ciò, che di profitto, e di vantaggio sarà per risultare alle Anime, mercè d' un così sublime, e meritorio Esercizio, dalla medesima o istituito, o promosso ne' sagri Chiostri della sua Patria.

CA-

CAPITOLO VIII.

Tenta di paßare nel ſagro Chioſtro delle Cappuccine, brama, ed opera per la Riforma del proprio Moniſtero.

IL Beato Alberto Magno laſciò già ſcritto, recar più di vantaggio alle Anime noſtre un ſol penſiero, compartito alla Paſſione di Gesù Criſto, che un anno intero di ben lunghi digiuni, e ſanguinoſi flagelli. Se tale è l' avvanzamento, che faſſi nella perfezione, per lo viaggio affannoſo della *Via Crucis*; e ſe Iddio ricolma di così abbondevoli grazie quelle Anime, che lo ſanno compaſsionare ne' ſuoi martori, convien dire, che non meno impegnato egli foſse, a dimoſtrarsi liberale a prò di queſta Diletta ſua Serva, a miſura, ch' ella era impegnata ad imprimere in sè, ed in altri la memoria di ſua amara Paſſione. Egli degnoſsi di ſollevarla ad un fervore di auſterità sì ſtraordinaria, che non penſando eſſa di poter appagare queſto ſuo Spirito di Penitenza, e queſta acceſa ſua fiamma nel proprio Chioſtro, riſolſe di paſsare ad altro più rigido, e ſolitario, ove più d' appreſso ſeguir poteſse l' orme del Crocefiſso. Preſa tale riſoluzione, a quello Moniſtero aſpirò, che più amava, e quello amò, che vide più confacevole al ſuo gran fine;

cioè

cioè al Chiostro delle Madri Cappuccine, in cui il Giglio di purissima Innocenza tra le spine di mille angustie, patimenti, ed austerissima vita esala fragranze di Paradiso, ed in cui quelle Vergini illustri, in un sommo ritiro dal mondo avendo solamente commercio col Cielo, ricolme di vera Pace, vivono Cittadine più tosto del Cielo, che della Terra. Quindi non è maraviglia, se questo Paradiso del Signore rapiva il cuore, e gli affetti della nostra infervorata Claustrale. Le sue smanie erano sì ardenti, che non poteano, non iscoprirsi con parole interrotte, ed accesi sospiri, qualora massimamente udiva il nome di Cappuccine. Ma perche la volontà sua era risoluta davvero, e non restrignevasi in semplici affetti di una debile velleità; riconoscendo l'arduo dell' impresa, dopo aver con fervore trattata con Dio la sua causa, parlò cogli Uomini: cercò di proposito quelle vie, che certamente non sarebbono riuscite fallaci, quando non si fossero attraversati insuperabili intoppi, e non avesse Iddio ciò voluto per sola prova, onde far viepiù comparire la Fedeltà di questa sua Serva. Scrisse perciò al prelaudato Monsig. Paolo Folfi suo Zio Materno, per di cui mezzo sperava poter conseguire facilmente le facoltà necessarie al suo trasporto, come quello, che a famigliari Ufizj sì d' appresso al Beatissimo Padre tributava la sua assistenza. Ma perche non ben conosceva lo Spirito gran-

grande della Nipote, cui solo poco più, che in fasce avea veduta, credette impetuoso fervor giovanile, quel ch' era maturo consiglio comunicato col Cielo, e perciò anzi che attendersi, da dispreggiarsi: laonde alle replicate istanze ò non rispondea alle sue lettere, o dava risposte sì acri, e mordaci, che aggiungeva nuove angustie al cuore d' Innocenza, non le sollevava. Nel tempo stesso, che da Roma n' implorava l' assenso, non mancava di procurare, e di agevolare in Patria la esecuzione; e già confidati ne aveva i Trattati al degno Sacerdote Nardo Molducci suo Confessore, al quale deve molto la presente Istoria, perche avendola per sei Anni continvi saggiamente diretta, produsse ne' Processi delle di lei virtù copiosi attestati. Era egli stato per lungo corso Confessore ordinario alle Cappuccine, ed è certo, che di molto poteva giovare, per favorire il suo Ingresso, avvegnacchè non molto bisogno per altro ella avesse di tali appoggi: troppo erano note a quelle Madri le rare sue prerogative, nè v' era luogo da dubitare, che potesse esser da quelle Religiose rigettata, le quali di altro non si pregiano se non se di avere sante Compagne ne' loro Chiostri. Se non che vedendo il Confessore, non esser intese le di lei Istanze, e mal sentite da chi prestar si doveva maggior ajuto, non ebbe campo di adoperarsi per sua parte su tal affare, altro non

rimanendo, che innanimare l' ottima Religiosa ad acquetarsi di buon animo alle disposizioni Divine, assicurandola, che quel gran Dio, il quale diede ad Abramo tutto il merito del Sagrifizio non eseguito, contento, e pago del buon volere del Generoso Patriarca; accettata anche avrebbe egualmente la non effettuata volontà di lei, come Sagrifizio dal di lei canto bastevolmente compito, e perfezionato.

Perdute in tal guisa le speranze di passare al sagro ritiro delle Cappuccine, non restò già estinto il suo ardore; anzi quella fiamma, che si vide non poter uscire in luogo più capace alle sue vampe, tutta si diede ad aggirarsi intorno a quel Recinto, ove fu costretta a contenersi. Che però niente atterrita dalla ripulsa di riformar sè medesima, pensò d' imprendere la riforma del proprio Monistero per ridurlo a vita più perfetta, e comune. Era questo un negozio, come ogn'un vede, di sì ardua riuscita, che al solo aspetto aurebbe ingerito timore, e raccapriccio a qualunque più veterana di Religione, non che ad una Verginella di poco sopra quattro lustri; ciò nulla ostante vi si cimentò con quel coraggio, che bastar potesse a condurlo a buon termine. Violentava a questo fine Iddio con prolisse Orazioni; a queste aggiungneva aspriſſime penitenze: consultava Padri Spirituali, ricercando da essi consiglio, per suo rego-

la-

lamento: palesando al suo Confessore gl' impulsi di quello Spirito, che a ciò la portava, benche questi n' encomiasse il Zelo, non potè non rappresentarle il grave delle difficoltà, che incontrate sarebbonsi. Il Direttore, che più d' ogn' altro prese per guida su tal affare, fu l'Esemplarissimo Sacerdote Lucio Carari, che unendo alla Nobiltà della Nascita la Santità della Vita, tantoppiù autorizza ciò, che si dice col racconto di cose degne d' essere lette, quanto che attestate da chi fa cose degne di esser scritte. Molto confidò a questo illuminato Ecclesiastico, e con la voce, e con la penna; nè dobbiamo quì lasciar d' inserire una sua lettera, che a Lui diresse, d' onde n' apparisce quel lume speciale, che Dio le compartiva.

„ Circa a quello poi, che a me più preme (e in-
„ tende di questo negozio) l'altra sera la voleva fi-
„ nire, e prostrata, così cominciai a parlare al
„ Signore: Possibile mai, che vi vogliate servire di
„ me essendo la più miserabile sciagurata, che sia
„ sopra la terra, e buona da nulla? ma il cuor mi
„ dicea: Giusto appunto, perche non sei buona da
„ altro: replicava io. Ma che devo fare? Tut-
„ to quello, che puoi, adoprandoti con ogni an-
„ sia, e premura: soggiungeva io: Ma se non le
„ riesco, dopoi come la passerò? Questo è tutto
„ amor proprio, rispetto umano, poca Fede: fa,
„ opera, e poi rimettiti in me: confida, e confe-

„ risci con li miei Servi tutto ciò, che ti senti, e
„ non disprezzare alcuna cosa. Allora vedendo-
„ mi sorpresa da una tal ripugnanza restai fuo-
„ ri di me, perche il più, che mi dia inquieto è
„ questo, attribuire a semplicità: e non voglio dir
„ nulla, nè meno discorrere di cose Spirituali,
„ benche mi senta al cuore differente, avendo
„ sempre all' orecchio. Ti hò proveduta, e ti hò
„ ajutata in maniera speciale dall' altre. Fin quì
Ella. Dal che si conosce, come in tutto ciò, che operava per rapporto a questa riforma, era portata da Divino impulso: niente si fidava di sè, ed attribuendo a propria semplicità le voci medesime del celeste suo Sposo, non le riconoscea per sue, se prima non veniva da suoi Direttori asicurata. Le voci interne, e li movimenti del cuore devono accordarsi colle voci de' Padri Spirituali, che rappresentano Gesù Cristo, e ne' quali Egli parla, acciò non si soggiaccia ad inganno: le sagge Religiose devono confessare colla Sposa de' Cantici, che Dio è quello, con cui raggionano: *Ecce ipse stat post parietem nostrum*: e quando le santeparole passano (dirò così) per quel muro, dire allor solamente colla medema: oh questa sì, nè m' inganno, è la voce del mio Signore: *Ecce Dilectus meus loquitur mihi*. Bisogna per tanto dire, che il saggio Sacerdote approvasse la risoluzione dell'impresa, mentre suor Maria Innocenza vi si accinse

Cant. 2. 9. 10.

corag-

coraggioſamente: che ſe per i ſuoi occulti ſupremi diſegni Iddio non le diede il piacere di compierla, compiacendoſi ſol tanto delle acceſe ſue brame; non per queſto deveſi minor gloria al zelo dell'infervorata Religioſa. Il ſolo aver intrapreſa un opera sì grande, le contribuiſce il Merito di non poca lode. Ciò che ſuole eſsere remora penicioſa a sì ardui affari, ſono le oppoſizioni, e i contraſti, che facilmente ne inſorgono, frappoſti per l'ordinario o dall' invidia, che mal tollera in altri un operare da grande, o da quello ſpirito rubelle, che giurato nemico della Santità ne contraria l' Eroico de' ſuoi cimenti. Ella, che dotata di ſommo Diſcernimento, e fornita di gran prudenza diſpor volea ſoavemente le coſe, cominciò con deſtrezza a poco a poco a cattivarſi delle Compagne, che ſecondaſsero le ſue Idee, e con ſue maniere dolci, e fervoroſe inſinuare le ſue maſſime nel loro ſpirito. Di fatto molte ne guadagnò, e le induſse ad unire alla ſua la loro volontà, ſottomettendoſi pronte a ſeguirla, ed a battere la medeſima carriera. Erano le coſe sì ben diſpoſte, che altro più non bramavaſi, ſe non che ragguardevole Perſonaggio con forte braccio ſpalleggiato aveſse l' affare. Conferì perciò il penſiero con Monſig. Guido ſuo Zio, a cui eſſendo ben nota la virtù ſingulare della Nipote, non potè [illegible] lodare il ſuo Spirito, e prometterle og[illegible]

za, ovunque potuto avesse giovare. Erano i di Lei pensieri rivolti ad introdurre non tanto la vita comune, quanto la uniformità colle Regole Domenicane, acciocche partecipar potesse il Monistero de' Beni, e delle tante Indulgenze, onde n' abbonda quell' Illustrisima Religione, tanto più, che il Chiostro di Santa Catterina, può dirsi, siccome si disse, un Rivo da quella gran Fonte diramatosi, e diviso, che non per questo lascia di esserne Figlio. Scielse adunque, come mezzo il più efficace l' alto Padrocinio dell' Eminentissimo Card. Gotti, Porporato di tanto Zelo, Pietà, e Dottrina, che a giorni nostri è uno de' primi Luminari, che risplenda sul Cielo di Santa Chiesa. Non dubitò di avvanzar le sue suppliche all' Eminenza sua, rinovando a Monsig. Vescovo di Cesena le istanze, perche unir volesse eziandio le sue premure. Scrisse adunque al sudetto Eminentissimo Cardinale lettera dettata dal fervoroso suo Spirito, dalla quale potè comprendere il gran Porporato *quel zelo di Amor di Dio, che le avvampava in seno.* come si esprime in risposta al dignisimo Prelato, che unite avea a quelle della Nipote le premurose sue suppliche. E' ben vero altresì, che gli ostacoli prudentisimamente ponderando, che insorti sarebbono in affare di tanto rilievo, e le gravi opposizioni, che dall' Inferno sogliono suscitarsi nelle Riforme, si restrin-

se

se nella lettera a lei diretta in esortarle ad una perfetta osservanza delle sue regole, e nulla più.

Rassegnossi alle prudenti insinuazioni del Porporato l' ottima Religiosa, del che avutone Egli notizia, rinuova di proprio pugno al sudetto Prelato li suoi sentimenti con queste parole: *Faccia coraggio in mio Nome alla sua Nipote, acciò resti rassegnata al volere di Dio nella vocazione, a cui è stata chiamata, e ne avrà maggior merito.*

Non è però, che quell' Anima tanto zelante dell' onor del Divino suo Sposo, e che bramato aurebbe, che il mondo tutto lo servisse colla maggior fedeltà, e perfezione possibile, non provasse sensitivissimo un tal colpo, da cui recisi per sempre venivano i santissimi conceputi disegni. Quale, e quanta fosse l' afflizione del suo spirito, convien lasciarlo alla ponderazione di quelle Anime buone, che amano Dio, e che lo servono davvero. Queste sanno dire, come in tali circostanze possa uno spirito nel tempo stesso e sottomettersi rassegnatissimo alle Divine Disposizioni, che adora, e sentire sensibilissimo l' affanno di non poter condurre al termine prefisso quelle imprese, che unicamente mirano alla maggior gloria, e al più perfetto servigio di Sua Divina Maestà. Noi solamente sappiamo, che la buona Religiosa, per empito di quella carità, che tutto il suo cuore occupava, si rivolse a sospirare ardentemente la Morte, per

non

non vedersi così inutile (come dicea) ad operare grandi cose pe'l suo Signore. Il Timore di non servirlo con quella perfezione, che desiderava; l'amore acceso verso il sommo Bene, a cui bramava di unirsi, senza tema di più offenderlo, o di più perderlo, erano i forti stimoli, che la sollecitavano a chiedere incessantemente a Dio lo scioglimento di sue Catene, e la liberazione da questo miserabile, e lagrimoso esiglio.

CA

CAPITOLO IX.

Interni Combattimenti provati da Suor Maria Innocenza nell' ultimo Anno di sua vita.

AVanti che risplendesse a Suor Maria Innocenza quel chiaro luminoso Giorno nella Patria beata, ove il Sole non mai tramonta, le convenne soffrire quaggiù una notte assai trista, ed oscura, ripiena di mille affanni, e desolazioni. E ben era d' vopo, che il Signore adunasse da ogni parte materia, per render ben largo, ed attivo il fuoco della Tribulazione, se voleva in sì brieve spazio ripurgar con esso lo Spirito della sua Serva, e farla meritevole di quella Gloria, che preparata le aveva in Cielo. Roversciò per tanto sopra di Lei tutto in una volta l' amaro Calice, giacchè consolar volendo le di Lei brame, non avea tempo da presentarglielo a bere così a sorsi. Egli è certo, per gli Attestati, depositi da suoi Direttori, e massime dal mentovato Sacerdote Lucio Carari, che non ostante il molto, che ancora di fuori appariva nella condotta di questa benedetta Religiosa (siccome trattandosi di sue virtù, vedrassi in appresso) poco ciò dir potrebbesi a paragone di quel di più, che Ella patì nel suo Interno. La più bella gloria di que-

sta Figliuola del Re del Cielo stava rinserrata al di dentro: di questa, come di cosa più singulare, e preziosa, volle Iddio eserne Egli solo il Testimonio fedele, per appalesarla poi una volta a suo tempo con assai maggior Onorificenza della sua Serva. Ella tormentava, e batteva il suo Corpo, e Dio n' affliggeva lo Spirito, e lo affliggeva nel modo più penoso ad un Anima, di Lui veramente innamorata. Quì raccoglieremo in breve quel tanto, che minutamente depose il prefato Sacerdote, a cui la serie de' suoi penosi conflitti discopriva e a voce, e in iscritto, protestandosi Egli non esser facile a capirsi, qual fosse il di lei interno Combattimento, perche Ella medema, che lo provava, non lo poteva spiegare.

Trovossi adunque primieramente combattuta da tentazioni gagliardissime nelle materie più delicate, e più gelose. Ella, che sempre adorate aveva con pari prontezza, e sommissione le verità più recondite di nostra Fede, videsi ad un tratto intorbidato il bel sereno, e trovarsi sepolta in grande oscurità: Mille larve di dubbiezze, mille pensieri di diffidenza, e di disperazione le ingombravano la mente, involta in dense tenebre, ed oppressa da desolazioni. Il Divino Sposo le si era nascosto: più non se le facea vedere, nè le facea sentire la sua presenza: non la graziava più di sue care visite, nè le comunicava quelle spirituali dol-

dolcezze, che a larga vena suole versare la sua mano liberale sopra i cuori di chi lo serve fedelmente. In una parola chiuse i fonti da ogni parte, e lasciolla in una penosissima, ed ostinata aridità di Spirito, pena la più amara d' ogni morte. Gran pena in vero ad un Anima impegnata in non voler altra consolazione, che in Dio, allorche con ansie lo cerca a braccia aperte nel maggior bujo di questa notte, ed ei si nasconde, ed ei non lasciasi rinvenire, nè pur si vvol scoprire con qualche raggio d' interna illustrazione, che almeno l' assicuri, esser Lui presente, ed aggradire gli umili ossequj, che gli vengon prestati. Pur questo è il meno. Pensare, e persuadersi, che Dio fugga da lei, non per far pruova di sua costanza; ma perche sia di fatto altamente amareggiato da suoi peccati: credere veracemente, che Dio non voglia essere più per lei, che l' abbia per sempre dalle amorose sue braccia rigettata, e rigettata per propria sua colpa: parerle di esser già già sulle soglie dell' Inferno, e d' aspettar d' ora in ora di esser roversciata colà giù vittima infelice, e sfortunata dell' ira Divina; e quel ch' è il colmo dell'interna agonia, giudicare, che l' amabilissimo suo sposo, di cui provate già avea le più fine tenerezze, costretto sia, a venire a siffatte risoluzioni, dopo tanti favori, onde ricolmata l' avea, e distinta fra l' altre; necessitato dalle sue ingratitudini, e pessime corrispondenze a

cambiare il suo più tenero Amore nel più furibondo sdegno. Or questo si era lo stato lagrimevole, in cui trovavasi la fedelissima Serva di Dio, e questo si era l' angoscioso affanno, che quell' Anima innocente traffiggeva, con quel di assai più penoso, che solo sì sà da chi lo sperimenta. In mezzo a tali, e tante angustie, e traffitture, in un sì totale abbandonamento aggiungnevasi una strana sollevazione de' proprj affetti, tumultuanti contro di sè, e sfrenati contro de' Prosimi. Le bisognava patirli tutti inclinati allo sdegno, ed all' odio, quando che prima con ordine ben regolato non sapevano partirsi punto dalle santissime leggi delle Carità. Per compimento di tante rivoluzioni, e per colmo di sue interne amarezze s' accrescevano le dubbiezze ad ogni tratto della mente ottenebrata sopra il consenso della volontà; li timori di rimaner perdente nel grande conflitto, gli scrupoli, che la inquietavauo, accaggionati dalla continvazione del combattimento, e dalla resistenza, che sospettar potesse in qualche parte mancante. Angoscie tutte, ed agonie sì mortali, che volendo ella medema spiegarle al sudetto suo Direttore si serve di una formola, che a primo aspetto sembrar potrebbe esaggerante: *Possibile* (così gli scrive) *che a i Santi Martiri fosse più sensibile il loro Martirio?* e s' intendea di dire, che alla fine li tormenti del Corpo venivano a quelli raddolciti colle beate ruggia-

le, con cui il Cielo inondava il loro spirito, aprendogli ben sovente in faccia le Porte di una felice eternità; laddove Ella volontariamente nell' esterno penando, vedevasi raddoppiati li suoi Martirj da tetre caligini, e da tormentosissime desolazioni, in mezzo alle quali l' Interno suo agonizzava, con una forte apprensione di esser posta dall' amato suo sposo in sempiterno abbandono.

Parve in verità, che Gesù Cristo volesse con singular beneficio farle parte di quell' amarissimo Calice, che egli finì di votare là sulla Croce, quando volgendosi agonizzante all' Eterno suo Padre, e quindi girando gli occhi moribondi intorno, non trovò nè dal Cielo, nè dalla Terra conforto veruno: imperciocchè la nostra Paziente ancora, se rivolgevasi al Cielo co' sospiri, e colle Orazioni, sempre il trovava chiuso a i suoi clamori, rimanendo egualmente arida, e desolata; se poi mirava intorno le Creature, avvegnacchè la costanza del suo cuore da quelle sollievo non ricercasse, queste pure parvero collegate contro di lei: se le avventavano a combatterla, la dispreggiavano, la insultavano ad ogn' incontro, e quasi ad ogn'ora sentiva chiamarsi sciocca, pazza, ed insensata: talmente che agitata dalle passioni, abbandonata (a suo parere) da Dio, angustiata dalle Creature, e dal Demonio perseguitata, dir potea coll' Ecclesiastico, che il suo vivere s' av- *Eccl. 5*

vici-

vicinava à provar le pene dell' Inferno : che tutti da ogni parte l' avevano circondata con fortissimo asedio, senza che pur uno la soccoresse. Di fatto così ella s' esprime in una sua lettera „ „ Gesù ha patito tanto e tristezze, e agonie, e do- „ lori, e dispreggj : Maria pure afflizione, e tor- „ mento, ed io vorrò lamentarmi di questo po- „ co patire ? seppur poco posso chiamare, stante la „ mia gran debolezza, ma questo è tale, che il „ Signore non deve volere nè meno ch' io abbia „ sollievo alcuno, perche non posso discorrere, „ e spiegarlo ; solo che contrasti, pene, passioni, „ angustie, e martirj, e posso dire, che mi pare „ d' aver l' Inferno in me stessa.

E ben poteva ella dire solamente : *Respiciens eram ad adiutorium hominum*, e nulla aggiugner di più ; giacchè lo star a vedere, qual venga soccorso dalle Creature, non è un cercarlo, anzi nè pur un bramarlo, e tale appunto era la cautela, con cui diportavasi Suor Maria Innocenza in ordine alle consolazioni umane, vera Imitatrice del suo Signore in Croce. Ella, come si disse, ricusò mai sempre ogni conforto esteriore, e per non aver chi la compatisse, non volle mai confidare ad alcuno il peso della sua Croce. Chiunque va in cerca di compatimenti in ogni sua afflizione, aimè ! che troppo da a divedere, non aver l' amor della Croce, che pur è il vero carattere di un Anima pre-

Eccli. 51 *v.* 10

predestinata, e di un Figliuolo di Dio. Ciò ben capiva la nostra Religiosa, onde volea sostenerne da per sè sola tutta la gravezza: anzi, perche una sera nell'esatto sindicato, che sopra di sè stessa faceva, avvertì di aver essa conceputo un leggier desiderio di esser in un stato sì doloroso compassionata, lo ripose tra suoi difetti, per piagnerlo poscia amaramente; Tanto era delicato il suo Spirito nel serbarsi costante in un puro patire.

Questa generosa costanza è quella, che in Suor Maria Innocenza risplendendo sì chiaramente, degna si rende di altra ponderazione. L' esser noi ferventi, e perseveranti ne' consueti spirituali Esercizj; e nella pratica delle virtù, allorquando sensibilmente ci fà gustare il Signor Iddio la sua presenza, e ricolma l'Anima d' interne consolazioni, e dolcezze, ella è cosa tanto lodevole, quanto riprensibile sarebbe, non esser noi tali. Ma nelle maggiori aridità, quando goccia non cade dall' alto di celeste ruggiada su la Terra arsiccia del nostro cuore, conservare con pari lena la stessa condotta di Esercizj, non allentar punto nel servigio Divino, non abbreviare il tempo alle Orazioni prescritto pur un momento, vincendo il tedio, la noja, il rincrescimento più penoso della stessa morte, questo si è un operare da cuore veramente generoso, che ami puramente Dio, senza che parte alcuna vi abbia quell'Amor proprio,

che

che infino nell' opere più ſante preſume d'inſinuarſi. E deſso pur fu l' operare di Suor Maria Innocenza: Il ſuo Amore mirava a Dio, come buono in sè medeſimo; e benche non lo guſtaſse nella ſoavità di converſare con lui; ciò nulla oſtante ſempre più procurava tra tante amarezze diSpirito, e tra tante (dirò così) ripulſe di correrglì dietro, per finalmente ritrovarlo. Quindi ſequeſtrata da ogni umano comercio, e rinchiuſa nella ſua Cella a piedi di Gesù appaſsionato con un atto di profondiſsima umiltà, ſtruggevaſi in un profluvio di lagrime, non già per isfogo delle ſue pene; ma piuttoſto per dolore delle paſsate ſue colpe, alla gravezza delle quali queſt' Anima innocente una sì traboccante piena d' afflizioni attribuiva. Ecco i ſuoi ſentimenti eſpreſsi in un ſuo Colloquio, che ſtimaſi bene, rapportare colle ſteſse parole, con cui lo ſcriſse „ Signore, dicea, abbiate Pietà di que„ ſta miſerabile Peccatrice, ſoccorrete a queſta vi„ le voſtra Pecorella. Non mi laſciate precipita„ re: mi rimetto in voi ſolamente: ma per la voſtra „ infinita Miſericordia ajutatemi. Baſta, che non „ vi offenda; del reſto poi le anguſtie, ed affli„ zioni aggravatele; fate ciò, che vi piace; che io „ voglio ſol quello, che volete. A me la Croce, „ a me i Tormenti, a me li chiodi, a me le ſpine, „ che ben lo merito. Tribulazioni, patimenti, af„ flizioni, anguſtie ſaranno dolci al mio povero

cuo-

„ cuore, quando siano però accompagnate dal-
„ la vostra cara, e santa unione. Finitela una
„ volta, e tiratemi a voi del tutto, perche non
„ sò, che fare in questo mare di pianto. Come
„ ho, che fare a vivere col vostro santo amore in
„ mezzo a tante miserie? Mi opprimono le os-
„ curirà, mi suffogano, quasi dissi, le tenebre di
„ questo Mondo. Oh! quando, quando arri-
„ verò a godervi, saziarmi di voi, Dio mio,
„ unico Diletto, e conforto del mio povero cuo-
„ re? Presto, se devo offendervi, presto, se non de-
„ vo servirvi, ed ubbidirvi „ Ed in altro luogo così
si Ella parla „ Amor mio, Sposo dell' Anima
„ mia, affliggetemi, tribulatemi, rendetemi pri-
„ va d' ogni consolazione, ma datemi il vostro
„ Santo amore, che così sarò contenta.

Ho voluto quì trascrivere codeste sue affettuose espressioni, acciò Ella medema venga ora a far qualche testimonianza del peso della sua Croce, e della Costanza, ond'era fornita, per portarla con pari allegrezza, e gloria. Così purificata nella fucina delle Tribulazioni, e confitta in croce con Gesù Cristo sentiva viepiù accendersi nel desiderio di vedersi sciolta omai da questo carcere, *Philip. 1 v. 23.* e di esser con essoLui nella libertà della beata Patria. E che un tal desiderio le venisse da Dio avvalorato, chiaramente si scorgerà ne' seguenti Capitoli.

CAPITOLO X.

Desiderio, che aveva di morire per unirsi a Dio, e Predizioni della sua Morte.

SE Iddio voleva tirare a sè questa sua fedele Ancella (siccome il volle) dir conviene, che da Lui ne venissero accese quelle vampe di desiderio, onde a sè la invitava. Che se queste brame da Dio solo venivano mosse, non potevano avere altro Obbietto, che Lui solo. Di fatto, quantunque penoso fosse il suo vivere (come si è accennato) non s' induceva già a bramare, e ad implorar la Morte, qual termine de' suoi Martirj; ma piuttosto qual principio di quella indissolubile unione, che lega l' Anima a Dio suo ultimo fine nella beata Eternità: Sospirava questo fortunato momento, per vedersi fuori di pericolo di poter mai più cadere in quelle imperfezioni, che il basso sentimento, che avea di sè medesima, le facea scorgere ad ogni passo: Anzi v' era un altro disegno, che pur tendeva alla maggior gloria del servigio Divino: questo si ricava da una lettera, che scrisse a chi la diriggeva nello Spirito. „ Non „ manco di chiedere la Morte, perche quello, „ che non ottengo in vita, spero impetrarlo do-

„ po

„ pò morte al Trono della Santiſsima Trinità, „ ma lo ſpero affidata nella bontà di Dio, al- „ trimenti merito mille millioni d'Inferni „ Queſto deſiderio la facea parlar della morte, come di coſa la più grata, la più gioconda, che mai poteſſe ſuccederle; queſto tirava le ſue Meditazioni ſopra di tal ſoggetto: anzi per non perderla mai di viſta, e per renderſi queſta morte più famigliare, o teneva appeſe in Cella Immagini di orrore, che queſta raffiguraſſero, o riſervava Teſchj, ed Oſſa di ſcheletri ſpolpati, che ne riſvegliaſſero la memoria, e a fronte di quelli il Ciel ſcongiurando, inceſsantemente lo ſupplicava a voler eſaudire i ſuoi voti: ſiccome fedeliſsimi atteſtati ne fanno quaſi in ogni pagina i ſuoi ſcritti, ne' quali eſprimeva ſinceramente le interne comunicazioni del ſuo spirito con Dio, e li deſiderj ardenti del ſuo cuore. Or ſe il buon Ezechia, che con gemiti, e pianti chieſe a Dio, non la morte, ma il Prolongamento de' ſuoi giorni, meritò di eſſere eſaudito a riguardo d' aver egli ſempre caminato avanti a Dio con cuore perfetto, e di aver incontrato in ogni ſua operazione il Divin beneplacito; Suor Maria Innocenza pure, che ſupplicava del diſtacco totale dal mondo, e della eterna unione col ſommo Bene, e che rammentar poteva ella ancora al Signore per facilitare il Reſcritto: *Obſecro Domine, memento quæſo, quomodo ambu-* 4. *Reg.* 20 *Ibid.* v. 3.

laverim coram te in veritate, & in corde perfecto; & quod placitum est coram te fecerim. Essa, dico, non vide ributtate le sue preghiere tanto più grate a Dio, quanto più d' ogni amor proprio spogliate: anzi se quel buon Rè ebbe la consolazione d' intendere per bocca del Profeta il preciso corso di anni aggiunti al viver suo; dir convien certamente, che l'amoroso Iddio a pietà mosso delle brame penose di questa sua Serva, con maniere speciali noto a lei facesse, che sarebbero esaudite le sue Inchieste.

Di fatto diede ella così chiari indizj della sua prossima morte, che non solo addimostrò averne certezza, che seguir dovesse nella sua Età immatura; ma parve per fino ne prevedesse e il giorno, e l' ora. Il tutto si potrà dedurre da quanto andaremo riferendo. Erano già degli anni, che andava accennando, sperare, che Iddio, terminati, che avesse, e compiuti i suoi Ufizj, la farebbe sloggiare da questa terra. Ciò sovente appalesò a suoi Parenti, i quali, avvegnachè l' affezione gli lusingasse a pigliar quelle parole per un semplice scherzo della Figliuola, ciò nulla ostante si ricolmavano d' apprensione, e ne sentivano della pena, e del rammarico. Alcuni mesi prima del suo ultimo giorno era tanto sollecita, e fervente nell' opere impostele dall' ubbidienza, che costringea una Compagna di tratto in tratto a lagnarsi seco

lei; comechè quella tanta fretta, e sollecitudine fosse una fatica da non vi poter resistere; ed allora rispondea tutta gioviale: *Facciamo presto, o Sorella, perche non aurem tempo, vi dico, che non aurem tempo*: le quali parole, replicate spesso, illuminarono finalmente la Religiosa, e la posero in gran sospetto di ciò, che poscia seguì. La stima, ed il concetto, che avea di Suor Maria Innocenza fece, che lo tenesse per una Profezia, e l'amor tenerissimo, che le portava, la commosse in guisa, che ne diede rimostranze d'alto rammarico: perlochè d'indi poi le nascose Ella con maggior gelosia cotali Arcani, i quali parea, che per la gioja celar non potesse.

Maggior impressione però fece nell'animo della medema sua compagna il vedere, che, involte improvisamente in un fascio quante lettere teneva presso di sè, con altri proprj manuscritti, stava risoluta di volerli senza indugio gettar nel fuoco, e siccome ne incenerì la maggior parte, fatto lo avrebbe del restante ancora, se l'altra con premurose istanze non l'avesse impedita, persuadendola a riserbare almeno que' pochi avvanzi per qualche tempo; quali poscia aurebbe consegnato alle fiamme, quando piacciuto le fosse, o quando non fosse stata astretta a condiscendere alla volontà altrui; giacchè tanta gelosia aveva di occultare agli Uomini ciò, che voleva solamente noto, e palese agli occhi di Dio.

E benche queſte coſe ſembrar poſſano baſtevoli a far pruova di quanto diciamo, ed a ſtabilire, come certo in Lei, il prevedimento della ſua morte; non mancano altre ancora più particolari circoſtanze, e non poche, le quali vie più lo comprovano. Già altrove ſi è fatta menzione, quanta alleanza di spirito queſta buona Religioſa fin da primi anni mantenne colla Madre Suor Paola della Volontà di Dio, a cui con tutta ſincerità il più recondito dell' Anima diſvelò. Succeſse appunto nell' Anno mille ſettecento trenta ſette, che Ella ſi portò in Forlì, anche a richieſta di Suor Maria Innocenza, che inviate le avea diverſe ſuppliche. Trasferitaſi perciò al Moniſtero di Santa Catterina, ſi vide quaſi prevenuta da Lei, che l' attendeva, per ſeco trattenerſi in proliſse conferenze: Ciò che le confidaſse in quel gran colloquio, non ſi può nè meglio eſprimere, nè più veracemente raccontare, ſe non ſe rapportando le parole iſteſse della Madre Suor Paola, che lo atteſtò „ „ Mi diſse, che Gesù ſuo Spoſo Divino la chia- „ mava a far preſto in Cielo le ſue Nozze Spon- „ ſali, e che tanto la infiammava del ſuo Santo „ Amore, e di ardente deſiderio di vederlo ſue- „ lato nella ſua gloria, che alle volte era così „ grande, che non poteva tenerlo naſcoſto alli „ ſenſi, che non foſse conoſciuto da chi la pratica- „ va, e più volte le veniva detto dalle medesi-

„ me:

„ me: così mi disse ancora, che dimandò al Si-
„ gnore, quanto si fosse per arrivare a quel felice
„ momento di uscire da questa miserabile vita, e
„ le rispose: *Poco, Poco:* essa replicò: Oh! quan-
„ to sarà questo Poco? *Meno d' un anno;* e per l'
„ appunto così fu, e da lì in poi sempre le si ac-
„ crebbe il fervore, e il desiderio di presto andare
„ ad unirsi perfettamente al suo Sposo Divino da
„ lei sempre amato, ma non mai tanto, quan-
„ to erano le sue brame, e sapeva, che solo nell'al-
„ tra vita poteva soddisfarsi „ Fin quì Ella. E av-
vegnachè quanto palesò a questa sua intima Con-
fidente, trasportata fosse da suoi soliti eccessi ad is-
coprirlo eziandio a non pochi, con tuttociò ten-
ne a tutti ascosa in profondo silenzio la partico-
lare maniera, con cui volle Iddio manifestarglielo.

Tra le Educande del Monistero una ve n' era tra le altre, che teneramente amava, e che rego-lava con ottima direzione, corrispondente alla bonissima indole della Fanciulla: un giorno seco lei discorrendo, tutto all' improviso fattasi sopra di sè, apertamente le disse: *Di quà a sei mesi io morirò*. A sì doloroso, ed improviso annunzio ab-bandonossi la Nobil Donzella ad un pianto dirot-to, e raggirandosi pe' Corridori riempiva il con-torno di gemiti, e di strida: Le Religiose, intesa a gran fatica la cagione di tanto lamento, la rinco-rarono alquanto, con farle apprendere, che quel-

le

le parole erano dette per giuoco ; ma la verità si fu, che appunto in fine di sei mesi la Profezia si avverò. La stesso pure unito a circostanze assai speciali ratificò ad una Monaca confidente, a cui non solo predisse la sua morte dopo sei mesi ; ma di vantaggio aggiunse, che niuna delle Zie Materne l' aurebbe servita nell' ultima infermità, come in fatti successe ; imperciocchè amendue nel tempo istesso ritrovavansi in letto : e si può credere, che ella medesima desiderato avesse in certo modo, che ellen.o presenti non fossero alla sua morte, conoscendo benissimo, che quel tenero affetto, che le portavano, resa aurebbe a loro più tormentosa la perdita di sua persona.

Al Padre Rosetti della Compagnia di Gesù stato suo Direttore negli Esercizj, che fece avanti la sua Professione, con cui da gran tempo non avea carteggiato, poche settimane prima, che ella s' infermasse, mentre egli trovavasi all' Annual di Turino, scrisse lettera, in cui gentilmente lo ringraziava, quasi da esso prendendosi congedo, della sua Direzione : dal che siccome allora restò altamente sorpreso ; così molto più poichè ne intese il Mistero all'avviso inaspettato della sua Morte. Ma assai più chiaramente ancora lo disvelò al suo altre volte mentuato Direttore Lucio Carari, le di cui stesse parole ne' Processi deposte sembrami più convenevole quì rapportare „ Sul principio di Ot-

to-

„ tobre dell' Anno 1737. corrente, trovandomi
„ a discorrere seco lei, cominciò a dirmi fuor di
„ proposito: *Io voglio, che lei m' assista alla mia*
„ *morte*. Presa da me tal proposizione per ischer-
„ zo non diedi risposta: replicommi tre, o quat-
„ tro volte le stesse parole; ed io vedendo, che
„ parlava sul serio risposi: *Ma quì parmi, che io,*
„ *e lei Suor Maria Innocenza perdiamo il tempo, nè*
„ *mi sembra cosa questa da mettere in campo; tanto*
„ *più, che se l' ordine della natura non si scompone,*
„ *io, se capace fossi, dovrei morire cento volte pri-*
„ *ma di lei, e per le mie continue indisposizioni, che*
„ *mi pongono in continuo pericolo, e per la mia età av-*
„ *vanzata; onde ella, che è sì Giovane, e sana, non*
„ *so, come possa pretendere da me questa assistenza*. Ri-
„ pigliò francamente per sua umiltà: *Tant' è, se ne*
„ *son degna, voglio questa Carità da lei: Ma vede ben,*
„ dissi, *che ciò da me non dipendendo, non posso com-*
„ *promettermi di tanto*. Soggiunse ella: *Intendo, a*
„ *me basta, che mi prometta assistere alla mia mor-*
„ *te, e ad ottenere le dovute licenze mi addosso io*
„ *il peso, e la cura*. Così astretto, bisognò per a-
„ cquetarla, le promettesi. Intanto suonando il
„ segno della Compieta, la richiesi, se andava in
„ Coro, conforme il suo solito, avendo sempre
„ osservata la sua disinvoltura, con che sapeva
„ rompere ogni più stretto impegno, in cui l'aves-
„ se obligata ogni convenienza: *Nò*, rispose fuor

„ del costume, *questa sera vogliamo proseguire li no-*
„ *stri Discorsi*. E discorreva quella sera delle cose
„ di Dio con sentimenti sì alti, che mai non com-
„ presi per l' avanti tanto chiaramente la strettis-
„ sima unione, che avea con Dio, quanto all'
„ ora: e il non avere voluto quel dì interrom-
„ pere punto la sua conferenza fino al suono dell'
„ Ave Maria, ne arguisco adesso, che ella sapes-
„ se, come esser dovea l' ultima volta, che me-
„ co discorreva a suo comodo dell' interiore sua
„ condotta. Partij da lei, sentendomi tal or por-
„ tato a riflettere su tali cifre. Sul fine d' Otto-
„ bre mi portai al Monistero per altra occasione;
„ ma in tal congiuntura non ebbe campo di par-
„ larmi a parte, come bramato avrebbe; m' ac-
„ corsi però da alcune sue tronche parole, che
„ internamente era forte agitata, onde per con-
„ solarla, il dì seguente, giorno d' ogni Santo do-
„ po celebrata la santa Messa ritornando allo Spe-
„ dale, le scrissi alquanto prolisso sopra quelle
„ circostanze, intorno alle quali io poteva figu-
„ rarmi, s' agitassero le sue interne amarezze, e
„ desolazioni, giacchè il Vangelo appunto di quel-
„ la Solennità me ne suggeriva forti motivi a con-
„ solare gli afflitti, e tribulati. Ebbi risposta in
„ due semplici righe, e sono queste le sue pre-
„ cise parole, che quì trascrivo: *Ricevei la di*
„ *lei stimatissima, ed hò fatta longa risposta, ma*

non

„ *non la voglio mandare: Se sarò viva, la prima* „ *volta, che verrà al Monistero, più tosto gliela da-* „ *rò con le mie mani, ove sentirà tosto tutti i miei* „ *sentimenti, e il mio stato.* Quella condizione, „ *se sarò viva*, sapendo essa per altro, che io non „ era solito tardare più d' un mese a visitarla, si „ può credere, che fosse fondata su lume parti- „ colare della sua Morte, e che non fosse lon- „ tana. E ben presto avverossi, imperciocchè li „ 15. Novembre tornò a scrivermi avanti che mi „ portassi da lei, come sentivasi poco bene, e „ immediatamente si seppe, esser caduta inferma „ con puntura di Costa, che in pochi giorni pas- „ sò ad inflammazione di petto „ Fin quì Egli.

Da tutte queste particolarità, e da alcune al- tre, che, per non confondere l' ordine delle mate- rie, toccaremo nel seguente Capitolo, può ogni- no chiaramente vedere, come ad ogni altro giun- se improvisa l' ultima infirmità, e l' immatura, sua Morte, fuoriche a lei medesima, che ben pre- veduta l' avea, non senza particolare illustrazione del Cielo; e che perciò come una delle sagge Ver- gini prudenti, con la lampana accesa di carità, attendeva la tanto sospirata venuta del suo sposo celeste, e preparavasi già già ad incontrarlo, ben sapendo, che era imminente il suo arrivo.

CAPITOLO XI;

Della sua ultima Infermità, e Santa Morte.

PErnicioſa influenza travagliava in que' giorni la Città di Forlì, ed eraſi ſparſa ſpecialmente nel Venerabile Chioſtro di Santa Catterina, quando appunto la Serva di Dio aveva poco prima aſſunto l' Ufizio d' Infermiera. Tratta adunque, più che dal obbligo anneſso all'impiego, da un vivo ardore di carità, con iſtancabile zelo diedeſi a puntualmente eſeguirlo fino a ſagrificarſi alle comuni indigenze. Giorno, e notte ſtruggevaſi a prò delle Inferme, altre viſitando, ad altre aſsiſtendo, e a tutte quel ſollievo appreſtando, che l' amore induſtrioſo del ſuo buon cuore magnanimo ſapea rinvenire: E quel che recar deve ammirazione ſi è, che ingolfata in un impiego sì laborioſo; pure non diminuì punto il continvo ſuo ſalmeggiare, il ſuo orare continvo, e l' inceſsante eſercizio dei lavori, non tanto per sè, che per riſtoro delle Compagne. Perlocchè n'avvenne, che per influenza maligna, e per le tante fatiche, e diſagi reſtaſse al fine abbattuta anch' ella, ed oppreſa. Ingegnoſsi Ella di celare la prima febre, e ſpacciarla per un ſemplice raffredore; onde con la gagliardia

dia dell' Animo, rinvigorendo la debolezza di ſua natura proſeguì indefeſsa le conſuete caritatevoli occupazioni, a ſegno tale che non potendoſi più reggere in piè, fu neceſsitata dall' Ubbidienza a coricarsi. Ripoſtasi nel ſuo letticiuolo, d'onde più non rialzoſſi, la noſtra Suor Maria Innocenza li 14. Novembre, giorno per lei fortunato, e doloroſo per noi, ſi ſcoperſe toſto eſser il ſuo male un atroce puntura: e benche foſse violento; pure in una Giovane di anni venticinque, e ſufficientemente in forze non dava a temere di morte così intempeſtiva. E di fatto su que' principj nè dalle Monache, nè da Medici ſteſsi potea comprenderſi per mortale: La ſola Paziente diceva ſuperflue tutte le ordinazioni de' Profeſsori, e tutte aſsicurava del ſuo vicino paſsaggio.

Stava ne' giorni ſteſsi inferma nel Moniſtero a morte la Madre Suor Chiara Catterina Monſegnani, Religioſa di gran ſenno, e pietà, che con molta prudenza, e rettitudine avea per longo tempo governato quel ſagro Chioſtro: Suor Maria Innocenza a quante da lei venivano chiedeva dello Stato della ſudetta Inferma, e moſtravaſi tanto anſioſa di averne preciſa contezza, che le Monache si fecero a inſinuarle, che badaſse al proprio male, e non all' altrui: *Lo dimando*, riſpoſe Ella, *perche dopo lei l' hò io da ſeguire, e preſto*; e ſoggiungendole eſse: *Chi ve l' ha detto?* replicò:

Voi

Voi lo vedrete e l' aſserì ben più volte ; dimoſtrandone il ſuccedimento la verità, mentre non più di quattro giorni ſi framezzarono tra i Funerali ; atteſochè la puntura indi a non molto paſsò ad infiammazione di petto. Pronta, e premuroſa fu l' aſsiſtenza, ed attenzione de' Medici, che furono il Dottore Gioanni Aſpini Fiſico rinomato, e Nobile di Forlì, e il Dottore Antonio Mazzanti, affine di opporſi con opportuni rimedj alla violenza del male. Ma come potevano trionfar del morbo, ſe lottavano, non con il male ſolamente, ma con Dio? eſsi adoperandoſi di rattenere quaggiù quella bell' Anima ; e Dio volendo ad ogni patto tirarla a sè. Replicate furono le miſsioni di ſangue, raddoppiate le medicine ; ma queſte ſervirono per aggiungnere, in vece di giorni, novi meriti all' infervorata Religioſa, la quale allegra in volto, ed imperturbabile di animo aſsoggettoſsi alla cura de' Profeſsori, e quanto più nauſeanti, e diſguſtosi erano li Medicinali ; tanto più volentieri, con vittoria della naturale averſione, gli aſsumeva fino all' ultima goccia, ſenza rigettarne pur uno, tuttocchè ſapeſse, che li rimedj dell' arte, per eccellente foſse, riuſciti ſarebbono del tutto inutili, ed infruttuoſi. Troppo ella amava di patire vieppiù in quegli ultimi giorni, e perciò cercava da ogni banda occaſione di ſofferire, alla guiſa che altri si rivolgerebbe intorno in tale ſta-

to

so in cerca per ogni parte di Lenitivi, e Conforti. Chiunque brama di patire, sà ben egli in ogni luogo, in ogni tempo fabbricarsi strumenti di dolore, senza che alcuno impedir possa l' esecuzione de' suoi industriosi disegni. La nostra Inferma trovò un Invenzione di patire assai rara, che ci viene autenticata da sicuri attestati: imperciocchè fu osservato, che in quel sito, in cui collocossi nell' istante medesimo del suo Decubito, in quello se ne giacque ivi sempre confitta, con quella pena, che ogn' uno può figurarsi. Un povero febricitante, molto più se da dolori acutissimi trafitto sia, pruova almeno quel ristoro di agitarsi or su l' uno, or su l'altro lato. Ma Suor Maria Innocenza escluse ancor questo qualunque siasi alleviamento, aggiugnendo a sè quella pena, che cagiona un immobil Decubito; massimamente che li suoi Dolori fin dal principio furono sì atroci, che in tutte le parti risentivasi, e tutta ad ogni picciol moto provavane acerbissimo il crucio.

E pure sempre giuliva, e con fronte serena addimostrossi tra tanti spasimi: mai non gettò un lamento, mai non tramandò un sospiro dal cuore, anzi reprimeva in sè stessa talmente ogni moto, che sembrava agli Astanti, che fossero que' giorni per lei non di Martirio, ma di quiete, e di un dolce tranquillo riposo. Solamente intorbi-

bidavano il bel ſereno dell' interna sua Pace li gemiti delle addolorate ſue Conſorelle, e gli alti clamori, onde ingombravano affannoſe la Cella: Non mancava Ella di conſolare, e non potendo con la voce, il facea con quel ſuo gioviale ſorriſo, che ſempre mantenne ſulle labbra fino agli ultimi eſtremi del viver ſuo. Sebbene però quelle ſue parole di conforto, e quell' amabilità di aſpetto eccitava in eſso loro maggior commozione, facendole ſempre più conoſcere il gran Bene, di cui doveano in brieve eſserne ſpogliate.

Accadde in queſto tempo una coſa, che non debbeſi tralaſciare, perche manifeſta, che foſse Suor Maria Innocenza da lume ſuperiore illuſtrata. Girando ella gli occhi intorno al numeroſo ſtuolo delle Religioſe, che ſucceſsivamente le une dopo l' altre affollavanſi al ſuo letto lagrimoſe, e dolenti, ſcoperſe una Monaca ſua confidente, e poſsiam dire Figliuola ſpirituale, e leſse in fronte a lei le brama ardente, che aſcondeva in ſuo cuore, di paleſarle alcune coſe appartenenti al ſuo Interno. Il timore, che queſta aveva di ſcoppiare in eſpreſsioni di angoſcioſo affanno nell' atto di parlare alla tanto diletta ſua Direttrice, la ratteneva dall' accoſtarſele. L' Inferma, che il tutto conobbe non ſenza particolare illuſtrazione, la chiamò a sè, e le diſvelò quanto rivolgeva nell' Animo: indi con pari ammirazione, e contento della Religioſa ſodis-

sa soddisfece alle di lei istanze, ed achetò le interne sue ansietà. E quì fu ancora, che a sè chiamando altra Monaca, alla quale prima, che s' infermasse imposto avea, che al sopragiungere della Morte tosto ascondesse li suoi penali strumenti, e i pochi Manuscritti, scarso avvanzo delle fiamme, nuovamente le rammentò la fedeltà, e le promesse, pretendendo con ciò di rendere mortale ancor il Concetto, e la Fama di sua virtù.

Alle doglie del Monistero accoppiavansi quelle eziandio degli amantisimi Congiunti della Serva di Dio, i quali, inteso l'avvanzamento dell' infermità, stavano sul continvo timore di ricevere l' acerba novella del suo Passaggio: quasi ad ogn' ora inviavano Messi per risapere lo stato penoso dell' amata Figliuola. Penetrollo ben Ella, e perche non poteva cogli accenti delle sue labbra temperare il loro cordoglio, presa con mano tremante la penna, in poche sillabe così espresse i sentimenti del suo grand' Animo al Genitore: *Io sono suelta, allegra, e servita bene; stiano quieti, e li saluto:* parole, che cagionarono al cuore dell' ottimo Padre tale impressione, che non potè, non bagnare con lagrime di tenerezza quel foglio, sul riflesso, che forse state sarebbono quelle l' ultime espressioni dell' amabile sua Figlia, siccome lo furono.

Intanto affrettandosi l' ultimo giorno del viver suo, e conoscendolo ormai vicino, fece a sè ve-

nire il Sacerdote Aleſsandro Ubaldini Confeſsore ordinario del Moniſtero, degno, e fedel teſtimonio delle ſue Geſta, a cui manifeſtò ogni leggeriſsimo rimordimento di ſua illibata Coſcienza: e lo fece con tante lagrime, ed eſpreſsioni di pentimento, e di lutto, che fu neceſsitato imporle il tacere, sì perche non vi ſcorgeva motivo di sì ſtrana amarezza, come perche temea, che indebolita avanti a lui non mancaſse di pura doglia. Da quell' ora poi non ad altro pensò, che ad ornare il Talamo al ſuo Signore col più prezioſo di atti ferventiſsimi di virtù. Richieſe con sì calde iſtanze il ſagro Viatico, che fu meſtieri di conſolarla, anche prima, per non affliggerla maggiormente, e non tormentar le ſue brame colla dilazione a lei più penoſa dell' iſteſso ſuo male. Non è poſsibile il ridire li dolci ſenſi, co' quali accolſe nell' Auguſtiſsimo Sagramento per l' ultima volta la reale preſenza del celeſte ſuo Spoſo, che a lei veniva per ſuggellare la promeſsa delle interminabili Nozze, che in brieve celebrar doveanſi in Cielo: Lo ricevette con un volto tutto acceſo di carità, e con un aria da Serafino, che ben facea fede dell' interno giubbilo di quell' anima fortunata: Del nuovo vigore, che da quel cibo di vita s'accrebbe allo Spirito, ne fu a parte ancora il Corpo egro, ed infermo, che dagli interni traſporti dell' animo ne ſentì anch' eſso alleviamento, e conforto. Quindi ſi vide del miglio-

ramen-

ramento, e per la Città divulgossi la conceputa speranza di sua guarigione. Il Confessore, a cui altamente premeva, che quel vivo esemplare di perfezion religiosa non così tosto mancasse, e stava in pena della sua salute, volle meglio assicurarsi, e la fece ricercare del suo stato presente: *Dite*, rispose ella, scorta da più chiaro lume, *dite al Padre Confessore, che il Medico ha detto, ch' io stò meglio*. Della qual risposta non restando egli pago, rimandò nuovamente a chiederle, che bramava sapere, come in verità la passasse: Ed Ella: *Tornate a dire al Padre Confessore, che se il Medico attesta, che io ho migliorato, egli dimani sera saprà il mio stato*. E ben lo seppe il dì seguente, quando da Medici trovata impensatamente mancante di forze, la diedero per ispedita, e la consegnarono in mano a i Religiosi.

Siccome adunque in mezzo alle concepute speranze di suo ristabilimento avea Suor Maria Innocenza in termini ancora più espressi assicurato il Confessore, che il Dì appresso sarebbe stata munita coll'Oglio Santo, ed il giorno seguente cessato aurebbe di vivere; così appunto sull' ora vigesima terza del Lunedì dimandogli, ed ottenne l' estrema Unzione. Interrogata, se volentieri accettasse quest' ultimo Sagramento, che ci arma, e fortifica per l' estrema lutta co' nostri Nemici, rispose con parole d' incomparabile umiltà, e confidenza in Dio:

Padre Confessore, che ho da far io in questa vita, se non son buona da altro, che da offendere Iddio? e poi ella ben sà, che noi siamo creati per il Cielo, non per la terra. Volesse Iddio, che dopo aver ricevuti gli ultimi Sagramenti morissi, e andassi a goderlo in Cielo, benche non lo meriti in verun conto. Indi accompagnò sempre colla voce quella funzione tremenda, con fronte serena, e con divoto raccoglimento.

In tal maniera andavasi verificando, quanto la Serva di Dio avea predetto, nè altro più rimaneva, che la promessa assistenza del mentovato suo Direttore Lucio Carari, al quale ne aveva già per Religiosa persona replicato l' avviso, e benche fosse ella cosa fuor di costume, e conseguentemente sembrar potesse difficile; tuttavia non restò priva di questa consolazione: propose al Confessore il suo pensiero, protestandosi però di pienamente assoggettarsi a qualunque determinazione, che egli prendesse, e perche egli prontamente si compiacque; furono a di lei istanza presentate a Monsig. Vescovo da Parenti calde suppliche per mezzo del Nobil Uomo il Conte Petruccio Fiorini, e ne fu accordato benignamente l' ingresso.

Portatosi adunque il Sacerdote al Monistero, qual fosse la commozione delle afflitte Religiose al funesto riflesso della perdita irreparabile, e già imminente della loro esemplarissima Consorella, per l' alta stima, in cui la tenevano, meglio sarà lo spie-

ſpiegarlo colle iſteſse parole di lui medesimo, chè lo atteſtò.

„ Giunto il tèmpo di mantener la promeſ-
„ sa a Suor Maria Innocenza, mi giunge or-
„ dine colle debite facoltà de' Superiori di aſſi-
„ ſtere alla Moribonda: e al primo entrare nel
„ Moniſtero mi ſi preſenta ſpettacolo doloroſo di
„ compaſſione da commovere chi ſi ſia. Nella Sa-
„ greſtia interiore attendono il mio arrivo una
„ buona parte delle Monache in un profondo ſi-
„ lenzio, e viſto appena, ecco tra loro alzarſi un
„ dirottiſsimo pianto, e tra le lagrime, i ſingulti,
„ ed i gemiti niuna interrompeva a paleſarmi la
„ cagione di tanto cordoglio. Finalmente aſpet-
„ tato alquanto, che foſse dato sfogo a quel pia-
„ gnere, uſcirono in queſte eſpreſſioni: *Se il Signor*
„ *Iddio ci leva Suor Maria Innocenza, queſta è la*
„ *totale Deſolazione del noſtro Moniſtero: Ella*
„ *era tutto il noſtro ſoſtegno, e la noſtra ſperanza,*
„ *ſe non ci è tolta. Lo sà Dio, ſe tutte abbiamo*
„ *pregata la Divina Miſericordia, perchè voglia*
„ *laſciarcela, e la pregaremo; ma Suor Maria*
„ *Innocenza non vuole unirſi con noi a chieder*
„ *queſta grazia per noſtro Bene; pregata, e ſcon-*
„ *giurata ſi ſcuſa ſempre di non potere. Lei per*
„ *carità procuri d' indurla a far queſta Orazione*
„ *a Gesù Criſto, che, ſe è per maggior ſua glo-*
„ *ria, e vantaggio di queſto Moniſtero, la laſ-*

„ *ci*

„ *ci ancora qualche poco in vita, e non voglia*
„ *sul più bello levarcela*. Comosso a tanto affan-
„ no, e desolazione, promisi di porvi tutta l'opera,
„ e che entrato in cella, queste sarebbono state le
„ mie prime parole. Così avvicinatomi al letto,
„ e fatta ritirare ciascuna, le dissi. *E perche Suor*
„ *Maria Innocenza non volete consolare le vostre So-*
„ *relle, che temendo di perdervi, piangono inconsolabi-*
„ *li? perche non supplicate il Signor Iddio, che quando*
„ *sia per maggior sua gloria, e vantaggio di questa*
„ *Monistero vi conservi in vita?* La risposta, che ne
„ riportai fu questa. *Non posso farlo*. Instai io allo-
„ ra: *Se la gravezza del male non vel permette, ci*
„ *basta il vostro assenso, e noi pregaremo a nome vo-*
„ *stro*: Essa allora, dato un profondo sospiro, e
„ con tutta l' Anima sulla lingua, con un volto
„ acceso, e con un sguardo amoroso al Cielo, die-
„ tro a cui si vedea fuggire con tutto il fervore lo
„ Spirito, uscì in queste parole, che sono un gran
„ testimonio di un intima unione con Dio, ed in-
„ sieme un Panegirico della sua vita: *E' tale, e*
„ *tanto il desiderio, che Dio mi ha dato di vederlo, di*
„ *amarlo, e ringraziarlo per sempre di tanti benefici,*
„ *che mi ha fatto, che sento essere impossibile, che io*
„ *viva*. Indi soggiunse: *Le interne mie pene cagio-*
„ *nate dalle aridità, desolazioni, e angustie di spirito*
„ *sono cresciute a un segno, che ben conosco, essere im-*
„ *possibile sopravivere*. Sentimenti così profondi mi

„ die-

„ diedero motivo di ringraziare la Divina Bontà, „ che a tanta unione avesse sollevata questa sua Ser- „ va; e di pensare, che questo frutto ancor tenero a „ noi, era già maturo a Dio, che già era purgato „ del tutto il suo Spirito nel fuoco della tribulazio- „ ne, e che in brieve era giunto alla consumazio- „ ne quest' olocausto, senza spendervi la longa „ età, che per altro la sua complessione, e tempe- „ ramento prometteva, se non l' avesse nelle ma- „ cerazioni estenuato. Per lochè adorando le dis- „ posizioni di Dio, cangiai tosto linguaggio, insi- „ nuando sentimenti conformi a suoi desiderj; se „ pure quel cuore sì acceso aveva bisogno, che „ io aggiugnessi nuova materia al suo fuoco „

Aggravandosi sempre più il male, che fin dal principio venne con tanta violenza, e la doglia al petto sempre più sensibile rendendosi, per cui consenso in tutte le parti provava l' inferma acerbo dolore, nè proferir poteva, che tronche parole; con tutto ciò avida di più patire, nella maggior difficoltà del respiro, e nelle più acute trafitture de' suoi spasimi rivolgeasi al suo appassionato Signore, e contentissima andava dicendo, che quello era un niente: e mentre le Religiose intorno al letto studiavansi di sollevarla, ella pensava a privarsi d' ogni umano conforto: imperciocchè accennando di voler parlare in segreto al sudetto Servo di Dio, che le assisteva, disse gli, che pativa una tentazione,

ne, e ricercata di qual sorte. *Di gola*, rispose; e richiesta sopra di che, soggiunse, che da quella bevanda ne ricevea troppa soddisfazione il suo guto. Aveano i Medici ordinato, che di tratto in tratto le si porgesse alle labbra vino temperato con acqua, per recar ristoro all' ardentisima sete, che pativa, e per confortare alquanto le già abbattute, ed infiacchite sue forze: laonde temendo, ancor in quell' innocente sollievo, di qualche inganno dell' amor proprio, era risolutisima di rifiutarlo, se in virtù d' ubbidienza non fosse stata da Lui costretta a riceverlo. Indi stimò egli di ritirarsi nella Cella contigua col Confessore, e lasciarla nella sua quiete, per esser in pronto ad accorrere a qualunque nuovo accesso di febre, da cui sopragiunta, giudicavano infallibilmente, che ridotta sarebbe all'estremo. Ma accortasi Ella, che stavano in attenzione per lei, fece loro francamente intendere, che partissero pure per quella notte, e sicuri posassero, ed ancora ratificogli lo stesso nel visitarla che fecero; aggiugnendo, che solo il dì vegnente gli supplicava della loro gran Carità. A tali voci prestando indubitata credenza, quasi a lampi di Profezia, si congedarono. Esortata poscia al riposo, rispose, non esser tempo di attendere al sonno, ma di pensare all' Eternità, a cui s' incaminava a gran passi: In fatti passò tutta quella notte così assorta in Dio, e in sì profonde

con-

contemplazioni, che per fino ne' Deliri ſteſsi (benche furono aſsai brievi) non parlava, ſe non di Dio, e non ripetea, che amoroſe Giaculatorie.

Ritornati i Sacerdoti il giorno ſeguente, che fu il Martedì, la trovarono oppreſsa da gran difficoltà di reſpiro, cagionata da moſsa impetuoſa di Catarro, onde compreſero imminente il ſuo Paſsaggio: ſi diedero toſto, quando l'uno, e quando l'altro a ſuggerirle affetti di Paradiſo, i quali poiche non potea colla voce, dava ſegno di accompagnarli col cuore, alzando gli occhi verſo il Cielo.

Divulgoſsi pe'l Moniſtero, che Suor Maria Innocenza agonizzava; laonde tutte a gara s' affollavano le Monache, così che piena era la Cella, aſsediata la Porta, e ingombrata tutta quella parte di Corridore, che corriſpondeva alla ſtanza. Un ſolo sguardo, che fiſsar poteſsero in quel volto giulivo, che spirava Innocenza, e Angelica purità, operava in eſso loro tale impreſsione, che altre ſtupefatte dicevano, ſembrar, paſsaſse ad un Paeſe a lei ben noto, ove altra volta goduto aveſse fortunato alloggio: altre ſi proteſtavano, che felici ſarebbonſi riputate ſol tanto, che Iddio gliela laſciaſse in quello ſtato, nel quale in ſolo mirarla ſi ſentivano internamente racconſolate nel loro affanno: e quì proſeguivano a compiangere la sì gran perdita.

Ella però riunendo in quegli eſtremi ſempre

più in Dio, l' Amor del Proſsimo, che puramente in Dio, e per Dio amato avea, nulla badava alle viſite, fuoriche alle interne del ſuo Spoſo: e perche una, fra l' altre a lei confidentiſsima, ſtruggevaſi in pianti, e prorompeva inconſolabile in alti ſingulti, preſa nuova lena, e coraggio, le fece intendere, che partiſse immantinente, o ceſsaſse di funeſtare con quel lutto il bel ſereno di ſua Pace, e tranquillità.

Con tale diſtaccamento da tutto il Creato, e con atti intenſi di Teologiche virtù, accompagnati da vivi affetti, ed acceſi deſiderj, in lei eccitati e dal proprio Spirito, e dal zelo di quei Venerabili Sacerdoti Aſsiſtenti, ſi diſpoſe a ricevere il bacio di Pace dal ſuo Signore. Sull'hora, e mezadi notte, nel giorno predetto del Martedì le fu compartita dal Padre Confeſsore l' Aſsoluzione Papale, e indi a poco, ſenza che appariſse nè in volto, nè in parte alcuna della Perſona movimento alcuno, ſolito a precedere una sì tremenda ſeparazione, co' Nomi dolciſsimi di Gesù, e di Maria partì quell' Anima benedetta con tanta pace, e quiete, che laſciò il ſuo corpo quaſi aſsorto in dolce ſonno, ſenza che pur una di tante Religioſe, che vi aſsiſtevano, s' accorgeſse del ſuo Paſsaggio.

Morì ſulle due della notte li 20. Novembre 1737. entrando la Feſta della Preſentazione al Tem-

Tempio di Maria Vergine, e posſiam credere, che quel Dio, il quale ſi compiace di Olocauſti sì puri, voleſse, che queſta Innocente Colomba gli veniſse preſentata in tal giorno nel Tempio della ſua Gloria.

Era Ella in età di anni venticinque, meſi quattro, e giorni quattordici; d' ordinaria ſtatura, di compleſsione nervoſa, ma poco meno, che eſtenuata dalle continue macerazioni, e penitenze; di volto piacevole, e allegro; di color prima vermiglio, e poſcia pallido: le labbra colorite, e ben compoſte; gli occhi più toſto vivaci; le ciglia bionde, ed incarnate; affilato il naſo con proporzione alla faccia, che propendeva al lungo, ed era alquanto ſegnata da Morviglioni; bene organizata in tutta la Perſona, e di tale avvenenza in tutto il ſuo Portamento, che affabile nelle parole, ſemplice, ed umile nel trattare, amabile nel converſare rapiva a sè con dolce violenza gli Animi di ciaſcheduna.

Rimaſe il ſuo volto placido, e ridente, che deſtava maraviglia del pari, e divozione in chi lo riguardava. Così mancò queſta fervente Religioſa, carica bensì di meriti; ma non già di anni; e fu la ſua morte, quanto prezioſa nel coſpetto di Dio, altrettanto venerabile, come vedremo, nella memoria degli Uomini.

CAPITOLO XII.

Concetto universale della Perfezione, e dell' Eminenza di sue virtù.

NON occorre, che le Anime sante fuggano costantemente la stima, e la divozione de' Popoli; sono costrette (dirò così) loro mal grado, ad averla sempre dietro le spalle, inseguite da quella, come li Corpi dall'Ombra. La nostra Suor Maria Innocenza (sebbene or non più nostra, perche involata innanzi tempo dalla morte, e ridonata al Cielo) finche visse tra noi, per quanto s'ingegnasse di celare lo splendore di sue belle virtù Eroiche; con tuttocciò non sempre le riuscì felicemente il suo disegno: Era ella acclamata ancor vivente, qual Angelo di Purità, e rispettata del pari qual perfettissima Religiosa: Le Madri più anziane, e le stesse Superiore non isdegnavano d' uniformarsi a di lei sentimenti, benche fosse di sì verd' anni, considerandola tanto illuminata nella prudenza de' Santi: Le sue Orazioni erano implorate e dentro, e fuori del Monistero, per lo Concetto, che aveasi di sua austerissima vita, ed unione con Dio. Or se tale fu il concetto, in cui era tenuta in questa vita mortale, oh quanto poi Ella crebbe a dismisura in venerazione dopo

la

sa preziosa sua morte! Quando la Santità della vita non ha più velo, che la ricopra, allora diffonde liberamente i suoi splendori, e si guadagna da ogni parte le ammirazioni, e gli encomj. Quindi è, che sebbene questa morte, per esser prevenuta con tante predizioni, pare, non dovesse succedere così improvisa; ciò nulla ostante niuno sapea finir di persuadersi, come quell'Astro luminoso, quasi spuntato appena, avesse veduto l'occaso. Or siccome accade all'Uomo di non conoscere mai tanto il Bene, che quando dalla vista li fugge, e si allontana; così il Monistero, e la Città allora altamente risentissi, quando divulgata appena la sua Infermità, ne sopravenne impensatamente la di lei immatura Morte. Fu Oggetto di stupore, e insieme di tenera compassione, in quel punto, che quell' Anima innocente ci abbandonò, alzarsi per ogni parte pianti, e strida, quasi allora rotto l'argine a quella piena impetuosa d'affanni, che le amanti sorelle a gran pena reprimevano in cuore. Erano questi li contrasegni di quell' alta venerazione, che professavano all' ottima Defonta, e questi i Tributi giustissimi, che offrivano a quell' estinto Esemplare di virtù, rapito troppo presto a i loro sguardi. Protestavano in mezzo alle lagrime, esser quella perdita irreparabile, e degna di eterno pianto: e il diceano con tal sentimento, che i Sacerdoti, stati Assisten-

ti alla Moribonda, ne restarono altamente sorpresi perciò, che videro, ed intesero.

E' costante fama, che quel santissimo Chiostro non siasi più veduto in tanta desolazione, come in quel doloroso caso: eppure quante volte ha patito scosse tali, che l' Inferno tutto parea collegato a suoi danni! e quante Religiose per bontà raguardevoli, ed autorevoli per età, prudenza, e saviezza hanno ivi chiusi in beato riposo i loro giorni! Suor Maria Innocenza, ch' era poc' anzi Novizia, con modo straordinario tirò a sè le comuni tenerezze; e dalla di lei perdita, più che da ogni altra, provò il Monistero un intenso rammarico nel riflettere di non aver fatto giustizia appieno al suo merito, e al veder l'impotenza di ricavar più frutto da santi esempj, che proponevano le sue virtù. Non vi fu riposo in quella notte: altre trattenevansi inconsolabili a piangere, altre ad encomiare le sue Operazioni: quelle a disporre i funerali, queste, anzi che pregare per lei, a supplicarla di sue valide Intercessioni: e senza che veruna ribrezzo, od avversione provasse (che pur suole suscitarsi in loro da simiglianti ufizj) trattavano il Cadavero con coraggio, confidenza, ed affetto, imprimendo in quelle mani divoti baci, come se ancor con esso loro vivesse.

Divulgata la mattina per tempo nella Città la trista nuova, tutti d' ogni condizione, d' ogni tes-

ſeſso di lei diſcorrevano, e ne formavano Panegirici di lode: e laddove delle altre Religioſe appena ſi sà la morte; di queſta parlavano, quaſi che aveſsero riletta la vita. Dicevano gli uni cogli altri: E'morta una gran Religioſa di Spirito: E'morta in Suor Maria Innocenza Orſelli un Angelo in carne. Laonde ſparſa ad un tratto la Fama delle ſue virtù, e giunta a notizia di tutti, ſi vide quaſi generale il Concorſo del Popolo a rimirare quel benedetto Cadavero, che nella Chieſa interiore giaceva eſpoſto, ſentendoſi ognuno ſpinto colà da ſpirito di devozione, che ſuole eccitarſi da quel Dio, cui piace render glorioſo il ſepolcro de' Servi ſuoi. Grande era la calca della Gente, che affollavaſi, per affacciarsi alla feneſtrella; e chi a grave ſtento aveva guadagnato luogo, onde mirar poteſse quella faccia, che ſpirava un Aria di Paradiſo, non ſapea quindi cederlo benche reſpinto; tanta era la compunzione, che ſentiva cagionarſi nell' anima da quella viſta.

Nel dopo pranzo, divulgata vieppiù la morte, crebbe talmente il concorſo, che a gran fatica poterono compiersi da ſagri Miniſtri l' Eſequie. Quivi nuovamente faceaſi plauſo, e publicavanſi con diſtinti caratteri le ſue Virtù; e chi l' una, e chi l' altra eſaltando a piena bocca la chiamavano Santa. Fu providenza del Cielo, che la gran cal-

ca impedita da un forte muro, che la Chiesa interiore dall' esteriore divide non potesse penetrar al di dentro, certamente o impensato tumulto sarebbe succeduto in quella Chiesa, o in tante parti le cose sue divise sarebbonsi, quanti erano li Devoti, che come preziose Reliquie le richiedevano. Presentavano alle Monache le loro Corone, acciò riauute, per quel contatto le fossero più care, e preziose: e resi vieppiù importuni dalla pietà, e dal concetto, si riputavano felici, se gli sortiva impetrare, ed arrichirsi di qualche spoglia, o presa dalla sua Cella, o rapita dal suo Cadavere: per la qual cosa dovettero alla fin cedere le Religiose, e fu di mestieri, che dividessero e Bende, e Veli, per soddisfare alle brame ardentissime de' tanti, che le richiedevano

I quali (siami permessa questa digressione) le conservano tutt'ora con pari gelosia, e venerazione, benche nel tempo, in cui scrivo, siano scorsi poco men di quattro Anni. In prova di che devo dire quanto mi è occorso giorno fà, nell' atto appunto di dar principio a questo Capitolo. Sedendo meco in discorsi di varie materie un Giovane Nobile egualmente, e savio, venne (non so come) a vedere in un foglio, stampato il nome di Suor Maria Innocenza. Preso da piacere, e maraviglia: Ancor io, disse, tengo presso di me un poco di velo di questa Serva di Dio, e l'ho portato sem-

pre

pre addosso da quel tempo in quà; e additommi dove l'avea cucito nella veste. Questo Gentiluomo non avendo alcuna attinenza di sangue colla Casa Orselli, dico, venir mosso puramente dal Concetto, che hà del merito della Defonta Religiosa. Ma torniamo al tempo addietro. Erano adunque con tante istanze richieste le cose di Suor Maria Innocenza, che per fino quella buona Religiosa, la quale con alto Divieto di non publicarli, nascosi avea li di lei penali strumenti, dovette cedere all' altrui divozione, ed impoverir sè medesima di que' tesori, che teneva rinchiusi con tanta stima. Le stesse Monache giunsero fino a cambiarle più volte Corone, e Crocifissi, ed a procacciarsi quel di più, che potevano, non soffrendo di essere superate da i Secolari nel tributare ossequj a così lodevole Consorella.

Il merito della Defonta Religiosa se era noto alla Città tutta, molto più fu cognito al nostro Monsig. Illustrissimo, e Reverendissimo Vescovo Tommaso Torelli, Prelato, che alla grandezza del sapere unisce quell' alto discernimento, che anima la virtù d'un vero Pastore. Determinò adunque, che siccome furono singulari le sue virtù, così pure singulari riuscissero le rimostranze di stima, per soddisfare ai comuni deside-

rj. Volle per tanto, che ne cavassero l'Impronta dal volto col gesso, per formarne poscia il Ritratto al naturale, e che in Cassa separata si depositasse il Cadavero con lamina di piombo, in cui inciso fosse il di lei nome. Con sì nobili distinzioni dovute alle sue prerogative fu sepellito il corpo della Serva di Dio: ma non però già nella memoria degli Uomini la fama delle sue virtù; che anzi volata ad altri paesi, anche di lontano ne riportò attestati ben chiari del Concetto, che di Lei anche vivente si era formato.

Scrive da Terdozio una Monaca alla Sorella sua in S. Catterina „ Iddio solo può sa-
„ pere, quanto mi abbia passato il cuore l' in-
„ fausta nuova della morte di Suor Maria In-
„ nocenza, che troppo presto l' ha rapita il
„ Cielo. Mi ha però consolato in sentire l' ot-
„ time disposizioni, con cui è passata all' altra
„ vita, nè altro potevasi aspettare da una Crea-
„ tura vissuta così santamente: se l' abbiamo
„ perduta quì in terra, l' abbiamo acquistata
„ Avvocata in Cielo, e in ogni mia occorren-
„ za voglio fare ricorso all' Anima sua „

La Madre Suor Paola della volontà di Dio, Donna, che per l' alta intelligenza di Spirito, di cui è arricchita, comprova la Santità di quest' Anima, con la quale vivendo ebbe intima corrispondenza, scrive dalle Cappuccine di

Mel-

Meldola al Sacerdote Nardo Molducci altre volte mentovato „ Ho ſentita la perdita della „ buona Giovane Religioſa Orſellisma mi con- „ ſola la ſperanza certa, che l' abbiamo acqui- „ ſtata Avvocata in Cielo. Che bella conſola- „ zione su queſto rifleſſo delle di lei Signore „ Zie! Ah! che piu toſto ſento di rallegrarmi „ di queſta bella Spoſina di Gesù Criſto, che „ sì felicemente ha compite le ſue Nozze. L' „ umanità non può a meno di non ſentire il col- „ po; ma troppo rimiro bella l' Anima della „ mia cara Suor Maria Innocenza „ Più però ſi eſtende ad encomiarla nella depoſizione, che fe- ce delle ſingulari virtù, e rari doni, ammirati da lei in queſta gran Religioſa, ove ſi diffonde a congratularſi colle ſue Monache, perche a loro volle il Cielo donarla per norma, ed eſempla- re: parole, che quì ci piace inſerire per maggior gloria di Dio, e della ſua Serva „ Fortunate „ Monache di Santa Catterina, ſe ſi approfitte- „ ranno de' ſuoi Eſempj, come ſuppongo; e guai „ a quelle, che non ne faranno caſo, e non ne „ caveranno profitto. Se loro ſapeſſero coſa „ vuol dire, avere tra di loro Anime di queſta „ ſorte, ed il ſapere di certo, che Dio l' ha vo- „ luta con eſſe, e non in altro Moniſtero, come „ era il deſiderio ſuo, che già ho detto nel prin- „ cipio! torno a dire, guai a quelle, che non

„ fanno caso di tal grazia, e che non ne caveran-
„ no quel profitto, che ne ha preteso Iddio, quan-
„ do l' ha voluta tra loro, e non nelle Teresiane ,
„ o Cappuccine . Animo a fare per l' avvenire
„ ciò che non si fosse fatto sin ora. Ella certamen-
„ te prega per loro in Cielo con maggior effica-
„ cia, che non ha fatto in terra: e se fa grazie a chi
„ per cose temporali a lei ricorre , come non ne
„ farà in Spirituale a loro Reverende Madri ,
„ che tanto amava, che desiderava tutte sal-
„ ve , e sante ? Facciano pure preghiere a
„ Gesù Cristo per sua intercessione, che si ve-
„ dranno esaudite ; e ringrazino Dio di tan-
„ te grazie , che ha fatte a questa sì bella , e bene-
„ detta Anima nel loro Monistero , e della glo-
„ ria , che le ha data in Cielo per tutta l' eter-
„ nità : che così daranno gusto a Dio , e si faran-
„ no merito appresso alla buon' Anima della
„ Madre Suor Maria Innocenza Orselli , ed ora
„ vera Sposa di Gesù nella beata gloria del Para-
„ diso , che ce lo impetri a tutti dall'amato suo
„ Bene Iddio „ Così Ella . Anzi per sincero atte-
stato del gran concetto , che della medesima a-
vea, volle, che la prima Giovane da lei poscia ve-
stita dell' Abito Cappuccino, assumesse in ossequio
della Defonta i nomi di Suor Maria Innocenza .

Dalla Mirandola pure scrive alla Casa Or-
selli il Padre Gio. Carlo Balbi della Compagnia

di

di Gesù in questi termini „ Non mi condolgo „ della morte di Suor Maria Innocenza, essendo „ che la morte de' Santi deve apportare contento„

Il Padre Raniero Rosetti altre volte mentovato con tali parole si esprime da Turino „ Io „ non mi sarei mai aspettato di sentire così pre- „ sto una tal perdita. Ma già era affatto matura „ per il Cielo, e il Signore ha voluto esaudire „ li suoi ardenti desiderj, con cui aspirava a „ vederlo. Io sò, che era un' Anima piena di „ Dio, di una purità singulare, e data all' Ora- „ zione, e all'acquisto di tutte le virtù Religiose. „ Io me la figuro già in Cielo col suo S. Luigi, „ di cui era molto divota, e del quale ha saputo „ imitare così bene la grande Innocenza, e un „ gran fervore „ Ed in altra sua „ L' ho già pro- „ posta a quest' ora per Esemplare a molte Reli- „ giose, alle quali ho dati li Santi Esercizj „

Ma se ne' Paesi lontani vivea in sì buon odore di Santità, molto più nella sua Patria, ove infin il Cielo concorse a far sì, che si radicasse più altamente la divozione verso la Serva di Dio, con varie grazie. Dal che mosso Monsignor Vescovo, zelantissimo di eccitare nel suo Popolo la santa emulazione de' più perfetti costumi, comandò di sua autorità ordinaria, che si compilassero i Processi delle di Lei Eroiche Virtù, e delle grazie, e favori, che Gesù Cristo compar-

tiva

tiva per onore di questa sua Sposa, anche in premio di quella fiducia, con cui le Persone alla di lei intercessione ricorrevano. Ed io ebbi la sorte di esser dichiarato per uno de' Testimonj Deputati a tutte le deposizioni autentiche fatte in detti Processi, insieme col Sig. Avvocato Iacopo Gallepini, Persona non solo molto letterata, ed assai versata in tutte le scienze; ma, quel che più rileva, di rara integrità, e di costumi onestissimi.

Questi Processi ebbero il bel Pregio, non tanto di esser letti, ma di aver eziandio incontrato il gradimento del più inclito Porporato, che allora ornasse il Collegio Appostolico collo splendore della Dottrina, il quale, per aver lungo tempo discusse tali materie, e lasciatane al Cristianesimo in tanti ampj volumi sì erudita la Pratica, potea più d' ogni altro formare autorevole il giudicio. Ognuno saprà, ch' io volli dire l' Eminentissimo Sig. Cardinal Prospero Lambertini Arcivescovo di Bologna, che ora vien adorato dal Mondo su la Cattedra di S. Pietro col Nome di BENEDETTO XIV. Nome, cui questo Libro porta con tanta sua gloria stampato in fronte. Scrisse Egli adunque così a Monsignor Guido Orselli.

Rimando a V. S. Illustrissima la Copia del Processo, o sia delle Deposizioni ad perpetuam delle Vir-

Virtù della Serva di Dio Suor Maria Innocenza Orſelli, e ne ſono reſtato molto contento, avendovi lette molte belle coſe, e ſi vede veramente, che era una Seraſina innamorata del Signore.

Queſti adunque compilati, decretoſsi dal degniſsimo Prelato in data de' 16 Aprile 1739. lo Traſporto del Cadavero dalla Sepoltura comune in altra particolare, con queſti termini.

„ In vigore del preſente noſtro Reſcritto „ deputiamo il Sig. Vicario Generale per aſsiſte- „ re alla recognizione della Caſsa, ove fu col- „ locato il Cadavero della Defonta Suor Maria „ Innocenza Luigia Orſelli di queſta Città, e „ riconoſciuto il medeſimo Cadavero, aſſiſtere „ a farlo racchiudere in Caſsa ben munita, e ſi- „ gillata con noſtro ſigillo, e apporui memoria „ opportuna; e detta Caſsa con detto Cadave- „ ro così munita collocarla in ſepoltura partico- „ lare da farſi dentro la medema Chieſa interio- „ re del Convento di Santa Catterina con la „ ſua Lapide, ed Iſcrizione: volendo, che tutto „ queſto ſi faccia ſenza pubblicità, e nelle forme „ ſolite, e ſotto rogito del noſtro Cancelliere Epi- „ ſcopale, e con Teſtimonj di Soggetti Idonei, „ da ſcieglierſi dal medemo Vicario Generale, „ al quale comunichiamo, per tutte le ſuddette „ coſe, le noſtre Ordinarie facoltà.

TOMMASO VESCOVO DI FORLI'

Taddeo Taſſinari Canc.

Disposte in tal maniera le cose, entrò li 17. Ottobre 1739. nella Chiesa interiore Monsig. Filippo Traversari Vicario Generale della Città, col Sig. Canonico della Basilica di Santa Maria Maggiore di Roma Bernardino Maseri, e Signor Gianbatista Bonucci, Nobili di Forlì, deputati per Testimonj dell' onorevol Tasporto, e, riconosciuto il Corpo coll' Iscrizione, rinchiuso in nuova Cassa di cipresso, e munito con replicati Sigilli, fu riposto nel fabbricato sepolcro a Cornu Evangelii dell' Altar Maggiore.

Volle formar gli Elogj da sè medesimo il più degno Personaggio, che per Sapere, e per Autorità in questa Diocesi si veneri; e questi inci- si furono in due Lapide di marmo alzate nell' una, e l' altra facciata del muro sopra il detto Sepolcro. La prima, che copre la Tomba al di dentro, porta scolpito a caratteri indelebili l' estremo cordoglio, e le lagrime, che i nobili Genitori versano dolenti su le Ossa della loro amatissima Figliuola, perduta sul bel fior de' suoi anni, come in pegno del proprio affetto, e come in tributo ben giusto alla memorabile di lei bontà, e singolarissime Doti, di cui la grazia l' avea fornita; e vi si legge.

D.

CAPITOLO XII.

D. O. M.

SANCTIMONIALI VIRGINI DIGNIS VIRTUTIBUS
MARIÆ ALOYSIÆ INNOCENTIÆ URSELLÆ
ÆTATIS SUÆ ANNORUM XXV.
REGULARIS PROFESSIONIS VIII.
IN ODOREM SUAVITATIS DIE XXI. NOVEMBRIS
ANNO M.DCC.XXXVII.
DEFUNCTÆ
EPISCOPALI IUSSU PECULIARI HOC
TUMULO CONDITÆ
IOANNES EX COMITIBUS DE URSELLIS,
ET MARIA FULFI CONIUGES
NOBILES PATRITII FOROLIVIENSES
DILECTISSIMÆ FILIÆ
MONUMENTUM, ET PIGNUS AMORIS MARMORE
SED MAGE CORDIBUS POSUERE
ANNO M.DCC.XXXIX.

Nella ſeconda, che guarda la Chieſa Eſteriore, ſono eſpreſsi i ſentimenti di dolore della Madre Priora, e delle Monache, lagrimoſe, e inconſolabili per la perdita dell' ottima loro Conſorella, e vi ſono inciſe queſte parole.

D. O. M.

SOLI DEO HONOR, ET GLORIA.
HIC JACET CORPUS SERVÆ DEI
SORORIS MARIÆ INNOCENTIÆ ALOYSIÆ
URSELLÆ ÆTATIS SUÆ XXV.
REGULARIS PROFESSIONIS VIII.
IN QVA
NON ANNORUM NUMERO COMPUTATA,
SED OBEDIENTIÆ, MORUM INNOCENTIÆ,
CHARITATIS, AC POENITENTIÆ
REFERTA VIRTUTIBUS
ÆTAS SENECTUTIS VITA REFULSIT IMMACULATA
VIGESIMO AB OBITU' MENSE
AD HUNC TUMULUM EPISCOPALI IUSSU'
TRANSLATUM
MONASTERII PRAESES, AC MONIALES
RELIGIOSISSIMÆ CONSORORI
ANNO MDCCXXXIX.
IUGIBUS LACRYMIS
PARENTARUNT.

E quì non appagati per anche pienamente i desiderj comuni, fu fatta istanza di vederne incisa l' Immagine, e pubblicata la vita, acciocchè sempre più viva si mantenesse la sua memoria. Quindi quella si fece ritrarre in Rame presa dal suo Originale dipinto dal gentil pennello del Sacerdote Mauro Molducci, che ottimamente esprime ne' Geroglifici il distinto carattere delle di Lei Virtù, mentre in atto di meditare il Crocefisso anela alla Morte per seco Lui unirsi, e ne misura il tempo a lume di Profezia. Con ciò restò avverato quanto Ella disse al Co. suo Fratello, quasi scherzando, un giorno che portato si era a visitarla. Teneva Ella in mano l'Immagine della Venerabile Suor Maria Crocefissa Tommasi, e ne rammentava i prodigiosi Fatti della sua vita: indi soggiunse, come illuminata da Spirito superiore: *Che bella consolazione, o Fratello, se una volta inciso vedeste anche il mio Ritratto!* Tanto è vero, che quelle, che sembrano parole di giuoco, molte volte ne' Servi di Dio riescono Augurj veridici di Profezia. Così leggiamo di Sant' Andrea Avellino, che osservando vvota una Nicchia nel gran Duomo di Napoli, predisse, che riempier si doveva colla sua Statua, come difatto seguì. E del Taumaturgo di Paola si racconta, che mentre venne a Lui presentato Leone X. ancor Bambino dal

proprio Padre, profetizzò, che da esso, asceso al Vaticano, avea ad essere annoverato fra Santi; e tanto appunto avvenne. Nella stessa maniera dispose Iddio, che la sua Serva in mezzo ad una vita sì umile, ed abbietta predicesse al Fratello quella gloria, che il Signore aver voleva in Lei, siccome presentemente succede nel racconto, quanto semplice, altrettanto sincero e di ciò, che abbiam detto, e di quel di più, che in appresso vedremo, trattando delle sue Eroiche virtù in particolare; acciocchè in tutte sia onorificato l'
1. *Petr.* 4. 11. Altissimo Iddio tanto mirabile ne' Servi suoi.

CAPITOLO XIII.

Della viva Fede di Suor Maria Innocenza.

COnvien persuaderci, che la vita de' perfetti servi di Dio non si misura altrimenti con la lunghezza degli anni, ma bensì co' passi, che essi fanno nell' arduo sentiero della santità: quindi è, che se noi riguardiamo i giorni, che menò questa fervente Religiosa, possiam dire, che molto poco ella visse, ò (per usare la espressione dello Spirito Santo) che consumossi in brieve d' ora a cagione delle austerità praticate, overo che Iddio, per essergli accetta questa bell' Anima, affrettossi di rapirla a sè innanzi tempo: ma se per altra parte consideriamo l' avvanzamento nella via dello Spirito, la di Lei vita fu lunga assai, e compì il corso di molti tempi. Ed acciocchè vediamo, come Ella perfettamente praticasse le virtù Religiose, e quanto s' innoltrasse nella nobil carriera, andaremo seguendo, così passo passo, e additando que' luminosi vestigj, che ha segnati, secondo que' scarsi indizj, che a noi sono rimasti palesi ne' Processi della sua vita. *Sap. 4. 13.*

Daremo per tanto incominciamento da que-

ſta Theologica Virtù, ſu di cui, come ſu ſtabile fondamento tutte le altre s' appoggiano, e ſenza la quale, per grandi che ſiano, e belle le azioni umane, non poſſono incontrar punto le Divine approvazioni. La Fede ella ſi è, che col ſourumano ſuo lume si fa ſcorta, e guida a tutte le virtù, per indirizzarle a quel fine, a cui devono eſsere indirizzate, cioè al vero Dio, contemplato da eſsa come verità infallibile: Ella è, che in tutte ſi trasforma come appunto la luce ſovra i varj colori ſi ſtende, com parendo ella in tutte sempre varia, e ſempre la ſteſsa, perocchè tutti gli Atti delle Virtù, come inſegna S. Tommaſo, in quanto vengono a Dio riferiti, ſono altrettante proteſte del noſtro credere.

S. Thom. 22. q. 124.

Avvegnacchè dunque le ſante Operazioni di Suor Maria Innocenza foſsero tante riprove ben chiare di ſua viva credenza; ragion vvole però, che ſi diſcenda agli atti particolari della ſua Fede, ed agli effetti, che in lei operò. Era l' Anima ſua sì altamente penetrata dalla Fede, che non ſolo con ogni ſommiſsione, e fermezza adorava tutti gli ineffabili Miſterj di noſtra Santa Religione; piegando l'intelletto a quanto di più recondito, e ſourumano ci vien rivelato, ſenza ammmettere verun ſoſpetto, o dubbiezza; ma di più ſentivaſi infiammare la volontà a riconoſcere il gran Beneſizio della Fede, a cui non potre-

tremo mai abbastanza corrispondere. Questo la faceva entrare in un profondo stupore, e conoscendo la grandezza di Dio, che infinitamente supera ogni nostro intendimento, e riflettendo alla grazia del Santo Battesimo, alla quale dar non potevasi prevenzione alcuna di merito dal canto suo; struggevasi in atti cordialissimi di ringraziamento al liberalissimo Iddio, che con tanto eccesso di amore l'avea accolta nelle sue braccia, e fattole un Dono sì eccessivo, quando era ella incapace per fino di poterlo conoscere, non che ringraziarnelo. Perciò tocca da sì vivo conoscimento del sommo Bene, non contenta di non mancare ad un apice della Divina legge, e de' vangelici consigli, per quanto le fu possibile; aspirava sempre a maggior perfezione, e a più intima unione con Dio, a misura di que' vivi sentimenti di gratitudine, che le venivano impressi nello Spirito dalla sua Fede. Piangeva su la cecità, ed ingratitudine di tanti innumerabili, che vivono fuori del grembo della Cattolica Religione, e solo dolevasi di non poter essa condurre l'Universo tutto al conoscimento delle Divine Perfezioni, e farlo adoratore del vero Dio.

Appagò il Signore le di lei brame per quella strada, che al suo stato era permessa. Le Superiore scorgendo la capacità, e i lumi particolari, di cui abbondava la mente di Suor Maria

Inno-

Innocenza le confidarono la Istruzione delle Educande, e Converse, acciò nella Dottrina Cristiana, e ne' Misteri della Fede le ammaestrasse. Non poteva accaderle impiego più confacevole al suo zelo; onde con pari fervore, e Carità, s' impegnò a coltivar quelle Piante, parte tenerelle, parte incolte, e ad innaffiare i loro cuori con le verità, e con le massime, che nel suo soprabbondavano: esercitava il Ministero con ampiezza di Animo ben grande; e perciò se la sua voce contenevasi intorno a un picciol Drappello; gli affetti del suo cuore si estendevano all' istruzione di tutti gl' Infedeli, bramando di averli tutti presenti, per imprimere in essi le verità eterne. Ogni giorno festivo prima del Coro le convocava a sè, e con tanta chiarezza, ed energia le dichiarava i rudimenti di nostra Fede, che nelle menti ancor men pronte restavano altamente impressi: e perchè le parole uscivano da un seno acceso di Carità, e di vero zelo, nel tempo stesso che illustravano i loro Intelletti, infiammavano eziandio i loro cuori nell' amore della virtù. La grazia del parlare, e la dolcezza del portamento, che usava la caritatevole Maestra verso le meno capaci era cagione, che le Discepole, e massime le Educande, malgrado la naturale impazienza di quella tenera Età non

s'an-

anno jaſsero punto di quell'Eſercizio, e l'ardore di Spirito, di cui s'inveſtiva, facea, che tutte pendeſsero con piacere, ed attenzione da ſuoi inſegnamenti. Così adempiva con molta benedizione, e frutto l'ingiunto Miniſtero di modo che diuulgatoſi per il Chioſtro il zelo della fervente Maeſtra, e la ſingulare maniera, che nell' inſegnare praticava, vi accorrevano anche le Religioſe iſteſse, confeſsando di provarne da quelle infuocate parole conſolazione di Spirito, e compunzione.

Portata da quella Fede, che la poſsedeva, udivaſi incoraggir ſovente sè ſteſsa, e le compagne a ſegnalarſi nella ſofferenza di quel Martirio, che il Chioſtro ſomminiſtra a i ferventi Religioſi: *Biſogna*, diceva con uno Spirito di coſtanza, e di fortezza, *biſogna battere queſta carriera, camminare, correre, e andare avanti nella virtù*. Io non penſo di aver quì male uſato il vocabolo di Martirio; imperciocchè, ſe que' fortunati Eroi, perche ſpargeano il ſangue per autenticare li Miſterj di noſtra Fede, erano chiamati Teſtimoni, vale a dire Martiri; li Religioſi ancora, che ſagrificano sè ſteſsi alla Penitenza, e alla pratica delle Eroiche virtù, fanno teſtimonianza de' Conſigli Vangelici in faccia allo Spirito del Mondo, e comprovano co' loro eſempj la verità delle promeſse, che fa Gesù Criſto a' veri

seguaci della sua Croce. Questa è quella specie di Martirio, di cui non è priva la sempre invidiabil sorte delle Anime consegrate alla mortificazione, e Penitenza; e a questa pure anelava la Serva di Dio, e per così dire, ne fu coronata, siccome più distintamente vedrassi a suo luogo, parlando di sua Penitenza.

Ella coll' occhio di vivissima Fede mirava sempre Iddio presente, attuandosi in questo esercizio, non altrimenti che, se l' avesse auuto visibile avanti gli occhi; cercava di non perderlo mai di vista in qualunque sua operazione: e perchè l' anima sua godeva sempre della presenza del suo Signore, per quanto le fu possibile, liberavasi dal pericolo di esser soggetta a certe dissipazioni, e languidezze, che non di rado sogliono andar congiunte con la diversità delle azioni, e degl' impieghi: nè solamente dirigeva a Dio le sue Operazioni col solo imaginarselo presente a sè, come all' Intelletto lo discuopre la Fede; ma come alla volontà lo fa gustare l' Amore, guardando Lui solo, e Lui amando; ciò, ch'è il più perfetto di così eccelso importante esercizio. Questo camminar sempre con sollecitudine, e con rispetto alla presenza di quel Dio, che con la sua immensità il tutto riempie, e in cui viviamo sommersi, quasi in un Oceano, che ci assorbisce, e che ancora è dentro di noi più intimamen-

intimamente, che noi medesimi, e dal quale siamo in una cara necessità di non poter giammai uscire; questo, dico, regolava le azioni di Suor Maria Innocenza, di sorte che con un occhio mirava il suo Signore avanti a sè, e con l'altro vegliava a far perfettamente le opere sue per amore di Lui. E siccome da questo mezzo, tanto lodato da Santi, e praticato da primi santissimi Patriarchi nel modo più sublime, che abbiam detto, riconosceva Ella ogni avvanzamento nella virtù; così non mancava di encomiarlo, e d' insinuarlo alle altre, come unico per l' acquisto d' ogni bene Spirituale: esortandole tutte, e con la voce, e con la penna a prevalersene: *La Disposizione, per ricever le grazie, sapete qual è?* sono li suoi sentimenti, che scrive ad una Religiosa sua Confidente. *State, e vivete alla presenza di Dio, che così arrivarete a godere li frutti, che in tanta copia assaggiano le Anime fervorose.* Lo stesso pure ad un altra con avreo documento suggerisce per eccitarla all' amor del sommo Bene: *Oh quanto è gustoso, e saporoso! lo provi, se lo vuol sapere, e questo sa ella come? con la presenza sua per quanto sarà possibile, procurando in tutti i luoghi, ed esercizj di far degli atti interni.* Il che è appunto non solo il modo migliore, ma eziandio il più facile, e soave di penetrare in questo santo Esercizio, siccome tutti i Maestri di Spirito ni

insegnano, allorquando cioè l' Anima non si ferma in soli atti di Fede, ma vassi occupando in affetti di adorazione, di ossequio, di ringraziamento, ed in cent' altri verso il suo amoroso Signore, che le stà ivi al fianco, che la conforta in ogni afflizione, l' assicura in ogni più pericoloso incontro del Nemico, e le dà fiducia a poter dirgli: *Stemus simul, quis est aduersarius meus? accedant ad me: ecce Dominus Deus auxiliator meus.* Che poi Suor Maria Innocenza ponesse in esecuzione, e sperimentasse in sè stessa, quanto insinuava alle altre, lo attesta la Madre Suor Paola della volontà di Dio con queste parole „ Mai, o quasi mai (come essa mi diceva „ con tanta grazia, che movea a divozione) non „ perdeva la presenza di Dio; o per via di Fede, „ o in alta maniera se lo sentiva così d' appres„ so, e vicino, che non trovava distanza, che le „ impedisse il godimento del suo Dio, ed erale „ di sommo contento in qualsivoglia tribula„ zione, afflizione, e tentazione, che pure in „ queste Iddio l' ha provata, per darle ogni „ sorte di Merito: ma grazie a Dio l' ha tro„ vata costante in fede viva in lui, e tutta di „ Lei diffidata „

Isaia 50. 9.

Ma se Innocenza sapea sì bene coltivare quella famigliarità, con cui l' infinito Creator nostro si compiace di abitare non solo intorno

a noi

a noi, ſtampando la ſua Immagine in tutte le Creature, ma dentro dell' Anime noſtre, giuſtificate, e divenute ſuo Tempio; e ſe la Fede le reſe così intima la dolce converſazione con la Divina Preſenza per rapporto alla ſua immenſità; quanto più dovette avvivarla nella Divozione verſo la reale Preſenza del ſuo Spoſo Sagramentato! Queſto Eucariſtico Cibo chiamato appunto: *Myſterium Fidei* era l' unico Oggetto, e l' attrattiva più forte de' ſuoi affetti. Non è facile il ridirsi quali foſsero gli traſporti del ſuo Spirito, e le infuocate ſue brame di unirsi a Gesù Criſto nell' Auguſtiſsimo Sagramento. Codeſte brame però venivano temperate dalla cognizione, che avea della grandezza, e maeſtà del Signore. Onde frenando gli empiti del ſuo amore, piena di confuſione s'innabiſsava talmente nel proprio conoſcimento, che non ardiva accoſtarviſi; E ſovente vi abbiſognava un preciſo comando, acciocchè più frequentemente accoglieſse quel Bene, che tanto desiderava. Il considerare quel dolce Invito, con cui l' amoroſo Signore chiama a sè gli ſtanchi, ed aggravati con promeſsa di riſtorarli col Pane di vita, era ciò, che infervorava li ſuoi affetti, e ſomminiſtravale un giuſto motivo di acquetare la ſua umiltà, che le rimproverava i proprj Demeriti, e la ſua eſtrema Miſeria. Quindi frequentiſ- *Matth.* 11. 28.

tissime erano le sue Comunioni; mentre non solo tutti i giorni festivi accostavasi alla sagra Mensa, ma molte volte ancora fra settimana, conforme la Direzione del Confessore. Con quanta sollecitudine poi, e con quanto Spirito vi si apparecchiasse, unicamente il può sapere l' Ospite Divino, che entrava in quella bell' Anima, e ne vedea l'apparato, che adornava l'abitazione cogli atti più intensi delle virtù. Certo è; che non contenta di spendervi gran parte della giornata, si alzava di mezza notte, ancor d'Inverno, e quì immergevasi in profonde contemplazioni del gran Mistero, quivi affrettava co' sospiri il giorno, ed inviava allo Sposo dell'Anima sua amorosi inviti. Ed acciocchè il sonno rapir non le potesse minima particella di tempo sì prezioso, cingevasi di acuti ferri, godendo in tal guisa non meno di rendere vegliante, e pronto il Corpo a i desiderj dello Spirito, che tormentoso quel suo scarso necessario riposo con que' penali strumenti. Qual maraviglia poi, se da quel Sagramento, che non è rivolo, ma Fonte della Grazia, ricevea particolari favori, e se liquefacevasi dopo la Santa Comunione in Colloquj d'amore col suo Dio, e struggevasi in copiose lagrime di tenerezza. Volea Gesù Cristo, liberalissimo Dator d' ogni Bene, ricompensar le sue diligenze, e premure con una par-

ticolar

ticolar comunicazione di sè medesimo, e de' suoi Doni, inondando alla sua Serva di tal gioja, e consolazione lo Spirito, che quasi sembrava ne provasse svenimenti, e non sapesse distaccarsi dall' Altare, e finir di ringraziare, e benedire la Bontà incomprensibile del nostro Redentore in quel Sagramento

Penetrava ben Ella a fondo la grande felicità, che noi abbiamo di aver sempre Gesù Cristo presente sopra l' Altare, e stimavasi pienamente felice di poter rendere le sue adorazioni a Lui stesso in persona; quindi replicate erano le visite, che quotidianamente faceva al Santissimo, ove benche vi si trattenesse le ore intere in affettuosi colloquj, non era mai soddisfatta la sua Divozione. Qualora poi veniva alla pubblica Adorazione esposto, non occorreva cercar altrove Suor Maria Innocenza, che in Chiesa; ivi s' avea sicurezza di ritrovarla.

E' costumanza di quel fioritissimo Monistero fare nella settimana Santa di Quaresima un Triduo di Esposizione del Venerabile: questi erano que' giorni, che molto innanzi sospirava, e ne' quali non vivea punto a sè stessa, ma potea dirsi, che vivesse solo a Gesù Sagramentato, o che Gesù vivesse in lei. Quivi, sottratti i brevi movimenti di una tenue scarsissima refezione, persisteva senza interrompimento le inte-

rom-

rompimento le intere giornate, e quel ch'è più da ſtupire, ſempre immobile, e genufleſſa colla Perſona, ſenza mai concedere all' infiacchito ſuo Corpo appoggio alcuno, o riparo. Tutta aſſorta nella contemplazione ſembrava nell' eſteriore non meno, che una Statua, laſciando ſolamente al ſuo cuore libero il moto de' ſuoi affetti. E' ben vero, che qualche volta le conveniva condiſcendere all' iſtanze di tal una, che temendo di ſua ſalute in quel sì continvo eſercizio, la ſtimolava a frammettervi un poco di pauſa, e riſtoro; partiva, maſsimamente per non affettare ſingolarità; ma che? dopo brieve momento ſcioltaſi con grazia, e diſinvoltura dalla Compagnia, colà tornava, donde mai non ſi era dipartita con lo Spirito, per ripigliare con più di fervore i ſuoi eſercizj: ed allora era che maggiormente ricompenſava la notte con ore ben lunghe a piè del Santo Tabernacolo gl' interotti reſpiri del giorno.

Una Divozione cotanto ſingulare verſo il Santiſsimo Sagramento non potea non eſsere un nobil ſtimolo alle altre, e non dilatarſi maggiormente in eſso loro: Di fatto *molte altre ancora* (ſono parole, che leggonſi ne' Proceſsi per atteſtazione de' medeſimi Confeſsori) *tratte dall' Eſempio di Lei frequentavano più dell' uſato li ſantiſſimi Sagramenti*. All' eſempio, che loro dava, aggiun-

aggiungeva le ferventi insinuazioni, le quali riuscivano di molta efficacia, e profitto. Ciò che diede a conoscere, che Iddio volea di Lei servirsi per invogliare dell' Eucaristico Cibo l'Educande meno fameliche, e per vieppiù accendere questa santa Fame nelle divote Compagne Religiose, si è, che ottenne un Dono di discernere al solo aspetto quelle, che si erano comunicate, e quelle, che nò. Bisogna dire, che le fosse stato partecipato un tal lume, affinchè poi riprender potesse, come graziosamente faceva, quelle che non avessero ubbidito a suoi consigli, e, scoperta la loro tepidezza, renderle meno ritrose in avvenire. Siccome Ella riconosceva dall' Augustissimo Sagramento ogni lume, e vigore nella sua condotta Spirituale; così a quante ricercavano da lei d' esser consigliate ne' loro Dubbj, e perplessità, insinuava, che a questa sorgente perenne di grazie si rivolgessero: e non andarono già deluse; imperciocchè il Signore talora addimostrar volle, quanto fossero ottimi li Documenti della sua Serva, dileguando i loro dubbj, e palesando il sentiero di lor vocazione, stato fin' allora nascoso; e ciò appunto nella Comunione da lei imposta, e prescritta.

In somma li suoi pensieri erano intenti a risuegliare sempre più, al meglio che poteva, in tutte la Fede, e la Divozione verso l' adorabile

rabile Sagramento dell' Altare: anzi nell' anno, che fu Sagreſtana volle più volte eſporlo alla pubblica Adorazione a ſpeſe di ſua Caſa, ricolmandoſi di doppia conſolazione per gli oſsequj, che vedea preſtarsegli dalle altre, e de' quali eſsa conoſceva di entrare a parte.

Effetto pure della ſua viva Fede ſi era quella forte impreſsione, che in lei cagionava il conſiderare la Grazia di ſua Vocazione, e la felicità dello ſtato Religioſo. Queſta conſiderazione le facea concepire un altiſſima ſtima della ſua Profeſſione, e la ricolmava d' indicibile gioja, in vederſi ſollevata a tanto onore di aver il ſuo Creatore, Redentore, e Dio non ſolo per Padre, ma per ſpoſo dell' Anima ſua: per lo chè al ſentirſi nominare Spoſa di Gesù, ne giubbilava tanto, che di pura allegrezza ne lagrimava. Ma perche la Fede ſi è quella pianta altera, e vigoroſa, la quale quanto più è percoſsa, e ripercoſsa dal furore de' venti imperverſati, allora più che mai innalza la fronte verſo il Cielo, e diſtende intorno e allarga ſuoi rami, e più profonde getta le radici; perciò, affinchè nulla mancaſse a raſsodare la Fede di queſta Serva di Dio, ed a renderla più glorioſa, permiſe Iddio, che aveſse i ſuoi contraſti. Nell' ultim'anno del viver ſuo, come altrove ſi è accennato, cominciò a provar-

gli

gli urti, e le scosse del maligno Tentatore; quali batterie tanto più penose, e moleste le riuscivano, quanto che per l' avanti avea sempre goduta un invariabile pace, e tranquillità. Appena si può senza ribrezzo trascrivere ciò, che quest' Anima tanto gelosa di sua fedeltà dovette pur soffrire nella parte più sensibile. In un tal frangente basterà ridire alla sfuggita, che trovossi all' improviso in tanta offuscazione di mente, che non era cosa da potersi comprendere. Ombre sognate, e vane chimere d' un che deliri sembravano alla ottenebrata sua mente le verità eterne, e li più sagrosanti adorabili Misterj di nostra Religione. In così penoso contrasto, che non fu di brieve durata, quantunque fosse a lei insensibile la Protezione di Gesù Cristo, che la sostenea, fu però così valida, che la base della sua fiducia non rimase punto alterata. Egli stava nel profondo del suo cuore, quando ella il credeva assai lontano, e compiacevasi degli atti della sua Costanza, della sua rassegnazione, e sopra tutto delle sue umiliazioni, con cui a proprj peccati attribuiva unicamente un così funesto gastigo. Egli poi si lasciò finalmente vedere: sparse un raggio della sua luce, che dissipò quel nuuoloso tempo, che si era sollevato a funestare la bella serenità della sua mente: la

rafsodò nella ſua credenza con tanto di maggior fermezza, quanto più veementi erano ſtate le ſcoſse, con cui lo ſpirito maligno l' avea combattuta. Così l' amoroſa divina Providenza fa ſervire in aſsai più fruttuoſo vantaggio quegli ſteſsi accidenti, che ſembrano portare alla miſeria eſtrema, e alla totale deſolazione dell' Anima. Ond' è, che queſta Fede, sì ben radicata a forza di contraſti, ſtagionò a perfezione que' frutti, che fanno tutta la ſua più bella gloria: accrebbe in lei un profondiſsimo riſpetto, ed un altiſsima riverenza verſo la grandezza, e maeſtà del ſupremo Signore; un timor Figliale, che occupava tutte le ſue premure di non eſser rigettata dall' amoroſe braccia di sì gran Padre: e finalmente una gran purità di cuore, purgato da ogni terreno affetto; dietro a cui ne ſeguiva il tanto pregievol dono dell' intelletto, e del pieno conoſcimento delle coſe di Dio. Perlocchè non è maraviglia, ſe tanto invidiava la ſorte de' Santi Martiri, e dolevaſi di non poter dare anch' eſsa queſt' ultima riprova della Criſtiana Pazienza, con tutta l' effuſione del ſuo Sangue tra i più barbari tormenti,

Act 15. 9.

CA-

CAPITOLO XIV.

Della ſua invitta Speranza.

COrriſpondente allo ſtabile fondamento, che gettato avea la Fede nell' Anima di Suor Maria Innocenza ſi era l' altezza della ſua ſperanza; eſſendo quella, conforme dice l' Appoſtolo, la baſe, ed il ſoſtegno delle coſe, che s' hanno a sperare. Onde al pari che viva ſi era la ſua Fede, viva, e coſtante ſi era la ſua fiducia in Dio, e nella ſua potentiſsima mano, a cui unicamente appoggiandoſi, e ſotto sì alta protezione ricourandoſi, non vi fu arte, nè sforzo del comun Tentatore, che infievolire poteſſe, ò ſcuotere quella ferma ſperanza, che la portava a ſoſpirare sì ardentemente la viſione beata del ſuo Signore. Non è ella una dolce, e cara rimembranza, l' averci dato l' amabiliſsimo noſtro Iddio per Oggetto della noſtra ſperanza una Beatitudine eterna, e la fruizione di sè medeſimo, e ciò con promeſsa confirmata col ſuo giuramento? Con queſte due coſe invariabili, come dice l' Appoſtolo, nelle quali è impoſsibile a Dio di mentire, noi abbiamo una conſolazione potentiſsima. La noſtra ſperanza ſoſtenuta da queſta promeſsa, e da queſto giu-

Hebr. 11. 1.

ra-

mento ella è quell'ancora ferma, e ſicura, che fortifica il cuor noſtro contro tutte quelle tempeſte furioſe, che minacciano di ſommergerci: e queſta fu, che fortificò tanto il cuore di Innocenza ne' ſuoi maggiori abbandonamenti, e deſolazioni di Spirito: Erano frequenti nella ſua lingua quelle generoſe Proteſte del Santo Profeta, uſcite dal ſuo Core pieno di fiducia in Dio: *Dominus illuminatio mea, & ſalus mea, quem timebo? Dominus protector vitæ meæ, à quo trepidabo? Si conſiſtant aduerſum mè caſtra, non timebit cor meum: ſi exurgat aduerſum me prælium, in hoc ego ſperabo.*

Pſalm. 26

Quindi è, che diſcorrendo del Paradiſo: *In gran bene*, ſolea dire con tutta l'enfaſi del ſuo ſpirito: *un gran gaudio è il Paradiſo!* e quì accendevaſi come di fuoco in faccia, e con inſolita allegrezza gli occhi fiſſando in Cielo, e tramandando dal cuore queſta innamorata Verginella caldi ſoſpiri, inspirava compunzione in quelle, che attonite l'oſſervavano, avvalorando le loro brame, ed infiammando i loro affetti verſo del ſommo Bene. Chi l'aveſſe udita ſfogare col ſuo Creatore da ſolo a ſola le ſue ſante impazienze con quelle affettuoſe eſpreſſioni, che lasciò ſcritte: *Oh quando, quando arriverò a godervi, a vedervi, a ſaziarmi di voi, Dio mio, unico Diletto, e conforto del mio po-*

ve-

vero cuore? presto non tardate. Chi, dico, l' avesse udita, massimamente di coloro, che curvi, e pesanti verso la terra non sanno alzare un affetto ardente a i sempiterni Beni, aurebbe, non va dubbio, auuta occasione di arrossirsi di esercitar così poco la sua speranza. Indi seguiva: *Mio Signore, vi offerisco il mio cuore, con tutta me stessa: vostra voglio essere, e vostra sarò in eterno, o bellezza infinita, o Immensità sempre grande, quando sarà quel giorno, che vi vedrò, che vi godro? oh bella Patria!*

Sicchè, a vero dire, questa Sant' Anima gustava la midolla di questa virtù, cioè un Gaudio anticipato, e un principio dell' eterno Possesso, che così appunto tra le mille lodi, fu intitolata la speranza: *Gaudium ante gaudium, & possessionis futuræ inchoatio*. Tanto però era lungi, che questa sua viva fiducia, che tutta s' appoggia sul braccio di Dio, e su gli ajuti della sua grazia, degenerar potesse in presunzione; che anzi vivea sempre in un santo salutevol timore di porre ostacolo con sue ingratitudini alle Divine Misericordie. Pregava con pari umiltà, e fermezza: e, qual chi sospira un gran Bene, e teme o di non conseguirlo, o che differito gli venga, ansiosamente si volge a quanti può pensare, che giovar gli possano al bramato conseguimento, tale questa buona Figliuola

là cercava di unire alle proprie le Orazioni altrui, e raccomandavasi alle Preghiere delle Consorelle sue, e delle stesse Educande con tanta ardenza, e sollecitudine, che movea pietà. Era ben persuasa, quanto di forza contenga in sè l' Orazione, accompagnata da profonda umiltà, e da figliale confidenza; le quali virtù sostengono in alto le mani di chi ora, come a Mosè facevano li due suoi Amici al fianco. Che però di quest' Armatura agguerrita, bandiva dal suo cuore ogni senso di pusillanimità, non meno per rapporto alla sua eterna salute, ed a mezzi ad essa ordinati; che eziandio per riguardo a qualunque altra impresa, che alla gloria di Dio ne conducesse. Ella incoraggiva le Compagne, e specialmente le più Giovani del Monistero, che angustiate, ed afflitte a Lei ricorrevano ne' loro bisogni, e le insinuava a sperar in Dio, e a chiedere con fiducia: Ella poi s' avvanzava ancora ad assicurarle sù la Divina promessa, e le accertava, che sarebbero state esaudite. Una tale franchezza di parlare sarebbe potuta sembrare alquanto ardita, se l' evento non avesse corrisposto mai sempre alla sicurezza data da Suor Maria Innocenza. Conoscevano, che il Signore parlava in Lei, e sperimentavano l' efficacia de' mezzi suggeriti loro dalla fervente Direttrice, impetrando

Exod. 17. 12.

con

con essi, quanto chiedevano. In prova di che molte Anime ricorse essendo a Lei per aver lume a discernere le vie del Signore, che non sì evidentemente palesar suole, riuscì loro scoprir quella, per dove eran chiamate, siccome altrove caderà in proposito di farne menzione. Laonde dir conviene, che agli altri partecipasse la sua viva speranza, giacchè goder facevali quegli effetti, che in sè provava. In fatti una gran proposizione ebbe Ella replicatamente a proferire, che se uscita non fosse dalla sua propria bocca non oserei riportarla: dicea; *Che al Signore non avea mai chiesta cosa, che ottenuta non avesse*: nè ciò dovea intendere solo a vantaggio proprio, ma ancora altrui; nè solo in ordine alle cose spirituali, e spettanti alla salute, ma eziandio alle temporali. Ciò che sappiamo, e lo asseriscono le Monache sue Zie, si è, che nel tempo, in cui una di esse sostenne come Priora il Governo, vedendosi talora in gravi strettezze, bastava parteciparle alla Nipote, se bramava provvedimento: ed una volta, che in gagliardi angustie affannata trovavasi, interponendo le di Lei preghiere, ben tosto vide la maraviglia della mano di Dio, che con prontezza, ed in maniera non preveduta rinvenne somma considerabile di contanti. In somma Ella era quell' Ani-

Eccl. 14. 2. ma fortunata, che mai non *excidit a spe sua*: e Iddio Dator d'ogni bene, voleva rimunerare la sua speranza non meno per vederla così viva, che ancora così paziente, e perseverante. Non s' arrestava già ella, per vedersi prolongato l' adempimento di sue brame: tanto più persisteva nel chiedere, quanto Iddio differiva nell' esaudirla. N' abbiamo una riprova molto evidente nel caso, che quì mi cade in acconcio di riferire.

Era uscita da un insigne Monistero di questa Città, ove era stata molti anni Educanda una nobil Donzella, per rimanersi al secolo: I Parenti suoi disegnavano già di accasarla, come che la riconoscevano inabile alla Religione. La cagione di tale inabilità si era una Piaga assai dolorosa, che da molto tempo portava; che sebbene esteriormente non appariva, le recava però un incomodo tale, che non aurebbe potuto reggere lungo tratto a i Ministerj della Comunità: già si era sperimentato inutile ogni rimedio dell'arte a saldarla; sicchè perduta ogni speranza di professare, avea la Giovane quietato l' Animo suo, e bandito ogni pensiero di Vestizione. Lo penetrò la nostra Suor Maria Innocenza, e sentì allora farsi una sì forte impressione nello Spirito, che non potea persuadersi, che

che la cosa succeder dovesse conforme i disegni degli Uomini: spinta perciò dal suo zelo, procurò senza dimora di abboccarsi seco. Intese più distintamente dalla paziente la qualità del male, e la difficoltà di guarire; seppe, come questa Piaga l'avea di tratto in tratto ridotta a sì mal termine, che più volte era stata consigliata ad uscir del Monistero, attribuendosi all'influenza di quell'aria l'ostinato avvanzamento della parte offesa. Ma la Serva di Dio nulla sbigottita a questo gran monte di difficoltà, anzi vieppiù incoraggita dalla fiducia, che riposta avea in quella mano, che il tutto può, cominciò ad istillarla ancora nel docil cuore della Giovane: la esortò, e pregolla a non abbandonar sì tosto il pensiero di consagrarsi a Dio, la inanimò a non spaventarsi di tale ostacolo, e finalmente accertolla, che questa si era la sua vocazione, e lo disse con tale spirito, ed energia, che penetrata da tali sentimenti la buona Figliuola, e più dalla stima, che avea della zelante Religiosa, tutta si abbandonò nelle sue mani, e le promise, che abbracciato averebbe quello stato, tosto che guarita mai fosse, il che non finiva di credere possibile, senza quasi un miracolo. Con tal condizione stabilita la promessa, si divisero contente appieno queste due

Anime innocenti, toccando a Suor Maria Innocenza tutto il peso di appianare all' altra il passo difficoltoso. Che però non è facile a spiegarsi, con quanto ardore s' impegnasse ad impetrar la sanità dall' Altissimo, e con essa la esecuzione di così santa risoluzione. A questo fine avea diretto tutto il suo operare ordinario; per questo intrapreſe molte particolari Divozioni; anzi non avendo altro in mente, che questo, era per conseguenza in un continvo pregare, e scongiurare la Divina Bontà: Ed era sì veemente il desiderio, di cui ardeva, di vedere la Giovane, tolto l'impedimento, consagrata allo Sposo celeste, ch' ebbe a dire al suo Direttore, che le serviva, come d' una specie di Purgatorio; aggiugnendo, che infino mentre dormiva questo era l' oggetto di sua Immaginazione. Ma più, che una così forte premura, si deve ammirare a nostro proposito la perseveranza nel confidare: imperciocchè non solamente erano scorse settimane, e mesi che stava in questa sollecitudine, ma era già spirato quasi un anno intiero, e non solo non appariva miglioramento, ma il Professore, il quale non meno che da otto anni continvi n' avea la cura, ebbe a dichiarare incurabile quella Piaga; sicchè li Congionti finalmente vennero all' ultima risolu-

risoluzione di rinunziare il Posto del Monistero, che per detta Candidata si riserbava. Doveva certamente quì la Serva di Dio arrestare il corso alle sue Orazioni, e por freno a suoi desiderj; ma stavasi così tuttavia affidata in Dio, che a dispetto d' ogni sinistro evento, ne speravа, come sul principio, la grazia. E perche in questo mentre fu avvisata un giorno di certo Trattato presso che stabilito per l' allogamento della Figliuola al secolo, francamente rispose, *che non l' avrebbe creduto in eterno*. E secondo la sua fiducia così avvenne. Non volle Iddio, che una vocazione, Figlia di tante preghiere, e di tanti sospiri perisse: volle però ancor qui compiacersi, che questi voti ardessero in odoroso Olocausto avanti alla Maestà sua *usque ad annum*. In fatti, compiuto l' Anno, fuori d' ogni espettazione la Giovane guarì perfettamente dal suo malore, e ricordevole della promessa, vestì subito l' Abito Religioso con altrettanta sua consolazione, quanta si può immaginare che ne provasse Suor Maria Innocenza, che vide esaudite dopo sì lungo tratto le sue Orazioni. La Novizia poi a suo tempo professò, ed indi ha potuto adempiere indefessamente a tutti gl' impieghi dello Stato Claustrale, senza provarne mai un menomo incommodo nella parte già

Esdræ 10.34.

già prima offesa, riconoscendosi tutt' ora obbligata d' un tanto Bene, al zelo, ed alla costante speranza di questa grand'Anima, ch' ebbe tanto di virtù, e di efficacia appresso Iddio.

In tal maniera vedeva rimunerata questa sua, direi quasi, soprasperanza, giacchè confidava a sì alto segno su la parola, con cui Dio ci assicura, che saremo ascoltati, nelle cose massimamente spettanti all' eterna salute, e alla maggior perfezione del suo santo servigio: onde que' sentimenti del Regio Profeta, che replicatamente ogni giorno si recitano nelle Ore Canoniche: *in verbis tuis superspera-vi*, se stanno bene sul labbro de' Servi di Dio, al certo stavano bene ancor su la lingua di quella, che sì altamente gli portava impressi nel cuore. Per conclusione di questo Capitolo rimane a dire ciò, che in generale si è deposto intorno a questa sua virtù, cioè, che il Signore Iddio, affinchè defraudata non fosse da suoi desiderj, e dalla sua viva speranza, somministrati le avea alcuni particolari Doni, de' quali prevaler si potesse ad effettuare in prò degli altrui spirituali avvanzamenti li suoi santi disegni: quindi si legge, che essa moveva a suo piacimento gli animi, che piegava quasi cera molle i cori, che disvelava segreti,

Psal. 118.

e non

e non ingannavasi, e che quanto predetto avea, il tutto appuntino avveniva: Le quali cose in una Giovinetta di quella Età non potevano non essere sorprendenti. Che se bramasi intendere alcune particolarità su tale materia, queste pure non mancheranno a chi legge nel decorso di questa Storia.

CAPITOLO XV.

Dell' ardente Carità di Suor Maria Innocenza verso Dio.

SE fu sempre una vana impresa il tentare colla vivezza de' colori dipingere il Fuoco, Elemento sì attivo, e spiritoso; egli è ancor malegevole impegno il voler descrivere l' ardore della Carità, che porta un Anima a volo in Dio, Bontà tutta amabile, tutta adorabile, e la porta su l' ali, che pur sono ali di fuoco: *alæ ejus, alæ ignis*. Eppure questa Carità, diceva il divotissimo S. Bernardo, è l' unica misura da scandagliare la grandezza d' un Anima, la quale non può meglio addimostrare, qual fondo abbia di Santità, se non colla proporzione di questo Amor puro verso il sommo Bene infinito. Quest' è quella Canna d' oro, con cui si misura per ogni parte la Santa Città di Dio, la mistica Gerusalemme, l' Anima, Sposa immacolata dell' Agnello Divino. A conoscere adunque l' altezza della perfezione, a cui poggiò questa Sposa di Gesù Cristo, converebbe poter esprimere qual fosse l' ardor della sua Carità; ma questa è cosa difficile, sì perche que-

Cant. 8. 6. ex Sep.

Ber. ser. 27. in Cant.

Apoc. 21. 15.

sti

ſi loro voti infuocati non hanno in vita alcun termine prefiſso, o miſura; e ſempre più s'avvanzano, e s' innalzano a Dio, emulando la Carità de' Beati Comprenſori, e de' Serafini del Paradiſo. Ciò non oſtante da quel poco, che a noſtri occhi è rimaſto paleſe, ſi è potuto formare quel sì grave, autorevole Giudicio, di cui parlammo di ſopra al Capitolo XII. fino ad eſſer chiamata non meno, che una Serafina innamorata del Signore.

In fatti il fuoco di Carità, che ardea nel cuore di queſt' Anima innocente verſo il ſuo Dio, non languiva mai, avvalorato ſempre dal nuovo alimento, che ſomminiſtravano i replicati atti intenſiſsimi di Amore, e le continve Meditazioni delle perfezioni Divine: Detratto il tempo del ſuo brieve ripoſo, era il cuor ſuo in continvo moto co' ſuoi affetti: in ogni ſua operazione ſtavaſi talmente raccolta in Dio, e a Lui unita, che ſembrava più toſto, che ivi amando ſi tratteneſſe, che faticando: La cognizione, che avea degli ineffabili Miſterj di noſtra Redenzione, la facea ſoſpirar continvamente l' amore de' Serafini, per corriſpondere, al meglio poteſſe, all'Amor di un Dio, che amabiliſsimo in sè ſteſſo per gl' infiniti ſuoi attributi, fece per l' Uomo gli ultimi eccesſi: Dole-

vasi di sua freddezza in mezzo a un infinità di obbligazioni, che richiederebbono danoi, se capaci fossimo, un immenso incendio di Carità: Con tutta l'anima su le labra chiedeva soventemente l'aumento di questa SantaFiamma con quelle tenere espressioni: *Cor Iesù flagrans Amore mei, inflamma Cor meum Amore tui:* ripetea con S. Ignazio: *Amorem cui solum, cum gratia tua mih dones, solum, solum.* E sì fattamente anelava, a questo, che il suo cuore fosse tutto posseduto, e penetrato dal solo Divino Amore, che struggevasi in pregare di giũgere ad esser trasformata in Lui solo: *Ma voi che potete,* diceva in un suo Colloquio, *perche non lo fate il mio buon Gesù, che ve ne priego pur tanto di vero cuore! Se io potessi amarvi infinitamente lo farei; ma giacchè non posso, vi offerisco l'amor di voi stesso. Dio buono, voi che siete l'infinita Sapienza, l'immensa grandezza, arricchite me, che potete: altro non sò dire, se non che in voi mi abbandono.* Aveva ella fatta una molto copiosa provisione d'Orazioni giaculatorie, e di affettuosissimi Solliloquj, onde esprimere al Divino suo Sposo i suoi desiderj, e le ansiose preghiere, d'esser tutta consumata dalle fiamme del suo santo Amore: e forse quì non sarebbe fuor di proposito lo trascriverli, acciò si vedesse, che un Amor ben forte gliele avea dettati;

tati: ma chi vorrà aver motivo d' arrossirsi della propria languidezza nell' Esercizio di questa virtù, Regina di tutte l' altre, potrà leggerli nel penultimo Capitolo di questa Storia, dopo che aurà conosciuto dalle virtù antecedentemente descritte, che non era Amor di sole parole quello di Suor Maria Innocenza; ma bensì un Amor maschio, e generoso, che diede tutte le più sicure riprove della purità, e preziosità di un tal Oro.

Nè solamente si restrignevano gli accesi suoi desiderj a veder consumato in Olocausto odoroso il proprio cuore; si estendevano ai cuori di tutti gli Uomini: rammaricavasi, e s' affligeva altamente in considerare, quanto poche sieno quelle Anime fortunate al Mondo, che amano di tutto cuore Jddio, e quanto poco abbia di forza a riscuotere corrispondenza d' amore un Oggetto di un Bene sommo infinito, unico centro, e felicità de' nostri cuori, postposto empiamente dagli Uomini a sordide fecciose Creature; verificandosi pur troppo la dolorosa esclamazione di quel Santo Padre; che *omnia amamus, colimus, solus nobis in comparatione omnium Deus vilis est*. Questo è quel crucioso pensiero, che accora, e trafigge l' Anime sante innamorate del Signore; aurebbe voluto la buona Figliuo-

Salvia. lib 6 de guber.

gliuola poter per tutto il Mondo gettar fiamme di Santo Amore, ed incenerire tutti i cuori delle Creature: ma il suo fuoco non trovando sfogo fuori del Chiostro, si avvalorava dentro le sue mura, ad infiammare vie più le Consorelle. S' approfittava d' ogni occasione, che se le presentasse, per esortar tutte ad amar Dio, e per introdurre de' raggionamenti sopra così dolce argomento, ed erano le sue parole sì efficaci, ed ardenti, che penetravano nel fondo de' loro cuori; e tale la dolcezza, con cui insinuava loro l' alte massime, che le rapiva.

Giacea oppressa da grave malinconia una sua Religiosa: prese a consolarla Suor Maria Innocenza, ed acciò il rimedio, che le apprestava, fosse in pronto ad ogni occorrenza, glielo distese in carta, ove scrisse diffusamente sopra que' motivi, che vagliono a rincorare un Anima abbattuta, ed angustiata; da poichè il nostro amoroso Signore, nascoste avendo tutte quelle formidabili qualità di Giudice, di Rè, di Sourano, che infinitamente il sublimano sopra di noi, hà prese quelle d'Amico, di Fratello, di Sposo, per darci familiarità, e confidenza: tanto egli è buono! Sopra tutto la esortò all' amor di Dio, dolce ristoro de' nastri affanni; *Dica sempre*, più volte le ripete,

dica

dica sempre, voglio amar Dio, e non dubiti, che così continuando sarà allegra, e presto santa.

Ad un altra pure, che alquanto (siccome accader suole a chi non veglia sopra di sè con un continuo raccoglimento) si era intepidita nel fervore, scrisse sul Dovere dello stato suo Religioso; le fece vedere tutta la estensione delle obbligazioni contratte con Gesù Cristo nel solenne giuramento, e per rimedio a un tale raffredamento di spirito, male, che non migliorando, sempre peggiora con danno irreparabile, le suggerì nella lettera (che distesamente si rapporterà sul fine di questo libro) il dir sovente al divino suo Sposo, ma con risoluta volontà. *Il mio Bene, il mio Amore, infiammatemi, datemi un saggio vero del vostro Divin Fuoco; abbrucciatemi, consumatemi; che io altro non bramo, altro non voglio, che Voi solo.* In tal maniera andava spargendo le vampe della sua Carità a prò delle sue Consorelle, e con la voce, e con la penna; sebbene però senza di questa, e di quella, si scorgeva dal solo sembiante, quanto fosse acceso il suo cuore; e chi l'osservava, ne rimaneva compunto. Li Santi giorni di Quaresima, ne' quali massime viveva in gran solitudine, e ritiratezza, la vedevano in Coro struggersi tutta in lagrime, meditando l' amara Passione del Redentore;

Qual-

Qualora accostavasi alla Sagra Mensa, la vedevano con faccia sì accesa, e risplendente, che ben denotava gli amorosi Incendj, che il Divinissimo Sagramento raddoppiava in quella benedetta Anima. Bastava la semplice lettura d' un Libro divoto, che ricordasse l' Amor di Dio, per far dilegvar tosto la pallidezza dal suo volto, e accenderlo, qual bragia ardente; provava sì veementi trasporti il suo Spirito, che gran forza le conveniva far a sè medesima, perche le altre non se ne accorgessero. Una volta tra l' altre leggendo in Refettorio di così dolce materia, rimase talmente soprafatta dalla pienezza di Spirito, e dalla mozione de' suoi teneri affetti verso il sommo Bene, che dalle tronche parole, dai sensi interotti, e dalla intermissione della voce, aurebbe la Comunità conosciuta la vera cagione, se essa non avesse saputo far credere un capogirlo quell' impressione del Santo Amore, per cui ebbe a suenire: Disvelò però confidentemente al suo Direttore la verità, nel dargli conto del suo Interno; *Io*, dice, *ad alcun altro non lo direi: avendo dovuto leggere a tavola tali cose spettanti all' Amor di Dio, sempre mi son creduta restarvi.*

Matth. 12. 35. E perche il labbro è come l'orlo del vaso che

che rigetta ſolamente ciò, di cui il cuore ne ſoprabbonda, e rigurgita; i ſuoi diſcorsi non tendevano, che a parlar di Dio; non godeva che in ragionar delle ſue perfezioni; fuggiva, a a ſuo potere, il conſorzio delle Creature, quando non poteva con eſse introdur ragionamenti del Creatore: quindi ancor in tempo della conſueta ricreazione, ritiravaſi in ſua Cella a parlar con Dio, o, a meglio dire, ad aſcoltare le voci di Dio, che ſolo nella ſolitudine parla al Core de' Servi ſuoi. Soleva dire (e diceva il vero) che ogni altro Diſcorſo vano, ed inutile è diſdicevole allo ſtato Religioſo, come chè ſtrappa dalle più intime comunicazioni, che goder potrebbe lo ſpirito nel ſuo raccoglimento; ed è la ſorgente delle languidezze, e delle ordinarie imperfezioni.

Ed in vero a miſura che ella andava ſpogliata d' ogni Amor proprio, s' aumentava vie più la ſua Carità verſo Dio, la quale allora è perfetta, quando l' amor di sè ſteſso è affatto ſmorzato, ed eſtinto: Queſto ſuo diſtacco dalle Creature comprovava, che l' Amore in vero è forte al pari della morte iſteſſa: imperociocchè, ſiccome queſta, troncando il nodo, che l' Anima al Corpo congiunge, ſepara l' Uomo dal maneggio di tutte le coſe terrene; *Cant.* 8, 6.

così

così la Carità con pari fortezza, e valore distacca il nostro spirito dalla conversazione del Mondo, e da qualunque affetto a tutto ciò che non è Dio.

Dal fin quì detto si può chiaramente dedurre, qual fosse la purità di quest' Anima. Questo dolcissimo vincolo d' amicizia, che la bontà incomprensibile d' un Dio infinito si degnà di stringere con le sue Creature, e più tenacemente con quelle, che le son più fedeli, presuppone, non và dubbio, in queste un abborrimento totale da tutte quelle colpe, che possono, non dirò prosciogliere, ma rallentare un sì nobil legame. E tale si era l' abborrimento appunto, che la fervente Religiosa avea, non che alla colpa, all' ombra solo di quella: i trasporti del suo tenero affetto andavano accompagnati da una stima profondissima della santa Divina legge, e l' apprezzava a quel grado, che conviene a chi godeva, com' ella, le più fine tenerezze del Divino Amore. Che se chi è spinto dal timore della Giustizia di Dio, giunge, dice il Salmista, a un desiderio sì veemente di ubbidire a Lui, che par giunga all' eccesso; qual esattezza poi non dourà avere nell' osservanza della Legge chi si governa coll' Amore? *Si uult nimis qui timet, quantum volet in manda-*

Psalm. 111. 1

Opusc. 61

datis qui amat? Questa deduzione dell'Angelico mi porta a dire, come Suor Maria Innocenza nutrita sempre da suoi più teneri anni col latte della Divozione, e corroborata col vino della Carità non seppe mai, cosa fosse mortale infermità dell' Anima: non ruppe mai quel primo vincolo, che unilla colla grazia battesimale al suo Signore; ma con sorte, che è pur di pochi! portò avanti a Dio pura, ed intatta la bianca stola dell'Innocenza. Di questo sì pregievol vanto n'abbiamo sicuri attestati da tutti quei gravissimi Direttori, che regolavano il di lei Spirito, e massime da quelli, che ascoltarono le di lei Confessioni generali. Potrà bastare, che riferiamo l' Autorità del Padre Ranierò Rosetti della Compagnia di Gesù, che lo asserisce così „Dalle sue Sagramentali Confessioni, „ che meco fece, hò potuto certificarmi della „ sua battesimale Innocenza, ed ogni volta io „ restava ammirato di tanta sua nettezza, e pu„ rità „ Lo stesso pure attesta la Madre Suor Paola della volontà di Dio. Questa gran Serva del Signore s' esprime in termini, che son ben degni di ponderazione „ Più volte (così de„ pone) mi è stato fatto conoscere lo stato „ di quell' Anima Innocente, e dato ad inten„ dere, che ella non avea perduta in tutta la

„ sua vita la stola nobile dell' Innocenza bat-
„ tesimale ; come pure ho inteso dire da suoi
„ Padri Spirituali questo istesso: e per verità
„ se le vedeva in faccia, e nella sua cara com-
„ posizione esterna ; del che ne sia lode a Dio,
„ che l' ha graziata con sì bel Dono „ Fin quì Ella.

Questo Dono però d' Innocenza battesimale, questo allontanamento da ogni colpa grave, sebbene è molto per sè invidiabile ; pure non è ciò, che deve risuegliar la meraviglia in Anime di questa sorte. Convien considerare in esse quell' eccesso di esattezza, che dicevamo, il quale le fà inorridire ad ogni sospetto di legger mancamento, anzi all' ombra di quello, ben sapendo, che un piccolo mancamento basta a privarle d'un infinità di grazie, che le compartirebbe, ed a servir loro d' ostacolo continvo a quell' intima unione, che aspirano: Un Bene sommo, che è l' unico Oggetto del loro Core, e che le rapisce continvamente in una cara estasi d' Amore, come non le farà caute a non commetter volontariamente menoma cosa, che a Lui dispiaccia ? Qual fosse la fedeltà di questa benedetta Giovane nell' adempimento de' Divini Precetti, e de' consigli vangelici conforme la propria vocazione, ce ne assicura il Sacerdo-

te

te Nardo Molducci, che per sei Anni fu suo Confessore ordinario; con tutta avvedutezza egli dice „ che conservò la Carità, senza frapporvi mai un azione valevole a discacciarla; „ cioè a dire, perseverando nella custodia de' „ Divini Precetti con somma esattezza; guardandosi da ogni Peccato, benche veniale a „ posta deliberato; aggiungendovi la premura „ di mettere in pratica que' Divini consigli, „ per quanto potea „ Quindi è, che i suoi difetti, o erano inavvertiti, o certamente indeliberati; accadendo molte volte, che i Confessori non trovassero in quell' Anima pura veruna materia di assoluzione; e senz' altro le imponessero a portarsi alla Sagra Mensa. Così rapporta ne' Processi il Confessore Ubaldini „ Quanto poi questa Religiosa abborrisse la colpa, io lo posso attestare con giuramento, „ che più volte non trovava in lei materia di „ assoluzione, e più volte ancora la licenziai „ senza assoluzione, imponendole per coman- „ do di Ubbidienza, che andasse liberamente „ alla santa Comunione „ Ella medesima quando dal più profondo delle amare sue aridità gridava al suo Signore, perche pareale, che fosse da lei fuggito sì lungi, costretto dalle sue colpe, adduce con santo candore il buon testi-

monio di sua Coscienza, affine di riguadagnarselo: confessa, è vero, le sue mancanze, le piange; ma insieme si protesta di non averle avertite. Tanto si hà da un suo Colloquio, di cui più d' ogni altro bramò in vano, che se ne perdesse la memoria. Gettatasi adunque avanti a Dio colla più viva tenera espressione d' un Anima, ch'è veramente è posseduta dal Divino Amore, sfogava le angustie interne in queste care doglianze: *Ah, che mi sono resa indegna! ah, che troppo male del continuo io faccio! ma lasciate, e permettete, ch'io lo dica, senza accorgermene dove manco: vorrete perciò auervene tanto, e poi tanto a male? E sarà possibile ch' io non debba scoppiare?* E pure questi leggieri difetti, ne' quali, se cade spesso il Giusto, spesso ancora risorge, e ne' quali non appariva di difetto, che la sembianza, questi, dico, erano chiamati ogni dì a rigoroso sindicato: su questi versava copiose lagrime di dolore, e per questi aggravavasi di austerissime penitenze, fino con pericolo alcuna fiata di rimanervi oppressa, se l' ubbidienza a tempo non vi avesse posta la mano.

Prov. 24. 16.

Sebbene, qual maraviglia, che il peccato considerato d' appresso le cagionasse sì alto orrore, mentre lo stesso operava in lei veduto ancora in lontananza! Siccome inorridiva all'

om-

ombra d' ogni colpa, immaginata dentro di sè medesima; così raccapricciavasi al solo vederla in altre, sentendosi ancor essa, qual soleva quell' Anima grande, struggersi, e venir meno all' affannosa vista de' Prevaricatori, che trascurano la Divina Legge, con tanto oltraggio d' una infinita Maestà. Ed acciocchè non sembri, che si parli con qualche esaggerazione, recherò qui alcune cose particolari, registrate nelle Deposizioni, che faranno conoscere di qual tempra fosse su tal proposito la sua Carità. E primieramente vi si legge, che al solo udir nominar peccato la Serva di Dio gettava profondi sospiri dal cuore, e ne provava ambasce; che non sapea finir di capire, come trovar si potesse Uomo si disinamorato del suo Signore, sì ingrato, sì dimentico di tanta Bontà, che volontariamente s' induceſse ad oltraggiarlo; che con aspri flagelli, e penitenze esponea sè medesima a divenir vittima innocente, sagrificata, per l'altrui empietà. Il suo Confessore ebbe a dire, che più fiate avanti a sè lagnandosi, e rammaricandosi de' peccati, che si commettono al Mondo, piangeva fino a svenire dall' intenso dolore a suoi piedi; e che inconsolabile per giorni, e settimane non potea trovar riposo;

mentre

mentre nè trovano pur tanto quegli ſteſſi, che ſe li covano in ſeno. Ma ſopra tutto piacemi di ridire ciò, che le accadde nell' aſſiſtere alla Predica un giorno di Quareſima. Ragionava un buon Religioſo de' peſsimi effetti del peccato mortale a quel ſagro Coro di Vergini. Una materia sì orrida, che ſolo appreſa in aſtratto baſtava a sbigottire la noſtra Suor Maria Innocenza, e farla (dirò così) poco men, che tramortire, ognun ſi figuri, qual colpo far dovette nel ſuo Spirito, il vederſela eſpoſta avanti gli occhi a parte a parte nel maggior ſuo lume, e dipinta con i piu vivi colori di ſagra Eloquenza, e reſa ſenſibile con tutta l' arte del dire. Al primo aprirſi della funeſta Scena, impallidì, gelò: le maſsime tremende del zelante Dicitore, animate dalla viva forza del ſuo ſpirito, come forme ben calde preſentate ſu molle cera, s' imprimevano profondamente nel cuore dell' innocente Verginella, la quale tratto tratto ſecondando i varj movimenti degli affetti, ſentì ſuſcitarſi da queſti una gran comozione, e tumulto nell'interno: Al chiaro conoſcimento del ſoñoBene offeſo ſi ſciolſe in un profluvio di lagrime, e creſcendo vie più la piena, che ormai ſoperchiava la capacità di ſue forze, ſi vedeva già in procinto di eſſer coſtretta a ſcoppia-

piare in un altissimo grido. Laonde per non metter scompiglio nel comune silenzio, e non dare ammirazione di sè, prese partito di sottrarsi in un istante dal Coro, e fuggirsene ratta, come fece, verso il Giardino a dar sfogo con libertà all' inondato suo Spirito. Una fuga sì repentina nel bel mezzo del Discorso sorperse le Consorelle più vicine; ed una di quelle, che le stava a lato, poiche stette alquanto sospesa, se dovea seguirla, temendo poi non le fosse sopragiunto qualche male, la rintracciò: ed ecco trovolla prostesa in una divota Cappelletta, quasi esanime, senza moto, senza parola: si pose a confortarla; ma alle tronche voci, agli atti, a i sospiri scoperta la vera cagione di questo suo Deliquio, lasciolla in sua libertà con Dio, e ritornosene con molta sua edificazione. Questa buona Religiosa nel raccontar poi questo fatto, io che dovetti esser presente alla relazione osservai, che da ciò avea formato un gran concetto della virtù di Suor Maria Innocenza, e che n' era rimasta molto ammirata del suo grande Amor verso Dio, riconosciuto, più che in ogn' altra, in tale occasione.

Ed in vero questo si fu un mantice, che accese in lei quell' ardente desiderio di morire, per trovarsi, cioè, in uno stato d' impossibilità di

vedere

vedere in se alcuna colpa, ed in un luogo, ove la Divina Bontà offesa non fosse. Fu veramente impaziente questa sua brama, come altrove si è detto, ma fu quale appunto esser dovea, acciò fosse degno Parto d' un Amor ben grande, il quale tra gli altri suoi effetti ha questo in particolare di far, ch' entri l' Anima in una specie d'impazienza d'unirsi al sommo Bene: *Amor facit appetere impatienter*, come già S. Tommaso lasciò scritto.

Opusc. 61. gra. 5.

Questi sono i pochi indizj della sua Carità verso Dio, che si sono scoperti: altri maggiori, e più forti ce ne porgeranno le materie, da trattarsi in appresso, passando dagli affetti alle opere più sode dell' Amor instacabile di questa Serafina del Signore.

CAPITOLO XVI.

Della ſua continva Orazione.

OTtenne Suor Maria Innocenza in un modo così diſtinto il dono di Orazione, e quello Spirito di preci, che infonde l' Altiſſimo nel cuore de' Giusti in conformità della ſua antica promeſsa, che ſi può dire, foſse la di lei vita una Orazione continua. Ella adempì perfettamente, quanto n' è capace uno ſpirito viatore, quel gran dovere che a noi corre di ſempre orare, nè mai ſtancarſi, e che Gesù Criſto ci fè paleſe in termini ben chiari. I di lei Direttori ne ſtupirono d' una elevazione di mente, e di potenze in Dio, tanto facile, e tanto pronta, maſsime in una Giovane, com' ella ſi era, Novizia, riſpetto al tempo, in queſta gran Scuola: ond' ebbero a dire, che il carattere più proprio, che diſtingue queſt' Anima, tra i Doni, de' quali Iddio aveala arricchita, fu quello appunto dell' Orazione; Buon per Lei, che ſi diſtinſe per un Dono appunto, che tutti in sè comprende, ed abbraccia; perocchè non può un Anima su queſta Terra godere quell' intima continva comunicazione con Dio, che

Zach. 12 10

Lucæ 18. 1.

è una Immagine della Beata visione del Cielo, senza un gran fondo in tutte le più sode Virtù, e senza, che sia preceduta una prodigiosa purgazione degli affetti, un totale dispogliamento, ed annegazione costante di sè medesima; non giungnendo Giacobbe a veder Dio, se non dopo sostenuta quella sì lunga lutta, e rimastone superiore.

Come giungesse questa fortunata Verginella in sì breve spazio di tempo a tanta unione, non si può dire, se non che l'amoroso Signore con dolce violenza a sè la traesse, e ch' Ella mai sempre corrispondendo a i dolci Inviti, tenesse dietro a quell'amabil forza, che la rapiva.

L'avea già da primi anni sparsa della sua unzione la grazia, e perfezionando il di lei naturale, l' avea disposta alle sue più forti impressioni. L' età sua Fanciullesca ne diede ben chiari indizj; imperciochè in un tempo, che si suol perdere in suagamenti, giuochi, e leggierezze, ella mostrò senno più tosto maturo; anzi riprendeva nelle Compagne certe scurrilità per altro innocenti, e proprie di quell' etade, che lasciasi trasportare ad operar per vivezza di sangue, senza riflessione, e cautela: All' opposto osservossi in lei uno Spirito tutto sodo, che la teneva in un certo star sopra di sè con

gra-

gravità, e circoſpezione; evidente contraſegno, che fin d'allora vi lavorava lo Spirito del Signore, per ſollevarla poi alla contemplazione delle coſe celeſti. Provava ancor bambinella ſapore, e guſto nelle ſue Orazioni vocali, prevenendola il Signore colla benedizione di dolcezza: e più quando entrò Educanda nel Moniſtero: in quelle Divozioni, che praticava conſacenti alla ſua età, ſentiva l' aura, che ſpirava nel ſuo cuore, che la ricreava, ſenza ancor ſaper d' onde veniſse, e dove volgeſse; ſe non che s' accorgeva pur troppo, che a Dio ſolo gli affetti di lei rivolgeva: poco penò ad apprender la maniera di meditare: il fuoco de ſanti deſiderj trovando la materia così ben diſpoſta preſto, coll' ajuto della Meditazione, s' avvalorò, e ſi acceſe sì fattamente, che in brieve ne divenne Maeſtra. In queſto profitto ed avvanzamento ſi deve la gloria allo Spirito Santo, che le fu Direttore. Eſsa più che dai libri, o dalle iſtruzioni degli Uomini, da Lui che è Padre de' lumi ne chieſe gl' inſegnamenti; ben ſapendo, che egli è il vero unico Maeſtro, e che volentieri imprende la cura, quando dall' Anima non ſi abborriſca la fatica, e lo ſtudio neceſsario per tal profitto; non già ſtudio di libri, ma della mortificazione interna, ed eſterna, ſenza la quale egli è folle penſiero

lo sperar di approfittare in cotesta scuola. La Serva di Dio pose dal canto suo, colla Divina grazia, tutti i mezzi, che ponno render fruttuoso il Santo esercizio dell' Orazione; e si vedrà in appresso se il fece, parlando di sua mortificazione, e del suo distacco da tutto ciò, che non è di Dio. Quì però non possiamo dispensarci di non dir due parole intorno al suo raccoglimento interno, lo studio del quale tanto giova a conservar lo spirito nel suo fervore, quanto la trascuratezza di questo a dissiparlo, e distruggerlo. Per mantener dunque sè stessa in questa solitudine continva, tenea il suo spirito così internato nella presenza del suo Creatore, come se le fosse svanito davanti agli occhi tutto il Creato: in tutte le sue azioni di qualunque sorta si fossero, benche esteriori sempre avea presente la Divina Maestà. Ajutava questa presenza con una divota Immagine del Bambino Gesù, che sempre in seno portava, e col tener scritto nella propria Cella: *Iddio mi vede*. Quindi è che la nostra Serafina, mentre stavasi ferma ne' suoi impieghi, sapea nello stesso tempo lanciarsi a volo in Dio su l' ali dell' amore per mezzo d'infuocate giaculatorie; insegnandole appunto a ciò fare que' misteriosi Serafini veduti dal Profeta, che stava-

Isa. 6. 3.

no.

no, ed insieme volavano. Il che praticava con una maniera dolce, ed affettuosa, con libertà, e con gioja, senza faticar punto il suo spirito, o angustiarlo. Che però la sua Orazione potea dirsi, che fosse abituale, e l'intera giornata un non mai interotto Sagrifizio di lodi all' Altissimo. Con pari gelosia nudriva lo Spirito di compunzione, tanto vantaggioso a noi, quanto aggradevole a S.D.M. che solo al cuore umile, e contrito volge soavemente i suoi sguardi amorosi. Dava perciò tre tempi ogni giorno indispensabilmente all'esame di coscienza, e nella stanza più segreta dell'Anima si compungeva avanti la D.M. dandogliene motivo il rigoroso sindicato, che facea sopra i proprj andamenti, e sopra il suo progresso, che sempre le parea poco, nel sentiero della virtù.

Oltre questa solitudine interiore, procurava, a tutto suo potere, l'esteriore ancora. Per godere i vantaggi di questa, prescriveva a sè stessa fra l'Anno or sagre Novene, ora Tridui, ora Esercizj spirituali, con che veniva a disimpegnarsi dalla umana conversazione; Nella sua Cella trovava le sue delizie, la Cella chiamava il suo Paradiso; e scrivendo al suo Direttore: *Stupisco*, dicea, *che possan dire, che non si trovi Paradiso in terra*, affermando in contrario, com'

com' esa lo provava nella sua Cellina: Sono poi gentilissime le lodi, con cui esalta in un Colloquio questa sua Cella; i bei Titoli, con cui l' onora, la gratitudine, che le professa, mostrano, quanto l'amasse, e quanto in essa Iddio l'accogliesse con particolari carezze. E perciò, benche al vero Servo di Dio ogni luogo sia luogo; tuttavia, quando il suo Sposo con modo più sensibile le battea al cuore, rifugiavasi in questo suo ritiro, o pure passava al Coro, ma in quello più volentieri, perche con più di libertà dava sfogo al suo Spirito.

Con tali disposizioni praticava in primo luogo assai esattamente l' orazione vocale: erasi già astretta a sì gran numero di Salmi, di suppliche a Dio, alla Santissima Vergine, ed a i Santi, coll' accompagnamento di molte Orazioni affettuose, Colloquj, genuflessioni, distribuite in varj tempi della giornata, che fu necessitato il Confessore a sgravarla in parte dal grave peso addossatosi: se pur può dirsi peso a chi ama Dio, l' impiegar tutto giorno in benedirlo, il cuore, e la lingua. Nelle private, e nelle comuni Orazioni vocali facea caminar di concerto la lingua col cuore, formando quella dolce Armonia, che sola piace all' orecchio di Dio: Salmeggiava con savièzza, cioè a dire,

Psal 46 20.

e colla

e colla voce, e colla mente; Quando asisteva in Coro a i Divini Uficj fu osservata contenersi con tale modestia da Angelo, che ben dimostrava, quanta fosse la sua attenzione, la Pietà, ed il rispetto alla Maestà del Signore, e quanto fosse penetrata dal pensiero, che allora nel cospetto degli Angeli cantava le Divine Salmodie: Onde si ha dai Depositi, che „ nel salmeggiare era così attenta, che stava come „ estatica, dando molta edificazione „ Ed in altro luogo si legge che „ trovavasi alle „ volte così fissa nel recitare li Divini Uficj, „ ed assorta, che pareva quasi immobile „ Tanto era il fervore, e l' elevazione di mente, con cui produceva degli atti interni alle parole conformi. Anzi per pascere vie più la sua Divozione erasi prefissa una pratica di pie considerazioni, distribuite a ciascheduna delle Ore Canoniche, la quale si trovò scritta tra i suoi Diurni, passati poscia in mano di Monsig. Guido per dovuta, e grata memoria di così degna Nipote.

Perche non credo sarà discaro a chi legge l' udirla, la riporterò. Il primo Notturno si reciterà (dicea) ad onore del Padre eterno, con dimandarli la paterna assistenza. Il secondo al Divin Figlio, con pregarlo della sua presenza

senza : Il terzo allo Spirito Santo, supplicandolo del suo Santo Amore, considerando, che in quest' ora fu da Giudei preso, legato, e sì malamente trattato per amor nostro.

Le Laudi recitava ad onor della Vergine, chiedendole colla sua Protezione la purità; e continvava a riflettere di Gesù Cristo i strapazzi, e gli obbrobrj.

Ad onore de' nove Cori degli Angeli, e specialmente dell' Angelo suo Custode recitava le Ore: e riflettendo all' umiltà di Gesù co' Giudei praticata, lo supplicava d' una esatta vigilanza sopra di lei: ponderando la di lui flagellazione, lo pregava ad ottenerle di sue negligenze il perdono; pensando alle spine, ed alla Croce, forza dimandava colla sua propria di seguirlo: e ammirando i dolori acerbissimi, che su della medema egli tolerò sitibondo della nostra salute, chiedeva un intenzione ben purificata nel suo operare.

Vespro il recitava ad onore di tutti i Santi, pregando ognuno della Carità di loro virtù: in tal tempo pensava alla morte di Cristo, e alla Costanza della Santissima Vergine.

Compieta ad onore de' Santi Avvocati, ed immaginavasi vedere deposto di Croce il Corpo adorabile di Cristo, e accolto in grembo

bo della Vergine, pregandolo della cognizione de' proprj peccati. Queſti erano i divoti ſentimenti, che tenevano occupata la ſua mente, e la innalzavano ſopra di sè, rendendola oggetto di edificazione agli occhi altrui. Sapea però mortificare la ſua Divozione; e ritenere il ſuo ardore, affine di non iſvelarlo alle Compagne; contenta di eſclamare più toſto a Dio con tutto il ſuo Core, conforme l' eſempio laſciatoci dal ſanto Reale Salmiſta. *Pſal. 118.*

Ma è tempo omai di parlare di ſua Meditazione a parte, cioè quando non l' accompagnava colla vocale. D' ordinario dava a queſto ſanto eſercizio trè hore il giorno; ſenza che mai lo intermetteſſe, nè pur in quelle penoſe aridità, che nell' ultimo anno di ſua vita, come ſi è detto altrove, ſofferſe. E' ben vero, che tanta era l' abbondanza del ſuo ſpirito, e tale il ſapore, che provava in quel tempo felice, che talora vi ſi tratteneva fino alle cinque ore continve, non ſenza ſtupore di chiunque ſe n' accorgeva. Eſortata perciò ad interrompere tanta applicazione come pregiudicevole alla ſanità, riſpondea ſempre in sì dolci maniere, che ben moſtrava non poter a meno di non corriſpondere all' interne violenze del ſuo ſpirito, che la portava cola, dove trovava ogni ſuo conforto, e nutri-

mento. Vi fu una volta, chi si fece a interrogarla quanto tempo aurebbe essa potuto durare in tale stato di Orazione: La buona Religiosa confidentemente, e insieme con tutta modestia rispose, che per le Misericordie di Dio, con cui degnavasi di visitarla, non isdegnando le sue miserie, vi aurebbe durato senza stancarsi per ben trè giorni continui: Perche dunque (le fu soggiunto) non lo fate? perche (rispose) i miei Direttori non me lo permettono, sul motivo, che troppo mi accorciarei la vita.

In fatti il Confessore, poiche inteso ebbe, come Suor Maria Innocenza oltre le ore del giorno, che spendeva nella Meditazione, v'impiegava ancora le ore più intempestive della Notte, egli le impose, che dovesse permettere al corpo il necessario riposo. Ubbidì allora l'umile Serva di Dio, come quella, che era mortificata ancor in questa parte, che è la più tormentosa all' Anime ferventi, cioè nel distaccarsi da Dio per amor dello stesso Dio; ma egli è ben vero, che tornando al Confessore, per render conto di sua coscienza, umilmente lo pregò a voler lasciar libero il corso alle grazie, che il Signore per sua infinita bontà si degnava di compartirle, aggiugnendo questo motivo, che egli medesimo da Lei rapporta: *Perche ancora coricata per ubbidien-*

za, non mancava il Signore di battere al suo Core; e perciò non le veniva fatto di dormire. Dalle qual' parole conoscendo l' illuminato Sacerdote, che il Signore, come già chiamava il buon Samuele in mezzo a i suoi riposi; così era quel desso, che suegliava questa sua Serva per comunicarle i suoi arcani; Laonde non ardì opporsi altrimenti, e lasciolla alla condotta di quello Spirito superiore, che la reggeva.

Ammirando egli però sempre più un gran dono di Orazione in Suor Maria Innocenza, la deputò per istruire le Novizie in così santo Esercizio. Ed ecco una Giovane fatta Maestra della più sublime scienza, a cui non giungono tante dopo lungo studio nell'età più avvanzata. Fu questo certamente un buon consiglio del zelante Confessore, ben sapendo quanto importi a i Monisterj, che vi siano persone spirituali, ed esercitate nel modo di orare, le quali istruiscano sul bel principio chi vi entra, e li faccia gustare il sapore dell' Orazione mentale, senza di cui lo Stato Religioso è una bella Pianta di sola apparenza; ma che inutilmente occupa il Terreno, perche senza frutte. Quanto era l' impegno, che mostrava in ammaestrando ne' Misterj da crederssi le Educande, e Con verse (ciò che a suo luogo si è detto) tanta era l' attenzione, che in

questo adoperava, ed altrettanta si fu la benedizione del Signore. Il tempo della consueta ricreazione era per l' ordinario il destinato da lei a coltivare quelle tenere piantícelle: la pienezza dello Spirito, che inaffiava la di lei Anima sgorgava altresì sopra delle ubbidenti Discepole, le quali perciò dietro l' esempio della lor santa Direttrice, che la precedeva con gli Atti preparativi, con i vivi sentimenti, e con gli accesi Colloquj, si sentivano mirabilmente invogliate di questo cibo dell' Anime: e ne faceano non ordinario profitto.

Era il suo Interno con sì buon regolamento, ed armonia sempre eguale a sè stesso, che qual cetra mai rallentata nelle sue corde, non penava punto a temperar il concerto de' suoi affetti: in ogni tempo, e luogo, eziandio in mezzo alle occupazioni esteriori, entrava subito di primo lancio nello spirito dell' orazione, e nella comunicazione de' santi pensieri. La qual facilità, e prontezza le facea poi prorompere per isperienza in quell' avreo detto, che avea familiare, parlando però sempre generalmente: *Non costa fatica l' orare, quando il cuore ama Dio.*

Qualora facea la sua Orazione a voce alta

alta o nella propria, o nella Cella altrui, e per istruzione delle Sorelle, e in adempimento dell' impiego impostole dall' ubbidienza, dicono quelle, che v' intervenivano, che durava per ore intere sempre instancabile, ed anzi che scemare, cresçea sempre la gagliardia del suo fervore, qual fiamma, che tanto più rinvigorisce, quanto più di alimento vi si aggiunge: asserendo, che erano sì penetranti li suoi sentimenti, sì presanti le risoluzioni, e sì teneri i Colloquj, che le Provette del Monistero, a cui piaceva di portarsi ad udirla, restavano sorprese di tanto lume, ed elevatezza di mente, e si confessavano commosse da quell'ardore di Carità, da cui venivano vibrate quelle sue parole. Basterà quì addurre quel poco attesta la Madre Suor Maria Orceoli, molto a Lei congiunta di spirito „ Era così fervorosa negli „ affetti (sono le sue stesse parole) e con ta„ le ardenza, che aurebbe spezzato un cor di „ pietra: siccome io ho provato in me stessa, „ quando ho auuta la sorte di udirla, con in„ tenerirmi a piangere. S' infervorava talmente „ nell' Orazione, che mostrava, non esser cosa „ naturale il parlare con tanta speditezza, „ e proprietà in quegli affetti di Spirito „ Fin quì ella.

Inter-

Internata così nell' Orazione, avveniva talora, che non uſciſse da quella, ſe non alla voce dell' ubbidienza, che la richiamava al Coro, nel che mutando luogo, non cambiava Eſercizio. E quì è, dove mi reſta a dir coſa, che ſembra degna d' eſſer notata da chi legge, mentre fu notata, come particolare da' parecchie Religioſe, le quali ne 'Depoſti la ridicevano con molto ſentimento. In tutto quel tempo che ſtavaſi in Coro, non vi fu mai nè ſuſurro inſorto, nè ſtrepito improviſo, che baſtaſse a ſmovere punto quell' immobile riverenza, che conſervavaſi coſtantemente dalla noſtra Religioſa nel divino coſpetto; anzi di più non fu mai veduta mover un dito, od una palpebra, per levarſi la moleſtia di Moſche importune, che le ſi fermaſsero ſul volto, e ſu gli occhj, o di altri Inſetti, che ſogliono, maſsime la ſtate, tanto recar di noja, e di pena. La qual noja o non era da lei ſentita; e allora convien dire, che oraſse in un grand'eccesso di mente: o pure era ſentita, e quì faſsi ammirare la ſua mortificazione in tale circoſtanza, che non è leggiera.

Da queſto ſtare sì immobile, e quaſi inſenſibile, e dalla ſperienza, che aveano del dono di Orazione, goduto dalla loro ottima Conſorella, non dubitarono di tener per ſicuro, che in

oran-

orando, essa non patisse distrazione veruna: privilegio molto singulare, ed a pochi compartito.

Comunque ciò sia, certo è, che era giunta a tanto raccoglimento, ed unione con Dio benedetto, che non sapea quasi più parlar colle Creature: effetto si è questo del Divino Colloquio, sperimentato la prima volta in sè stesso dal santo Mosè con quel singulare portento: ond'egli poi dolcemente scusavasi con Dio dall' imposta Ambasciata: *Obsecro Domine: ex quo locutus es ad seruum tuum, impeditioris, & tardioris linguæ sum.* Un immagine di questo maraviglioso impedimento pare, si possa riconoscere in questa Serva di Dio: quando ella dovea abboccarsi co' suoi Parenti medesimi, pregava il Signore, che le suggerisse le parole; avendo quasi perdute le formole di spiegarsi in que' ragionamenti, che non erano unicamente di Dio. *Oh! se arrivaste a provare che cosa è Orazione*, (è questa la risposta, che dar soleva a chi dissuadevala da tanta assiduità di meditare) *voi conoscereste allora, che non dourete più curarvi delle Creature: anzi quando si è tolto dall' Orazione, non si può più parlare colla stessa Creatura, se non considerandola come figura, ed immagine del Creatore.* Per la qual cosa dolevasi dolcemente col suo sposo Divino

Exod. 4. 10.

vino che i discorsi colle Creature, benche scarsi e quanto porta la convenienza, rubbano non dimeno il tempo di trattenersi più comodamente con lui; perciò non aurebbe altro più desiderato, che di vivere affatto Romita. Se non che considerando dall' altra parte, che non doveva poi contentare in tutto la sua divozione; ma privarsi volontariamente talora per fino de' gusti, e delle consolazioni spirituali, facea anche di questa il gran Sagrifizio all' Altissimo. E con tale mortificazione ben mostrava, a qual segno distaccata fosse da sè medesima, e da ogni propria soddisfazione. Che però vincendo ancor in ciò una inclinazione così santa, rendevasi affabile, e disinvolta con le sue Consorelle: al che fare i medesimi Direttori l' obbligavano, conoscendo essi quanto recasse di comune profitto al Monistero il di Lei conversare.

Volle il Signor Iddio arricchire l' Orazione della sua Serva con distinte grazie particolari, le quale somministreranno la materia al seguente Capitolo.

CA-

CAPITOLO XVII.

Doni singulari, co' quali Iddio contradistinse l' Orazione di Suor Maria Innocenza.

TRA i Doni, che accompagnarono l' Orazione di Suor Maria Innocenza annoveriamo in primo luogo il Dono della Contemplazione. Non va chi non sappia, esser questa un Dono particolarissimo di Dio: La sua inesplicabile Magnificenza lo comparte a chi gli è in grado, e in mercede de' fedeli servigi, prestatigli per mezzo d' un esercizio costante delle più eroiche virtù. Questa contemplazione, ch' è lo Stato più perfetto di tutti gli stati, che desiderar si ponno giammai; che è quella operazione uniformissima, e sempre uguale a sè stessa, chiamata perciò dal gran Dionigio moto circolare, perche unisce l' anima a Dio, come ad un centro immobile con un semplice sguardo, senza moltitudine di atti, di pensieri, di ragionamenti; che è un principio della nostra eterna Beatitudine; un elevazione in somma tanto sublime, che niuno sà esprimerlo, se non chi lo riceve; se pur egli stesso sa dire ciò, che sen-

De Div. Nom. c. 4.

Ap. 2. 17.

te, e gusta. Or questa, dico, non si può sperar dall'Anima co' proprj sforzi, o coll' applicazione delle proprie potenze: Ella è il Dono dell' Intelligenza, di cui, come sta scritto, il grande Iddio riempiralla, sol quando egli vorrà: La sagra Sposa confessa, che non andò di per sè, ma che fu introdotta nella più segreta parte per mano dal Rè Superno, ad esser inebriata del vino dell' Amore; E qui m' avvanzo a dire, che il liberalissimo Iddio non privasse di tali particolari finezze questa sua Serva in ricompensa di sua fedeltà; Il che già di passaggio si è accennato alcune volte; ma quì abbiamo de' giusti motivi di osservarlo più distintamente.

Eccl. 39. 8.

Cant. 2. 4.

Egli è certo, che Suor Maria Innocenza occultava con ogni cautela le grazie particolari, riceuute ne' suoi raccoglimenti, giudicando saggiamente il nascondere gli Arcani di Sua Divina Maestà; ma è altresì vero, che premise tutte le disposizioni, per esser sollevata a codesto stato d' unione, e che ne diede li più chiari contrasegni d' esservi stata innalzata, mediante i lumi, che dopoi ne spargea in profitto, e consolazione spirituale de' suoi Prossimi.

E quali sono queste disposiz ioni, se non quelle appunto, che si sono vedute fin ora risplendere in questa bell'Anima? e sono quelle

mede-

medesime, che vengono assegnate da' Maestri, che trattano di così sublime materia. Sono elle un cuore netto, e purificato da ogni desiderio, e da ogni vano, ed inutil pensiero di terra; un cuore, che estinto abbia l' amor di tutte le create cose, affine di non applicarsi, che a Dio solo (che è quel cuor mondo, a cui è promesso il veder Dio nella beata Patria col lume della gloria, e in questo Pellegrinaggio col dono della contemplazione.) Un cuore, che non sappia pigliar piacere, se non in questo beato Amore; e questo Amore sia così puro, che nel fuoco non si trovi immagine più bella di lui, che la luce del medesimo fuoco; perche la luce nè pure si unisce, come la fiamma, ad una materia aerea, o all'aria medema: ma si nutre di sè stessa: tanto purificato da ogni materia convien che sia questo amore: per cui poscia l' anima si senta elevata a questo gran Bene, con un semplice, e continvo movimento spirituale, tanto facile, quanto se le fosse naturale; senza che bisogno vi sia di ragione, e considerazione, per rischiararla, ed infiammarla; bastando una sola parola di Padre, di Sposo, di Dio, di verità, di Bontà, d' amore, per trasportarla in un subito totalmente in Dio. Ecco le disposizioni, che comunemente si leggono espresse co' medemi

termini negli ammaestramenti de' Contemplativi. Or queste istesse forse che non sono quelle, che Suor Maria Innocenza premise con tanta cura, e grandezza d' animo nel brieve spazio del viver suo? Tutta questa Storia n' è sparsa di tali riprove. Qui solamente addurremo, quanto ella medesima afferma d' aver provato nel meditar l' ubbidienza di Gesù Bambino; dal che si può vedere, quanto gran vacuo avea aperto nel suo cuore, per esser riempito de' celesti favori; e come il Mondo non solo era morto a Lei, ma ancora crocefisso, e riguardato con pena. Stava ella dunque mirando, come alla cima di un alto monte l' infinita Maestà di Dio, e al più basso, che occhio mai veder potesse, l' infima sua condizione, ed il suo niente; *E quì cominciai* (così lasciò scritto per darne parte al suo Direttore) *cominciai a sfogar, se pur potea, li sentimenti, che mi dava al cuore, con promettergli ogni, come giustissima, sommissione a tutti, ancor li più minimi della Terra; riputandomi indegna anzi di poter ubbidire in suo onore: poco parlai per la cognizione del mio niente, ma mi parea impossibile, che potessi mai più tornare alle soddisfazioni di questa Terra.*

Quan-

Quanto poi all'effetto, vale a dire, alla facilità, e leggerezza, che producono tali disposizioni nell'anima, onde lanciarsi colla Contemplazione alle cose celesti, e tener fermo, qual Aquila generosa, lo spirito nella semplice vista di Dio, il Sacerdote Lucio Carari non finiva di ammirarla in questa sua Figliuola di spirito „ La nostra Religiosa [dic' egli] pensa- „ va non solo a Dio, a cui aveva dona- „ ti i pensieri non meno, che il cuore; ma „ non sapea pensare ad altro, che a Dio „ Indi ridice „ quel raccoglimento sì pronto, „ che avea, disposta ad internarsi a suo pia- „ cimento nella meditazione, ed infiam- „ marsi subito in quel momento istesso, in „ cui lasciava di trattare co' Prossimi: sic- „ come (soggiunse) più volte hò io saputo „ aver ella fatto, e alla presenza delle sue „ Religiose, e alla presenza del suo Confes- „ sore „ Questo illuminato Servo di Dio, oltre a ciò, che ha deposto, ha auuto la bontà di dire a me in discorso, che la virtù di Suor Maria Innocenza in gran parte rimane occulta, ed ascosa, perche tutta interiore; e che quell' anima si distingueva per un dono molto particolare di unione, di cui Dio solo volea esserne il testimonio. Conferma ciò il

Sa-

Sacerdote Molducci, ſtato ſuo Confeſſore, il quale atteſtando la di lei elevazione di mente, non dubita di uſar queſto termine, col chiamarla *abituale*; e ciò per la prontezza, dice, che avea di parlare, e diſcorrerla con tanta facilità, e confidenza con Dio; ſoggiugnendo, che alle volte nel far l' Orazione mentale colla bocca eſternamente, ſi ſentivano ſentimenti di ſpirito, veramente datile dal Signore, che rendevano ſtupore, ed ammirazione.

A queſti una volta ſcriſſe Suor Maria Innocenza, e li diede contezza (o almeno bramò di dargliela, ſe aveſſe ſaputo eſprimerſi) intorno agli effetti, che la Divina Bontà nell' anima ſua operava: ove ſi vede, che l' umile Religioſa, come quella, che ſtimavaſi indegna de' ſtraordinarj favori del Cielo, lontana dal voler camminare *in mirabilibus ſuper ſe*. arroſſendo per una parte in manifeſtar tali coſe, temendo per l' altra d'inganno, confuſa non sà ordir il Racconto: ſcrive dunque così: *Non sò, come la paſſerò, poiche ſono in me veramente effetti della ſua Divina beneficenza, e bontà: non eſſendo in me corriſpondenza; non sò come anderà per me*: indi moſtra, che ſenza mezzi, e preparazioni dal canto ſuo era tratta dalla Divina mano, e che ſperimentava ciò, che del ſuo Jeroteo diſſe l'

Arc-

Areopagita: *Erat non ſolum diſcens, ſed patiens Divina*. Perciò ſiegue a ſcrivere: *Queſte coſe, che ſento ſono ancora, ſenza che io vi metta niente del mio: alle volte viene ancora fuori delle Orazioni, e Comunioni così inaſpettatamente. Sopra queſto, ſe mi ſaprò dichiarare, le dirò giuſto, come mi ſento.* E quì ſembra, che voglia accennare la miſtica Locuzione Divina nel modo più ſublime, quando, cioè, non riſuonano parole all' orecchio, o all' immaginazione; ma Iddio colla ſempliciſsima ſua parola parla nell' apice della mente, infondendo una chiariſſima luce, in mezzo alla quale l'Anima ſenza fatica, e noja, ma con quiete, e ſoavità viene in breviſsimo tempo ammaeſtrata in aſſai più coſe, che non aurebbe col proprio ſtudio potuto apparare per lo ſpazio di molti anni. Una grazia è queſta, dice il Pontefice S. Gregorio, conceſsa a pochi, e che non è facile lo ſpiegarſi, come n' avvenga: s' intende, ma non ſi comprende; anzi allora s'intende meglio, quando non può comprenderſi ciò che s'intende. Laonde non ſarà coſa nuova, ſe ella medeſima non ſaprà eſprimere ciò che ſente: ſiegue per tanto a dire: *Alle volte ſono parole, come fa una perſona, che inſegna, e immediatameute provo quel raccoglimento interno con tutta quiete d' Animo, con movimento d' affetto, ſecondo l' impreſsione, che*

De Div. Nom. c. 2.

Lib. 8. mor. c. 2.

che resta, secondo l' insegnamento sentito. Le dirò qualche cosa particolare. Ed è ben cosa particolare, ciò che soggiunge, non tanto nel senso, nel quale ella s' intende, cioè, in riguardo a sè stessa; quanto per rapporto alla cosa medesima, di cui favella, poiche dice, di goder *moltissime volte, e di frequente* queste mirabili impressioni; quando già egli è noto, che questa Elevazione, che riempie l' Anima di tanta confidenza, che la trasforma, che la innonda d' ineffabil gaudio, per esser un grado sommo, non tanto suole ordinariamente durar poco, quanto ancora avvenir di rado: *Rara hora, & parva mora.* Eppure ella così prosegue: *Moltissime volte mi sento tirare da parole, come queste, ed altre*: Delectare in Domino, & dabit tibi petitiones cordis tui: Salus tua ego sum. *Queste poi mi danno sentimenti, ed affetti di distaccamento, e brama di star unita a Gesù, confidenza nella sua bontà, e adesso presentemente di continuo, per abbandonamento totale di me stessa in lui, come fa una persona, che tutta si lascia, ed abbandona in braccio d' una Creatura; così debba far l' Anima in braccio di Gesù; questo, come ho detto, è di frequente. Come ancora la purga del cuore, questa mì, è gran tempo, e mai si è corrisposto, non discendo ad altri particolari, perche credo, che intenda, e a dirla con tutta sincerità*

S. Bern.

nè

me provo roßore, ed è la prima volta, che la mia penna abbia mai ſcritto a Confeſſori, o ad altri di queſto; e ciò l' ho fatto per quiete di mia coſcienza, e acciò V. S. conoſca, come mi debba regolare. Fin quì la lettera.

Da un conſorzio sì confidente col grande Jddio, non è poi da ſtupirſi, ſe uſciva oltremodo rubiconda, ed infiammata in volto, portando pinto in fronte tal gaudio, ed allegrezza, e su gl' occhi tal luce, che chi la vedea non potea non congetturare, aver ella godute le Locuzioni del Padre de' Lumi. Tal volta poi compariva pallida, e ſmunta, affannoſa nel reſpiro, e ſeria nella perſona, facendoſi a chi la mirava oggetto di compaſsione: Anzi nell' atto ſteſso del ſuo orare fu oſservata una ſimile variazione; imperocchè ora accendevaſi, ora impallidiva, quando affliggevaſi, quando raſſerenavaſi, ſecondo que' movimenti diverſi d' affetti, che riceveva.

Dalla qual ſorgente ſcaturiva eziandio quella ſoprabbondanza di lagrime, che la innondavano non ſolo ne' giorni doloroſi della Paſſione del noſtro Redentore, non ſolo nel ricever l'Eucariſtico Cibo, nè ſolo in profonda meditazione aſsorta; ma tra famigliari diſcorſi ancora.

Stava un giorno orando nella sua cella ad alta voce, e vi era presente altra Monaca, che bramava indrizzo; la quale vide ad un tratto, che internata la Serva di Dio nella Meditazione cambiò colore, e impallidì quasi morta: quì pianse, indi si tacque per alcun spazio di tempo: poscia rinvenuta, e nuova lena, e vigore riacquistato, accesa in faccia proseguì con fuoco serafico l' intrapreso esercizio: dopo il quale rivoltasi alla Compagna le impose con rigoroso Divieto di non pubblicare il successo; non sofferendo la sua umiltà, che tali doni da altri si penetrassero. Ma è troppo difficile tener celato affatto questo fuoco di Carità, che sempre dal proprio lume si manifesta: ciò che le avvenne non di rado parlando col proprio Confessore, il quale ebbe molto ad osservare quell'astrazione di mente nel tempo, ch' ella era Sagrestana, asserendo nelle sue attestazioni, che ruminava cose spirituali frequentemente a tal segno, che parlando seco di qualche cosa appartenente al suo Ufizio, fermavasi con delle parole dimezzate in bocca, come se restasse estatica.

Da questa Fontana del Sole, che così
Iosuè 15 chiamar possiamo una tal sublime Orazione:
7. *Fontem Solis*, discendevano nella mente di questa

Ver-

Vergine que' chiari lumi, co' quali, benche senza studio, ed erudizione, sapea e le questioni più ardue de' libri ascetici dichiarare, e le sagre Scritture intendere, e spiegare molto distintamente.

Il fin quì detto però non restringe tutti gli evidenti contrasegni, che si hanno d' esser stata Suor Maria Innocenza sollevata dalla divina mano alla più alta contemplazione: altri lumi ancora riportò da quella sorgente di Luce: mentre il Signore in que' beati momenti le rivelò non solo talora i segreti de' cuori, e quanto avveniva in lontananza; ma eziandio gli accidenti futuri; siccome si potrà vedere da quanto siamo per riferire in appresso: Questo disvelare i cuori degli Uomini, e questo predire il futuro non potea non provenire dalla suprema Verità: Da qualunque parte si volgiamo, n' abbiamo un evidente sicurezza: la soda virtù di lei, che vien illustrata; la purezza del fine di tali rivelazioni, che è il profitto dell' Anime; l' efficacia loro in conseguirlo, e sopra tutto la verità, che accompagnò sempre, e seguì alle parole della Serva di Dio, non lasciano luogo da sospettare, che in lei cadesse alcun errore, od inganno. Già il Lettore aurà di sopra ne' Capitoli antecedenti inteso, con

quanta franchezza scopriva al solo aspetto quelle, che si erano accostate alla Comunione, e quelle, che trascurata l'aveano; e con quanta sicurezza predisse la sua morte; accaduta appuntino conforme le tante sue predizioni; dalle quali aurà egli già formato Concetto dello Spirito profetico di quest'Anima illuminata. I seguenti racconti però lo confermeranno meglio.

Nell'Anno, in cui passò a vita immortale, desideroſa oltremodo di conferire con la Madre Suor Paola della volontà di Dio, e di abboccarsi seco lei; senza ricorrere alla penna, e a mezzi umani, rivolse le sue Preghiere al Cielo con fiducia di esser esaudita, e di parlar quanto prima alla cara sua Direttrice. Ed ecco spinta questa da interna mozione si porta al Monistero di S. Catterina con intenzione di farsi chiamare Suor Maria Innocenza, la quale appunto stava orando in Coro a tale effetto; ivi giunta, non tantosto s' affaccia al Parlatorio, che ode chiamarsi dalla Serva di Dio. A così subita comparsa sorpresa Suor Paola: *Così presto*, disse, *è arrivata?* a cui Ella con quell'ingenuità, e confidenza, che le suggeriva l'alleanza di Spirito; *Sappia*, rispose, *che io stava in Coro, facendo un poco d' Orazione, perche presto Lei mi mandasse, ed hò sentito rispondermi: Inviatevi pure alla Grata, che ivi la troverai.* Quella Veneranda Madre ciò udendo, soggiunse

se quasi scherzando. *Sicchè dunque ha lo Spirito Profetico: oh, manco male, che vedrà li miei peccati, e non mi ricercherà più per sua Consigliera. Giusto appunto* (replicò Suor Innocenza) *devo dirle molte cose sopra di questo*. E ne sia lode all' Altissimo, che le disse, e che l'altra lasciolle scritte; perocchè si sarebbe perduto un de' più nobili Attestati delle Comunicazioni di questa grand' Anima con Dio, e delle grazie privilegiate, di cui fu distinta. Udiamolo adunque dalla Madre Suor Paola, alla quale solamente lo conferì „ Deve sapere, che quando fò l'Orazione, e „ che prego per alcune persone particolari, il Si- „ gnor Iddio mi fà vedere, e sentire lo Stato dell' „ Anime loro, e provare le pene, e travagli, che „ esse sentono, con darmi gran compassione alle „ loro pene, talche mi sento struggere; e se le „ potessi con la vita stessa sollevare, ed ajuta- „ re in qualche maniera, oh! quanto volentieri „ lo farei: In quel tempo, che così mi affliggo „ per esse, egli così mi dice. *Per ora prega per esse,* „ *ed a' suo tempo le sollevarò io con loro gran merito; ed* „ *intanto tu li dirai questo, e questo per loro conforto, e* „ *dalli il tal consiglio, che così è la mia volontà* Ed in „ tal guisa mi sento condotta, ed è questo per „ quelle Persone, che io posso trattare qui in „ Monistero, e per quelle di fuori il Signor Iddio „ mi consola con farmi intendere, che farebbe

„ egli

„ egli per mezzo d' altre Persone „ Fin quì la Madre Suor Paola, delle cui precise parole ho voluto servirmi, acciocchè la materia tanto sorprendente, e delicata non possa cagionar sospetto d' esserſi punto alterata la verità. Sebbene però i Fatti seguenti sono la pruova ancor maggiore, che Dio benedetto eletta veramente avea questa santa Verginella per istrumento della salute di molte Anime, e del loro avanzamento nella perfezione.

Vscita dal suo Monistero la Signora Anna Bonoli per poscia ritornarvi Novizia, si trovò all' improviso, per arte del comun nemico, in tale perplessità, e dubbiezza, e in tale alienazione d' animo dal sagro ritiro, che finalmente piegando la volontà più agli agi della Casa, che a i rigori del Chiostro, avea nel suo cuore risoluto di rimanersene al secolo. Non avea ella palesata a persona vivente questa sua nuova determinazione; ma l' avea ben Iddio manifestata alla sua Serva. Ed ecco, che a lei giunge lettera di Suor Maria Innocenza, in cui apertamente le scuopre l'occulte perplessità, tra quali ondeggiava, e quindi il falso consiglio, a cui pensò appigliarsi. L' asicura per tanto del voler di Dio, per cui adempiere, non l' esorta, ma a voce di comando le impone

il

il monacarsi. La buona Figliuola confessando la verità del passato, e accertata della verità del presente non meno dalla stima, che avea della sua Consigliera, che dall' interna mozione, che allora sentissi al cuore, con giubbilo d' aver conosciuta la volontà Divina, piegossi tostamente, e vestì l' Abito Religioso.

Scrisse, e scoprì ad altra Educanda, che stava al secolo, per passar quindi alla Religione l' interne inquietitudini, che l' agitavano, e le predisse, che nel portarsi alla santa Casa di Loreto l' aurebbe Maria Vergine liberata, e consolata. Restò ammirata la Giovane di vedersi suelato il suo Interno, e con maggior fiducia, ed allegrezza impresse il santo Pellegrinaggio, sperando, che quella beata Aurora di grazie aurebbe tosto sparse, e fugate le nojose tenebre, che l' ingombravano; il che appunto seguì. Restò al medo istesso soppresa la Madre Suor Anna Teresa Mazzolini, quando udì dalla Serva di Dio disuelarsi tutte le sue interne angoscie, che allora la tormentavano, e scoprirsi la cagione, onde procedevano; perlocchè più dalla maraviglia, che dal desiderio di palesarle fu costretta a confessare esser vero, quanto Suor Maria Innocenza le avea detto.

Depone di sè la Madre Suor Anna Aloi-

ſia Marcheſi, che prima di racchiuderſi in quel ſagro Chioſtro, trovandoſi fortemente combattuta circa l' elezione del ſuo Stato, portoſsi un giorno a viſitar quelle Madri: al primo abboccarſi, che ſeco lei fece Suor Maria Innocenza preſe a dirle: *O Figliuola, perdete gran merito a vivere così divertita, e non fare ſtima grande di quel, che Dio vuole da voi.* Quindi proſeguì a ſignificarle tutte le batterie, che nel ſuo cuore provava, e circoſtanziandole tutte, le fece conoſcere la vanità de' penſieri, che la frattornavano dalla ſua vocazione. Laonde la nobil Donzella apprendendo ben giuſto, e fondato il fraterno rimprovero, reſe grazie alla Divina Bontà, che l' avea fatta incontrare in una Sorella sì prodigioſa, che le avea detto tutto ciò, che penſato avea; e dalle ſue efficaci perſuasioni ſentiſſi talmente incoraggire, che vittorioſa di tutte le più imperverſate procelle, afferrò il porto ſicuro della Religione.

Ma la maniera, con cui regolò la vocazione della Signora Camilla Mazzolini mette ancor più in chiaro, che Iddio veramente voleva ſervirſi di queſta ſua Serva, perche guidaſse le Anime alla perfezione, e che egli le ſomminiſtrava le parole in conformità, come ſi è rapportato, della ſicurezza, che le fece quan-

quando, cioè, le disse : *Tu li dirai questo , e questo , e dalli il tal consiglio ; che così è la mia volontà .* Questa Giovane adunque , attesa l' ottima sua indole, e tutte le buone disposizioni a secondar la grazia, era riguardata con cura particolare da Suor Jnnocenza , e tenuta tra le più care sue Figliuole spirituali. Avea già questa ideato di vestir quanto prima le sagre Lane in quello stesso Monistero , e vi s' andava disponendo . Ma un giorno la Serva di Dio chiamolla in disparte , e così le disse: *Conosco , che il Signore vi vuol Cappuccina ; non mettete perciò più indugio ad eseguire la sua volontà , perche vi avete già a fare* . Rimase attonita ad un parlar sì franco la Giovane,come quella, che mai per l' addietro pensato avendo a tal vocazione, era lontanissima dall' effettuarla . La turbazione dell' animo non fu occulta alla sua Direttrice , la quale esortolla in quella stessa mattina alla Comunione , acciò restasse più sicura della divina Chiamata . Prese ella il buon consiglio , e tanto bastò per ottener la grazia , che fu in vero miracolosa ; perocchè passate appena poche ore , si trovò in cuore nuovo affetto , e nuove voglie d' abbracciare l' Istituto proposto : ebbe , non va dubbio , a contrastare con la parte inferiore di sè medesima , che

ripugnava, e innorridiva al rigore di quella disciplina; ma per mezzo dell' Orazione di Suor Maria Innocenza, che nel tempo stesso accompagnavasi colla sua, sedò ben presto il tumulto delle passioni, e superato l' arduo dell' impresa, corse veloce a darle parte dell' improvisa insorta sua vocazione. La saggia Vergine animolla con carità a perseverare nel santo proponimento; non l' abbandonò, ma di continvo le assistè con ogni cura, coltivando questa pianta nascente fino alla maturità del frutto desiderato. Nel che l' amoroso Iddio si addimostrò doppiamente mirabile, e col cambiamento, che operò nella volontà della buona Educanda, e col lume, che infuse nella sua Serva di penetrar prima della supplica la sicurezza del Rescritto. Or nella cultura di questa vocazione alcune cose accaddero, che non si devono passar sotto silenzio. Portavasi da Suor Innocenza la Giovane Mazzolini talora per manifestarle certi pensieri, che rivolgea in suo cuore, ma poi irresoluta, e rispettosa si tacea, senza farne motto. Ciò nulla ostante quella subito le disvelava quanto avea divisato dentro di sè, e passando più oltre le prediceva ciò, che in tratto di tempo le fosse per succedere sì avanti, che dopo l' ingresso. Il

che

che tutto appuntino avverossi. Spesse volte le scrivea lettere, dettate dal suo spirito, e piene di santo fuoco; ma sopra tutto restò colpita da quella, che ricevè non guari tempo innanzi la sua Professione: in questa, ove era consigliata a disporsi al grand' Atto con divote preparazioni, rilesse il paragrafo, che parlava del di lei cuore in questi termini: *Oh! che consolazione provarei, se vedessi il cuore preparato con sante invenzioni! e quando non fosse, presto su, via.* Le quali parole glosando Suor Maria Felice (che tal nome prese) e fattasi sopra di sè stessa con seria riflessione, il vide in vero distratto, e dissipato (voci da lei medesima usate) onde riconobbe tacito, ed opportuno il rimprovero, che riceveva: non già, che si debba credere, che il di lei cuore fosse poi tale; ma perche un raccoglimento non del tutto perfetto vien chiamato dal delicato spirito d'una Novizia, e Novizia Cappuccina non con altro nome, che di dissipazione. Sicchè codesta Vergine fortunata con fervore, e lena giunse al termine del suo Sagrifizio, portando tutt' ora stampate nel più sagro dell' anima le sue obbligazioni a Colei, che le fu data da Gesù Cristo per guida così fedele, e avveduta nel difficoltoso cammino.

Al medesimo rigido Istituto condusse pur un' altra nobil Donzella fuori d' ogni espettazione. E' questa Suor Rosalba Mangelli, la quale ancor Giovinetta senza vocazione di vita austera, andando spesse fiate al Monistero di Santa Catterina dalle Religiose sue Sorelle, e discorrendo frequentemente con Suor Maria Innocenza, udiva sovente dalla di Lei bocca, che assolutamente si sarebbe fatta Cappuccina. L' effetto ha mostrato, che proffetizzò il vero: il buon pensiero, ch' indi a poco concepì la Giovane, di vestir quell' ispido sacco, e la soppressione delle gravi difficoltà felicemente superate, furono i dolci frutti dell' Orazioni, dell' assistenza, e Cultura, che la nostra zelante Religiosa vi adoperò; la quale poichè non ebbe la sorte sospirata di entrare essa in quell' esemplarissimo Chiostro, s' affaticava almeno in tutti i modi, che altre sue Pari vi professassero, acciò il Divino suo Sposo fosse colla maggior perfezione servito, ed amato.

Alla guisa, che Iddio Signor nostro le discopriva l'altrui vocazione, quando intepidita, quando non manifesta, le diede a conoscere eziandio quali fossero quelle, che disegnate avea per sostegno, e decoro delle Famiglie nel Mondo.

Edu-

Educanda nel Moniſtero la nobil Donzella Domenica Margherita Caſtellini fu ſempre da Suor Maria Innocenza riguardata con iſpezialità d'affetto, come una tra le dirette da da lei nella pietà, e ammaeſtrate nella ſcienza de' Santi, e fu deſsa appunto quella diletta, che fu Segretaria dell' Arcano, e a cui già prediſse: *Di quà à ſei meſi io morirò*. Erano forti gl'indizj, che queſta dava di aver a profeſsare l' Iſtituto, creſciuta in età; non v' era, chi poteſse con fondamento formar diverſo il giudizio: ſolo la noſtra Religioſa, che penetrava aſsai più addentro le coſe avvenire, proteſtò ben più volte: *Che la Giovane non ſi ſarebbe rinſerrata ne' Chioſtri, perche dal Cielo deſtinata al ſecolo.* E quanto Ella diſse, tanto è avvenuto col prendimento, che di preſente ha fatto, di nuovo Stato, giuſta la volontà de' Parenti; nel quale può ben viver ſicura con benedizione pari all' altre, qualunque sappia, eſservi ſtata poſta dall' ordinazione del Cielo. *Sup. pag. 95.*

Erano già sì note per la Città le virtù di Suor Maria Innocenza, che riſvegliarono in molte Perſone il deſiderio di ſeco lei abboccarſi; ma la ſua ritroſia di comparir alle Grate rendeva ſovente deluſe le loro brame. Nobile Uomo avea divozione di par-

parlarle, e temendo anch'egli ripulsa, interpose la Monaca Sorella. Avea questi fatto divoto pellegrinaggio, mesi avanti, alla sagra Tomba del Taumaturgo di Padoa, per ottener successione dalli meriti di così gran Santo, e già spuntavano i primi albori della vicina grazia; onde la Serva di Dio rallegrossi con esso lui del suo santo viaggio, rimunerato sì prontamente dal Cielo: ringraziolla il Cavaliere delle gentili espressioni, ed aggiunse, che si tenea sicura una prole maschile. Sorrise allora la Vergine, e: *In questo poi*, modestamente rispose, *convien rimettersi al Divino volere, mentre il Signore per la prima volta le darà una Fanciulla*, siccome fu.

In tal maniera avverandosi sempre quanto la Serva di Dio rivelava, e prediceva, si porge a noi un ben dolce motivo di render grazie al maraviglioso amore del Divino Spirito, che non lascia mai impoverire la sua Chiesa de' suoi più illustri doni, e che fà risorgere di quando in quando certe Anime predilette, le quali facciano testimonianza quaggiù agli Uomini della grandezza, e bontà del sommo Jddio: Anime, che vivendo più fuori, che dentro il corporeo carcere, presentino in loro stesse agli occhi del freddo

Mon-

Mondo un' Jmmagine dell' Anime Beate, col far ſiccome quelle in Cielo, così queſte in Terra il continvo loro Eſercizio, conoſcere, amare, e lodare Sua Divina Maeſtà: Anime in ſomma, che ripiene di maggior abbondanza di lumi, e poſsedute con più ſtretta unione dal Creatore, poſsano accendere cogli eſempj, e colle parole in chiunque torpe vilmente in terra un vivo deſiderio di ſorvolare una volta finalmente sopra sè ſteſso, e ſopra la moltitudine de' baſſi Oggetti, e cominciar a godere quaggiù quella felicità, che poi continveraſsi in eterno nella Patria de' Beati.

CAPITOLO XVIII.

Della ſua Carità verſo il Proſsimo.

DA tale comunicazione con Dio appreſe Suor Maria Innocenza quelle tenerezze d' affetto, che addimoſtrò poi ſempre verſo de' Proſsimi ſuoi. Chi ſtà unito con Dio con un vincolo ben forte d' amore, diviene, dicea l' Appoſtolo, uno Spirito ſteſso col medeſimo Dio, e vive del ſuo Spirito, e partecipa de' medeſimi ſentimenti. Or Iddio coſa è, ſe aſcoltiamo il diletto Diſcepolo? egli è Carità; anzi la Carità iſteſsa; quaſi queſta ſola voglia comprendere tutti i ſuoi infiniti attributi. Qualor dunque un' Anima è trasformata in Dio per amore, non potrà non eſser tocca, e penetrata dalla più fina Carità verſo de' Proſsimi; amandoli per quel fine, per cui gli ama lo ſteſso Iddio: Ei gli ama in ordine a sè ſteſso, per comunicar loro la ſua medema felicità; e noi dobbiamo amarli in ordine allo ſteſso Dio, e a quella felicità, in cui ſono capaci di eſserci Compagni. Vediamo per tanto, come questa buona Religioſa foſse egualmente tutta Carità per il ſuo Proſsimo, ſicco me lo era per il ſuo

Cor. 6. 17.

1. *Io.* 4. 8.

Crea-

Creatore, nè potea esser altrimenti, formando codesti due amori una sola catena, e sì forte, che non si può disciorre, senza disfarla, e ridurla in pezzi. Si potea dire, che questa virtù fosse l' anima, in cui vivea; giacchè abbiamo, che in Lei ogni discorso, ogni pensiero, ogni azione, ogni affetto era mosso, ed ordinato dalla Carità. Avvegnacchè però indifferentemente tutti accogliesse nel suo cuore, perchè in tutti amava improntata egualmente l' Immagine del suo Signore; pure le sue inclinazioni, e i suoi affetti più teneri erano verso de' Poverelli; e perche? perche in vero questi soli portano scolpita la divina Immagine in un atteggiamento, da risvegliare in noi la più compassionevole tenerezza. Li Grandi della Terra, e chiunque per titoli luminosi risplende, formano un Ritratto della potenza, grandezza, e maestà di Dio, e n' esiggono ben giustamente stima, rispetto, e somissione: ma li Poveri sono Immagini che ci rimembrano lo Stato umile, ed abbietto, che Egli degnossi prender per noi: questi ci dipingono al vivo le umiliazioni, i patimenti, le angustie di Gesù Cristo, il quale non mai tanto riscosse l' Amor dell' Uomo, quanto allora: *Quanto pro me vilior*, dicea alle volte il divoto S. Bernardo,

tanto mihi charior. e così coloro, ne' quali si riconosce la vita umile di Gesù, ci devono esere più amabili. Questo era il motivo, per cui Suor Maria Innocenza all' udire i Poverelli questuanti al Parlatorio, all' intendere le loro miserie, struggevasi di compassione, e volentieri sarebbesi indotta a dispensar in loro sollievo, quanto avea, se con libertà posseduto lo avesse. Dava tutto ciò che potea; anzi, come fu deposto „ tutto quello, che avea non si „ potea dir suo, ma di chiunque le mostras- „ se averne bisogno, e ciò per puro amor del „ Signore, non essendovi verun motivo di u- „ mana obbligazione „ Suppliva però alla mancanza con ricorrere a i Parenti; i quali non potevano mai esser tanto solleciti in somministrarle i susidj, quanto ella era pronta a dispensarli, mentre prima ancor, che le giungessero in mano, già disegnati gli aveva. Che se alle necessità de' Mendici prestar non poteva soccorso opportuno, fu solita interporsi per essi, e con suppliche or in iscritto, or a voce raccomandarli alla Carità altrui; facendo in somma tuttociò, che ad una Religiosa in Clausura, legata co' voti di povertà, e d' ubbidienza era concesso.

Due sorti di Meschini v' erano nella Città, che

tà, che faceano la maggior commozione nelle di lei viscere di misericordia; li Poveri infermi nel pubblico Spedale, e li miseri Carcerati. Non ha oggetto più degno di questo la Cristiana compassione. Mancano quelli nelle loro più nojose inappetenze, e ne' più languidi svenimenti di que' conforti, e di quelle carezze, tra l'affluenza delle quali nuotano tante persone commode nelle loro men gravi malattie: Mancano poi questi della cara luce del giorno; questi sepolti vivi in tetro carcere hanno quasi comune co' morti la condizione; con tutto il vigore delle mani, e de' piedi, pruovano ognor la pena di vedersi impedito il lor uso dalle catene, e da' ceppi, che gli aggravano: lo squallore del luogo, le tenebre, il lezzo, la nudità, la fame, la perpetua solitudine riducono all' estremo il loro stato infelice, ben meritevole che l' amoroso Apostolo delle genti lo rammentasse a i fedeli con calore: *Mementote vinctorum*, E se altro di più non aggiugne, ciò si è, perche suppone dover bastare la sola rimembranza de' loro desolamenti a perorare in loro vantaggio: rimembranza troppo facile a suanire, perche ha per oggetto que' nostri Fratelli, che vivono affatto dall' umano commercio separati. Ma qual *Heb.* 13. 3.

ſollievo poteva a questi, e a quelli recare la noſtra miſericordioſa Verginella? Tutto quello, che lo ſtato ſuo le permetteva. Lavorava in varj tempi dell'anno per loro un numero conſiderabile di Ciambellette, e di Dolci, godendo con le proprie mani di miniſtrare in tal fatica a Gesù Criſto, riconoſciuto nelle perſone di que' Meſchinelli abbandonati. Queſti poi comeſtibili parte ne ſpediva al riverito ſuo Direttore Lucio Carari per riſtoro agl' Infermi delloSpedale; come quegli, che ha ſagrificato sè ſteſso a i biſogni ſpirituali de' medeſimi; parte n' inviava al Conte ſuo Fratello, per i miſeri Carcerati, dandogli con ciò occaſione di eſercitare, più ſpeſso ancora, il ſuo ſanto zelo in queſto grand' Atto di Miſericordia.

Ma la Carità di queſta Vergine non era deſtinata ad uſcir in Campo aperto per far pruova di ſuo valore; dovea farlo per entro le mura del Chioſtro, come in proprio ſteccato. Ed in fatti vedremo come ſi ſegnalaſse in queſta virtù colle ſue Religioſe, d' onde ſarà facile a congetturarſi quanto di più fatto aurebbe, ſe la ſua virtù aveſse auuta la libertà d' incontrare maggiori cimenti. E primieramente ella fece conoſcere, che, nell'amarle era regolata non

dai

da i moti della natura, ma della sola Carità; imperciocchè amava tutte con indifferenza, perche in tutte egualmente riguardava l' Immagine del Creatore, e tutte vedea raccolte nel costato di Gesù Cristo: Fu sempre nemica di certe particolari Amistà, che nascono da naturale propensione, e simpatia, nudrite da uniformità di genj, di voleri, d' impieghi. Queste unioni le considerava (siccome lo sono) troppo ingiuriose alla Comunità, perche sono una formal separazione da tutte le altre Sorelle, ed un Seminario di mille imperfezioni. Se avea qualche scambievole, e reciproca comunicazione con qualcuna, era questa stabilita su la Pietà, e su quella santa gara di avvanzarsi nella via dello Spirito, passando questa tra lei, e quelle solamente che volevano esser da' suoi consigli incaminate, e dirette: che è appunto quel la preziosa amicizia, che si chiama vincolo di perfezione, perche il suo legame è Dio, da lui nacque, e a lui tende. Per altro portavasi verso di tutte con un tratto civile, ed obbligante; non mai grave a veruna, mai severa, che con sè medesima, essendo lo spirito di Gesu Cristo spirito di pace, e di dolcezza. *Col.* 3. 14.

Quì

Quì però ſcanſava deſtramente uno ſcoglio, in cui talora fa urtar l' Amor proprio: queſto Amore, che è ingegnoſo in approfittar d' ogni coſa, ſerveſi di un tal principio per far credere, che le Perſone virtuoſe devono dar guſto a tutte, ſecondar l' umor di chi che ſia, e non diſobbligare una Sorella in coſa alcuna: in queſto ella ſapea ſchermirſi, e moſtrar coraggio, come impegnata per la ſoda virtù. Quindi ſe udiva parole poco conformi alla Carità, tanto era lungi, che ſecondaſse quella vituperevole lor compiacenza; che anzi toſto prendeva con ſanta libertà le difeſe delle Aſſenti, ed or con parole piene di dolcezza, ricopriva li difetti, che ſi ponevano in viſta; or ne ſcuſava l' intenzione. Che ſe ciò non poteva, divertiva almeno con buon garbo il diſcorſo; ſempre però con diſcreto riguardo; e ciò, per non offender chi era preſente ſotto preteſto di difendere chi era lontano. Il modo di coreggere, che uſava in caſo di non poter fraſtornare il diſcorſo contrario alla fraterna Carità, ſi era il partirſi quindi con qualche gentil preteſto, laſciando con tale muta riprenſione avveduta la ſorella del ſuo mancamento. In ſomma la ſua Condiſcendenza ſapeva contenerſi tra i due eſtremi, ſicchè non offendeſse la

Ca-

Carità di Dio coll'inclinar troppo a compiacer le Creature, e non offendesse la mutua Carità del Prossimo, col mostrarsi soverchiamente solitaria, austera, e disobbligante. Nel che il suo genio portato più tosto all' asprezza, e alla solitudine, coll' esser da lei vinto, accrescea di molto la virtù, e il merito al suo conversare.

Questa era l'unione, che stringeva con le sue Religiose, amandole nel Costato del Salvatore; onde l' affetto inverso loro non patì mai raffredamento, perche riscaldato dal cuore di Gesù. E siccome non và cosa, che abbia forza di separare dalla Carità di Gesù Cristo un' Anima veramente di lui amante; nè pur la più barbara morte; così non fu disgusto, ed affronto riceuuto, che romper potesse, o indebolire quel dolce vincolo, che per il medemo motivo di Carità legava il suo cuore a quello di tutte le sue Consorelle. Ella non amò meno quelle, che la molestavano; anzi coll' opere fece loro conoscere, che le amava ancor più dell' altre, nè mai per qualunque ingiuria apparve ranuvolata la serenità sempre uguale del suo volto: Il che farassi noto, quando parlaremo di sua mansuetudine.

Era ella dotata d' un ingegno mirabile

nelle

nelle manifatture degli ordinarj lavori, ed avea tale attitudine ne' disegni manuali, che non mancò chi l'attribuisse a particolar lume compartitole dal Signore, acciò riescisse conforme a' di lei desiderj quanto servir dovea per decoro della Chiesa: godeva per tanto di poter non sol colla lingua, ma coll' opere autenticare alle Religiose l'amor, che loro portava, impiegando questo suo talento, e fatica in loro sollievo. Qualunque Monaca angustiata fosse da incombenze, e lavori, onde abbisognasse di allegerimento, bastava ricorresse a Suor Maria Innocenza, che subito imprendeva sopra di sè la facenda per compiacernela; e vi s'impegnava, come proprio suo interesse: anzi per fino gli altri Monisteri a lei ricorrevano; ed ella consolava tutti non senza grave suo incomodo, perocchè a risarcir poi il tempo, che impiegava all' altrui consolazione, abbreviava i suoi riposi, per supplire alle consuete sue Orazioni.

Non occupava solamente le sue mani in codesti gentili lavori; le affaticava eziandio ne' più laboriosi ministeri: e ben lo sperimentavano le affaticate Converse, le quali vedevano con molta loro ammirazione questa nobile, e delicata Donzella accomunarsi con esso loro, e non

isde-

isdegnare di mettere le mani ne' più gravosi impieghi ad esse spettanti, a solo fine di allegerir loro il peso: attignere con loro l' acqua dal pozzo, cuocere le vivande, assistere al fuoco, lavar le stoviglie erano le sue delizie, e solo dispiacevale di non esser una di quelle, per aver tutta la libertà di porger loro soccorso, e alleviamento: Nel che la sua Carità sì facea conoscere vera imitatrice della Carità di Dio, presso cui non v' è accettazion di persone.

Più cara le costò la Carità, che usò verso una Educanda, perche dovette vincere la nausea naturale, e l' avversione ad un morbo assai schifoso, di cui questa avea ricoperto tutto il capo. Era il male sì stomacoso, che metteva orrore: niuna forse sarebbesi addossato, ancor pregata, un tal servigio; e quelle stesse, che avevano sotto la loro custodia la Giovane, non aveano coraggio di governarla, e se ne ritiravano. S' approfittò Suor Maria Innocenza di sì bella occasione, come quella che n' andava in traccia, e quel che all'altre era d' orrore, fervì a lei d' allettamento; esibissi spontaneamente, e con tanta prontezza, e giovialità abbracciò quest'impiego, con quanta le altre se ne allontanarono.

L' amore, la diligenza, l' attenzione, che esercitò nella nojosa cura, avvegnacchè lunga, fu tale, che non addimostrò mai il menomo rincrescimento; anzi stimava ben impiegate le ore intere del giorno, senza che mai la schifezza fosse valevole a nauseare la sua Carità: onde finalmente resa sana, e purgata affatto la Giovane, la ritornò alle sue prime Custodi.

Cercava di trionfare sovente nel servigio delle Inferme di questa stessa nausea, adoperandosi ne' ministeri più fastidiosi, ed abbietti: Lungo sarebbe il ridire gli atti caritatevoli, che praticava verso le Malate dentro il Chiostro, da che tanta sollecitudine, e compassione avea per quei di fuori. Era talmente tutta delle Inferme, che per sè non serbava nè pure il tempo del necessario riposo, nè punto le rincresceva l' alzarsi di letto due, o trè volte la notte; anzi tutta la notte trattenersi appresso di esse, massimamente allora, che assunto avea l' ufizio d' Infermiera. Quivi con discorsi di Paradiso le confermava nella rassegnazione alla volontà di Dio, le consolava, le compativa, s'addolorava con esse, e facea sue proprie le loro malattie,

Più ancora struggevasi accanto al letto delle Malate Converse: queste occupavano tut-

tutte

te le ſue tenerezze, o foſse, perche le vedea più biſognoſe, o perche avea maggior campo di parlar loro, e ſervirle ſenza ritegno: Tra le altre una di eſse atteſta così „ Trovandomi „ una volta inferma fui aſſiſtita da Suor Ma- „ ria Innocenza Orſelli con tanta puntualità, „ e carità, che io ne reſtai ſommamente mor- „ tificata, volendo ella eſeguire, anche i più „ vili, e baſsi miniſteri verſo di me, benche io „ la pregaſsi a non fare ciò; e di più mi legge- „ va coſe ſpirituali, acciò ſteſsi più raſsegna- „ ta nel male, con inſegnarmi ſempre varj e- „ ſempj di Divozione „ In tal maniera la Ca- ritatevol Religioſa ſi ſagrificava per le Sorelle ſue indifferentemente, non meno a conforto delle loro corporali indiſpoſizioni, che a conſolazione del loro ſpirito. E ben doveaſi dire, che ſi ſagrificò; giacchè giunſe tant' oltre l'inſtancabile ſua aſsiſtenza verſo le Malate, che ebbe gran parte nella di lei morte. L' ultima ſua infermità fu in un tempo, che il Moniſtero era pieno d' Inferme: Il debito della ſua Ca- rità unito a quello del ufizio ingiunto, la facea affatto dimenticar di sè ſteſsa; non vi fu bi- ſogno alcuno, che sfugiſse l'occhio della ſua at- tenzione; correva per tutto, era pronta a tutte, ſicchè parea ſi moltiplicaſse. Già le vennero ſi-

nimenti di forze, e parosismi di febbre: già non ne poteva più: e pur gioviale dissimulava, e potè strascinarsi dietro più giorni il suo male, irritandolo a tal segno, che le convenne poi per comando dell' ubbidienza cedere, e coricarsi in letto, d' onde più non si rialzò. Ma se morì, quasi dissi, martire della Carità, e se in questa virtù tanto si segnalò, io starei per dire, che ancor nell' altra vita conservi il medemo spirito, e buon cuore verso gl' Infermi, giacchè questi a lei ricorrendo, perche da Dio impetrasse loro la sanità, n' hanno tutti riceuuta prontamente la grazia, come costa dalle giurate Deposizioni di simili Grazie ottenute; la relazione delle quali serbata al fine. vorrà coronare la descritta serie delle virtù di questa Serva di Dio.

CAPITOLO XIX.

Zelo ardentiſsimo di Suor Maria Innocenza per la ſalute dell' Anime .

CHe ferventiſsimo foſse il deſiderio di que ſta Religioſa per la ſalvezza de' ſuoi Proſsimi, e per lo ſpirituale loro avvanzamento, può farne di ciò teſtimonianza quella tenerezza, che avea, per i loro temporali biſogni: giacchè tanto più ardente eſser dovea la ſollecitudine per le Anime loro, quanto che queſte non coſtano meno, che li travagli, i ſudori, le lagrime, il ſangue, e la vita ſteſsa di Gesù Criſto, ſpoſo amabiliſsimo dell' Anima ſua. Ma che poi la medeſima Suor Maria Innocenza giungeſse ad eſercitare gli atti di codeſto zelo, ſembrerà forſe queſto un impegno non adattato ad una Verginella di poca età, e quel che più rileva, rinchiuſa nel Chioſtro. La vocazione d' una Religioſa Clauſtrale porta, ch' ella ſtiaſi a piè del Redentore con Maria Maddalena, aſsorta in contemplazione; laſciando, che gli Uomini Apoſtolici, neceſsitati dalla Carità, vadino dove ſono ſpecialmente invitati a ſparger ſudo-

sudori, e sangue, per ridur anime a Dio. Anzi, avvegnacchè non si trovi un Ministero, che abbia più del Divino, quanto il cooperare con Dio alla santificazione dell' Anime; nè si possa offrire a Sua Divina Maestà sagrifizio più accetto di questo; deve si però mai sempre preferire il sagrifizio dell' Anima propria; essendo questo il più caro a Dio, perche questa è la cosa più cara, che l' Uomo abbia. Che se ciò egli è vero in tutti, quanto più in chi non ha per professione altro impegno, che di santificar sè medesimo!

S. Dioni Areop.

S. Thom. 2.2.q. 182.a. 2.ad3.

E pure quì è, dove maggiormente riluce l' opera di Dio, e la gloria della sua Serva, in volersi egli servire d' uno strumento, che sembra meno adatto al pretesto lavoro.

Non solo ebbe adunque Suor Maria Innocenza un ardentissimo zelo per la salute dell' Anime, ma eziandio la sorte di esercitarlo. E questo zelo comparue accompagnato da tutte quelle riprove, (come vedrassi) che vagliono a farlo conoscere per uno strumento maneggiato da Dio, e non dal proprio braccio; volli dire, non da un certo temperamento attivo, e focoso, e da un certo empito di natura, che porta la persona a voler trovarsi per tutto, e ad ingerirsi in ciò che punto non le appartiene: Da questo spi-

ſpirito umano, va fondamento di temere, che guidati non ſiano coloro, che ſu tale motivo ſi ſcuſano d' attendere alla contemplazione, la quale non può coſtar meno, che il trionfo delle domate paſſioni. Da tale ſorgente non potea derivare lo zelo della noſtra ferventeReligioſa, perocchè ella tutta applicata ad unirſi intimamente con Dio, nulla più deſiderava, che di menar ſua vita aſcoſa in Criſto: anzi in quelle comunicazioni ricevette ella gli ordini di adoperarſi (come altre volte ſi è detto) in prò dell'Anime, di ſorte che le furono ſomminiſtrate in fino le parole, che uſar dovea per ridurre ſul buon ſentiero le perſone traviate, e le languide, e rilaſsate incoraggire: ſcuſavaſi per altro l' umile verginella, e n'adducea la propria debolezza: *Se volete, che io affatichi* (dicea in un ſuo Colloquio) *datemi maniera, cognizione, fortezza, ſapere, coſtanza, e coraggio*: *Provedetemi, mio Signore, de' mezzi ſufficienti, capaci, ed abili per tali negozj*. Piena di confidenza in Dio, e vvota affatto di fiducia nelle proprie forze, non s' accingeva giammai ad azione veruna, che prima non aveſse implorata la Divina aſsiſtenza, e non ſe le foſse nel profondo del cuore fatta udire la voce, che la raſsicurava.

Quin-

Quindi è, che non impreſe coſa ſpettante al bene ſpirituale di qualunque perſona, che non conſeguiſse: operò ella poco, ma operò il tutto; poco, perche la morte intempeſtiva la tolſe operar di più; tutto, perche ottenne quanto deſiderò. Or ſe la bontà de' frutti fà teſtimonianza della buona pianta, che gli produce, ben ſi vede, che il dito di Dio era ivi, dove ella operava. Ma prima che uſciamo a vedere fuori del Chioſtro quel poco potèfare in ſalvezza dell'Anime, intratteniamoci un momento ancora a mirar il ſuo zelo tutto in moto per entro il Moniſtero.

Dovea eſser pur il caro oggetto di tenerezza il vederla ſempre attorniata da folto ſtuolo di tenere Fanciullette o foſse in Chieſa, o foſse in Cella, che a guiſa d' Api innocenti ſucciavano da quel fiore di Purità il più dolce della virtù. Ma che la ſaggia Maeſtra faceſse ſua delizia ſtarſi in mezzo a quel picciol Drapello, e iſtillarli la pietà, e la divozione, non era ciò, che tanto ſi conſiderava: maraviglia ben era, che le Diſcepole foſsero così affezionate alla loro Direttrice, e così preſe dalla ſue attrattive, che non ſapeſsero da lei ſtaccarſi, nè si ſuogliaſsero per la naturale impazienza di quell' età, benchè trattenute nell' ore

più

più nojose, e in quelle di ricreazione. E perchè trà queste nobili Fanciulle rilucea nella Marchesa Francesca Albicini quella generosa Indole, e quell' alto spirito, tutto inclinato alla pietà, che ereditato avea col sangue; perciò sotto la buona direzione facea singular progresso ne' divoti Esercizj, corrispondente all' attenzione particolare della saggia Maestra, e agl' alti disegni, che sopra di lei formati avea. Poteano ben alcune mostrarsi restie, ed inflessibili alle soavi maniere, e agl' inviti, che le facea Suor Maria Innocenza; ma poco tempo poteano persistere in questo impegno umoresco, e caparbio, perocchè allora appunto spiccava maggiormente la sua industriosa condotta; sapendo così bene insinuarsi nell' amicizia di esse, che presto le riusciva innamorarle della virtù, e a poco, a poco con divote Novene, e sante pratiche le incaminava a quella perfezione, di cui era capace quella tenera età, radicando altamente in quelle Figlie il dispregio del Mondo, l' affetto alla Solitudine, l'odio a i Piaceri, l' amore alla Penitenza. Effetto era questo dell' essere ella stata destinata da Dio a sì nobil impiego; legando così al suo li cuori altrui, alla guisa che il suo era legato al cuor di Dio. Non si deve tralasciare di rapportar quivi l' attestazione almeno di una, che per comprova della destrezza, ed efficacia di

sue Esortazioni, depone così di sè stessa „ Sempre „ mi esortava ad esercitar le virtù Cristiane, par- „ ticolarmente la mortificazione, insinuandomi „ che, sebbene avessi auuto ripugnanza; in pro- „ seguimento non l'aurei provata. Mi esortava „ assiduamente all'Orazione, dicendomi, che „ almeno ne facessi una mezz'ora, che sarei poi „ giunta a farne un'ora, e più „

Lo stesso avveniva, massimamente quando si davano dai Confessori, secondo le occorrenze, gli Esercizj Spirituali: allora ella grandemente voglioſa, che le amate Consorelle si approfittassero di giorni così prezioſi, sollecita egualmente del proprio, che dell' altrui avvanzamento, vedeasi giorno e notte, quasi in moto continuo, portarsi or da questa, or da quella, ove era ricercata, e confortarle, ed insinuar loro sodi proponimenti, e sante risoluzioni. Il piacere poi, che sentiva, in veder praticarsi dalle altre qualche Atto di Virtù, era tale, che, dicono, ne facea segni di festa, e di gioja. Osservantissima delle sue costituzioni, piangea un giorno a piè del Confessore, rammaricandosi, che le Osservanze Religioſe soggiacciano ordinariamente alla condizione dell' acque, che quanto più dal loro fonte si dilungano, tanto meno conservano di loro purezza; quindi solea dire, esclamando, che quando appuntino non si osservino;

un

un gran fuoco si può aspettare nel Purgatorio! Ella perciò n' avvertiva con gran calore della trasgressione di esse Regole in ogni benche menoma circostanza: riprese più volte alcune Giovani, che senza la debita licenza andavano a prender frutta dall'Orto: giacchè, se le gravi mancanze distruggono le Regole, le leggieri distruggono almeno la perfezione dell' Opera: anzi portata da questo suo zelo, non dubitò di correggere ancora chi erale maggiore di età, non a guisa di chi affetta Spirito superiore, ma di chi si duole per edificazione: nè mancò talora la fervente Verginella d'infervorare sempre più le stesse prudenti Superiore alla vigilanza sulle proprie Costituzioni; il che facea senza turbamento, o commozione, ma con un dolce spirito di Pace, gittandosi sotto de' piedi ogni umano rispetto. Ovunque poi avesse scorta qualche mancanza, allora solo svestiva quel suo gioviale sembiante, e presa un' aria di asprezza, e di severità, facea loro vedere, che disapprovava la loro condotta, e tanto bastava, perchè al di Lei arrivo in quell' aspetto grave, e serio, tutte si componessero, contestando con ciò la riverenza, e il concetto, che tributavano alla sua Virtù. Se giugneva alla sua notizia alcun disturbo, insorto nel Monistero, ella tosto accorreva alla reciproca reconciliazione, e allo stabilimento del bel vincolo di Pace, gio-

condissima porzione delle Famiglie, che vivono unite in Gesù Cristo, tergendo affatto quella terrena polvere, di cui viene aspersо tal' ora, e bruttato per fino il Cuor Religioso. Non si fermava quì il suo caritativo zelo; ma essendo egualmente avveduto, che ardente, pensava a proveder di riparo l'edifizio spirituale, che con tanta fatica, e benedizione del Cielo alzato avea, contro tutti gli accidenti, che avessero potuto atterrarlo, o indebolirlo: Ciò facea nell'approssimarsi de' giorni Carnovaleschi. Siccome il suo spirito era gelosissimo dell' interiore raccoglimento, poneva assai di timore, dove per altro non v' era occasione di molto temere. Stava perciò in grande apprensione di quella innocente libertà, che la Religione, Madre pietosa, conceder suole alle sue Figlie in tempo di Carnovale. Che facea per tanto? Premuniva incontro a questo cimento le sue spirituali Figliuole, sopra le quali cadeva il suo spavento, perchè poco ancora assodate nella Virtù: Le ritirava a parte, ed esponeva loro le Massime più importanti degli Esercizj di Sant' Ignazio, e con tutta la efficacia, ed energia del suo spirito si sforzava di stampargliele altamente in cuore: premettendo in loro presenza la Meditazione, acciò in quella s' accendesse maggiormente il fuoco del suo zelo, e facesse più for-

te

te impressione nella docilità di que' teneri petti. A questi divoti Congressi procurava indurvi eziandio qualcuna delle Professe medesime, con questa prudente destrezza: Soleva raccomandarsi alle loro fervorose Orazioni: *Senza le quali*, diceva, *molto temo di non conseguire da Dio le Grazie, che ricerco.* Con sì fatta industria invitate al Divoto Esercizio, ne restavano poi commosse anch' Elle, ed infervorate.

Giunto poi il tempo delle Baccanali licenze del Secolo, non si può esprimere quali fossero le sue angustie, e le sue smanie: Se in ogni tempo affliggevasi con penitenze per i peccati degli Uomini, e se, qualor di così deplorabil Soggetto ne parlava col suo Confessore, dava in dirotto pianto, molto più poi in que' lubrici giorni, che le Persone del Mondo poco già avvezze a tener in freno le mal regolate passioni, lasciano vergognosamente la briglia sul collo ai loro vizj, e corrono al precipizio. Cominciava perciò la Domenica della Settuagesima un tenor di vita assai aspra; raddoppiava le sue astinenze, i suoi flagelli, le sue lagrime, per soddisfare all' oltraggiato suo Signore, e per implorar misericordia sopra gl' imperversati peccatori. Il suo desiderio più ardente si era di poter pagar in sè stessa tutti i debiti contratti dagli empj colla divina Giustizia. *Oh come volentieri* (di-

ce-

cea all' offeso suo Bene) *come volentieri soddisfarei a tante ingiurie, che vi son fatte in questo tempo*. Benedetta Religiosa! che sapea venire a parte de' meriti dello stesso Martirio, giacchè il sangue, che si estrae dalle vene, o a forza de' tormenti, sostenendo la Fede, o co' flagelli esercitando la Carità, egli è sempre sangue, che innaffia la Chiesa, e la feconda di Eletti.

Egli è certo, che i Confessori proibito avrebbono, o almeno posto freno all' eccesso di tali macerazioni, se, come' han detto, non si fossero veduti in necessità di accordargliele contro loro voglia, per un motivo assai preponderante. Avea bisogno di sollievo, e di ristoro questa appassionata Amante di Gesù offeso, per non aver in fine a soccombere alla veemenza del dolore, da cui era trasportata: ma questo sollievo, e questo ristoro non potea pigliarsi altronde, se non se dal venirle concesso il patire, e il macerarsi a suo talento, qual unico sfogo all' interne sue pene. Mirabile Iddio! quali esempj di rigore, e di penitenza porge egli mai per confondere l' umana delicatezza! Ai penosi svenimenti di questa innamorata Verginella, conviene accorrere, non già con odorosi fiori, e con delicati rifocillamenti, (che questi non chiede) ma con istrumenti di spine, e di dolore, per ricrearla, e riconfortarla.

Occorse

Occorse una volta nell'ultimo giorno appunto di Carnovale, che travagliata da estrema debolezza, e quasi oppressa sotto il peso de' sofferti crucj, e martirj, cominciò la natura oltremodo a lagnarsi, e chiedere qualche triegua, e riposo. Mà che? fu conosciuto ben presto il sibilo del Serpente, che mal tollerava d' esser vinto da una Verginella in tempo di tante sue conquiste, e di tanti Trionfi. Onde rinforzandosi essa con più di gagliardía contro ogni solletico del Seduttore; tanto fu lungi dall' ascoltarlo in una dimanda, che per altro stata non sarebbe in verun conto ingiusta; che anzi vittoriosa di sè, e di lui, s' immerse in più profonda Orazione, e vegliò esclamando tutta la notte al suo Signore, quasi un altro Samuelle, per richiamare le Divine Misericordie sopra i peccati degl' imperversati Saulli, e per contraporre dal canto suo lodi, e benedizioni all' ingiurie da loro fatte all' Altissimo. 1. *Reg.* 11.15.

Piacque però al Signor Iddio di accogliere il pianto, anzi il Sangue della sua fedele Ancella, consolandola con la coversione di Anime già incaminate alla perdizione, e per le quali particolarmente ella s' interpose. Eravi certa Giovane in Forlì, quanto bisognosa di assistenza, e custodia, altrettanto amante di sua libertà: Dedita oltremodo a secondar le vane follíe di quell'

quell' età sconsigliata, impegnavasi ogni dì in nuovi lacci, da' quali altro non potea aspettarsi; se non che in breve restasse schiava affatto del Demonio con evidente pericolo di sua eterna salute. Un Sacerdote zelante dell' onor di Dio, vedendo che sotto la ruina di quella Meschinella sarebbero perite molte altre Anime ancora, pensò al modo di guadagnarla a Dio: mà il di lei cuore ripieno di ambizione, e di propria stima, e ingombrato da una moltitudine di vane Idee, e speranze, si rendeva incapace di dar luogo a qualunque buon pensiero, che le facesse conoscere il pericoloso suo Stato. Rappresentò per tanto quel buon Sacerdote il tutto a Suor Maria Innocenza, raccomandandola alle sue Orazioni. Altro non vi volle per risuegliare la sua più tenera compassione verso quella sciagurata: pregò, pianse avanti la Divina Misericordia, ed al pianto aggiugnendo l'innocente suo Sangue, che a forza di flagelli si trasse dalle vene, vinse la causa, ottenendo più ancor di quel si sperava. Imperciocchè la Giovine dando orecchio alli buoni consiglj di chi procurava il suo Bene, aperse gli occhi della mente, e riconobbe il suo pericolo: riformò i suoi costumi, e abbandonò le vanità. Questa sola mutazione fu riputata una gran conquista, e riscosse lo stupore da chiunque la conosceva; Ma il pietoso Iddio

volle

volle ancor dar compito trionfo agli sforzi di questa sua Serva. Se prima si fosse a quella vana Figliuola sol tanto rammentato il Chiostro, sarebbe bastato a farla inorridire, per l'estrema ripugnanza, che vi sentiva; e pure appena si parlò di Religione, che trionfando in lei la grazia, tostamente v' acconsentì, e vestendo l'Abito Religioso in un Osservante Istituto, e professando, corrisponde tutt' ora con molta esemplarità, e costanza alla sua vocazione, ed alla misericordia singulare, che Iddio per i prieghi di Suor Maria Innocenza le dispensò.

Più cara ancora dovette costare al suo zelo la conversione di altre due Giovani, perchè più ancor traviate dal sentier di salute. Erano queste poco meno che lo scandalo della Città: il fior degli anni, e li doni liberali di natura erano tutto il capitale, su di cui fondavano la loro baldanza: il seguito di varj sciocchi appassionati, che delusi al falso lume vi perdevano dietro miseramente almeno cogli affetti l' Anima, serviva ad accrescer fomento alla vanità, e alla loro folle alterigia. In una parola, erano quella rete, che tese l' Infernal Cacciatore per far preda dell' Anime, costate sì care a Gesù, onde saziar l'ingorda sua fame, con un cibo sì eletto. Il ricondur queste era un porre argine ad una piena inondazione di mali, e di-

Habac. 1. 16.

sordini, che seguiti sarebbono; perciò alcune Persone zelanti, si mossero con maggior calore a cercar le più giuste misure per arrivar al loro santo disegno. Ma le imprese, quanto più nobili, e vantaggiose sono, tanto più portano seco dell'arduo, e del difficoltoso; quindi essi non prima s'impegnarono alla grand'opra, che non consultassero la Serva di Dio, ricercando non meno la sua interposizione, che il suo consiglio. Tripudiò ella di santo gaudio allora, ciò udendo, quasi già avesse la vittoria in mano. Lodò il loro zelo, gli assicurò di una felice riuscita, e si esibì di porre ogni sua opera e presso Dio, e presso gli Uomini, per la buona condotta di sì importante affare. Ed in vero dir conviene, che molto si adoprasse appo l'Altissimo; imperciocchè le prime parole de' Servi di Dio penetrarono fuori di espettazione sì vivamente il cuore delle Figliuole, che tocche dalla divina Grazia si diedero per vinte, e, a dirla in brieve, cangiate in un tratto di voglia, e di sentimenti, chiesero da loro medesime di essere rinserrate in un Chiostro, ove fuori del Mondo, viver potessero ancora fuor di pericoli. Una sì prodigiosa vittoria, conseguita nel primo incontro, ricolmò d'indicibil gioja la nostra Suor Innocenza, che ne rese affettuose grazie al Dator d'ogni bene, e volle abboccarsi colle novel-

le

lé Convertite, che si portarono a tale effetto al Monistero di Santa Catterina ricolme di obbligazioni alla loro Benefattrice. Ella co' suoi efficaci ragionamenti le incoraggì alla perseveranza, e le confermò nel santo proponimento. Ed acciocchè nulla mancasse, onde l'opera fosse, dopo Dio, attribuita al di Lei zelo, si rivolse tosto a far le sue parti colle Creature, l'opera delle quali era necessaria al fine preteso. Eran risorte, è vero, queste Anime fortunate dalle tenebre, ove eran sepolte, alla luce delle Massime eterne, e ciò alla prima voce di Dio, che per bocca de' suoi Ministri le chiamò ad uscirne fuori; ma le angustie di lor povera condizione tenevano ancora legate loro e mani, e piedi, nè potevano ajutarsi da sè, nè correre al Chiostro. Or Iddio, se fa quello, che l'Uomo non puote, non vuol però fare quel di meno, che sta in poter degli Uomini, comandando loro di levar questo impedimento col soccorso delle Limosine: *Solvite, & sinite abire*. E così ella cercò nel Monistero, con efficaci persuasioni, poi di fuori con lettere, dettatele dalla sua carità, di accattare de' sussidj alle novelle Monacande, e fu udita dire; che, se potuto avesse, sarebbe andata con un panno lino bianco in testa, qual Fantesca, o Servetta a mendicar di porta in porta: ond'è, che rinvenne sì abbon-

Io. 11. 44.

danti ſoccorſi di denari, e di mobilie, che ſi potè ridurre a termine l' opra incominciata. Coſì furono rinſerrate le Giovani nel Moniſtero; e fu rapita per ſempre dalle fauci del Demonio la preda, che ſi teneva ſicura.

Altre ancora ſimili traviate, e poi rinſerrate ne' Moniſterj riconoſcono in gran parte la loro Monacazione dalla carità di Suor Maria Innocenza, che in tal maniera le ſoccorſe, e loro agevolò la ſtrada al Chioſtro; ſebbene quì per brevità ſi tralaſciano.

Ma ſopra tutto grazioſo è il caſo che ci rimane a riferire, il quale farà teſtimonianza e di quanta efficacia foſſe il zelo di Suor Maria Innocenza, e da quante illuſtrazioni veniſſe accompagnato, per guidare le Anime al Porto ſicuro di ſalute. In queſta converſione fu ella l' unico ſtrumento, di cui volle Iddio ſervirſi, ſenz' opera di verun altro, perchè ella ſola n' aveſſe tutta la gloria d' avervi cooperato. Nel tempo adunque che Suor Maria Innocenza eſercitava l' ufizio di Panatiera, avea frequente occaſione, anzi neceſſità di trattare col Figlio del Fornaro, che vi portava il pane. Ella, che non perdea tempo d' inſinuare il conoſcimento di Dio in quanti potea, ſeppe prevalerſi di ſì buona congiuntura; tantopiù, che oſſervò in queſto Giovinaſtro un animo molto diſſipato, e di

null'

null' altro curante, (come ſuole) che del ſuo faticoſo Meſtiere. Si fece adunque ad interrogarlo dolcemente, ſe mai offeriva a Dio ſuo Creatore, ed ultimo ſuo fine le gravoſe fatiche del ſuo travaglioſo Eſercizio: *Io non vi penſo mai*, riſpoſe colui, *nè mi laſciano punto penſare a queſte coſe le occupazioni mie, che mi tengono aſſediato giorno, e notte. Ma, Fratel mio*, Ella ſoggiunſe intenerita per compaſsione di Lui, *e pure il primo voſtro affare, per cui ſiete al Mondo, è il conoſcere il voſtro ultimo fine, e praticare tutti i mezzi a voi proprj, per conſeguirlo, giacchè tutto il Mondo a nulla ſerve, ſe perdiamo l' Anima, e coll' Anima, il Paradiſo, e Dio*: Attonito, e penſieroſo il Giovine ſopra tali parole, dalle quali ſi ſenti penetrato: *Madre*, diſſe, *ma che dovrò fare dunque per ſalvarmi?* Ed Ella: *Fate, Fratello, a mio modo; raccomandatevi al Signore, e pregatelo ad illuminarvi nel cammino della ſalute*. Promiſe di farlo, e il fece: ed allora fu, che quel cuore arido, e ſecco, cominciò a guſtare qualche goccia di celeſte ruggiada; onde il Garzone non avezzo per lo paſſato a ricevere tali impreſsioni, eccolo indi a poco tornar al Moniſtero tutto raccolto, e divoto: e richieſto ſubito dalla Religioſa, ſe aveva atteſa la promeſsa: *Si*, diſse, *e Iddio mi ha fatto conoſcere, che ſe reſto al Mondo infallibilmente mi danerò; ond' io ho riſoluto di abbandonare*

donare il Mondo, e di ritirarmi in qualche Religione? Alzò gli occhi al Cielo, ciò udendo ella, e benedì in suo cuore il Signore, che avesse illustrata la mente del Giovine così presto, e: *Or bene*, rispose, *questo è segno, che Dio vi vuol salvo, pregatelo dunque a palesarvi la sua volontà sopra il determinare la particolar Religione, in cui vi vuole; che io l'ho fatto, e il farò sempre più, unendo le mie alle vostre Orazioni.* Il buon Figliuolo non mancò di battere alle porte della Divina Misericordia. Alzò l'Anima sua a Dio, perche nota gli facesse la strada, in cui camminar dovea. Ma deve dirsi, che quel Signore, che celò la sua volontà a Saulo novello convertito, e la disvelò all' illuminato suo Servo Anania, così qui rispondesse più tosto alla Direttrice, che a lui, acciocchè ella poi avesse a suggerirli quanto far dovea per servirlo. In fatti ritornato il Fornaro: *E bene* (interrogollo Suor Maria Innocenza) *Che vi ha ispirato il Signore? Mi sento*, rispose egli, *chiamato all' Osservanza* (l' Osservanza è il Convento de' Minori Osservanti di S. Francesco, detto in Forlì di S. Girolamo) *Nò*, replicò tosto la Serva di Dio, *credetemi, che il Signore vi vuol Cappuccino.* Restò sorpreso, e fuor di sè il Giovine a tale proposta, e ricolmo d' orrore, e di ribrezzo oppose in sua difesa l' arduo dell' Abito, e la propria fiacchezza ad impegnarsi in tanto rigore di vita: *Tant' è*, replicò,

Act. or. 11.

Voi

Voi dovete farvi Cappuccino, fidatevi di Dio, che vi chiama, egli vi darà il neceſſario ajuto. A queſte voci, e più all'interne di Dio, che gli parlava al cuore, comoſſo egli, riſolſe con tale fermezza, che, non oſtante la diſapprovazione de' ſuoi Parenti, volle veſtir l'Abito in iſtato Laicale, dappoichè ripigliati avendo i già interrotti ſtudj, vide, che mal potea abilitarſi al Sacerdozio, come almanco pretendevano gli amanti ſuoi Genitori.

Non baſtava con tuttocciò a Suor Maria Innocenza l' averlo nella Religione introdotto, ſe nella Religione nol vedea Santo: al che lo conſigliò in una ſua, che gli ſcriſſe appena giunto in Noviziato, la quale a ſuo luogo riporteraſſi: L'interna pace poi, e il contento di queſto buon Religioſo, il ſuo fervore, la ſua ſimplicità, ed innocenza, l' efficacia di ſue Orazioni, coſe tutte ſono queſte, che ſiccome grato lo rendono a Dio, e al Chioſtro, così danno pienamente a vedere qual foſſe quel lume, che regolava la Serva di Dio nel Diſcernimento de' Spiriti, e nella guida dell' Anime.

Una ſola coſa fin' ora parerà che manchi a coronare il zelo di queſta buona Religioſa. Fin quì ſi è veduto, come queſto ſuo zelo le coſtò Orazioni, e lagrime, macerazioni, e ſangue; ma non che le coſtaſſe quelle contraddizioni,

che

che sono l' ultima prova di un zelo costante. Per non mancar dunque al debito mio, converrà, che il Leggitore si contenti, che io le ricordi quì le due Cappuccine donate a quel Chiostro da Suor Maria Innocenza, col toccar alcune circostanze, tralasciate a bello studio ne' Capitoli antecedenti, e serbate più acconciamente a questo luogo, dalle quali si vedrà, ch' Ella benissimo ebbe le sue opposizioni, per quanto lo stato suo le permetteva, e che le fu duopo superar assai di rispetto umano.

Capitolo XVII.

Quando ella maneggiò la vocazione di Suor Rosalba Mangelli ebbe assai di contrasto co' Parenti di questa Giovine: essi non finivano di capire, come in questa condotta vi fosse tutta quella prudenza, e discrezione, che si ricercava: quindi rinfacciavano a Suor Maria Innocenza, che la Fanciulla era troppo tenera di età, e conseguentemente da non doversi sottoporre al peso d' un Istituto, gravoso a complessioni ancor ferme, e robuste; tantoppiù, ch'ella, oltre al non esser allora così prò di sua persona, che sembrasse poter resistere all' asprezza dell' Abito; non comprometteva nemmeno col crescer degli anni un sicuro avanzamento in robustezza, e sanità; e perciò che ogni ragion voleva, che si attendesse per ogni rispetto un' altra vacanza nel Monistero. Questi lamenti, e

questi

questi rimbrotti de' Parenti non solo nascevano dalla tenerezza del sangue, ma parevano fondati su la prudenza, e su la discrezione, e tutti andavano a cadere sopra di Suor Maria Innocenza, perchè lusingata avesse la Giovane, e invogliatala sì tenacemente di tal vocazione. Concorrevano nel sentimento de' Parenti le Religiose di Santa Catterina, come quelle, che avrebbono voluto nel loro Monistero la nobil Fanciulla per le ottime sue disposizioni; e comunemente veniva disapprovato un tal negozio, e una tal precipitazione. Solo Suor Maria Innocenza stavasi, qual muro fermo, contro tutte le contraddizioni, e soffriva il tutto con pace. Consapevole della volontà di Dio, la sostenne mai sempre a fronte di ogni umano rispetto: Ella non dubitò dell' accettazione per rapporto alle Madri Cappuccine; ed ella n' assicurò per riguardo alla Giovane d' ogni sufficienza, e fermezza di forze per allora, e di sempre miglior riuscita per l' avvenire, siccome l' evento ha dimostrato, e dimostra il tutto assai manifestamente.

Più forse ebbe ancora a costarle la vestizione di Suor Maria Felice Mazzolini e per parte de' Parenti, ed assai più per parte delle sue medesime Consorelle. Questa era (non così l' altra) Educanda nello stesso Monistero di Santa Catterina, e la sua intenzione non era di pro-

ſeſſare altrove, che in quello, dove s' era allevata. Le Religioſe, che avevano molto ben conoſciute col lungo convivere le belle parti della ſua indole, e del ſuo ſpirito, le ſi erano oltremodo affezionate, e ne aſpettavano con ogni ſoddisfazione d' averla tra loro a compiere i giorni ſuoi, come coſa a loro per ogni diritto appartenente. Or il ſolo tentar d' involar queſta Colomba al natìo ſuo Nido, per ridonarla ad un altro, era un' Impreſa da sbigottire una Perſona ancor ſtraniera, non che una Religioſa rinchiuſa nello ſteſso Moniſtero. Poteva ben figurarſi Suor Maria Innocenza, che le Monache ſue ſi ſarebbono riſentite con alte condoglianze, come quelle, a cui nota non eſſendo la volontà del Signore in queſto particolare, non regolavanſi ſenza molta ragione. Erano evidenti, e in pronto i motivi de' loro riſentimenti contro di Suor Innocenza: dover ella, che moſtravaſi tanto zelante del ſuo Chioſtro, promoverne il vantaggio, anzi che cercar di ſcemarlo col diſviare da quello i migliori Soggetti: eſſer bensì in ſua libertà il preferire, quanto alla ſtima, ogni altro Iſtituto al ſuo proprio; ma quanto all' amore, ed all' affetto, eſſere ella in obbligo preciſo di anteporre il ſuo a qualunque altro, eſſendo la propria Religione la ſua Madre, a cui tutto deve quanto ha di bene ſpiri-

tuale

tuale; e questo affetto filiale al proprio Monistero richiedere, che avesse dissuasa la Giovane, quando mai avesse voluto da sè medesima professare altrove; molto meno, che non l' avesse distolta dalla sua propria volontà: doversi finalmente per ogni buon regolamento aver della convenienza, e del riguardo, di non amareggiare le Persone, con cui hassi a convivere fino all' estremo giorno. In somma convien credere, che fosse punta per ogni parte, e fatta bersaglio delle comuni doglianze: e quand' anche queste udite non si fossero, si facea sempre sentire la contraddizione del proprio affetto, mal sofferente la privazione di quella Giovane, che sì teneramente amava. Eppure la buona Religiosa sempre si vide costante e ferma, senza piegar nè a manca, nè a destra, sagrificando ogn' altro rispetto, ed ogni propria affezione, purche si effettuasse la Divina Volontà, e restasse soddisfatto il suo buon Zelo di condurre le Anime alla maggior perfezione. Era il suo spirito talmente disposto, e fortificato, che ad altre Contraddizioni, che a queste, resistito aurebbe: il Mondo tutto non sarebbe stato valevole à trattenerla, sicchè calcato non avesse con piè intrepido gli umani rispetti. Io non penso di esaggerare con queste formole di dire, perche tali uscirono dalla sua bocca medesima. Solea ella esprimersi, che: *Se fosse*

stato permesso, avrebbe girato per il Mondo con una Tromba, per tirar tutti alla Religione: Contrasegno evidente di quel zelo, che la possedeva, e la consumava. Era tale la vivacità di sua gratitudine alla gran bontà di Gesù Cristo, per averla raccolta nel Chiostro, e ricolmatala di tante grazie, che per ricompensa aurebbe voluto ricondur a Lui davanti 'l Mondo tutto: quindi nella maggior effusion del suo cuore, e nel più forte de' suoi trasporti diceva sovente a Dio: *Potessi pur io correre con tutti quelli, che potessi pigliare in compagnia, e insieme venir tutti a lodarvi, a ringraziarvi, a farvi quello, che non possiamo in questa valle di miserie.*

Pur sebbene il suo Sposo Divino consolava questi suoi desiderj con farle sì ampia parte del Ministero Apostolico, come si è veduto, si riconosceva ozios affatto, ed inutile al mondo: Ond'è, che queste erano le sue espresioni più frequenti: *Che fate di me, o Signore? o che voi ne servite per qualche cosa, o che la finite del tutto, io non mi posso veder così oziosa:*

CA-

CAPITOLO XX.

Della sua austerissima Penitenza.

MA tempo è omai, che vediamo a parte quanto famelica fosse Suor Maria Innocenza de' Patimenti; il che ci porgerà un nuovo, e non men sicuro attestato dell' ardentissimo amore di questa Serafina verso del sommo Bene. Dissero già i Santi, che il polso dell'amore si è il desiderio di patire; imperciocchè, alla guisa che il polso addita le interne qualità di un corpo infermo, la Penitenza eziandio accenna chiaramente, fino a qual segno sia languente l' Amore d' un' Anima, sposata à Gesù Cristo. Che se è così, io non dubito punto, che da quanto siam per riferire non sia facile il congetturarsi, che questa Serva di Dio languiva veramente della più perfetta Carità, toccandosi quivi con mano, che la brama di soffrire non poteva in lei esser più sensibile, nè più accesa. L' odio santo, con cui questa nobile, e delicata Verginella riguardava sè stessa, e maltrattava l' innocente suo Corpo, era tale, che maggior non l' aurebbe potuto concepire un robusto Penitente, che debitor fosse alla Giustizia Divina di colpe gravissime.

Erano le sue flagellazioni (per cominciar da queste) replicate, ed asprissime; quando con funi

funi ritorte, quando con ſtellette di ferro, per cui n' uſciva in gran copia il ſangue, che pur ora vermiglio ſi vede sù quei ferali ſtrumenti, conſervati di preſente in alto pregio dall' altrui Pietà. Raddoppiava poi queſte carnificine ne' giorni più lubrici dell' Anno, ed in quelli, che rinovano alla memoria la Paſſione del Salvatore: in queſti piagava, e squarciava più che mai il tenero ſuo Corpo con aggiugnere ſpine, ed urtiche agli uſati flagelli; rendendoſi in tal maniera il più bell' oggetto di compiacenza agli occhi del puriſſimo ſuo Spoſo Divino, col comparire davanti a lui ſolo appunto qual Giglio trà le ſpine. Ed in vero, acciocchè le sferzate dolorose non giungeſsero all' orecchio altrui, ſcieglieva i più profondi ſilenzj della notte, in cui quaſi ſempre percotevaſi ſenza pietà. E queſto crudo governo di sè ſteſſa era il bel dolce riſtoro, che concedeva alla natura abbattuta da tante occupazioni, e fatiche nella giornata ſofferte. Coſtretta finalmente dopo le penoſe veglie al ripoſo, queſto prendeva sì mal acconciamente, che non ripoſo, mà un tormento potea dirſi di nuova invenzione: mentre quando non lo cercava ſopra le nude tavole (il che non di rado faceva) naſcondeva tra le piume legni ruvidi, e nodoſi, ed oltre a ciò caricavaſi di ſtrumenti penali ſiffattamente, che il meno ſi era il non riportarne da quella quiete alcun

cun sollievo e ristoro. La brama insaziabile di rendersi più uniforme, che mai potesse, all'Amor suo Crocefisso l' avea sì nobilmente addestrata, che non vi ebbe ordigno di Penitenza, con cui la carne sua quotidianamente non macerasse: Croci, e cuori di legno larghi, e lunghi un palmo, e questi intrecciati di punte acutissime, che teneva ben calcati, e premuti sul petto; catenelle a taglio a più ordini sù le coscie, sù i lumbi, e sù le braccia; cilicj di ruvidi crini, che tutta le cingevano la persona, erano il trattamento, che Suor Maria Innocenza facea di sè stessa. Anzi come se tutto ciò poco fosse; formò di propria mano un altro strumento, che solo a vederlo muove orrore. E' questo formato a guisa di una Corazza, con tela di bombace ricoperto al di fuori, e foderato al di dentro di catenelle intrecciate, ed armate di punte aguzze; la qual veste circondando le spalle, scendeva a ricoprire tutta la Persona, cagionandole dolori estremi, qualunque volta se la cingeva, siccome ad una sua Confidente di spirito ebbe ella medesima a confessare. Questo ordigno dopo la morte della Serva di Dio venne in potere tutto intero (a riserva di alcun ritaglio involato forse da qualche divota rapacità) in poter, dico, della medesima Casa Orselli, che ben può tenerlo in conto di prezioso Tesoro, e considerarlo per uno de' più nobili suoi

Tro-

Trofei. Quelli poi che l'hanno veduto, massime Persone Secolari, hanno incontrato un gran rimprovero contro l'umana delicatezza, ed insieme un gran motivo di eccitare in loro stessi lo Spirito della Penitenza, rimanendo molto tocchi, e compunti a vista degli strazj, che di sè avea fatto una Religiosa sul fior dell'età, di costumi sì puri, e immacolati, e di complessione sì delicata.

A tutte queste asprezze aggiugnevansi le macerazioni per mezzo de' suoi digiuni, e delle incomparabili sue Astinenze, colle quali parve, che realmente risoluto avesse di distruggere la sua Carne. Era poco il passar l'intere Quaresime, non che gli Avventi, e le Vigilie, in solo Pane, ed Erbaggi, crudi tal ora, ed insipidi: poco l'aggiugnere a questi, più giorni la settimana, un severo digiuno di solo Pane: Ella fece di più vedere, quanto fosse penetrata da quella Massima della Vita Spirituale, che mette in tanta apprensione la nostra natura al solo pensarvi, come quella, che tanto è inclinata a cercar sempre la propria soddisfazione nelle azioni ancora le più necessarie della Vita; quella Massima, dico, di dovere chiunque s' impegna per la Virtù, stare incessantemente in guardia contro qualunque piacere, che è il veleno della Divozione, e perciò contenersi ne' termini più stretti della pura

neces-

necessità. Con tal dura Legge regolavasi nel cibo, non altrimenti che far solea, come si è veduto, ne' suoi riposi. Fuori de' consueti digiuni somministrava alla natura sol tanto di nutrimento, che bastasse a sostenersi in vita, e a non rendersi colpevole davanti a Dio: che però dir solea, qualmente sarebbesi morta d' inedia in una stanza piena di pane, se non l' avesse rattenuta il timore di mancare al debito della propria conservazione. Ma questo ancora era poco all' impegno, che avea di soggiogare appieno il gusto, e di far morire affatto il piacere, anche in queste indispensabili azioni. Che facea per tanto? Studiavasi di togliere infino al necessario cibo ogni delicatezza: In vece del pane comune della Mensa, accattavasi destramente quel rozzo, e nero, serbato solo per i Coloni; e questo ancora, quasi fosse troppo saporoso, aspettava che fosse ben duro, e muffaticcio; dando poscia ad intendere con buon garbo a chi osservata l' avesse, che questo più d' ogni altro le gustava. Anzi nè quì pure fermavasi la sua mortificazione: fu osservata spaccar la superficie del pane, e riempierlo tutto di amara polvere d' Aranci, di cui, come di dolce condimento, andava ben provista in Refettorio, e con questo, preso ancor scarsamente, imbandir la sua Cena: In tal guisa imitando il buon Da-

niele, quel prodigio di astinenza insieme, e di contemplazione (due cose, che non vanno mai disgiunte), il quale potè asserir di sè stesso, che nè pur il Pane servir facea ai desiderj del palato: *Panem desiderabilem non comedi*. Non gustava delle Frutta, se non se le riusciva di prescegliere le più corrotte, e guaste, mangiando solo la parte infetta, o inverminita, e l' altra intatta lasciando. In somma poneva tanta sollecitudine nell' investigar maniere di tormentare il palato, quanta appena i Delicati del Secolo adoprar potrebbero per accarezzarlo. Le accadde trovar nel più incolto dell' Orto alcune radiche amare, ed Erbe spiacevoli, e puzzolenti; queste subito destinò per suo alimento: queste e conservava con gelosia, e stagionava in manipoli, e queste riduceva a coltura con quella attenzione, e diligenza, che altre usarebbono in coltivare Piante di pellegrini Fiori, o di Erbe odorifere. Io udij una Religiosa riferir ne' Depositi, come assaggiando leggiermente un poco di queste radiche, non so per qual curiosità, sentissi sparsa la bocca di tale amarezza, e di così ingrato odore, che nol potea soffrire: or qual nausea doveano cagionare al dilicato gusto di questa Vergine Penitente, la quale con quelle facea l' ordinaria, e l' unica sua imbandigione!

Daniel. 10 3.

Che

Che diremo poi della sua bevanda? Non solamente l' acqua pura, o di rado semplice acquato ben mischiato con acqua era l' unico ristoro della sua sete; ma di più questa bevanda medesima, acciò riuscisse ben disgustosa al senso, il più delle volte la confondeva, e l' impastava di cenere. Ne' tempi più rigidi dell' Inverno la beveva gelata, e per lo contrario nel Sollione più ardente [ciò che parerebbe impossibile, se non si fosse praticato da chi veniva prescielta da Dio per un vero Esemplare di penitenza] nel Sollione, dico, più ardente passava non solo le intere giornate, ma infino le Settimane continue, senza stilla di refrigerio. Con invitta costanza tollerava le arsure della focosa stagione, accresciute dal moto quasi continuo, al quale l' obbligavano i suoi impieghi, e dai molti panni, di cui, come vedrassi in appresso, aggravavasi nella State: fin tanto, che inaridite le labbra, e attaccata la lingua alle fauci, veniva costretta, malgrado il suo spirito di mortificazione, pur finalmente ad umettarle. Nel che però, altro ristoro non sapeva porgere a tanta sete, e a tanta arsura, se non un nuovo crucio, non men grave della sete medesima: questo ristoro si era prendere alcuni pochi sorsi di Cenerata quasi bollente, e nauseosa, e nulla più. Dal che si vede, con quan-

ta ragione fu depoſto ne' ſuoi proceſſi, che non ſapeva coſa voleſſe dire il dare ſoddisfazione al ſuo palato: Sapeva ben ella però, che dir voleſſe tormentarlo, e cruciarlo, ſe in in tante guiſe, e finchè viſſe non vi fece mai, che trattamenti sì ſcorteſi.

Induſtrie tanto fine, uſate da lei nelle aſſidue ſue macerazioni, venivano ſuperate da quelle, con cui cercava di ricoprirle. Imbandiva la propria Menſa con le vivande comuni del Moniſtero, e con quelle più ſaporite, che ad eſsa frequentemente mandavano li ſuoi Parenti, e fingendo di aſsaggiare or l' una, or l' altra, tutte intere poi, o le reſtituiva alla Cucina, o le portava a' Poveri, o ne regalava le Vicine di poſto, rimanendo ella frattanto tra le oſtentate lautezze famelica, e digiuna. Bevea in Criſtallo colorito, non ſenza taccia di ſingulare: e ciò non era, che per aſcondere agli occhi altrui la mortificata bevanda; mettendo a nuovo guadagno le diſapprovazioni, ed i biaſimi, che per quella Tazza alquanto diſtinta a lei provenivano. Sotto il ſereno d' una fronte illare, e tranquilla s' ingegnava di ricoprire l' orrore di tante ſue penitenze. Fiancheggiava, dirò così, queſti ſuoi diſegni quel Santo Amore, che ha per gloria di render dolci le pene, e giocondi li più crudi Martirj: *Ubi Amor, ibi non labor eſt, ſed ſapor*

S. Bern. Ser. 85 in Cant.

Japor: In fatti al vederla tanto gioviale nell' aspetto, tanto soave nel tratto, e tanto agile nel moto, niuno avrebbe mai pensato, che la sua natura gemesse sotto il peso di tante austerità; che si macerasse con astinenze sì rigorose, che prendesse sì tormentosi riposi, e che continuamente camminasse tutta asseditata, e trafitta da que' suoi acuti penali strumenti. Ben è vero però, che non potè giugnere a ricoprire il pallore, la macilenza, e quella mancanza di forze, che ormai la rendeva inabile a proprj impieghi. Era prima in faccia di color molto vivace, di una complessione, che richiedeva dell' alimento per conservarsi; ma poi si ridusse ad uno stato tanto scaduto, ed infermo, che movea pietà, e tenerezza a vederla.

Ridotta in un aspetto sì miserabile, e compassionevole, avrebbe pur voluto almeno occultarlo alle Persone estere, e massime a suoi amantissimi Genitori, i quali penetrato avendo il suo tenor di vita, non cessavano di disapprovarlo: e perciò, quando veniva richiesta da loro in Parlatorio, con santa frode cingevasi più dell' usato le Bende, e i Sogoli, e veloce correva per le Scale, e Corridori, facendone festa, e mostrandone gioja; quantunque in realtà non per altro il facesse, che per celare la macilenza del volto, e per ritornare alla faccia lo smarrito colore. Se non che troppo presto smascheravasi quell'

appa-

apparenza fallace, e violenta; e succedeva mal grado suo la primiera pallida, e smunta sembianza, che dai soliti rimproveri non l' esimeva.

Parerà certamente indiscretezza da non andar libera da biasimo un tal costante rigor di vita, siccome fu giudicato in Santa Paola Romana dal medesimo San Girolamo, bench'Egli fosse quel grand' Esemplare di austerità: Ma se questo fu riprensibile in quella gran Donna, forse perchè portata dall' amor della Croce, non finiva d' acquetarsi a i dolci discreti consiglj del Santo Vescovo Epifanio suo Direttore; si protesta però il Dottor Massimo : *Illius vitia aliorum esse virtutes*, e che i difetti di queste Anime elevate sarebbono in altri virtù esimie,

Lib. 3. *Epist.* 8.

Quì però non possiam nè men dire, che Suor Maria Innocenza intraprendesse tanti rigori, senza la direzione, e senza il consiglio de' suoi Padri spirituali. Il verò si è, che sagace, ed avveduta, chiedeva con sì bell' arte la permissione, che i Direttori o men disinvolti di Lei si trovavano costretti ad accudirvi; o ella più disinvolta di loro, le avveniva di carpir l'assenso in tali termini, che potesse interpetrarlo a vantaggio del mortificato suo spirito: se pur dir non dobbiamo, che Iddio, siccome la voleva in tutto conforme all' immagine del suo divin Figliuol Crocifisso; così illuminasse i Confesso-

ri ; perchè permetteſsero ciò, che ſenza particolare iſtinto non ſi ſarebbono mai indotti ad accordarle. Quando bramava tra i ripoſi medeſimi della notte uſare quegli aſpri trattamenti, che già dicemmo, ſervivaſi di queſta ſemplice richieſta : *Si contenta, ch' io ſtia un poco ſcomoda in Letto ?* Di ſimil tenore erano le altre formole, con cui li tirava a ſecondar le brame, che aveva di patire.

Se intorno a ciò le facevano qualche proibizione, ella per lo contrario la interpetrava a tutto rigore ; quindi ſe avveniva, che a lei vietaſsero le diſcipline conſuete di ſpille, di ſtellette di ferro, ella trà le funi intrecciava le ſpine, che rendevano non men ſenſibile il dolore : ſe le imponevano, che ſi adagiaſſe al ripoſo, vi ſi collocava, mà indi a poco rizzandoſi, anche nella ſtagione più rigida, ſpogliavaſi in un tempo, e riveſtivaſi con ſuo doppio incomodo : e ſe comandavano, che ſi cibaſſe di carne, ne prendeva sì ſcarſamente, che non ne provava ſollievo alcuno, e quel poco trangugiavalo, ſenza nè pure aſsaggiarne il ſapore. In tal maniera ſenza diſcapito dell' ubbidienza ſecondava con ſanti artifizj 'l ſuo Spirito ſempre più avido di tormenti quanto più tormentato.

Codeſti ſtratagemmi però non potè uſare con tanta ſegretezza, che non foſſero ſcoperti alcune

cune fiate dal cauto Confessore; il quale però si risolse di limitarle ogni austerità sotto rigoroso comando, ed in termini sì generali, che ricorrer non potesse a quelle Epicheje, nelle quali s' era accorto, quanto ella fosse ben addestrata: Ma il provvedimento giunse troppo tardi, perchè sul fine della sua vita. Questa generale proibizione fu per lei una Spada, che le passò l'Anima, e le cagionò nella parte più nobile dello Spirito una pena assai maggior di quante sofferte avea nel corpo. Le parea d' esser stata svelta, e strappata con violenza dalle care braccia della Croce; sopra di cui facea i suoi conti di vivere unicamente, e di morire. Mirava, come da lungi il suo Crocefisso Amore, ne' di cui amplessi godeva delizie di Paradiso, e a cui sperava di esser Crocefissa non solo per amore, ma per imitazione. Sospirava perciò, e piangeva, qual Fanciullo tratto a forza dal seno materno; e ciò era perchè persuadevasi di non potere avanzarsi più nel cammino della perfezione, in cui mai non le sembrava di fare un passo. Questo si era il suo rammarico, che per isfogo del suo affanno espresse poi in una Lettera al suo passato Confessore: e questo rammarico non ebbe fine se non colla morte, che non tardò molto, sollecitata ancor dalle sue brame, le quali ancor elle non miravano, che o a patire, o a morire.

Seb-

Sebbene però a che ſerve il divieto de' Confeſsori in un' Anima veramente innamorata della Croce? Poſſono bensì vietare o in tutto, o in parte le penitenze corporali, li digiuni, li cilizj, le flagellazioni; ma non già le occaſioni, che ad ogni paſſo s' incontrano di mortificarſi, e che quanto meno ſon note agli Uomini, tanto ſono più care a Dio, ed accette. Di queſte adunque andando avidamente in traccia la buona Religioſa, veniva a rendere non meno aſpro, e peſante il ſuo vivere, che prima. Non è poca virtù d' ogni vero Servo di Dio chiudere in primo luogo il ſuo cuore a tuttociò, che riguarda ogni menomo piacere, per innocente che ſia; l' imporſi queſta Legge, di aver in orrore qualunque coſa, che poſsa contentar la natura; prendere in ſomma la pura neceſſità per regola de' ſuoi deſiderj. Ognuno ſa per prova quanto mai peni l' Anima ad applicarſi agli oggetti ſolo perchè le ſiano neceſsarj, e non già perchè le ſono aggradevoli. E queſto è il duro contraſto appunto, in cui s' impegnò Suor Maria Innocenza, come quella che avea primieramente determinato di reſtringerſi ad un puro, nudo patire.

Quanto ineſorabile ſi era diportata contro il guſto, altrettanto lo fu, per mortificare l'odorato; negandoli qualunque odore, e fragranze:

anzi a bella posta cercava luoghi fetidi, e stomacoli per tormentarlo. Nella stagione poi più gelata del Verno, non fu mai veduta approssimarsi al fuoco nè di giorno, nè di notte, benchè intirizzita dal freddo. Aggiungasi, che allora per maggiormente patire i rigori della stagione vestiva assai leggiermente, e ricoprivasi le braccia con maniche di semplice Scotto. Non era minore il guadagno, che sapeva ricavare da i bollori della State: nel qual tempo oltre al negare ogni refrigerio alla sua sete, raddoppiavasi indosso le vesti, a misura, che cresceva il caldo; aggiugneva al Letto Coperte di grossa lana; soffriva costante, ed immobile le molestie di quegl' importuni Insetti, che nel fervido della stagione rendono tanto di noja, e di tedio. Le quali occasioni, siccome abbracciava in ogni tempo, così molto più allora quando desiderava di compensare alle vietate penalità.

Ciò però, che più ancora sorprende, si è quanto leggiamo di Lei, allorchè giaceva in Letto con febbre cocentissima, e nel bollor della State, non solo nell' ultima sua infermità, ma in quante la precedettero, che non furono nè poche di numero, nè di breve durata. Una tale occasione ella prese sempre, come la più opportuna per appagar le sue brame. Accolse le infermità con piena rassegnazione, e ne rese affettuose

fuose grazie al Divino suo Sposo, che di propria mano le porgesse altre pene, per poter compensare a quelle, che d' altronde erano a Lei state involate. Affin dunque di gustare tutto l' amaro, e bere il Calice fino all' ultima feccia, quando l'interno maggior bollor della febbre, aggiunto a quello della stagione, le divampava, e abbrucciava le viscere, la paziente si adagiava in un sito, ed in quello sempre immobile se ne rimaneva, coperta fino al mento, senza mai sporgere una mano, senza mai volgere il Capo, reprimendo, e restringendo in sè stessa i movimenti, le agitazioni, le smanie interne, con quella pena, che ognuno può figurarsi. E questa nuova maniera di soffrire, non permise Iddio, che restasse incognita, ma che questo raro esempio di penitenza fosse notato, ed osservato sempre da una Consorella, che le assistette; la quale in tale osservazione tacita, e maravigliata si rimaneva, con molta edificazione; e da questo solo formavane dell' eroica virtù di questa mortificata Religiosa quel concetto, che ben meritava.

CAPITOLO XXI.

Della ſua profonda Umiltà.

SEmbra ſuperfluo il ricercare, quali profonde radici piantate abbia l' umiltà nel cuore de' Servi di Dio, maſſimamente dopo che già ſi è ammirata la ſublimità di loro virtù, le quali ſopra di eſſa, come ſopra di baſe ſodiſsima, neceſsariamente s' appoggiano. Chi ha oſſervata l' altezza di nobil Mole, può ben reſtar perſuaſo, che a proporzione, che ſpinge al Cielo la fronte, avrà gettate ſotterra le fondamenta: Con tutto ciò, perchè ſi veda quanto radicata foſſe la virtù di Suor Maria Innocenza, e quanto ſtabile, e ſicuro l' Edifizio di ſua religioſa perfezione, ſarà bene, che andiamo diſcoprendo queſto fondamento della ſua Umiltà, e a grado per grado diſcendiamo al più profondo della medeſima, a comune noſtra iſtruzione. E a vero dire, non avrebbe ella partecipato d' una affluenza tale di doni diſtinti, ſe non aveſſe premeſsa la diſpoſizione più propria, per riceverla. La Divina Grazia, che è quel limpido fonte, che con ſoave impeto ſcende ad innondare l' Anima fedele, Città del Signore, ſiccome ſdegnoſa ſcorre, e paſſa dai ſuperbi colli, ſenza pur laſciarvi

una

una ſtilla; così tutta nella parte più baſſa, ed ima della valle, cioè a dire nel cuore più umile, e dimeſſo ſi raccoglie, e ſi aduna. Quindi non ſi può abbaſtanza finir d' intendere la neceſſità di queſta Virtù, che è la delizia del cuor di Dio, e da cui poſſiam dire, che con seco vengano a noi tutti i Beni, e gl' ineſtimabili Teſori del Cielo. Di ciò ben perſuaſa la buona Verginella, a queſta mirò mai ſempre, come ſcopo de' ſuoi deſiderj, maſſime dappoichè inteſe ſenſibilmente, che il ſuo Signore voleva da Lei, che ſopra ogni altra virtù ſi ſegnalaſſe nell' Umiltà; e ciò appunto, perchè voleva aprir nel ſuo cuore un vacuo, che capace foſse di quelle benedizioni, che le avea preparate, e ſtabilir un fondamento da ſoſtenere il diſegnato Edifizio. Devo dire il come, e il quando lo inteſe. Era proſsima la Solennità del Santiſsimo Natale, e la fervente Religioſa, che s' ideava di battere con tutto il fervore la carriera della perfezione, proſtroſſi con tutta la effuſione del ſuo ſpirito davanti al Santo Preſepio, e cominciò a ſupplicare con tenere eſpreſsioni, e con ſanta ſemplicità Gesù Bambino, acciocchè le daſse a conoſcere la virtù in cui dovea impiegare tutti li ſuoi ſforzi, e tutta la maggior ſollecitudine per acquiſtarla. Non mi partirò dalle formole da Lei uſate in quel ſuo colloquio: eſponeva, come trovavaſi

vavasi spogliata di tutte le Virtù, e piena di tutti i vizj; che perciò non sapeva dove batter il capo per incominciar, qual bramava, a risorger una volta, e indrizzar i suoi passi: Istava, che glie la facesse intendere con modo particolare, onde dubitar non potesse, che quella fosse veramente la più necessaria a Lei, e la più grata alla Divina Maestà Sua; che fintanto non ne fosse accertata, perseverato avrebbe fino alla Festa della Purificazione, e che s' aspettasse pur di ascoltar sempre lamenti, e querele, in vece di quegli atti virtuosi, e massime di amore, che udir solea: e seguendo con altre espressioni di risentimento, dettate dalla sua semplicità, ed innocenza, andava sollecitando le divine misericordie. Quand' ecco presso la Festa della Purificazione, in premio di sua costante perseveranza, mentre con maggior ardenza d' affetto avvalorava le suppliche, sentì sensibilmente la voce del suo Diletto, che espressamente con interna chiamata assai intelligibile, (com' ella dice) e quando meno l'aspettava le fe' intendere, che per imitarlo, voleva che nell' Umiltà si segnalasse. Conobbe allora, che questa fu la virtù diletta al Verbo umanato, il quale abbassò la suprema sua Maestà fin sotto i piedi degli animali; Onde uscendo per la veemenza della gioja, quasi fuori di se, non finiva di lodar il

Signore

Signore, e di moſtrare la ſua prontezza in eſeguire la Divina volontà, prorompendo in queſti ſenſi: „ Che dirò mai mio amabile, grazioſo, perfetto, divino, immenſo, caro il mio „ Gesù? Che dirò? Ah! me miſerabile, indegna, ingrata voſtra Spoſa, che mi avete eſaudita con tanta bontà: Sì, che voglio cercare „ il diſpregio di me ſteſsa, la ſanta Umiltà Regina di tutte „

Inteſa la prima lezione dello Spirito del Signore, che imprendeva a diriggerla, ben ſapendo, che un' Anima, la quale deſidera l' umiltà, deve avere per Maſſima, e principio, il conoſcerſi indegna di farne il prezioſo acquiſto, e che tutta la ſua fatica non glie ne può dare il poſſeſſo; ma ſolamente la pura miſericordia di Dio: perciò a queſto fine indirizzò tutte le ſue orazioni, ed ogni ſuo ſpirituale eſercizio, importunando quel Divino Maeſtro, che, ſe inſegna quali ſieno i noſtri doveri, ci dà anche la forza per eſeguirli, acciocchè giugner poteſſe a quella umiltà ſtraordinaria, e ſingulare, alla quale ſi ſentiva aſpirare. La ſupplica è concepita con tutte le cautele d'un cor veramente umile, e ben dimoſtra, qual profitto aveſſe fin d' allora ella fatto in queſta ſcienza de'Santi: *Vorrei*, dice, *o Signore, la ſanta umiltà in modo sì a voi guſtoſo, che tanto nell' interno, che all' eſterno, in tutto foſſi umiliata, e mi ajutaſſero tutte*

per

per piantarla nel mio cuore, con le occasioni proprie per ben acquistarla: il tutto però sì coperto, ed incognito agli occhi delle Creature, che fossi stimata la più indegna.

Dal che si deduce, non solamente quanto ella fosse impegnata per lo conseguimento di questa virtù, ma quanto eziandio impegnato Iddio medesimo, per renderla veramente umile giusta il cuor suo, conforme le si era dichiarato. Concioſiacosache, quando lo Spirito del Signore ci move a pregare con que' gemiti inenarrabili le cose spettanti alla nostra santificazione, e ci manifesta la sua volontà, allora è in impegno di compiere in noi i suoi disegni, sapendo Egli, che a lui spetta perfezionare l' opera da sè medesimo cominciata in noi per mezzo de' buoni desiderj, che ci mise in cuore. Di fatto ebbe Suor Maria Innocenza più fiate nel fervor delle sue Orazioni una cognizione sì viva del proprio niente, e della propria miseria (primo fondamento della Umiltà) che internandosi in tali pensieri, e inabissandosi dentro di sè, si conosceva indegna infino di poter servire a tutte ne' più vili Ufizj, e le parea troppo onorata la sua bassezza col poter vivere sotto i piedi ancora della minima, che fosse nella Religione. Questi stessi sentimenti furono ascoltati in una conferenza di spirito dalla sua bocca medesima, e due altre Religiose attestano ne' Processi, quanto di lume riceveſſe ne' suoi maggiori

Rom. 8. 26.

giori

giori raccoglimenti intorno al proprio conoſcimento. Dice l' una „ Avendo io udita la di „ Lei Orazione, che vocalmente faceva, per „ ore intere, io ſentiva, che era accompagnata „ con tali umili ſentimenti, annientamenti „ di sè ſteſsa, ed affetto di cuore, che tutta s' „ annichilava. „ Si conoſceva in Lei [dice l'altra] una profonda umiltà, e annientamento, „ uſcendo in eſpreſsioni, e ſentimenti, che portavano la cognizione del proprio nulla „ Il ſuo Direttore Lucio Carrari ſi proteſta di aver ſempre ſcorta in Lei un' Umiltà molto profonda, ed arguirlo aſsai più d' altronde, che dalle umiliſsime eſpreſsioni, che leggeva, o ſu le Lettere a lui ſcritte, o ſu que' pochi foglj, che ſono rimaſti, ove per ubbidienza notava li ſentimenti, che le comunicava noſtro Signore. Chi và, che non ſappia, come il parlare, o lo ſcrivere di sè baſsamente, non è ſicura riprova di un cuore umile davvero? Fa di meſtiere, che il cuore, ed il giudizio vadan di concerto colla lingua, e colla penna; che ſi brami ardentemente che gli altri ci rimirino coll' occhio noſtro, ed accordandoſi con noi nel medeſimo ſentimento, addimoſtrino di noi non curanza, e diſpregio. Inoltre l' Umiltà gode, e tripudia fra gli obbrobrj, ed avvilimenti, come dovuta mercede a i noſtri proprj demeriti; ella per ultimo è, che ci

obbliga ad esser così fedeli, e disinteressati amministratori de' doni di Dio, che del nostro buon operare tutta la gloria a lui torni, restando noi spogliati affatto nel nostro puro niente. E poichè per questi gradi, come vedremo, discese la buona Religiosa, così prevenuta dalla divina Grazia, alla più profonda Umiltà, e ne diede sì chiari contrassegni nella condotta del suo vivere; perciò si protestava il suddetto illuminato Sacerdote, che non avrebbe fatto gran caso di codeste sole espressioni lasciate in iscritto, se non avesse conosciuto, che ella portava stampato ancora sul cuore, e scrittovi dal dito di Dio, quanto in carta trascriveva. Ella era una regola viva di perfezione religiosa, uno specchio d' Innocenza, e insieme di Penitenza; e tale esser doveva negli occhi di Dio, che l'avea distinta con alto dono di Orazione, e con ispeciali favori; e tale pur era negli occhi degli Uomini, che la rispettavano, come Santa: solamente negli occhi suoi era un abisso d' iniquità: Ella chiamavasi *la più infima, minima, e sciagurata di tutte, la più miserabile Soruccia, la più ingrata, la più infame, la più iniqua, la più scelerata, la più perversa del Mondo*. E mentre riveriva tutte le altre come Sante, ella sola si credea la Peccatrice. Giunse a penetrar tant'oltre l'occhio di sua profondissima Umiltà, che rimirava sè stessa con orrore, e raccapric-

cio,

cio; e le sembtava infino di ammorbar coll' alito pestilente di sue colpe l' aria pura di quel Chiostro, che respirava. Vediamo, cosa mai scrive quest' Anima innocente in conformità de' lumi, e de' sentimenti, ch' ebbe ne' suoi spirituali esercizj: *Vedo mè stessa*, ella dice, *e riguardo un' orribilità, che mi rende un ribrezzo presso aglialtri, ed un rossore, o per meglio dire insoffribile mi sento, scorgo, e provo anche in me stessa.* Con tale persuasione in mente non già sterile, ma feconda rispondeva schiettamente a quante si raccomandavano alle sue orazioni, pregandole a far pur ricorso ad altre Monache, e Religiose, perche ella era una gran Peccatrice, e troppo bisognosa delle loro preghiere. Converrà dire, che Iddio alla guisa che volle velare la bellezza del Tabernacolo di cilicj, e di pelli d' Animali, si compiaccia ancora di ricoprire agli occhi de' grandi suoi Servi il ricco lavoro della grazia nell' Anime loro; cosicchè scorgendo essi i Doni degli altri, e non veggendo i proprj assai maggiori, abbiano a mantenersi vieppiù nel dispregio di loromedesimi, e a rendersi sempre più caro oggetto delle divine compiacenze. E questa è una delle ragioni, per cui non deve sembrar maraviglia, che i Santi e si chiamassero Peccatori, e si credessero tali. Nè ad altro, che a questo possiamo attribuire quell' annientamento, e quelle lagrime, che Suor Maria

Exod. 36. 19.

Innocenza spargeva nell'accostarsi alla Confessione, nella quale si umiliava dinanzi a Dio, non altrimenti che se fosse stata la Creatura più indegna del Mondo, che andasse a vomitar a piè del sagro Ministro il veleno di mille colpe: quindi non partiva dal santo Tribunale, se prima non avesse dal Confessore impetrata licenza di pagare con crude carnificine alla Divina Giustizia la pretesa gravità de' suoi Debiti. Di quà pure proceder dovea la sua ritrosìa nell' accostarsi alla mensa Eucaristica. Quanta fosse la santa fame, che avea del Pane degli Angeli, già si è detto altrove: basti rammentarsi, ch'essa era quella, che sapea invogliare infino le altre, e con sue efficaci insinuazioni introdurle, e quasi violentarle al sagro Convito: ma dessa poi rientrando in sè, e col lume distinto, che la propria cognizione le infondeva, riconoscendosi dell' altre assai più indegna, avea bisogno d' esservi spinta quasi a forza dal comando del Confessore, senza del quale avrebbe sagrificata la sete impaziente, che aveva di accostarsi a quel Fonte di eterna vita.

Ma questo conoscimento delle proprie miserie, ed imperfezioni sebbene è la prima base; non è però tutto il lavoro dell' Umiltà Cristiana. Per iscorgere, e penetrare la propria abbiezione, non si ricerca molto di studio, e di fatica: noi abbiamo in noi stessi un fondo sì grande di miserie, che per conoscerle basta esser ragionevole. Da qualunque par-

parte ci riguardiamo intorno, non mancono motivi fortiſſimi ad abbaſſare il noſtro orgoglio, ed a farci confeſſare col regio Profeta: Io mi ſon umiliato per ogni parte. Non ſi contenta l'Umiltà di gettarci ſugli occhi il noſtro fango, e far che proteſtiamo d' eſſer que' poveriſſimi che ſiamo invero di corpo, e di Spirito, ſe non giugne a farci concepire un vivo deſiderio d' eſſer riconoſciuti per tali, e come tali da ognuno vilipeſi. Non ſi può credere, quanto Suor Innocenza cercaſſe queſto abbaſſamento negli occhi degli Uomini, ed abborriſſe ogni diſtinzione d'onore, e di ſtima. Sua delizia fi era l' accomunarſi colle Serventi medeſime, eſercitando li più vili ufizj della Cucina, ne' quali tripudiava in figurarſi avvilita nel coſpetto altrui. E per aſſicurarſi nel poſſeſſo di queſta umile ſoggezione, e morir incognita nel ſuo picciol nido, in conformità del ſentimento del buon Giobbe, penſò di renderſi incapace affatto di poter godere alcuna Preminenza nel Moniſtero; quindi procurò, con eſempio non ordinario di ottenere da Roma di poter cedere per ſempre alla voce attiva, e paſſiva; preſaga forſe di quanto diſegnaſſero le Monache in progreſſo di tempo ſopra la di lei Perſona. Anzi di più cercò di chiudere ogni paſſo a quell'onore, che ancora indirettamente, e di rifleſſo a lei provenir potea: mentre, che non fece, e quali mezzi non adoperò, acciò non cadeſſe la elezione della nuova

Pſ. 118. *v.* 107.

Iob. 24. 18.

Prio-

Priora nella Persona della Madre Suor Maria Celeste Folfi sua Zia materna ? Tosto che penetrò la intenzione delle Votanti, tanto impegnossi, per rimoverle dal loro sentimento, che già si persuadeva d'aver conseguito l'intento, e si racconsolava : laonde quando poi vide nello scrutinio riconosciuto il merito della Zia (Soggetto, in cui concorreva una gran Bontà, e una gran prudenza) non seppe l'umil Nipote dissimulare almeno il dispiacere, che ne sentì, e non potè non abbandonarsi ad una straordinaria afflizione.

Amantissima del proprio dispregio, nascondeva al possibile le abbilità naturali, e quanto le potea apportare di stima, e di riputazione. Era ella molto ingegnosa, e dotata di singular talento nelle manifatture, e specialmente ne' disegni, e ricami, ne' quali, perchè da niuno era stata istrutta, tanto più commendabile veniva riputata questa sua Dote, e considerata, quasi avesse un sò che di portentoso. E questo si fu il motivo, per cui s' astenne un tempo dall' esercitarla, lasciando frattanto ozioso quel gentil fornimento, che Monsig. Folfi suo Zio a tal uopo mandato le avea ; e se talora vi pose mano, il fece, o mossa dalla carità, o costretta dall' ubbidienza : tanta era la sua pena, che fosse riguardata in lei alcuna particolare prerogativa. Mol-

to

to più le doleva, che si formasse dell' Idee, e del concetto sopra la di lei virtù: Quindi usò tanto studio per occultarla, che il più rimase sepolto sotto il velo dell' Umiltà. Ciò appunto afferma Suor Maria Felice Mazzolini nella sua giurata deposizione dal Monistero delle Cappuccine, la quale, quantunque occulatissima in osservar tutti gli andamenti della saggia sua Direttrice per sua edificazione allor quando era Educanda in Santa Catterina; confessa, che troppo ben sapeva ella sfuggir l' occhio della sua attenzione. Le parole, che apporta per introducimento alla difesa sua narrativa sono queste „ che non „ si turbava, se non quando penetrava, ch' era „ fatto qualche buon concetto della sua Perso„ na, cercando sempre di occultare al più che „ poteva tutto ciò. che operava di più perfetto, „ ed eroico, acciò non apparisse agli occhi delle „ Creature: e per questo (dice) non si dirà del„ le sue virtù una minima parte di quello si po„ tria dire, se essa non l' avesse coperto col ve„ lo dell' Umiltà „ Fin quí Ella.

Con pari avvedimento proibí ad una Monaca il discoprire alcuni eccessi, da lei provati nell' Orazione: volle, che l' altra nascondesse, e scritti, e strumenti di penitenza colà presso a morte; tutto per esser cancellata dalla memoria degli Uomini. Che più? fino cogli stessi Confes-

fessori andò guardinga, e ritenuta in palesare li Doni particolari, che le compartiva nostro Signore nelle sue più elevate Contemplazioni. Uno de' quali dopo di aver confermato ne' Depositi la stessa pena, che provava Suor Maria Innocenza per il concetto della sua Bontà, dice, che andava perciò con gran riserbo co' medesimi Confessori nel dire, e conferire le Grazie di nostro Signore. Che se qualche volta l'obbligarono a porle in iscritto, ed a spiegarle, ella costretta il faceva, ma nel tempo stesso ingegnavasi di far credere balordaggini le sue Astrazioni, e mescolando le Virtù co' difetti, circostanziavali in maniera, che sembrar potessero eccessi, quando non erano che piccole imperfezioni.

Comecchè tutte queste diligenze riuscivano inutili, ed a misura, che si umiliava, veniva comunemente esaltata la sua virtù; quindi 'l Sacerdote Ubaldini poco dopo, che fu destinato alla Direzione Spirituale di quelle Madri, prevenuto dalla fama sparsa di questa esemplarissima Religiosa, rallegrossi seco lei nel Signore del buon esempio, che dava alle Consorelle con una norma di vita sì virtuosa. Innorridì a queste espressioni l'umilissima Serva di Dio, e con quel sentimento, dal quale era penetrata, proruppe subito in queste teneriſſime parole. *Oh! Padre, che dice mai? sappia, ch' io sono lo scandalo di que-*

sto

ſto Moniſtero, e finchè Dio non mi levi la vita, la noſtra Comunità anderà ſempre di male in peggio.

Quale ſi era l'orrore, che la ſorprendeva nell'udir ſue lodi, tale era il piacere, che guſtava negli avvilimenti, incontri, e diſpregj, che ſono la prova più bella del vero umile. Intorno a che quì cadrebbono in acconcio ridire le tante occaſioni, che ottenne di eſercitarſi in così alto grado di Umiltà, ſe non ſi foſse riſoluto riportarle altrove per ornamento di ſua manſuetudine. Per compimento di queſta materia, non ſi tralaſcierà di far noto quel ſuo deſiderio di procacciarſi per ogni parte dileggiamento, e diſcredito. A tale effetto avea pregato alcune a riflettere ſopra de' ſuoi andamenti, e ad avviſarla ſenza riguardo d'ogni picciolo mancamento, in cui foſse loro paruto, che incorſa foſse: ed ella all'avviſo, ſenza ſcuſar l'innavvertenza, confeſsandoſi umilmente rea, ne facea anche in pubblico rigoroſa penitenza, con pari godimento di eſsere umiliata, che confuſione in vederſi colpevole. Quì pure tendeva quel ſuo veſtire incolto, quel comparire inſufficiente, e diſaddatta, quel moſtrarſi tal'ora poco meno, che ſtupida; quel portare a bello ſtudio veli ſdruſciti, e fogli groſsolani, e ridicoli: e conſeguendone il fine preteſo, divenuta perciò lo ſcherno dell'altre, che circondandola ſi prendevano giuoco di

sua Persona, cresceva in Lei il gradimento, ed il piacere; nè poteva satollarsi di umiliazioni quanto voluto avrebbe. Ma perchè a quei, che amano Dio qualunque cosa facciano per occultar lo splendore della loro Santità, tutto coopera in bene, e gloria loro; tanto era lungi, che le più savie, e quelle, cui era noto il suo spirito appagassero col disprezzarla le sue intenzioni; che anzi viepiù restavano edificate da que' suoi portamenti. Per altra parte ella sapeva, che sebbene questo dispregio esterno di sè, egli è buon nudrimento per l' Umiltà; pure talvolta le può esser di nocumento, e puo mescolarsi con certa occulta ambizione, che dalle singolarità suol germogliare. Quindi ebbe molto riflesso di non urtare in simil scoglio, e la sua Umiltà le discoprì con gelosia il discapito, che potea patire da quelle esteriorità, in vece di ritrarne il preteso vantaggio. Il suo Direttore ebbe molto da considerare la finezza del suo spirito, quando sopra di ciò fu da Lei richiesto di consiglio in una sua Lettera con queste parole: „ Per acquistar poi la „ virtù della santa Umiltà stimarei, che anche „ il dispregio esterno ajutasse, procurandolo ne„ gli Abiti, e nel servigio di me stessa. Vi sa„ rebbe una difficoltà, mentre queste esteriorità „ sono osservate, massime nelle Comunità, on„ de non vorrei, che mi credessero una cosa

„ tanto

„ tanto lontana da quella, che ſono „ Che però non finiva di premunirſi di conſiglio, per camminare ſull' erta di queſta virtù con piè ſicuro, e ſenza pericolo. Cominciò adunque a contenerſi in ricevere ſolamente con giubbilo le occaſioni, che ſe le preſentavano di umiliarſi. Ciò addimoſtrò allor quando il Sacerdote Nardo Molducci ſuo Confeſſore ſi miſe di propoſito a mortificarla per far prova delle ſue virtù: e il di Lei godimento naſceva dal perſuaderſi, che il Confeſſore concorreſſe veramente nel di Lei baſso ſentimento. Avea ella adunque per di lui ordine diſteſe in iſcritto le grazie, che le participava noſtro Signore, e conforme il conſueto ſuo artifizio, avea premeſſa una lunga ſerie delle ſue mancanze, ed in particolare delle ſue ingratitudini verſo Dio, rappreſentate in un' aria la più che ſapeſſe funeſta, per farle comparir ben gravi, e per alienar l'animo del Sacerdote dal formar concetto di quanto era per ſoggiugnere: indi diſceſe a paleſare le comunicazioni divine, ma con tali ambagi di parole, e di ſenſi, che nulla ſi poteva rilevare, che degno foſſe di conſiderazione. Conobbe il prudente Confeſſore l' artifizioſa Dicitura, e conoſcendovi un gran fondo di Umiltà, moſtrò di non conoſcerla. Li Doni ſingulari d' Orazione, le illuſtrazioni, le locuzioni interne, gli traſporti dello ſpirito, l' intime unio-

ni con Dio, esso le attribuiva a debolezza di cervello, chiamandola col nome dispregievole, or di Oca, or di sciocca, di pazza, e senza punto di senno. La buona Religiosa tanto illustrata nel proprio conoscimento tenendosi di esser tale, godeva, che dal suo sentimento non si dilungasse quello del Confessore, e riceveva con uno spirito di sommissione, e di semplicità li strapazzi li più atti a far risentire il nostro innato orgoglio: anzi in una sua a lui diretta, in cui si sforza di provare esser vero quanto ei diceva, si sottoscrive con questo per Lei titolo specioso: *La penna dell' Oca, che scrive.*

A vero dire però, quando la rimproverava, quasi facesse la scrupolosa in cose da nulla, e poi nelle rilevantissime fosse così inosservante: quando le rinfacciava, che sì poco ella amasse il sommo Ben nostro Iddio, e dicea di maravigliarsi altamente di tanta sua languidezza; oh! quì sì, che sentivasi tocca sul vivo: troppo in buon lume le pareva, ch' ei mirasse il suo interno: che però con rossore, e con lagrime confessava sua debolezza, e quantunque Serafina, qual era, di Carità, piangea sopra il suo cuore quasi tepido, anzi gelato nel Divino Amore, e lui supplicava ad ajutarla col consiglio, e colle Orazioni in un sì misero Stato. In somma la sua Umiltà sembrava divenuta in Lei connatu-

rale

rale, ed incapace di sentire alcun movimento di pensieri orgoglioſi, e di propria ſtima, overo di provare negli eſercizj di umiliazione alcuna triſtezza; contraſti tutti, che ſogliono incontrarſi da i Proficienti nel cammino della perfezione. Sicchè non penſerò di partirmi dal vero, ſe dirò che l' Umiltà di Suor Maria Innocenza non ſi fece mai vedere in iſtato mediocre; ma bensì, che fu, qual ſempre conviene ai Perfetti. Io leggo, che in tutto ciò, ch' ella fece per la gloria di Dio, che in tutte le virtù, che eſercitò, non ebbe mai una menoma tentazione di vanagloria, perocchè riconobbe mai ſempre ogni ſuo buon operato da quella Divina mano, che la guidava, e da quella forza ſuperiore, che le aſsiſteva: e di più, che dal vederſi innalzata, traeva motivo di più abbaſsarſi, riputandoſi più Debitrice a Dio delle altre, e meno diligente in corriſpondere ai tratti maravigliosi di ſua infinita bontà, che la ſollevava a coſe grandi, e che eletta l' avea per iſtrumento della ſua gloria. Queſto rifondere praticamente in Dio tutta la gloria dell' eroiche azioni, che l' Uomo fà, e ciò con tanta fedeltà, e diſintereſse, che egli ſi rimanga nel ſuo puro niente, ſenza attribuir coſa alcuna a sè medeſimo, con tutto che vi abbia pur nel ben oprare la ſua parte, cioè la ſua libera cooperazione, queſto appunto (come è noto) ſi è il gra-

do

do più elevato della vera Umiltà, perche riesce il più difficile ad esser sormontato. Sà l' Uomo, che opera ciò, che opera, e ch' è in sue mani il non operare; ciò nulla ostante egli deve giacersi a piè del suo Creatore, come un morto atto a nulla. Eppure quì è, dove l' umiltà risveglia uno Spirito non debole, e pusillanime, ma nobile, ma generoso, e magnanimo, che non vvol ritirarsi dall' operar cose grandi, per un debol timore d' incontrar lodi, ma le imprende tutto affidato sul Divin braccio, a cui solo attribuisce ogni lode. Or quanto si addimostrasse generosa, e magnanima nel tempo stesso quest' umile Verginella, tanto nell' esercizio interno dell' Eroico della virtù, quanto nelle imprese di cose ardue, e difficili per la gloria del celeste suo Sposo, non occorre tornar a ridirlo; Ella fu però altrettanto umile, e fedele in riportar tutto l'onore a lui, ed in confessar sè stessa uno strumento ozioso affatto, anzi un bel nulla; se non in quanto si riputava un Demonio, cagionante col mal esempio, e co' suoi scandali la ruina nello Spirituale Edifizio del suo Monistero. Ed infatti qual altro motivo arrecava quest' Anima innocente, a fine di carpire quelle facoltà di potersi tormenrare a suo piacimento, se non il rappresentare a i renitenti Confessori la necessità, che teneva di soddisfare alla Divina Giustizia per i suoi gran delitti? non altrimenti

trimenti, che una Peccatrice, bisognosa di menare tutta la sua vita sotto li colpi d' ineforabile Carneficina. Anzi questo era il meno: niente paga di quanto pativa, soleva dire che per ottenere da un eccesso della Divina Misericordia la salute dell' Anima sua, era d' vopo almeno, che terminasse i suoi giorni in una fetida Sepoltura, non che nel più orrido Deserto. Or chi avesse, per bontà del Signore, l' occhio di cotesta innocentissima Giovane, che non iscorgerebbe di più riprensibile in sè medesimo! e quanta maggior occasione trovarebbe di umiliarsi avanti a Dio, e di piagnere incessantemente le proprie Colpe!

CAPITOLO XXII.

Della Povertà, e della cieca Ubbidienza di queſta Serva di Dio.

FIn dal primo porre il piè ſu la Soglia del Moniſtero, parve, che Suor Maria Innocenza daſse un chiaro ſaggio dell' ampiezza delle ſue interne diſpoſizioni per la più perfetta oſſervanza Regolare, e della ſtima, che avea conceputa di quello Stato felice, a cui paſsar dovea per mezzo de' ſagri voti. E primamente diede a divedere quanto penetrata foſse dalla obbligazione verſo Dio, che collo ſproprio di tutte le coſe, le deſtinava la maggior felicità, anzi l' unica, che poſsa goderſi ſu queſta Terra. Imperciocchè fin d' allora prefiggendoſi di oſservare la più eſatta Povertà, che poteſse; non ſolamente fece totale, e perpetua rinunzia de' Beni Patrimoniali; ma eziandio di quell' annuo Livello, che in quel Moniſtero, ove non ſi oſserva vita comune, coſtumano tutte univerſalmente per ogni riguardo di riſerbarſi. E ſebbene gli amantiſsimi ſuoi Genitori non acconſentirono in verun modo, che rimaneſse ſenza almeno qualche tenue Penſione; ella però ſpogliandoſi egualmente ancor dell' affetto, non gli richieſe mai di un

ſoldo,

ſoldo, non acconſentendo di eſercitare un menomo atto di ragione ſopra que' Beni, che con un cuore sí ampio rinunziati avea.

Queſta maſsima di vivere, e morire ſu la Croce col ſuo povero, e ignudo Redentore, fu ſempre lo ſcopo de' ſuoi penſieri, il replicato proponimento de' ſuoi eſercizj, e l' anima d' ogni ſuo operare. Uno Spirito però, com'era il ſuo, geloſiſſimo in queſta materia, ed anelante alla Povertà più eſatta, è da credere, che in quel Chioſtro, doveſſe incontrar ſenza dubbio delle difficoltà ad ogni paſſo. Ciò ſi deduce manifeſtamente dal ſovente chieder che facea conſiglio al ſuo Direttore e in voce, e in iſcritto ſopra varie dubbiezze, per timor di ſempre mancare al voto di Povertà.

Per liberarſi da tali anguſtie, e timori ſoſpirò poi tanto, e cercò di poter paſſare al poveriſsimo Moniſtero delle Cappuccine, e non eſſendole riuſcito, avrebbe voluto introdurre almeno (come a ſuo luogo ſi è detto) la vita comune entro il ſuo Chioſtro; ma perchè nè pur ciò potè conſeguire, ſi miſe in cuore di mantenerſi in un diſtacco sí univerſale da ogni proprietà, e da ogni affezione alla medeſima, che alla più rigoroſa vita comune invidiar non poteſse. In queſta povertà di ſpirito quanto ella approfittato aveſse, lo dovettero conoſcere le ſue Zie Religioſe,

se, le quali, vedendo la prontezza della Nipote in privarsi di quanto avea per ogni qualunqne occasione, fu di bisogno, che incidessero il di lei nome su le cose, ch' erano per di lei uso, acciocchè non divenissero comuni del Monistero „ Le cose sem- „ pre teneva, come se non fossero sue; non teneva „ chiuso con chiave niente, se non li suoi strumenti „ di Penitenza: del resto ogni cosa teneva aperta, „ talchè ognuna avea libertà di andare, e fare delle „ cose ciò che le fosse piaciuto „ Sono le precise parole deposte da oculati Testimonj, che osservarono con edificazione una Povertà, che più esatta non potea in una vita comune praticarsi. Nella sua Cella altro ornamento non avea, se non alcune poche immagini di semplice carta, e queste senza veruna cornice: e perche erano di buon intaglio, dubitando non fossero in tutto conformi al voto, richiese ad una Educanda nel suo monacarsi, che volesse accettarle per ornamento della sua nuova Cella. Pensate poi, se volentieri accettato avesse de' regali dagli altri. Certa Monaca sua amorevole pretese di regalarla di un Quadretto con bella cornice dorata; gradì bensì Suor Maria Innocenza cortesemente il buon cuore della Religiosa, ma non già il Dono; soggiungendo con santa libertà, che quelli non erano Mobili convenienti alla povertà Religiosa. Aveva già deposta questa Sagra Sposa la veste pesante del secolo; or come doveva

poi

poi con incostanza vergognosamente rivestirsene? Dovette esser ben persuasa, non esservi cosa quantunque picciola, e vile, che posta su la bilancia del Santuario non pesi assai in pregiudizio della vera Povertà, che si professa nella Religione; ogni affetto a queste cosuccie esser capace a levarle tutto il suo pregio, ed a ridurre la persona Religiosa in istato di essere egualmente rea (se non forse anche più) che se ancor possedesse l'ampie ricchezze lasciate colà nel Mondo: imperciocchè allora restarebbe convinta, di non aver recisa affatto la sua passione, ma di averla soltanto cambiata. Che però, per non avvicinarsi a questo scoglio insidioso, e nascosto l' illuminata Serva di Dio visse mai sempre spogliata anche esteriormente d' ogni superfluo, e quanto mai potè, infino ancor del necessario. Qualora li suoi Parenti si portavano a visitarla, voleano talora provederla di qualche danaro; ma non era possibile l' indurla a riceverlo, se non se la dichiarassero dispensiera de' Poverelli. Con tale condizione, e con tale protesta li prendeva, non a nome suo, ma a nome di que' Meschinelli, a quali bramava di sovvenire: Quindi gustando la midolla di quella beata vita, che Gesù Cristo promise ancor quaggiù ai Poveri di Spirito; protestavasi loro, che quanto a sè, di nulla abbisognava, e che abbondonava del tutto: e dicea il vero; imperciocchè

non può nuotare in questa abbondanza d' ogni Bene se non colui, che si spoglia non solamente di ogni superfluo nella religione; ma di vantaggio delle stesse cose necessarie all' umana vita. In fatti, che rileva aver abbandonato il tutto, non meno colla volontà, e colla affezione, che esteriormente ancora, quando poi si ritenga un' ansiosa sollecitudine di procacciarsi tutte le comodità necessarie al trattamento della propria persona? Il Religioso, che nulla patisce, e che uvol tutto il bisognevole, dovrebbe vergognarsi in udir, che l' Angelico S. Tommaso chiama questo tale povero solamente di nome: egli dee chiamarsi amante piuttosto de' suoi comodi, anzi che della Povertà: e quella inquietudine, e quella turbazione, che necessariamente lo amareggia per non poter adempiere i suoi voleri, si è frutto condegno dell'immortificato suo Spirito. Ma torniamo a Suor Maria Innocenza, la quale, perche con un vivere così austero, e penitente avea seminato il suo campo, e irrigatolo colle sue lagrime, mieteva il frutto della vera Povertà in esultazione di spirito: volli dire, che di niuna mancanza poteva affliggersi, perche a bello studio cercava la Povertà nel vitto, nel vestito, e in tutto ciò, che concerne il necessario servigio di sè medesima. Questa si è la Povertà praticata nel più eccellente grado, anzi la vera Povertà, chiamata perciò. *Pauperies nece-*

neceſsariorum. Queſta ci dona la vera pace del cuore, e ci rende perfetti imitatori del Redentore, il quale non con altri colori eſpreſse in sè ſteſso il modello d' un vero Povero, che col dire, com' Egli era nudo, famelico, aſsetato, derelitto, e ſenza un guanciale, ove poſar ſuo capo. Per queſto ella veſtiva aſſai rozzamente, e portava un abito molto ſemplice nel maggior rigore del verno, ed entrando in iſpirito di povertà, godeva di vederſi ridotta una Poverella tremante di freddo a piè dell' ignudo ſuo Redentore, ſenza aver di che appena ricoprirſi. Il ſuo vitto non era forſe qual conviene appunto al povero più abbandonato del Mondo? Era pane nero, e muffaticcio, e queſto aſſai ſcarſo; erano erbe inſipide, ed amariſſime; e la ſua bevanda quaſi ſempre acqua pura, o ſemplice acquato, ſe non inquanto meſcolato con cenere. Fuori poi di Refettorio, guardi 'l Cielo, si foſse indotta a cibarsi d' un fruſto avvanzato di pane, riſoluta di finir ſuoi giorni in fame, e ſete, in freddo, e nudità. Povero del pari ſarebbe comparſo il ſuo Letto, ſe non l' aveſse vietato il timore di rendersi ſingulare, e di conciliarſi la ſtima di Penitente, qual era. Se non che abbiamo ſaputo altrove, che bell' agiato ripoſo prendeſse in mezzo a quell'oſtentata morbidezza. Non sò però, ſe abbiamo conſiderata un' altra

ſorta

ſorta di Povertà, che la rende ancor più ſimile al ſuo Redentor Crocifiſo. La maggior infelicità di un Povero non è la ſua eſtrema miſeria, è il non vederſi compaſsionato da alcuno, anzi da ognuno abbandonato in quella ſteſsa miſeria: ma è raro quel Povero, che ſi elegga, e deſideri queſto abbandonamento, e vi ſi compiaccia: e raro ſarà ancora a rinvenirſi un Povero di elezione, che, abbandonata ogni coſa, giunga ad abbandonar pienamente sè ſteſso, per mezzo d' una generoſa riſoluzione di voler vivere da tutti in abbandono. E ſe diraſsi, che a queſto eccesſo di povertà, e di ſpogliamento era arrivata, colla Divina grazia, la noſtra buona Religioſa, non ſi dirà una coſa, che manifeſtamente non ſi raccolga, e da quanto ſi è ſcritto, e ſcriveraſsi in appreſso. Ella pure a fine di trovarſi derelitta, e ſpogliata d' ogni Creatura, e dell' Amor proprio, volle nelle ſue interne deſolazioni ſoſtener da sè ſola tutto il peſo del ſuo abbandonamento, ſenza confidar a veruna le ſue pene, per non aver quella meſchina conſolazione di eſser compatita. Che però poteva ben Ella proteſtarſi co' Genitori, che abbondava del tutto, mentre del tutto, e di sè ſteſsa eraſi ſuestita; in conformità della celebre Proteſta, che faceano que' primieri Poveri Vangelici coll' Appoſtolo delle Genti, cioè, che nulla affatto aveano al Mondo, e queſta ſi era

la

la cagione, che fosero in pieno posseſſo d' ogni cosa .

Da queſta esatta Osservanza del voto di Povertà, da queſta volontaria privazione delle cose ancor neceſſarie ai comodi della vita, e da queſto spoglio totale di sè medeſima non potea non seguirne in Suor Maria Innocenza una molta facile, e molto pronta Ubbidienza, ed una piena annegazione non meno della propria volontà, che del proprio giudizio, per uniformarsi, e trasformarsi nella volontà, e nel giudizio del Superiore. Se và alcuno, che provi della ripugnanza nell' esecusione di queſta virtù, ch' è il Compendio dello Stato religioso, egli è convinto di non aver gettato a piè di Gesù Criſto tutto il prezzo di sue soſtanze, ma di ancor serbar doloſamente per sè un capitale di Amor proprio, a sè medeſimo funeſto. Per la qual cosa la noſtra Suor Maria Innocenza, come quella, che prendeva mai sempre la mira al più alto, e al più sublime della Virtù, si determinò dal bel principio, siccome atteſta il suo Confeſſore, *di voler ubbidire alla cieca, e d' esser solo Figliola di ubbidienza*; e la sua povertà seppe dargliene il posseſſo, ed in esso mantenerla molto agevolmente. Con tale diſpoſizione si rendeva primieramente uno Specchio d' ubbidienza a tutto il Moniſtero, per mezzo di una prontezza molto esatta in tutti li suoi particolari Ufizj, e maſſimamen-

mente nell' intervenire la prima al Coro: perocchè al primo tocco della campana se occupata era ne' lavori, o in altro impiego, lasciava ben tosto l'azione imperfetta; se trovavasi in discorsi, per utili che fossero, troncava la stessa parola; se trattenevasi in Parlatorio, vittoriosa d' ogni umano rispetto, si disimpegnava subitamente, e licenziavasi per ubbidire a Dio, che la chiamava, ben persuasa, che trattandosi di Ubbidienza, nulla v' è di leggiero, così che non se ne debba far molto caso. Ond' è, che le sue Consorelle abbandonavano anch' esse con risoluzione, e santa libertà e Grate, e Parlatorio, mosse dall' esempio, da cui erano precedute.

Tanta si era la stima, che facea della santa Ubbidienza, che si protestava indegna di poter ubbidire all' infima del monistero, non che alle voci di chi presiedeva, e lo addimostrava nel ricever, che facea, come comando della Superiora, le preghiere di chi che fosse, servendo a tutte, e solo dolendosi altamente, quando non potea a misura del suo buon cuore impiegare i suoi caritativi ufizj, per soddisfare pienamente a tutte ancor le più inferiori.

Il comando poi della Superiora non andava disgiunto di un solo istante dalla sua pronta esecuzione, stimandosi troppo felice in venir a parte di così gran merito. E' costumanza lo-

devo-

devoliſſima di quel Venerabile Chioſtro di fare ogni Venerdì una Congregazione, in cui dopo una rigoroſa diſamina de i difetti, e dopo una univerſale diſciplina, ſi correggono le mancanze, e ſi puniſcono le mancanti con qualche pubblica Penitenza. E perchè molte fiate avviene, che ſi rimanga occulto l' Autore del mancamento; la Superiora, affinchè reſtaſse ſoddisfatta la Religione dell' offeſa ricevuta, ben conoſcendo lo ſpirito di Suor Maria Innocenza, n' addoſſava a lei la pena; ed eſsa, che nell' umile ſentimento del ſuo cuore riputavaſi la peggiore, e la più mancante di tutte, con giocondità di ſembiante eſeguiva il comando, giubbilando oltremodo di porre ſopra le innocenti ſue ſpalle, per ubbidienza li difetti altrui, e di punirli pubblicamente.

Queſta medeſima ſtima della ſanta Ubbidienza faceva, che non imprendeſſe azione alcuna, la quale non foſse aſperſa, ed avvalorata dal merito dell' Ubbidienza. Ella già ſi era propoſto *di voler chiedere ogni licenza per minima, che foſse, e non fare mai coſa alcuna ſenza ſaputa della Superiora*. E in fatti „ Tale era in lei la brama „ di voler la licenza della Superiora in ogni mi„ nima coſa (ſiccome atteſta il ſuo Confeſsore) „ che rendevaſi quaſi nojoſa, e moleſta; ed avreb„ be voluto poter indovinare per operare ſecon„ do i loro deſiderj „ E con tutto che foſſe Supe-

riora del Moniſtero la Madre Suor Maria Celeſte Folſi ſua Zia, ciò nulla oſtante viſſe con quella ſoggezione medeſima, che mantenuta avea ſotto l' altrui Governo, ravviſando in lei egualmente, che nelle altre l' Immagine viva di Gesù Criſto.

Fece conoſcere nella ſua condotta ſpirituale quella commendabile cautela non mai abbaſtanza raccomandata a' veri Religioſi, di prender cioè la ſola Ubbidienza per regola delle opere eziandio più ſpirituali, e più ſante, e non laſciarſi portare dal proprio movimento, quantunque lumi, ed illuſtrazioni eſſi abbiano dal Cielo. Quando ella impreſe a condurre ſul buon ſentiero della ſalute quelle due Giovani traviate, non và dubbio, che ſentivaſi interiormente moſſa a por mano all' importante negozio; pure non ſi accinſe già ella nè pure a cercare quella groſsa ſomma, che poi raccolſe, dall' altrui pietà per la loro Monacazione, che prima non aveſſe chieſta al Confeſſore licenza di farlo; ſi poſe con piena indifferenza nelle ſue mani con quelle parole, ch' egli ſteſſo riteriſce: *Mi dica, ſe ella vuole, che lo farò; quando nò, non lo farò; perchè non ſo, ſe ſia l' Angelo di luce, o delle tenebre, che me lo inſinui.* Nella qual umile ſommiſſione, e indipendenza ſi ſcoperſe al tempo ſteſſo col proprio ſuo lume, ch' era l' Angelo di luce,

e non

e non altrimenti quel delle tenebre, il quale quanto più ſpira, e accende un fervor indiſcreto, tanto meno poi ſoffre di ſottoporlo all' altrui conſiglio, e direzione. E così non è maraviglia ſe da queſta ſua condotta riconoſcea Suor Innocenza un altro vantaggio, ed era, che quanto per la gloria del ſuo Signore imprendeva, avvalorato dal merito dell' Ubbidienza, come da amico vento, tutto giugneva a buon porto con proſpero, e felice ſucceſſo.

Che ſe in ogni paſso cercava d' avere al fianco per compagna la ſanta Ubbidienza, quando poi queſta le veniva incontro, non è da dubitare con quanta allegrezza l' accoglieſse; e non già ſolamente quando il comando a' ſuoi diſegni ſi conformava, ma (ciò che più rileva, e che rende l' Ubbidienza perfetta) quando concerneva coſe a' ſuoi ſanti voleri aſsai difficili, e ripugnanti „ Io ho ſempre ammirato in Lei „ (così depone una ne' Proceſſi) l' eſercizio di „ varie virtù, e ſpecialmente un' eſatta puntua„ le Ubbidienza; eſsendo pronta anche contro „ ſuo genio ad eſeguire quanto le veniva coman„ dato, e il tutto con intrepida allegrezza „ Non ho trovata virtù da più teſtimonj avvalorata, e confermata di queſta; tanto dovette eſſer rilucente, e a tutte viſibile. Ma perchè a noi non ſono paleſe le tante occaſioni, che la poſero in

veduta ; noi riferiremo quelle poche circostanze, che sappiamo : e queste vogliono ricondur di nuovo il nostro pensiero sovra le materie, altre volte accennate ; giacchè le azioni de' Giusti non si possono in una sola occhiata comprendere: queste ci porgono esempj sempre diversi di virtù, secondo i diversi prospetti, onde a noi s'appresentano : sembrano somiglievoli alla misteriosa Colomba del Salmista, la quale or c' innamora con una prodigiosa purezza nello spiegare di quelle sue penne d' argento ; or, piegando il dorso, cangia colore, e ci abbaglia collo splendore d' un oro finissimo.

Psal.67 14.

Sappiamo adunque primieramente quanto ripugnante alla sua Umiltà si era il lavoro de' ricami, di forte che avealo già tralasciato, sì perchè la distoglieva dalle occupazioni più premurose, come ancora perchè temeva di ricavarne approvazione, e lode. Or il Confessore mostrando di voler contradire al di lei genio le impose a proseguirlo ; ma nel vero pretendendo di darle qualche ristoro, e sollievo. Eseguì l' ubbidiente Religiosa gli ordini del Padre spirituale, e l' esecuzione fu così esatta, anzi eccedente, che rese vano il di lui ripiego ; mentre si applicò con tanta assiduità, e premura in detti lavori, che per timor di mancare all' Ubbidienza vi spendeva non meno il giorno, che parte ancor della

della notte riportandone anzi notabile incomodità, in vece del preteſo ſollevamento.

Ripugnante al ſommo ſi era al ſuo Amor della Croce lo ſcoſtarſi un ſol paſso dalla medeſima, e dall' intrapreſo ſentiero di una penitenza auſteriſsima. Ed ecco il Confeſsore proibirle or quelle rigoroſe aſtinenze, or quelle aſpre carnificine, or quelle proliſse vigilie. Ed ella ogni volta uniformò la ſua volontà a quella del ſuo Superiore: e ſebbene con ſanta induſtria andava interpetrando mai ſempre le parole a vantaggio del ſuo fervore; ebbe però tale attenzione alla ſoſtanza del precetto, che, quantunque delicatiſsima di coſcienza, confeſsò di non conoſcerſi colpevole di menoma traſgreſsione. Ma ſopra tutto quanto acerba, e doloroſa foſse a lei la improvviſa totale proibizione d' ogni ſorta d' auſterità, che udì farſele ſul fine della ſua vita, ben lo addimoſtrò ella ſteſsa, notificando in iſcritto tutto il ſeguito al ſuo paſsato Direttore. La Lettera è piena di ſentimenti d' alto cordoglio, con dire, che molto le peſava in vederſi precluſa la ſtrada di poter ſoddisfare alla Divina Giuſtizia; che ſperava nondimeno, che il Confeſsore in progreſso di tempo conſolata l' avrebbe in riconoſcendo il biſogno dell' anima ſua; e conchiude, che tutto queſto ſuo gran travaglio, *ſe non foſſe ſtato il ſentirſi ſana, e robuſta da campare degli anni molti*

molti, avrebbe creduto d' essere ormai al fine di sua vita. Eppure essendo per Lei una decisione qualunque parola uscita dalla bocca del Confessore, stimò meglio ubbidire, che sagrificar sè medesima vittima di Penitenza: Le possiamo però perdonare questo sfogo in cui proruppe, quando s' udì intuonare un così rigoroso divieto: attonita, e sopraffatta: *Padre Confessore*, rispose piangendo, *io farò quanto mi ordina Vostra Riverenza; ma se sapesse che io mi sia, e che cosa ho fatto fin' ora, non mi farebbe un tal comando.* Con tale espressione ella ci ammonisce di qual tempra esser debba uno spirito non meno umile, che veramente mortificato, e con quanta dipendenza gli convenga diportarsi con chi lo governa, e dirigge. Li Santi non finiscono di riprovare uno spirito troppo tenace del proprio giudizio, ed amante di secondare nel giorno del suo digiuno la sua propria volontà: Egli è ingannato fortemente nella sua condotta; e mentre si accrescerebbe assai più di merito coll' Ubbidienza, anzi che diminuirselo; si rende di più, col dilungarsi da quella, reo d' una spezie d' Idolatria, e si espone conseguentemente ad irreparabile ruina. Non era forse ancor Suor Maria Innocenza volonterosa al sommo del patire? Forse non vi trovava una imniera ascosa di Beni per lo suo spirituale avanzamento? non era forse persuasa an-

cor

cor essa di tener un bisogno estremo di soddisfare con tante asprezze per le sue ideate gravissime colpe; ciò nulla ostante piegò umilmente il capo al comando, e sagrificò al suo Sposo Divino la parte migliore di sè medesima; cioè la volontà, la quale ha un non so che di più grande, e di più perfetto, che tutte le vittime del Mondo. Oltre di che, con l' esercizio di mortificazione, che dopo quella proibizione generale praticò, avvisa eziandio, che ad uno spirito, avente volontà di patire, non manca mai con che appagare, e saziar questa santa fame in tante, occasioni, che quasi ad ogni passo s' incontrano, massime nel terrestre Paradiso della Religione, (siccome ella sapea prevalersene) senza che si abbia a toccar il frutto dell' Albero vietato: il quale, tuttocchè buono in sè stesso, il solo divieto lo rende vizioso.

Ciò però, che mise all' ultima prova la sua Ubbidienza, e che la fece conoscere veramente cieca, e priva non solo della volontà, ma del discorso, e del giudizio (l' ultimo sempre a sottomettersi all' altrui Legge) si fu il caso, che soggiungiamo. Dicemmo, trattandosi del suo zelo, quanto mai questo ardesse in suo cuore per la salute de' Prossimi, e con quante Orazioni, lagrime, e penitenze la procurasse. Or mentre adunque intrapresa avea la santificazione di

ne di quel Giovane Fornaro, e andava disponendo il di lui animo alle impressioni della grazia, ed all'elezione d'uno stato migliore. Mentre già con indicibil suo piacere vedea germogliare il frutto di sua coltura, all' improvviso ode intimarsi il precetto del Confessore, qualmente non debba più conferir col Fornaro in materia non concernente all'ufizio.

Chiunque ha qualche cognizione del cuore umano riconoscerà da questa circostanza, benchè sembri di lieve momento, quanto conveniva, che cieca fosse l'ubbidienza di questa Serva di Dio. Ella sapea la purezza della sua intenzione, e che non potea dubitare, non fosse ben manifesta al suo Confessore: ella conosceva, che l'opera era santa: vedea di più, ch'era gradita al Signore, il quale colla sua Grazia dava incremento alla Pianta, da Lei irrigata: ella infine avea sensibilmente intesa la voce del suo celeste Sposo, che la voleva strumento della salvezza de' suoi Prossimi. Contuttociò non forma sopra tanti riflessi alcun discorso nella sua mente, non si mette a dubitar sul valor de' motivi, che poteano aver mosso il Confessore a tale improvviso divieto; ma trasformando il suo giudizio in quello di chi ordinava, adorà nelle sue voci le divine disposizioni, interrompe sul più bello l'opera tanto ben incamminata, ed osserva

ſerva mirabilmente l'ordinazione, che ſenza dubbio al ſuo zelo non coſtò poco: concioſſiacchè ogni qual volta la buona Religioſa avea occaſione di veder il Garzone (il che avveniva ſovente) moſſa da interna compaſſione verſo di lui, ed infiammata dal deſiderio di ſua ſalute, ſi ſentiva un'eſtrema paſſione di dirli almeno una parola, o per confermarlo nel ſuo buon proponimento, o per levarli la maraviglia inſorta dallo ſtrano ſilenzio, o per accennarli, che le ſtava egualmente a cuore, che prima, l'anima ſua; ma quante volte ſentivaſi ſpinta a parlare, altrettante fermava la voce ſu le labbra, e faceva morire in ſeno il ſuo deſiderio. Un sì nobil contraſto, ed una sì bella vittoria giunſe alla notizia del ſuo Direttore, in occaſione, che ella temendo forte di aver mancato al totale abbandono delle ſue brame nelle mani dell'Ubbidienza, ebbe a conferir ſeco lui ſopra queſta ſua dubbiezza; il quale anzi ammirò in coteſta benedetta Giovane una Virtù così eroica. Ed il Confeſſore iſteſſo pago di tante prove le diede di bel nuovo l'aſſenſo di proſeguir avanti l'opera interrotta, ſiccome poi ella fece con tanta benedizione del Signore. Queſta fedeltà al voto della Santa Ubbidienza in una sì lieve circoſtanza, veniva a coſtituirla in una diſpoſizione tale, di eſſer fedele egualmente in affari d'ogni

maggior conſeguenza ; e non vedo, come non ſi poſſa credere, che laſciata aveſse la converſione, per coſí dire, d' un Mondo al primo cenno del Superiore, per la grande venerazione, che portava alla ſanta Ubbidienza.

CAPITOLO XXIII.

Dell' Angelica Purità di Suor Maria Innocenza, e della sua Verginale Modestia.

IL chiamare Angelica la Purità di questa Sposa di Gesù, non è stato arbitrio di chi scrive; egli ha giudicato doversi uniformare al titolo, con cui è stata comunemente onorata da ogni sorta di Persone. Li suoi Direttori, le sue Consorelle, gli stessi Estranei non sapeano attribuirle altro nome. Questi ultimi parlavano con minor fondamento de' primi, ma non con minor verità. Essi parlavano, o conforme quello sapeano per fama, o vedeano cogli occhi loro. Io non ho mai avuta occasione in vita mia nè di vedere, nè di parlare con questa Serva di Dio; ma intendo bene, che il suo tratto, il suo sembiante spirasse appunto un' Angelica Purità, e che traluceſse al di fuori negli atti, nelle parole, e nel volto la grazia di quella bell' Anima Angelica, siccome eglino la chiamavano. Li Medici qualor portavansi alla sua Cella: *Andiamo*, diceano, *a visitar il nostro Angelo*. Le Religiose però avevano maggior autorità di così nominarla, perchè esse erano spettatrici de' suoi andamenti. Riferiremo le parole almeno di una

di loro, che in occasione di dar ragguaglio a i Parenti del felice di lei passaggio, così loro scrive „ Il dolore provato da me, e da tutto „ il Monistero per la perdita di questa santa Re„ ligiosa, è affatto fuori d' ogni credere. Si è „ fatto tutto il possibile, per levarla dalle mani „ della morte: ma l' Angelica vita di questa per„ fettissima Giovane non rendeva noi degne di „ sua compagnia; ma solo di abitare fra gli An„ geli, per li di cui innocentissimi costumi tan„ to a quelli si era resa simile „ Finalmente li suoi Direttori, e Padri spirituali parlavano con evidenza, e le loro parole sono le più autorevoli, che desiderar si possano. Il Confessore Ubaldini, che le assistè nel suo felice passaggio, parlando della richiesta, che a lui fece di confessarsi per l' ultima volta, asserisce, come: *Volle aggiustar le partite della sua coscienza, che per altro era più Angelica, che umana.* Ed il Padre Raniero Rosetti della Compagnia di Gesù, che fu suo Direttore negli Esercizj spirituali, e che udita la di lei Confessione generale, n' assicurò della sua battesimale innocenza, protesta altresì: *Ch' ella accompagnava un candore Angelico con un fervore Serafico.* E non potea, per mio avviso, essere altrimenti: conciosiachè, se era ripiena d' una stima altissima di sua vocazione, di sorte che piagnea per allegrezza, all' u-

dirsi

dirsi nominare Sposa di Gesù; se con un esercizio sì costante di tutte le più eroiche Virtudi bramò sempre di rendersi oggetto delle più tenere compiacenze del Divino suo Sposo; con quanta gelosìa custodir dovette illibato, e odoroso quel giglio, che solo piace agli occhi suoi, e di cui egli, che tra i gigli si pasce, sovra ogni altro n' è gelosissimo! Ma che occorre dir altro? Ella penetrava a fondo queste due verità; non eservi Creatura, che portar debba più forte impegno d' esser Santa e di corpo, e di spirito, come dicea l' Appostolo, e di mantener la giurata fede degl' indivisi suoi purissimi affetti, quanto una Vergine, che ha avuta la gran fortuna di contrarre solenni sponsali col Re della Gloria, e dall' altro canto conoscea benissimo non esservi una Virtù, che più di questa sia facile ad appannarsi, non altrimenti che suole purgatissimo Specchio per ogni alito passaggero, e che insieme più bisognosa sia della Divina assistenza per la totale conservazione di sua integrità. Per la qual cosa non mancava di chiederla con tutto il fervor del suo spirito incessantemente a Lui, ch'era il purissimo Amante dell' Anima sua, ma nel grado il più perfetto, che immaginar potesse. Ciò faceva con particolar fervore, e nel suo quotidiano Esercizio della *Via Crucis*, e massime quando era giunta alla

Cant. 2. 16.

1. *Cor.* 7. 34.

alla decima Stazione, e nelle Novene, che premetteva alle Feste di Nostra Signora; tra le quali in quella, che precedeva l'Immacolata Concezione si segnalava in prolisse Meditazioni, in straordinarj ritiri, in austeri digiuni, ed in altre sue solite asprezze, dimandando una mente sempre più lontana da ogni impressione del Secolo, ed un amore sempre più vivo, e tenero alla santa Verginità. Per agevolarne il conseguimento erasi appoggiata a un ben valido Padrocinio, qual era quello della Regina de' Vergini Maria Santissima, e dell' Evangelista San Gioanni. Coll' interposizione di tali Personaggi, de' quali era devotissima, è ben da credere, che le sue sue Orazioni, cui diede Iddio tanta efficacia per vantaggio altrui, impetrassero ancora per lei questa bella Virtù, ed in quel grado straordinario, che la chiedevano. Se l'umile Suor Innocenza fosse stata men gelosa di occultare i favori del Cielo, avressimo noi più libertà di dar sopra di ciò una chiara riprova, che or dar non possiamo, se non ascosa, ed oscura. Ciò, che mi sembra poter dire, si è, che Maria Vergine con San Gioanni usò qualche distinta finezza di affetto alla nostra Suor Maria Innocenza, e che l'ammise a qualche confidenza dimestica: e lasciando al divoto Leggitore l'interpetrare di qual sorta questa si fosse, io voglio ap-

apportar ſolamente le parole, le quali a caſo ſi ebbero da un ſuo colloquio, in cui con gran fervore di ſpirito parlava con que' primi Eſemplari di Purità verginale: *Santiſsima Vergine*, dicea, *Regina mia, Gioanni Santo, oh! quanto diſdice la mia Anima a quella bella riſplendente Purità! Deh, fate, che ancor io poſſa godere, ed amare....* Indi proruppe in queſte parole: *Oh! quanto mai godo con voi altri! io non ne ſarei già degna*. Sicchè la noſtra pura Verginella entrava in qualche intima familiarità con la glorioſa Madre di Dio, e coll' Evangeliſta San Gioanni. Ora la familiarità fondaſi ſulla ſomiglianza de' coſtumi. Noi godiamo naturalmente di converſar più volentieri con quelli, che vediamo a noi più uniformi d' indole, di ſentimenti, d' inclinazione. Ma paſſa ancor queſto rimarcabil divario tra l'amore, che ci portano i Santi, e tra quello degli Uomini. L'Uomo preſuppone nella coſa, che ama, quel pregio, che viene a legar il ſuo affetto; egli ve lo trova, non ve lo produce: laddove li Santi non preſuppongono ſolamente, ma con la loro mediazione ottengono da Dio di portar nell' Anima a loro divota quel bene, che la renda più degna del loro amore.

Ecco il motivo, che mi ha fatto dire, che la buona Religioſa ottenuta aveſſe una Purità ſingulare dal validiſsimo, anzi unico Padrocinio

di

di Maria sempre Vergine. E come nò? Non è egli vero, che questa bell' Anima era stata sollevata ad un alto grado di contemplazione? Per giugnere a questa richiedesi, non và alcun dubbio, un cuore molto purificato: quelle Divine impressioni non restano pinte su quella mente, che d' altre terrene immagini è ingombrata, è tinta. L' acqua d' un Fonte, se non è tranquilla, ed in riposo, ma intorbidata, non riceve, nè rende l' immagine di chi vi si rimira: e l' aria se non è sgombra da nebbia in una notte serena, toglie a noi quel piacere di vagheggiare lo splendore, e la bellezza delle Stelle. E così, in conformità delle parole di Gesù Cristo, quelli solamente, che hanno il cuor puro vedranno Dio; cioè nel Cielo col lume della Gloria, e nel Mondo colla contemplazione, la quale può ben dirsi una partecipazione di quel lume; proporzionata però all' umana debolezza.

Capit. XVII.

Matth. 5. 8.

Ma se la sua contemplazione si rappresenta a noi [per così dire] in atto di additarci, e di far fede della di lei Purità, la Penitenza si vanta d' essere stata una guardia molto vegliante: voglio dire, che questo Giglio si può dir anch' egli nato, nudrito, e fatto adulto tra le spine. Ognuno aurà a confessare, che il crudo governo ch' ella fece della verginale sua Carne, sarebbe stato bastante a domare ogni più ostinata ribellione,

Cant. 2. 16.

ne; ed a ridurlo nella più soggetta servitù; e che la sua vigilanza fu tale, che non poteva andar difesa con maggior gelosìa la virtù più contrastata. In somma, come disse il suddetto P. Rosetti della Compagnia di Gesù, ella seppe molto bene imitare l' Innocenza, ed il fervore del suo S. Luigi Gonzaga, di cui era tanto divota, e il di cui nome volle assumere nella sua professione.

Ciò è per rapporto alla sua Penitenza. Ma la Sposa immacolata della Cantica, esemplare delle Vergini a Dio sagrate, non solo avea le mani piene di Mirra, ma gli occhi eziandio di Colomba, pe' quali vien significata una modestia verginale, che moderi, e raffreni tutti i sensi esteriori con una legge costante, ed invariabile. E la nostra Religiosa ad una condotta di vita piena di amarezza accoppiò una modestia tale, che era Difesa insieme, e contrasegno del Candore di sua bell' Anima. Teneva a suoi occhi sì stretto il freno, che non iscorgevasi mai gettar un solo sguardo curioso, ed inutile. Ella stabilì di tenere sempre gli occhi fisi in terra, e l' osservava egualmente in ricreazione, che in Cella, egualmente in Chiesa, che in Refettorio, di modo tale che da niuno, quantunque oculato sopra i suoi andamenti fu mai osservata rivolgere il capo a cosa, che colla novità, o collo strepito potesse movere a curiosità. Nè pure in faccia alle Monache fissava attento

Cant. 5, 5.

Cant. 1, 15.

lo ſguardo; ma ſenza affettazione tenea gli occhi modeſtamente ſucchiuſi. Il timore di udire, o di veder vanità, abborrite da lei con quell' odio, che conviene a chi le ha ben due volte ſolennemente rinunziate, la tenea lontana da i Parlatorj, e dalle Grate, e da ogni luogo, dove poteſſe eſſervi pericolo di turbare il raccoglimento de' ſuoi caſti penſieri: anzi dove ancor non v'era alcun pericolo; mentre eſſendo coſtretta portarſi da' ſuoi Parenti, ſe ne ſpediva ben toſto con diſinvoltura, o neceſſitata per motivo di carità, e di ufizio ad abboccarſi con Uomini ſi portava con tutto quel riguardo, che le potea ſuggerire la ſua modeſtia, e la ſua ritiratezza.

Non è maraviglia poi, che sfuggiſſe quegl' incontri, che potrebbono diſſipar uno ſpirito Religioſo per la comunicazione collo ſpirito Secolareſco. Quantunque il Moniſtero di Santa Catterina ſia offervantiſsimo, ed uno tra i Chioſtri di queſta Città più amante del ritiro; pure permettono le Superiore (conforme la coſtumanza ancor degli altri) a Perſone di riguardo l'acceſſo alla porta del Parlatorio in tempo di qualche Veſtizione. In tal congiuntura la noſtra Colomba amava ſempre più di ſtar raccolta, e aſſicurata entro la ſua Torre: e vi volevano ben replicati comandi a vincere la ſua ritrosìa. La Conteſsa Madre avea un bel che fare per ve-

derla

derla comparire davanti. Ma il ſuo roſsor verginale avea in petto un altro motivo di allontanarſi da tali abboccamenti, e lo confidò in ſegreto al ſuo Confeſsore, quando da lui ſteſso venne eſortata a condiſcendere in tali occaſioni per convenienza alla Signóra Madre, e ad altre Dame concorſevi, ed il motivo ſi era, perchè biſognava poi, diſse, o per amore, o per forza far loro quelle cerimonie, che non ſi converrebbono alle Religioſe. Era ella ancora Fanciulla, e pure (dicono) che abborriva in eſtremo gli accarezzamenti puerili de' Congiunti, e delle Compagne. Il ſuo ſpirito fin d' allora dava indizio d' eſser molto ſodo, e delicato in queſta materia. Nel Moniſtero poi, ove entrò di ſette anni: „Non è ſtato mai poſſibile, „ (così atteſta una ſua Religioſa) per quanto „ ho penſato, di averla mai veduta in qualſi„ voglia luogo, o tempo dar ella mai in certe „ leggerezze, come ſi ſuole uſare alle volte; an„ zi era da ciò molto lontana, moſtrando in „ queſto una non ſo qual ſerietà„ E proſeguendo a parlare di lei (credo) quando era Religioſa, dice: „che porgeva occaſione a chi la „ mirava di comporſi, e dava ad intendere quan„ to tali coſe le diſpiaceſſero, e quando il po„ teva evitare, lo facea con molta carità„ Coſì ella.

Era certamente impossibile il sorprenderla men composta in alcun luogo, o tempo. imperciocchè alle Anime fedeli tutti i luoghi sono tanti Tempj, ed Oratorj, ove si considerano sempre come in mezzo alla celeste Corte. Quindi ancor nella propria Cella stavasi raccolta, e decentemente acconciata nelle sue vesti, qual convienssi a chi sta godendo della presenza di Dio, e del suo buon Angelo; nè li calori più cocenti della State ottennero, che si servisse di quella libertà, che vien permessa alle religiose ne' loro Ritiri. Era ella prima di un passo naturalmente molto concitato; or considerando non convenire ad una modesta gravità religiosa, lo moderò talmente, che non parea più dessa a chi la vedea camminare lungo i Chiostri con un moto sì regolato. Quando ancor potea presumere non aver chi la scorgesse, se non Dio solo, manteneva egualmente un esterno divoto, e ben composto, corrispondente alle sue interne disposizioni: tutto effetto che la presenza del Divin Verbo da lei gustata in ogni dove, e la sua santa Legge era scorta, e lumiera a tutti i suoi andamenti, come il disse per isperienza il buon Davide: *Lucerna pedibus meis verbum tuum.*

Psalm. 118. 105.

Due Leggi assai rigorose ella s'avea imposto, le quali, attesa la Regola da lei professata, potea senza commetter imperfezione tragredire

dire, e non le trasgredí, persuasa, che dall' osservanza di queste dipende in gran parte lo spirituale avanzamento nelle Virtù più proprie di una Sposa di Gesù Cristo. L' una sí fu di frenare nelle cose ancor più innocenti la curiosità degli occhi, l' altra di obbligarsi ad un silenzio più esatto, che praticar si potesse in un Chiostro, ove si professasse la più rigida solitudine. E quanto alla prima: Ella seppe rinunziare ad ogni piacere, che può recar ad una religiosa la vista colle grandezze, e magnificenze del Mondo, consistente solo nel riguardarle, e vederle passar, com' ombra, in un istante. Per il che potevano ben fare ritorno que' giorni solenni, che richiamavano tutta la Città alla Chiesa di Santa Catterina per festeggiarli; Suor Maria Innocenza non affacciavasi certo alle Grate per veder la bizzarìa de' vaghi addobbamenti delle sagre Pareti, o per goder lo splendore delle divote Funzioni. Direm di vantaggio. Monsignor Guido Orselli per il tenero affetto a sí degna Nipote vi andò più fiate a celebrare, e di più vi tenne ancora pubblica Ordinazione. La Funzione era affatto nuova, ed insolita in quella Chiesa: tenevasi dal proprio Zio, ed in grazia unicamente di lei: motivi tutti valevoli a far sí, che, concorsa anch' ella alle Grate insieme coll' altre, dispensasse quella volta alla sua

legge

legge, ed appagasse una divota curiosità in quelle sante, e non più viste cerimonie. Ma la mortificata Religiosa non facea altro in quel tempo, se non [come parlò di sè in altra occasione Sant' Agostino] se non, dico, resistere alle tentazioni degli occhi: Tanto era il predominio, che ella aveva sopra questa naturale inclinazione allor più forte, che più innocente in tali circostanze.

Pag. 191 Quanto al silenzio, già si è detto altrove, come gustando unicamente di parlar con Dio, avea, per così dire, disimparato di favellar colle Creature, e provava della pena in trattenendosi con esso loro in discorsi, che non fossero di Dio. Ma pure, che si ha a fare? conviene nelle religiose Adunanze contribuir qualche cosa per il trattenimento dell' onesta Conversazione: conviene sfuggir la rusticità, che è un estremo non lodevole della Cristiana modestia: convien aver del riguardo al luogo, al tempo; ed è ragionevole nell' ore determinate ricreare alquanto lo spirito. Tutto và bene. Ma Suor Maria Innocenza, comecchè affabilissima di tratto, in adempiere i doveri della civiltà Cristiana (che poi non è altro in fine, che l' Umiltà, e la modestia) temeva sempre di non contenersi entro i termini di una santa mediocrità. Quantunque avveduta, e sopra di sè, se mai veniva provocata a riso, si accu-

accusava con tal sentimento, come se mancato avesse ad una legge più sagrosanta. Perlocchè vedendo esser cosa malagevole osservar quel silenzio, che si era prefisso, risolse di vivere solitaria, e di privarsi affatto del consorzio delle amatissime sue Consorelle. Eseguiva già quanto risoluto avea, ed aurebbe proseguito, se il suo Direttore con prudenti ragioni non l'avesse esortata ad ammettere di nuovo in suaCella laCamerata, per rallegrarsi insieme nel Signore ai debiti tempi. Ubbidì Ella, ma vedendo, che nientemeno si trasgrediva la regola del silenzio, quella, cioè, che ella si aveva prefissa, tornò a dar conto in iscritto al suo Consigliero, come la cosa passava, dolendosi, che il suo consiglio in pratica non potea riuscire, e conchiude che perciò n' avea un grandissimo rimorso; ch' era assolutamente una trasgressione di regola, e non la potea permettere nella sua Cella. Non crederemo mica noi, che quelle buone Religiose mancassero poi così notabilmente alla regola professata; ma più tosto, che questo fosse un santo inganno, preso da Suor Maria Jnnocenza, la quale misurava l' obbligazione del silenzio, non secondo la Regola comune; ma conforme l' alta idea, che di quello conceputo avea in sua mente.

Questa era la forte, e ristretta siepe, che piantata avea a difesa, e guardia del bel fiore

di

di sua Purità. Una siepe di spine avea posta non meno alle orecchie, conforme il Consiglio dello Spirito Santo, che agli occhi, e alla lingua, acciocchè dall' incursione degli oggetti esteriori non potesse esser dissipato il raccoglimento de' suoi affetti, e de' suoi pensieri. Una siepe di spine avea posta d' ogni intorno a sè per mezzo di una costante penitenza, e di una stupenda austerità di Vita. Un Orto sì ben chiuso, ed assiepato è la delizia dello Sposo Divino, che tale il richiede: questo è quello, che gode sovente delle sue care visite, e delle sue più lunghe dimore. E questi erano i vantaggi, che riportava Suor Maria Innocenza dalla sua Angelica Purità, e verginale modestia.

Eccl. 28 28

Cant. 4. 12.

CAPITOLO XXIV.

Della ſua gran Manſuetudine.

SE può incontrarſi una virtù, che rieſca men nuova, e che meno ſorprenda chi ſcorre la vita di una ſanta Verginellà allevata ne' Chioſtri, d' un' indole dolce, ed affabile, queſta è appunto la Manſuetudine. Non ſi potea ſupporre altrimenti di queſta Serva di Dio (dirà forſe chiunque legge) la quale fin dalla ſua Infanzia diede ſaggio di aver ſortita un' Anima buona, un naturale lavorato per la pietà, un compoſto d' umori temperati, che avvezzi a godere un' invariabile tranquillità, e pace, non ſanno coſa ſia impetuoſa alterazione, ſoggetti al più a qualche legger movimento d' Iraſcibile, quanto pronto ad inſorgere, altrettanto facile a ſedarſi. Ma nò, non è così: queſta volta il mio Lettore è bensì prevenuto dalla ſtima de' vantaggi naturali, ma non delle virtù di Suor Maria Innocenza. Troppo diverſo ſi era il ſuo naturale da quello, che ognuno dalle coſe lette aurà ſeco immaginato. Nè io aurei poſta la Manſuetudine tra le ſue Virtù, ſe non aveſſi ſaputo, che fu moderatrice della ſua Iracondia, provocata da

ſcherni, ed inſulti. Per queſto io dico, che fu grande la ſua Manſuetudine, perche frenò una grande Iracondia; ſenza la quale la moderazione ſarà forſe un privilegio invidiabile, ma non un valore, che riſcuota l' ammirazione.

Fu dunque il temperamento di Suor Maria Innocenza ſanguigno e fervido, abbondantiſſimo di ſpiriti, e tutto fuoco. Onde la grazia che, ſenza diſtrugger la natura, aſſeconda, e perfeziona li ſuoi movimenti, ſervendoſi delle ſue diſpoſizioni, per lavorarvi più agevolmente li diſegni di Dio, la inveſtì, e la portò, per così dire, in brieve d'ora, e a volo alla perfezione; ciò, che in un naturale rimeſſo, e languido non le ſarebbe sì preſto riuſcito colla medeſima qualità, e miſura di ſoccorſi. Mercè di queſto Spirito forte, e veemente aſſiſtito dal divino favore aſpirò ſempre a coſe ardue, e preſe di mira l' Eroico della Virtù, ſpignendovi coraggioſamente ancor le altre: tentò imprese difficiliſſime, e vi adoperò i mezzi più propri dal canto ſuo, per effettuarle.

Uno Spirito adunque di queſta tempra, vivace, e caldo era neceſſariamente riſentito all' eſtremo. L' Iracondia ſi accende più facilmente nelle compleſſioni più calde, come in materia più preparata a riceverla, ed a nudirla: la gagliarda immaginazione, che abbonda ſopr' ogn' altro

nel

nel Collerico, ſerve di mantice a riſvegliare, e attizzare più vivamente il fuoco. Di queſto ſuo temperamento n' ebbe chiara informazione il ſuo Direttore Lucio Carari, e ſopra di tal ſoggetto l' hò udito più volte ragionare in commendazione della di Lei Virtù, e della gran violenza, che perciò facea a sè medeſima per raffrenarſi. Lo riconobbero ancora le Monache, ſebbene non da altri contraſegui, che dalla mutazione del colore ſul volto, maſſime in quei principj. In quegl' incontri, che ſono i più atti a riſvegliare l'Iraſcibile anche in temperamenti men diſpoſti, ſi vedea divenir d' un color quaſi di cenere (indizio, che in lei predominava l' ira più difficile a ſpegnerſi, cioè l' atrabile) poi ſubito s' accendeva, come di fuoco; e quì terminava tutto l' empito della paſſione, coſtretta a rinſerrarſi ſenz' altro ſfogo, e morir ſoffocata nel ſuo naſcere; nè paſſavano altrimenti ad eſſer affezioni dell' animo quelle, che ſono naturali inclinazioni, indipendenti dalla noſtra libertà.

Che ſe nella ſua Infanzia non diede alcun ſegno di tal diſpoſizione di umori; anzi nelle ſue malattie aſsai nojoſe, e lunghe mantenne una ſerenità ſempre uguale, ed un genio molto piacevole, converrà dire che la Grazia, che la prevenne con benedizione di dolcezza, ſuppliſſe il difet-

to della ragione, e si prendesse cura di tener sopresse le inclinazioni ancor bambine, finche la ragione era in istato di pigliar il governo delle passioni. In fatti essendo entrata di fresco Educanda, accadde, che venne gravemente mortificata da una Compagna: e allora fu, che in quell' età sì tenera si scoperse a un tempo e la sua contradizione, e la sua virtù. E sebbene l' ira allora è più acuta, ove minori sono le forze, e più debole il giudizio; pure la buona Fanciulla sostenne generosa l' assalto, non si querelò, non si dolse. Questo contenersi, atteso il suo spirito non già timido, ed angustiato; ma sciolto e vivace, fece formar alle savie Religiose buon pronostico; massime dopoi che si accertarono dell' alta impressione, che quello strapazzo avea fatto nell' animo risentito della nobil Fanciulla; e ciò quando videro, che indi a poco non potendo ella sostenere più longamente l' interna lutta, diede per isfogo della natura in un dirotto pianto. Ma quando poi, cresciuta negli anni, scoperse meglio il suo nemico, e potè combatterlo con maggior forza, represse anche ogni moto dell' ira, fino quasi a cangiar natura, siccome vedremo in appresso.

Ella si vide aperto un bel campo da far delle glorioſe conquiste, e de' grandi progressi nella via del Signore sopra di sè medesima, e delle sue pas-

passioni ; giacchè non s' acquista la Mansuetudine con il fuggir la molestia , ma con incontrarla . Il riportar tal' ora sopra di noi qualcuna di queste segnalate vittorie , non si può credere, quanto serva per avvanzare di posto : con un di questi passi generosi si fa più viaggio , che con cento rimessi ; sicchè può dirsi , che chiunque lietamente con questa mossa da gigante prende a correre la strada della perfezione ; egli non corre , ma vola . E senza dubbio non mancarono a Suor Maria Innocenza contrasti , in cui esercitare in grado eroico la sua mansuetudine , e la sua pazienza : quanto grandi , e quanto frequenti violenze far doveste alla sua natura ripugnante al sommo , e risentita , lo confessa ella stessa in un suo Colloquio : *Oh ! Signore* (li disse) *quanto mai ripugna il mio senso in vedermi umiliata , disprezzata, e superata in tutto* ! Ma ecco , come non si ritirava ; bramando anzi , e chiedendo al Signore sempre nuovi cimenti , e la forza insieme di restar vincitrice : *Oh ! Signore ben mi stà così merito : fate , che sempre proseguiscano ; ma date a me forza di tolerarlo : vedete la mia debolezza ; altro non dico* . Quindi per premunirsi contro di così impetuosi assalti, e soperchiare queste interne contradizioni , oltre le incessanti preghiere , che perciò porgea all' Altissimo , fece a tale effetto un Triduo di rigorosa so-

litu-

tudine, in cui tanto adoprossi presso Sua Divina Maestà, che n' ottenne l' ajuto, e la forza per trionfare di sì potente Nemico. E siccome coll' Orazione soggiogò i desiderj della carne, e degli occhi, cioè, fece morire in sè stessa l' umana concupiscenza; così vinse, e debellò il naturale orgoglio, fino a sopprimere i primi moti dell' ira, tanto accesa nel suo sangue. E poiche ella medesima si avvide, che Dio avea per lei combattuto, non potè non esprimere al suo Direttore il contento, che provava, dandogli modestamente contezza de' suoi progressi: ed ecco le sue parole: *Sono*, dice, *un poco contenta, cioè a dire, per qualche forza, ch' io sia arrivata a farmi con l' ajuto di Dio, ne provo gusto per aver vinta quella ripugnanza*. Iddio corrispose alle premurose istanze della sua Serva, perche la vedea impegnata a cercar la Divina gloria nella vittoria di sè medesima con sode risoluzioni, e con efficace volontà.

Abbiamo fin' ora inteso generalmente qual fosse la qualità del suo temperamento; e, per testimonio di lei stessa, come fu provocato, e col divino ajuto fu vinto, e sottomesso: ora discenderemo a vedere in particolare gli Atti della sua Mansuetudine, e li contrasti, che resero più segnalate le sue vittorie, immaginando, che già si stia in qualche attenzione di risaperli. Quì non po-

potrò, molto diffondermi, lasciando a chi hà sperienza l' arguirne dal poco, che si dice, quel di più, che si tace.

Quantunque le Monache sue più sensate, e più virtuose non mancassero di ammirare la virtù di Suor Maria Innocenza; succesſe però non rade volte, che non rimirando nel proprio lume le di lei operazioni (come addiviene quando una lodevole condotta di vita serve di tacito rimprovero all' altrui negligenza), tacciassero d'indiscretezza, di singolarità, d' Innovazione ciò, che veniva prodotto dall' umiltà, dal zelo, dal fervore della loro esemplarissima Consorella. Permise il Signore, che non poche passassero a disaprovarla apertamente, ad ingiuriarla, a deriderla. Ciò non potea non esser sensibilissimo al di lei animo; imperciocchè l' esser dispregiato da Uomini maligni, e malvaggi, egli è un piacere ad un cor generoso; ma l' esser deriso da persone dabbene, e spirituali, che non si movono per odio alla virtù, ma per zelo di quella (sebben con abbaglio) questa è una bevanda tutta fiele, che turba, e amareggia uno Spirito delicato.

Avvegna che fosse così osservante, ed esatta in tutti gli obblighi della sua vocazione; fu nondimeno varie volte accusata appresso le Superiore medeme, e sempre a torto: mentre per maggior

gior merito de' Giusti un zelo umano suol vestir l' apparenza di buono, e di santo. Non mancavano a Lei motivi di giustificare, e difendere la sua Innocenza: ma rassegnata in Dio non pensava punto alla sua riputazione, e molto meno si aperse in alcuna condoglianza: anzi in tutti questi incontri facendo violenza a sè medesima, non solo non usciva in menomo sfogo di amarezza; ma poteva eziandio comporre un' aria di benevolenza, e d' affetto verso quelle medeme, che l' oltraggiavano, e la calunniavano. Udiamo come di lei depone la Cappuccina Suor Maria, Felice Mazzolini „ Posso far fede di non aver „ mai veduto, per quanto siano state grandi le „ controversie, quel suo volto alterato, e con se„ gno alcuno di disturbo: e quanto erano mag„ giori le mortificazioni, che riceveva, tanto „ più era la giocondità, che dimostrava, essen„ do più famelica di riceverne delle maggiori „ Fin quì ella. E così la nostra innocente calunniata partiva dal cospetto delle Superiore giubbilando d' esser fatta degna di patir qualche cosa per il suo Signore, e solamente dispiacevale di non vedersi obbligata a severi gastigi.

Una Virtù sì matura in un' età sì tenera, e d' un sangue sì impetuoso meritarebbe ben qualche riflessione, quand'anche non vantasse un cor-

so

ſo mai interrotto di vittorie: Si sà, che una Perſona ſpirituale non ſtà poi ſempre così in guardia ſopra di sè vegliante, che qualche volta non reſti ſorpreſa, e non ne dimoſtri riſentimento; maſſimamente ſe gli aſſalti ſono frequentiſſimi: eppure Suor Maria Innocenza ebbe un corſo non mai interrotto di queſte vittorie ſopra dell' Iraſcibile. Queſta veemente paſſione non potè gloriarſi d' averla una ſol volta ſorpreſa, e colta all' improviſo. Io mi ſervirò delle parole medeſime d' una Religioſa, per altro molto peſata in deporre ne' ſuoi Proceſſi, e dice così „ Non trovaſi, che „ il fuoco dell' Iraſcibile (che naturalmente era „ nel ſuo ſangue non poco) ſia mai ſtato veduto „ acceſo, mentre frenava tutto in sè ſteſſa, ed in „ certe occaſioni ritirandoſi tutto all' interno, di„ veniva come di color di cenere, e poi dava in „ un ſorriſo, ſegno, che avea ſuperato ciò, che „ rendevale pena „ Queſta ſola teſtimonianza mi riſparmia di riportar le altre, e debbe baſtar per tutte, dicendo ella univerſalmente, che non ſi trova, che ſia mai ſtato veduto acceſo queſto ſuo fuoco dell' Iraſcibile.

Voglio quì aggiugnere una coſa, che mi ſembra non affatto diſparata dalla preſente materia. Eſsendo ſtato deſtinato per Confeſſor ſtraordinario del Moniſtero un Religioſo della Com-

pagnia di Gesù ebbe questi una prova molto evidente non meno della sua umiltà, che della sua Mansuetudine: imperciocchè al primo prefentarsegli ch' ella fece d' avanti, tosto in aspro tuono di voce chiamolla con dispregio, e rimprovero un' Ippocrita, un' ingannatrice del Prossimo. Ed Ella senza dare alcun segno di turbamento con umile espressione cominciò cosidentemente la sua Conferenza, come se appunto a lei parlato non avesse. A vero dire non si può attribuir un tal portamento ad una natural soggezione, ch' ella avesse d' un Religioso severo, grave, ed autorevole, qual egli si era; perocchè dalle lodi, che a lui poi diede, si deduce, che non già da umano rispetto, ma da vero spirito d' umiltà, e di mansuetudine era nata quella sommissione al brusco rimprovero. Ella era divenuta tutta Eloquenza, per encomiare il zelo di quel buon Padre, e far risuonare delle sue lodi il Chiostro: pubblicava la soddisfazione, ed il contento, che provato avea dalla sua direzione, e bramava la sorte di poter di nuovo seco lui conferire, perche, dicea, ch' era un servo di Dio veramente illuminato, e che chiaramente scoperto avea il suo Interno.

Or tornando alle sue Religiose Consorelle, verso le quali avea sempre assuefatto il suo cuore alla dolcezza, e alla Carità; si dice, che avea talmen-

mente trionfato di quel ſuo naturale, che ſarebbe ſembrata milenſaggine, ed Inſenſatezza la ſua manſuetudine, e che ſi ſarebbe creduto, che a guiſa d' un legno non aveſſe ſentito le ingiurie, e gli ſtrapazzi, ſe in queſti non aveſſe dimoſtrato tanto piacere, e ſe non aveſſe appunto preſo di mira il beneficar quelle ſteſſe, che la contrariavano, e portar loro una diſtintiſsima parzialità d' affetto. Queſte erano quelle, che godevano di bei vantaggi ſopra del ſuo cuore: eſſe aveano il miglior poſto nelle ſue Orazioni, ed i loro biſogni erano i primi ad eſſer raccomandati con più di tenerezza, e di zelo all' Altiſsimo: eſſe riguardate con diſtinzione di ſtima, e di riſpetto; eſſe viſitate, e ſervite nelle loro Indiſpoſizioni con più di frequenza, ed amore; ed eſſe in fino eran quelle, che unicamente (può dirſi) aveano la ſorte di godere della ſua ſanta gioconda converſazione. Tutto queſto viene autenticato da molte Religioſe, giacchè una virtù sì luminoſa, e rara non potea a meno di non balenar ſu gli occhi di chiunque le ſtava intorno: e queſto pure ebbero ad encomiare li ſuoi Confeſſori ne' loro Depoſti, ed in particolare il Sacerdote Nardo Molducci, come quegli, che nel corſo degli otto anni della di lei Profeſsione, e del di lei avvanzamento nello Spirito, l' ebbe ben ſei anni continvi ſotto la ſua

direzione. Egli, oltre a ciò, che ha lasciato scritto, io l' hò udito discorrer molto a lungo di questa sua eroica Mansuetudine, praticata in tempo massime, che le occasioni erano più frequenti, cioè sotto il governo della sua Zia. Quel Priorato fu per lei un campo di battaglia. Alcune non ancor forse assuefatte al dolce giogo dell' Osservanza, la quale con pari prudenza, e zelo veniva pretesa da quella Madre Priora, andavano continvamente a ferire con pungenti ditterj l' innocente Nipote, e l' assordivano con lamenti, e disapprovazioni del nuovo Governo. Queste punture le passavano l' anima, perche a un tempo offendevano non meno la sua, che la riputazione della sua amatissima, e veneratissima Zia; pure con queste appunto procurava di praticar intimamente con una invariabile umiltà, dolcezza, e naturalezza di cuore. Era mirabile la dolce maniera, che tenea d' insinuarsi nella loro conversazione, la sua diligenza in servirle nelle loro occorrenze, l' amor fraterno nel visitarle inferme, e trattenersi a notte avvanzata con esse, per loro conforto, e consolazione. In somma chi sapea il suo naturale dovea confessare in questa benedetta Giovane un gran predominio sopra le sue passioni. E per non lasciare ancor quì di rapportare alcune parole de' Processi per confermazione di quanto

dicia-

diciamo, si hà „ Che se riceveva qualche offesa, „ o ingiuria, cercava appunto di beneficare quel- „ le stesse persone, desiderando sommamente d' „ esser da tutte disprezzata, e vilipesa „ Sicchè tornava in vantaggio il contradire a Suor Maria Innocenza, anzi che esserne seguace, e ben affetta. Per la qualcosa alcune delle sue più Confidenti divisando, che parzialità, e degnazione cotanto insolita avrebbe data maggior ansa, che venissero impediti li suoi santi disegni, e vilipesa la sua persona, si fecero ad avvisarla, che usasse alquanto di contegno con esso loro, suggerendo a lei, che forse aurebbero facilmente riconosciuto il proprio errore, quando almeno avesse addimostrato, che restava da quelle offesa. Non piacque in nessunissima maniera alla carità paziente della mansuetissima Religiosa il loro consiglio, ma rispose col cuor su le labbra: *Sorelle, il Signore merita questo, ed altro*. E senza aggiugner parola sopra tal soggetto, si tacque, mostrando piuttosto dispiacere, che fossero considerate le sue contradizioni; mentre ella aurebbe voluto, che queste non fossero note a veruna, acciocchè da veruna non fosse riguardata la sua pazienza, e la sua Mansuetudine. Ma era ben difficile, che non fosse nota, poichè tra le altre Monache una vi fu, che manifestò ancor più chiaramente la virtù della Serva di Dio, allor-

che

che pretese di oscurarla affatto. Sebbene dissi male; non pretese oscurare quella virtù, che in lei non ravvisava, nè potea ella avere una tal prava intenzione, troppo indegna di qualunque persona, che faccia professione di pietà. Ma il suo conoscimento in questa parte era ottenebrato; apprendeva come male il Bene, e riprendeva ciò ch'era lodevole, solo perche le parea degno di riprensione. Non sò qual istinto la portava a censurare liberamente tutte le azioni della Serva di Dio, e quelle ancora, che ridondavano in maggior gloria di Sua Divina Maestà, facendole soggetto di scherno, e di beffe: e perche questa fiera passione (ch'è figlia della superbia, e nata a distruzione della fraterna Carità) qualor prende piede sopra l' altrui buona estimazione, giudica fin debito di giustizia il calpestarla con ogni arroganza; prese di proposito ad insultare apertamente con villanie, e contumelie la mansueta amantissima sua Consorella. Qualunque fosse di questa, siccome dell' altre sue persecutrici la Intenzione (la quale non è qui nostro incarico il difendere, o l' accusare) il vero si è, che quest' Avversaria era insopportabile, e da sè sola bastante sarebbe stata a coronar la pazienza d' un naturale ancor povero di spiriti, ed assai flemmatico. Già tutto il Monistero n' era spettatore non meno delle Calunnie dell' una, che della Mansuetudine dell' altra. Suor Maria Innocen-

cenza in mezzo a tante angustie non avviliva punto il generoso suo spirito: sentiva il contrasto interno in queste occasioni, e più le bramava, e le incontrava più volentieri: facea sua unica gloria la sua abiezione, e mostrava d' esser molto penetrata dalle massime di quella grand'anima tanto celebre nell' Amor della Croce, la quale ardentemente pregava Iddio, che goder non le facesse alcun bene sù questa Terra; ma di poter viver, e morire sommersa in un diluvio delle maggiori angustie immaginabili: che niuno avesse di lei compassione; ma che ognuno gridasse con cuor risoluto: muoja quest' infame Creatura, perocchè, dicea: *Che una giornata crocifissa vale più che cent' anni di tutti gli altri Esercizj spirituali, e che è meglio star in Croce un sol momento, che gustar tutte le dolcezze del Paradiso.* Di questi mirabili sentimenti, e di questa Sapienza tutta celeste, ascosa a i prudenti del secolo, e rivelata a i poveri di Spirito, dovette esser partecipe la nostra buona Religiosa, la quale attorniata da tante contradizioni interne, ed esterne, e combattuta da ogni parte accoglieva con gran giocondità di sembiante, siccome l' altre, così molto più questa sua Oppugnatrice, perche maggiore di tutte: di lei parlava con ogni stima: a lei piegava il suo cuore: a lei correa dietro come un' Agnella; e ne' servigj, che le prestò con ogni

B. Vittoria Domenic.

ogni cordialità, e nella premura, ch' ebbe d' insinuarsi nella sua più intima conversazione fece vedere, che non avea nel Monistero una Sorella più cara, e più amabile di quella, che si mostrava più impegnata a contradirle in tutti i modi.

Con tutto questo mancava ancora l' ultima mano a perfezionare il bel lavoro. Gli strapazzi delle serventi del Chiostro furono gli ultimi colpi dello scalpello, che diedero il finimento alla statua, da collocarsi nel Tempio della gloria per esemplare a noi della Mansuetudine. Parerà incredibile, e pur egli è vero, che dalle Converse riportò maggiori strapazzi. Sò, che nella religione, ove stà il vero disinganno delle mondane cose, non si considera altra nobiltà, che quella della Croce, nè alcuno vien riputato ivi per grande, se non quanto egli è grande avanti a Dio, e nulla più. Ma per questo appunto pare, che, se non meritava del riguardo Suor Maria Innocenza per la nobiltà de' suoi natali, il meritasse per la singolarità de' suoi talenti, per la cortesia del suo tratto, per l' integrità de' suoi costumi, per l' esemplarità della sua santa conversazione; e se non altro; la carità, con cui le serviva inferme ne' più vili ufizj; l' umiltà con cui volea sottentrare ne' loro esercizj più laborioſi della cucina, per alleviar loro il peso, e la fatica, era degna, se non d' esser ri-

co-

conoſciuta con parzialità di gratitudine, almeno d' eſſer riguardata con occhio d'indifferenza. Eſse al contrario non facendo tante rifleſſioni (così permettendo il Signore e per maggior merito della ſua Serva, e per minor colpa di quelle) s' avvanzavano a chiamarla in faccia con riſentimento una pazza, ed a trattarla da mentecatta. E la vendetta si era il corriſponder loro con un ſorriſo, e il proſeguire con più calore a ſollevarle ne' laborioſi loro Miniſterj.

Ecco adunque come le Anime forti nelle loro naturali inclinazioni, allorchè ſono fedeli, ſorpaſſano le altre, acquiſtandoſi a viva forza di ſpirito ciò, che Anime dolci, e tranquille hanno ſenza ſtento raccolto. Perciò la Religione trionfa più aſſai in quelle, che in queſte; perocchè le loro impreſe ſono maggiori per numero, e più eccellenti per valore. Che sà di virtù, chi non sà coſa ſia tentazione? la corona non ſi dà, ſe non ſe a chì combatte; e non combatte, ſe non chi prova i contraſti: *Tolle certamina, tuliſti coronas*. Se ſi vvol prender la pena di far qualche rifleſſo ſopra la cagione, che molte Anime non fanno mai alcun progreſſo notabile nella via della perfezione, avvegnacchè per altro abbiano un natural dolce, e pacifico, e ſembrino nate per la pietà; troveraſſi ciò provenire, che queſte non fanno mai un

Eccl. 34. 9.

D. Amb.

qualche nobile sforzo per acquistar le virtù più grandi. Contente di poco, e di prescriversi angusti confini, seguono le virtù, alle quali sono più naturalmente inclinate, e si dispensano dall' esercizio di quelle, in cui trovano ripugnanza, e difficoltà. LaddoveSuor Maria Innocenza portata dal suo fuoco, e corrispondendo alla divina grazia, ivi fece maggiore violenza, ove trovò maggior difficoltà: e se tanto sudò per l'acquisto delle altre virtù; molto più in questa della mansuetudine. Imperciocchè essendo questa mortificazione tutta interiore, e perciò assai più pregievole, la vedea per una parte ancora meno apparente, e meno sottoposta a rigiri dell' Amor proprio, e per l' altra molto giovevole per il suo avvanzamento spirituale. L'ultimo anno della sua vita non fu esente da questi conflitti; giacchè, sebbene rassembra, che a forza di resistenza si cangi natura; pure questa è sempre depravata nel suo fondo. Or patendo in quell' anno Suor Maria Innocenza una furiosa tempesta di aridità, desolamenti, e angustie interne, il Demonio si prevalse dell' occasione, e (come altrove si è detto) suscitò nel suo cuore una sollevazione di affetti tumultuanti contro di sè, e sfrenati contro del Prossimo, facendole comparir tra quelle tenebre, ed oscurità sempre più gravi ed insopportabili l' onte, e gli obbrobrj, che tutto

Pag. 84.

gior-

giorno riceveva. Ma il buon abito fatto la fece trionfar fino all' ultimo, ſicchè ancor in que' giorni caliginoſi, e funeſti potè verificarſi, che non mutò mai la ſerenità del ſuo volto, e non rallentò li ſuoi caritativi ufizj: tanto era ammirabile la ſua manſuetudine, e la ſua pazienza.

CAPITOLO XXV.

Del totale distaccamento di Suor Maria Innocenza da ogni cosa, che non era Dio.

SEbbene questa Storia è tutta sparsa di argomenti ben chiari, che dimostrano quanto fosse distaccata questa santa Vergine da tutto il creato; pure la nobiltà della presente materia richiede d' esser distintamente riguardata, essendo quella, di cui si compone, e si lavora la Santità. In fatti la santità in qual cosa mai ella consiste, se non in un perfetto allontanamento da tuttociò, ch' è fuori di Dio, e che ha qualche relazione colla natura? Iddio solo è santo, perchè, oltre l' aver da sè stesso tutta la pienezza della Santità, egli è ancora lontano infinitamente da tutte le Creature; e l' anima partecipando di questo fonte divino sarà santa, a misura che sciolta coll' affetto dalle cose create, si diparte, s'allontana da quelle, e a Dio s' innalza. E allora aurà ella poggiato al più alto grado di questa salita, quando giugnerà a rimirare tuttociò, ch' è fuori del sommo Bene, non solo con indifferenza, qual suole un Pellegrino, cui nulla cale quanto di bel-

lo, e

lo, e dilettevole incontra per via, solo intento al fine del suo cammino; ma eziandio con insensibilità, alla guisa di chi è morto affatto al Mondo, e a sè stesso, e vive unicamente a Dio: nè solo con insensibilità; ma di vantaggio rimirerà con orrore il Mondo, non altrimenti che se fosse un Giustiziato appeso vergognosamente al Patibolo; godendo di esser riguardato da lui con egual pena: cosicchè possa dire coll'Appostolo: Il Mondo è crocefisso a me, ed io a lui. *Gal. 6. 14.*

Ma questo distacco deve costar assai ad un' Anima, ch' entra in Religione. Ella ha primieramente da superare un' altra passione assai veemente e forte, che è la tenerezza del sangue, allontanandosi coll' affetto da coloro, da quali si dilunga colla persona. La nostra Vergine nel dì che uscir dovea dal paterno Tetto, per non più rivederlo, sentissi, per opera del comun Tentatore, talmente intenerire verso de' suoi amantissimi Genitori, ch' ebbe a svenir di dolore, siccome Ella dipoi confessò. Ma, siccome quando di sette anni entrò Educanda nel Chiostro bastò un' Immagine di Gesù Bambino per acquetarla, e per asciugarle il pianto nell' allontanamento de' suoi Congiunti, e per levarle dal core in avvenire ogni soverchia brama di seco loro abboccarsi; così molto più potè trionfar di questa passione col divino

vino favore, allorchè nel vestir l' Abito Religioso, spogliossi affatto di quanto avea nel Mondo, e consagrò allo Sposo celeste tutti gli affetti suoi. Da quel punto cominciò a riguardare i Parenti con indifferenza, come Creature di Dio, amandoli con quell' affezione spirituale, ch' Egli comanda, e per quel solo fine, per cui Egli ci ama. Comecchè il suo cuore era tutto occupato dal santo Amore non trovava cosa, che fuori di lui la consolasse. E perciò qual fosse la sua allegrezza, e il suo contento nelle visite de' Congiunti lo attesta con queste parole il Sacerdote Lucio Carari „ Quando venivano al Monistero li suoi più stretti Parenti, tanto era lungi dal pigliarne consolazione „ da tali visite; che anzi si protestava di non riguardarli, se non come Creature di Dio, e nulla più: e sotto tale ispezione praticava seco loro „ quegli atti di debita affezione, i quali quanto „ all'esterno terminavano bensì in esso loro, come Congiunti di sangue; ma nell' interno terminavano come a Creature di Dio, anzi a Dio „ nelle sue Creature „ E con ciò ella veniva ad eseguire molto puntualmente la volontà di Gesù Cristo, il quale non lasciò alle Anime sue Spose avvertimento più inculcato, che questo, cioè, di rinunziare all' Amor naturale de' Parenti. Anzi egli assai prima ancora si protestò d' esser un Dio

gelo-

geloso della sua vittima, nè volere, che gli venga rapita alcuna parte del prezioso Olocausto, che gli si fà dalle Persone Religiose: *Ego Dominus odio habens rapinam in Holocausto.* Egli fece dire a cadauna di loro per il suo Profeta a note ben chiare: Ascolta, o figlia, e bada bene a quel che fai, e presta attente orecchie al mio avvertimento: Tu devi dimenticarti affatto della tua Gente, e della Casa paterna, che hai lasciata, fino a perderne l' Idea, e la rimembranza, se vvoi piacere agli occhi del Re del Cielo. Un tale ricordo siccome applicava a sè stessa; così procurava di stamparlo nel cuore delle sue Compagne, facendo loro conoscere, che la soverchia corrispondenza, e trattenimento co' loro Parenti era per questi affatto inutile, e per esse loro molto pregiudicevole: che la compassione, e la tenerezza naturale sempre più fomentandosi colla frequenza delle visite, portarebbe il cor loro fuori del Chiostro: che il sapere tutti i fastidj, gli accidenti, e le novelle della Casa le caricarebbe di mille diversi pensieri, e le ingolfarebbe in un mare d' inquietitudini, dalle quali la Divina Misericordia, col trarle al porto della Religione liberate le avea; e finalmente, che non solo in vano si cerca Gesù tra i congiunti, e conoscenti, ma si pena a trovarlo nell' Orazione dopo la partenza da quelli, a cagione della distrazione della

Is. 61. 8.

Ps. 44. 12.

la mente, e della divisione del cuore.

Quindi coll'esempio insegnava loro come diportar si dovevano. Essa sdegnava le visite de'Suoi, e li correggea, quasi che fossero troppo frequenti; e più volte s' indusse ad andarvi solo per comando dell' ubbidienza. Ne può far fede il Conte Pietro suo Zio, che da lei fu pregato a non visitarla sì di frequente, dicendogli con santa ingenuità, non rimanere a lei tempo da consumare in ciancie, ed in superflui discorsi. E pure, non ostante il parzialissimo amore, che portava alla diletta Nipote, non la visitava più spesso che una volta il mese. E' da notarsi ancora il modo, con cui riceveva queste visite: ansiosa di spedirsi al più presto, che mai potesse, lasciava con gentil garbo alle Grate le Monache Zie, ed ella se ne involava alla Chiesa, al Coro, alle Inferme, ed ovunque li suoi impieghi, ed ufizj la ricercassero, conoscendo a prova, che: *Non inventur Iesus inter Cognatos, & notos*, ma bensì nel Tempio, e nella solitudine. In quel breve spazio, che obbligata vedevasi a trattenersi con esso loro, dimostravasi ordinariamente sostenuta nel portamento, e scarsa ne' suoi discorsi; o fosse ciò perche non volesse far diversamente per disaffezionarli da sè con quelle maniere disobbliganti, o perchè non potesse in fatti parlare con altri, che con Dio. Si di-

ce

cè quel tanto, che trovasi deposto ne' processi con queste parole „ Dovendo discorrere con li suoi di „ Casa, si raccomandava al Signore, che le sug„ gerisse le parole, non sapendo ella ciò dovesse „ dire, anche in cose indifferenti, dicendo, ch' „ ella non sapeva favellare cogli Uomini, ma so„ lamente godeva di parlare con Dio „ Dal che avveniva, che la Madre non di rado si dolse del naturale selvaggio della Figliuola, da cui portandosi per ritrarne contento, ne partiva più tosto amareggiata. E benche riportasse sopra di ciò rimproveri ancor dal Confessore, tacciata di scortese, ed incivile; non perciò le riuscì di moderarsi: ed iscusandosi poi solea rispondergli schiettamente: *Quando gli hò veduti, ed hò sentito, che stan bene, non posso stargli tanto.*

A questo distacco era giunta Suor Maria Innocenza, ed erasi resa insensibile ad una passione sì forte, non ostante la teneriſſima affezione, che prima avea per i suoi Genitori, i quali per altro (se non avesse Ella donato tutto il suo core a Dio) aurebbono auuto tutto il merito d'esser corrisposti coll' amor più sensibile, come quelli, che avevano sparsi in lei negli anni puerili que' semi di pietà, che diedero poscia a suo tempo frutti così maturi di religiosa perfezione; e che l' avevano offerta generosamente a Dio, sagrificando il più

caro pegno, che aveſsero, per ſoddisfar unicamente alle di lei brame.

Ma perche quì ſi racconta la ſua vita, e non ſi pretende di formarle il Panegirico: non ſi vvol laſciar di dire, che non era poi ella tanto ſcarſa nello ſcriver loro, quanto lo era nell'abboccarviſi: e queſto abboccamento per via di lettere ha qualche forza anch'eſso per impedire quell' alienazione di cuore, che ſi pretende, e per fomentare la naturale inclinazione della carne, e del ſangue, che non conviene. Se non che prima ſi venga a giudicar ciò degno di riprenſione ſi debbe avvertire, che non ſcriveva giammai a ſuoi, ſe non ſe foſſe aſtretta da urgente neceſſità, o indotta da riverenziale riſpetto; o finalmente moſsa da que' ſentimenti di Dio, ond' era piena, e che in iſcritto con più libertà andava lor ſuggerendo. E queſti pietoſi motivi ſervivano a lei per occultar la ſua virtù, ed il ſuo totale allontanamento da tutto ciò, che non era Dio. Egli è certo, che dal bel principio riguardando tutti li ſuoi Congiunti come ſtranieri, figuravaſi d' eſſer Orfana sù la Terra; avendo ſcielti per ſuoi Parenti li Cittadini del Cielo. Dopo Maria Santiſſima, che invocava col dolce nome di Madre, e S. Giuſeppe, che ſolea chiamar ſuo Cuſtode, riconobbe per Padre il Gran Patriarca S. Domenico, e per Fratello l'

An-

Angelo suo Custode: e seguendo l' innocente Figliuola il bel cambiamento de' carnali Parenti co' Beati del Cielo, riconoscева per Zij S. Francesco di Sales, e il B. Enrico Susone; per sue Zie le Sante Chiara, Teresa, e Maria Maddalena de' Pazzi. Gli Angeli tutti dicea suoi Congiunti: e le stava pur bene, mentre agli Angeli tanto si rassomigliava nella Purità. S. Catterina da Siena era l' Amica sua, e la sua confidente. Aveva ancora in Cielo il suo Direttore, la cui persona, e voce riconoscea in tutti gli altri, e questi si era Francesco di Paola il gran Santo. Finalmente la Vergine, e martire Santa Catterina era la sua Protettrice. Or con qual fervore di Spirito, con qual tenerezza d' affetto stringesse questo nobile mistico Parentado, si può dedurre da que' Colloquj, ne' quali parlava con loro sì familiarmente, che ben si vede, esser i Servi di Dio, ancor viatori su questa Terra, Concittadini de' Santi, e loro Domestici. Per la qual cosa non è maraviglia, che poi con tanta freddezza ed insensibilità rimirasse i suoi naturali Parenti, e che sì di mala voglia accogliesse le inutili loro visite. *Ephes. 2. 19.*

L' ultima riprova di questa rinunzia totale, e la più forte la diede sul fine della sua vita. Tra le ragioni, che le Consorelle sue le adducevano, perche volesse unire ancor le sue alle comuni Orazio-

ni, colle quali pregavano la Divina Bontà a sot-
trarla dalle fauci d' una morte così immatura, l'
una si fu il rappresentarle la somma ambascia, e le
lagrime inconsolabili della sua Casa, che nella
perdita di lei ogni suo Bene, e conforto perdea.

Ella, che nella sua Infermità non avea mai par-
lato nè di Casa, nè di Parenti, udendo questa tene-
ra rappresentanza, non si commosse punto, ma,
come se null' affatto a lei appartenesse, diede questa
ignuda risposta. *Non hà la mia Casa occasion di
dolersi, perche più sarà prosperata.* Le quali parole
sono altrettanto pregne di conforto, e di consola-
zione per il suo Casato, il quale ha motivo di cre-
derle dettate da Spirito profetico, incontrando
ogni dì occasioni di rallegrarsi nella gloria di que-
sta sua Discendente; per di cui mediazione può spe-
rare d' essere riguardato con ispecialità di soccorsi
e di grazie.

Distaccata così da suoi, e da chiunque era
fuori del Chiostro, non era men lontana coll' af-
fetto da quelle persone, colle quali convivea.
Amava le sue Religiose Sorelle con eguale indif-
ferenza, perche in tutte egualmente amava il som-
mo Bene. Le sue Confidenti erano quelle, che cer-
cavano da lei direzione; ed il comune desiderio
della virtù era il principio, e il fine del santo vin-
colo della loro Amicizia; e quando potè allonta-

nar

nar da sè qualcuna di queste sue care figlie spirituali, per motivo di maggior perfezione, lo fece, anche a suo gran costo. Questa sua indifferenza, e questo suo allontanamento dall' amor naturale verso le sue Religiose non impediva punto, che non esercitasse verso d'ognuna egualmente tutti gli ufizj della fraterna Carità; anzi con ciò adempiva meglio alle sue obbligazioni verso di tutte, facendo servir per regola del suo operare la sola legge del santo Amore, e non mai la naturale inclinazione. Quanto era cortese, e profusa con quelle, che le mostravano un' animo alienato; altrettanto rigida, ed austera comparve con quelle, che soverchiamente amavano la sua conversazione, affine di purificare non meno il suo, che il loro cuore da ogni affezione, che non fosse totalmente da Dio. In somma benchè sì largamente soddisfacesse a gli obblighi della Carità verso il suo Prossimo, ella potè fare in faccia al suo Signore quella nobile Protesta registrata ne' suoi Colloquj, e degna tanto d' una vera sposa di Gesù Cristo: *Io certamente, unico mio Bene, non ho alcuno, che m' impedisca, e che sia a parte de' miei affetti.*

In questa protesta si contiene assai più di quello, che vi apparisce: mentre acciocchè sia sincera, non solamente non deve entrar a parte de' suoi affetti alcuna cosa creata fuori di sè; ma nep-

pur

pur sè medesima. Ed in vero, se questa mortificata Religiosa si era resa insensibile a tutto ciò, che non fosse Dio, e se pensando a lui solo vivea in una totale ignoranza di tutte le cose; (e ciò per abnegazione, non per negligenza) non era meno insensibile per riguardo a sè medesima. Era morta a sè, e ad ogni pretensione dell'amor proprio, ed era impegnata a negarli qualunque soddisfazione per lecita, e indifferente si fosse.

Negli Anni più teneri sentivasi portata da certo genio di applicare al canto, e al suono, al che avea non meno inclinazione, che attitudine: ma non fu secondato un tal genio, a l' averlo ravvisato per un geniale esercizio bastò a condannarlo ben tosto, e a bandirlo da sè. Nè potea questo incontrare altra sorte con un' anima, che non solo era morta a sè medesima; ma di più sè rimirava con orrore, e con pena. L' odio santo, che avea contro il suo corpo; il crudo governo, che ne facea; le austerissime sue penitenze ce ne hanno di ciò fatto altrove ben chiara testimonianza. La sua Povertà di spirito, il suo piacere negli obbrobrj, e negli avvilimenti, e sopra tutto l'eroico distacco dall' innato Amor della vita, e l' ardente desiderio, che sempre più le si accrebbe di morire, poiche videsi vietato il poter crocifiggere colle solite austerità l' innocente sua carne a discrezione

del

del ſuo fervore; quella immatura morte, dico, che si accelerò con tanti ſtrazj, che prediſſe, e aſpettò con tanta impazienza, e che accolſe con tanto giubbilo ſul fior de' ſuoi anni, ridice, quanto foſſe diſciolta dall' amor di sè ſteſſa, e con quanta ragione poteſſe proteſtarſi al ſuo Signore, che niuno era a parte de' ſuoi affetti. Ond'è che 'l liberaliſſimo Iddio l' avea ſollevata a quel grado di Orazione, che dicemmo; e le avea fatta comunicazione de' doni ſuoi, perche la trovò vvota di tutto ciò, che non era Dio.

Rimane a dire ancora qualche coſa di più intorno a queſto ſpogliamento, e a queſta annegazione di sè medeſima. Da quel poco che paleſò del ſuo Interno ſi può rilevare, che Suor Maria Innocenza non era nè pur affezionata ai doni medeſimi di Dio, ma a Dio ſolo. Chiunque ſi porta rettamente a Lui non ſi ferma per iſtrada a deliziarſi di quelle ſoavità, e dolcezze, che il Cielo verſa ſul cammino della virtù, per alleggerire il peſo, e la fatica a i meno forti; ma ſenza deſiderarle, ſe mancano; nè ſopraſsedere, ſe abbondano, corre di lancio coll' affetto in ſeno a Dio, e lui dimanda, non li doni ſuoi: *Recti diligunt te.* Lo ſpirito generoſo di Suor Innocenza o guſtaſſe il ſapore della Divozione, o foſſe oppreſſa da un torrente di pene interne, di aridità, di deſolazioni, *Cant. 1. 3.*

zioni, che ſono più amare di qualunque morte; non torſe un paſſo dal retto ſuo volo in Dio, non lagnoſſi mai; che anzi non ſapea chieder altro, che la ſottrazione di queſte interne conſolazioni; giudicando, eſſer aſſai maggior dono la Croce, ed il patire. *Quanto più ſarò afflitta, tentata, e tribulata*, dicea al Signore, *quanto più s' aggraveranno le battaglie, e le pene, venga pur ciò che vuole; appunto per queſta occaſione io riſolvo di ritirarmi tutta in voi. Che potrà mai accadere di avverſo a me, ſe non voglio altro che voi?*

Quanto al diſtacco da' ſuoi ſpirituali eſercizj, ella ſapea non men far digiunare il corpo, che lo ſpirito; voglio dire, che ſapea ſtar digiuna di Dio, e privarſi a diſpoſizione dell' ubbidienza, dalla preſenza ſenſibile del ſuo Signore. Il ſuo ſpirito non era legato, e dubbioſo, ma libero, e ſciolto; e proprio di chi cerca in tutti gli eſercizj ſpirituali ſolo Dio, e non la propria ſoddisfazione. Ella ſul bel principio era alquanto proliſſa nelle ſue Confeſſioni; ma appena il prudente Confeſſore riſecò da quelle il ſuperfluo, e le preſcriſſe il modo, che tener dovea nel confeſſarſi brieve, e ſpedito, che ſubito vi ſi accomodò, e proſeguì poi ſempre con ſanta libertà di ſpirito il preſcritto tenore.

Finalmente la ſua Intenzione nelle opere non

non potea esser nè più retta, nè più pura; perchè non potea esser più disinteressata. Il suo Direttore ci ha lasciato scritto, che totalmente era purificata la sua intenzione, che senza aver alcun riguardo all' eterna mercede operava unicamente per piacere a Dio, e non tanto per piacere ella a Dio, quanto perche l' opera sola fosse a lui grata, ed accetta. Ciò, che appunto pose per ultimo grado della purità d' Intenzione il gran Contemplativo di Chiaravalle, quando cioè taluno opera; *Non ut ipse Deo placeat, sed quia placet ei Deus, vel quia placeat Deo, quod operatur.* *dil. Deo c. 7.*

CAPITOLO XXVI.

Come Suor Maria Innocenza poſſedeſse le Virtù Cardinali.

UN' anima che ſia giunta colla divina grazia a diſtaccare il ſuo cuore da ogni coſa, che non è Dio, ella viene a praticar neceſsariamente ancor queſte virtù in una maniera tanto nobile, e tanto eroica, che ſi poſsono eſprimere cogli ſteſſi ſenſi, adoperati fin' ora negli antecedenti Capitoli. Queſte virtù s' innalzano a miſura, che l' anima s' innalza alla perfezione; alla guiſa appunto, che le quattro ruote del miſtico Cocchio di Ezechiele, alle quali ſono aſsomigliate, al ſollevarſi dello Spirito, che le animava, ſi ſollevavano ancor eſse, e lo ſeguivano. Quando queſte arrivano ad eſser virtù d' un cuore purificato, che altro ſono, ſe non l' eroico della perfezione, che abbiamo ammirato fin quì ſparſamente nella vita di queſta Spoſa di Gesù Criſto? Le virtù Cardinali giunte a queſto grado ſpiegano un nuovo, e aſſai più luminoſo carattere, ſicchè non ſembrano più quelle. La prudenza non ha ſolo per ufizio il regolare le operazioni, li deſiderj, e fino li penſieri ſecondo la ragione (che queſto è comune a chiunque

Ezech. 1. 20.

S. Th. p. 2. *q.* 61. *a.* 5.

unque non vvol rinunziare alla qualità di Uomo, e di Criſtiano) ma il preferire le coſe celeſti alle terrene, e quindi non deſiderare, che Dio ſolo in ogni coſa, come ſe Dio ſolo, e non altri vi foſse nel Mondo. La temperanza non ſolamente pone freno ai deſiderj delle coſe fugaci, ma pretende, che ſe ne perda infin la memoria. E la Fortezza che farà? queſta pure non è contenta di affaticare nel vincer le paſſioni, e i moti ſregolati dell' Iraſcibile, ſe non ottiene di ſottemerli 'n modo, che non poſſano più alterare il cuore. E la Giuſtizia finalmente, ſe rende a ciaſcheduno ciò, ch'è douuto; moltoppiù allora vvol ſoddisfare al maſſimo debito, che hà l' anima di unirſi al ſommo Bene con nodo indiſsolubile, e con riſoluzione di non romperlo giammai.

Se a queſto lume riguardiamo le virtù Cardinali di Suor Maria Innocenza, nulla abbiamo, che aggiungnere alle coſe già dette. Onde rimane ſolo il diſcendere ad alcuni particolari Atti di queſte virtù morali, eſercitati, conforme richiedeva lo ſtato ſuo, dalla Serva di Dio.

La ſua prudenza era un compoſto di avvedutezza, e di ſemplicità, unendo inſieme, e temperando l' accortezza del Serpente, e la eccеſſiva ſemplicità della Colomba. Era dotata d' una mente vivace, e pronta, per rinvenir i mezzi,

e i ripieghi ne' suoi disegni, e d' un pensar retto, è giusto per ischivar la precipitazione nell'eseguire. E perche il primo passo della Cristiana prudenza si è appunto il non appoggiarsi a sè medesima; perciò ella non fidossi mai della sua prudenza, e del suo consiglio in veruna sua condotta. Nel governo della sua Coscienza quanto fu sollecita di ricercar consiglio da' Padri spirituali; altrettanto ancora fu docile in sottomettersi in tutto alla loro direzione; e mortificando la perspicacia del suo talento, senza replica si quietava ad ogni loro risposta. Procedeva ciò non meno dalla facilità del suo Intelletto in apprendere il vero e il giusto, che dalla prontezza della sua volontà in abbracciarlo. Sul principio di sua vestizione trovolla il nuovo Confessore alquanto prolissa nel confessarsi; le prescrisse la maniera, che tener dovea, spedita, e brieve; e tanto bastò perche s' appagasse del nuovo metodo, e l' osservasse poi finchè visse. Non fù mai vaga di richieder pareri da altri, se non da quei, che 'l Signore le avea dato per guida, conoscendo, che quelli erano gli strumenti maneggiati dalla divina mano per la sua santificazione, e che seguendo il loro consiglio non potea essere ingannata. Allorchè imprese a tentar cose ardue e difficili per la maggior gloria del suo Signore, unico ultimo fine d' ogni suo ope-

operare, portossi con molta circospezione, e cautela. Benchè sentisse l' impulso interno, che la spingea a trattar tali negozj; pure conoscendoli superiori alle forze sue non si fidava del suo cuore la Vergine prudente; ma, oltre il consultar prima con molta maturità il fine, e li mezzi, e l' aver molte conferenze sopra di ciò co' suoi Maestri di spirito, ricorreva all' Orazione con ogni fiducia, e nelle mani di Dio affidava il buon esito de' suoi interessi: li quali poichè non riuscirono conforme gli umani disegni, non cagionarono verun turbamento all' umile Religiosa, come quella, che non confidava punto nel suo senno, e nel suo valore.

Ma s' ella non appoggiavasi alla propria prudenza, vi si appoggiavano ben gli altri, a lei ricorrendo come ad oracolo, e la sua direzione richiedendo in cose di spirito, ed in affari spettanti alla gloria di Dio. E la saggia Verginella dotata di gran prudenza (che è quella scienza de' Santi, che non si acquista cogli anni, nè si misura coll' età) avea sempre pronto il consiglio, facile il ripiego, e franca la risoluzione: parlava con ragioni così fondate, che non meno le Anziane, che le Superiore stesse non si vergognavano di ricercare, e di seguire il consiglio della savia Giovane. Attesta in particolare una Religiosa del suo Monistero d' esser molto tenuta alla direzione

di

Suor Maria Innocenza per il buon succeſſo d' un negozio, che la rendea molto inquieta, e dolente. Dice, che ſoſpirava la ſorte, di vedere rinſerrate ne' Chioſtri due Nepoti, e non trovando mezzo opportuno per facilitare l' adempimento delle ſue brame, ricorſe al conſiglio, e all' opera dell' ottima ſua Conſorella, e che mercè della di lei condotta, deſtrezza, e prudenza conſeguì di vederle felicemente allogate nella Serafica Religione.

Al difetto della ſperienza, che non creſce ſe non cogli anni, ſuppliva il Signore co' lumi ſuoi, illuſtrando la mente della ſua Serva a penetrare talvolta l' Interno di quelle, che dovea indirizzare al camino della perfezione. Con queſti lumi particolari, egli è facile, che conoſceſſe eziandio li mezzi più opportuni, e più convenienti allo Spirito di cadauna, giacchè le riuſciva di acquetare a tante le interne anguſtie, e di promoverle alla virtù. Ciò che diede a conoſcere d' eſſer lei arricchita del dono della diſcrezione, sì è, che ſapea con mirabile deſtrezza ridur dolcemente al ſuo partito quelle ſteſſe, che moſtravano aver minor impegno di farſi ſante, e perfette. Procurava in primo luogo d' entrar ſeco loro a confidente diſcorſo; piegavaſi a qualche condiſcendenza, ove potea, per affezionarle; e intanto andava

ſpar-

spargendo qualche buona massima a tempo opportuno, finchè le vedea tocche, e penetrate: allora le incoraggiva con efficacia, le mostrava esser incomparabilmente maggiore la felicità, e dolcezza delle Anime mortificate, e ferventi: e così le tirava nella sua rete, o per vero dire, nella rete del suo Signore, guidandone altre alla Religione, altre alla professione d' Istituto più austero, e perfetto. Onde il Padre Rosetti altre volte mentovato ebbe ragione di asserire, che „ Insieme colla sua candida semplicità univa una ben saggia prudenza „ Ed il suo Confessore ne' forma un lungo Elogio, che per brevità si tralascia da chi non ha altro impegno, che di tessere con semplice stile la Storia.

Passando adunque agli atti della Giustizia, questi esercitò molto esattamente non meno verso Dio, che verso gli Uomini. Siccome nel di lei cuore ardeva l' amore verso de' Poverelli, i quali erano l'oggetto più compassionevole della sua Carità; così non poteva soffrire che fosse in verun modo contrastata agli Operarj l' intera mercede, da loro pretesa. Quando se le presentava occasione, perorava con molto calore a favor loro, esortando le Zie, de sue confidenti, e Consorelle, che fossero piu tosto cogli Artieri profuse, e liberali: e quando dovette passar per le sue mani il prezzo dell' altrui fatiche, dopo d' aver soddisfat-

to

to appuntino alle loro pretensioni, tornava a dimandar loro, se poi erano veramente paghi, e contenti.

A quelli poi, a quali non si può giammai rendere adeguatamente ciò, ch' è douuto per la loro Eccellenza, grado, e dignità; oltre a corrispondere cogli atti esterni della maggior riverenza, ubbidienza, e venerazione, suppliva coll' ampiezza d' un animo grato sommamente, e penetrato dalle sue obbligazioni. E tale si diportava verso de' suoi Superiori, e de' suoi Padri Spirituali, con vero affetto filiale.

E perche alle Regole del suo santo Istituto non protestava minor obbligazione, come quelle, che non tacciono mai, e che conducono li sudditi alla vera felicità e temporale, ed eterna; perciò adempì perfettamente a suoi doveri verso di quelle, attentissima di non trasgredirne un' Apice. E sebbene a lei non toccò l' esiggerne da' Sudditi l' Osservanza, sostenne però, ad ogni suo potere, le loro parti, insinuando negli animi altrui il rispetto, e ripigliando con santo zelo, e libertà le trasgressioni, fino a non dubitare di animar coragiosamente le sue vigilanti Superiore sopra l' inviolabile adempimento dell' Istituto.

Ma qual dovette essere la sua pietà, e la sua Religione verso de' Cittadini del Cielo, che riconoscea

noſcea per ſuoi Congiunti, e maſſimamente di Maria Santiſſima noſtra comune dolciſſima Madre? Nacque in Suor Maria Innocenza fin da' primi anni queſta pia devozione verſo la Regina del Cielo, e crebbe ſempre più col creſcer dell' età. Non paſſava giorno, che con iſpecial tributo di lode non l' onoraſſe; non uſciva di Cella, che prima non le aveſſe chieſta con filiale affetto la ſanta benedizione; nè imprendeva mai coſa di momento, che prima al ſuo validiſſimo Padrocinio non affidaſſe. Solea ſempre chiamare col cuor ſu le labbra Maria Vergine la ſua Avvocata, la ſua Maeſtra, la ſua Madre. Geloſiſſima delle di lei glorie sforzavaſi di radicar altamente in quelle innocenti Anime elette, quali avea ſotto la ſua direzione, e colle quali convivea, il culto, e la pietà verſo la gran Madre di Dio. A tale effetto le invitava a prevenire con divoto apparecchio di ſagre Novene tutte le ſue Feſte. E ſiccome in queſti giorni non ſe le preſentava alla mente atto d' oſſequio, che non praticaſſe; così lo ſuggeriva alle altre, ed eſſa le precedea con iſtraordinaria ritiratezza, con più rigoroſi digiuni, con penitenze più auſtere, e con ſempre più proliſſe Orazioni. Giunto poi 'l giorno feſtivo, compariva queſt' Anima sì acceſa, e infervorata nell' amore di Maria, e sì piena della ſua grandezza,

che non capiva in sè: e ben mostrava, che nel suo Core non avea altro che Maria, giacchè la lingua non sapea parlare, se non dei misterj, che in que' dì si celebravano. Avea parimenti consegrati tutti li Mercoledì, e li Sabbati dell'anno al culto della purissima Vergine: e in queste osservava rigoroso digiuno; contenta, e sazia del divin Cibo, che per lo più in questi giorni ricevea ad onore di Colei, alla quale noi siam ben tenuti per un così gran dono, e nutrimento, sul divoto riflesso, che questo dalle immacolate sue carni si formò. In somma fece quanto mai seppe, per rendersi degna del bel nome, che ereditò nel santo Battesimo, e che preferì ad ogn' altro nella sua vestizione, imitando con ogni studio la sua purità, la sua umiltà, e l' altre belle virtù, di cui la madre di Dio n' è stata il primo, il solo perfettissimo Esemplare.

Vantano le Monache di Santa Catterina un' antichissima Immagine di Maria Vergine, molto prodigiosa, e tenuta in gran venerazione non meno dalle Religiose, che dai Cittadini. Quelle, e questi hanno appieno comodità di soddisfare alla lor divozione: quelle, perche l' hanno per entro il loro Chiostro, e possono adornarla a genio della loro pietà; e questi perche da un' altro Altare della Chiesa esteriore incontro a quella, col

col benefizio d' un ampio vacuo, la veggono esposta egualmente alla comune adorazione. Per esprimere la frequenza delle visite, e il fervor degli ossequj, che la divotissima Religiosa prestava al prezioso tesoro di quella venerata Immagine, dicono i Deposti con eccesso: non v'esser lingua, che spiegar lo possa. Il vero si è, che la benignissima Signora compiacquesi di mostrare il suo gradimento, e di ricompensare i fedeli servigj con un premio, che non potea accader più gradito alla pietà della buona Figliuola, e fu, che venne Ella prescielta, benche sì Giovane, per custode di questo suo Santuario. Il vedersi eletta a questo nuovo Angelico Ufizio ricolmò di tanta gioja, ed allegrezza il cuore di Suor Maria Innocenza, che parve un eccesso; e volle che subito fossero a parte di tanto suo giubbilo anco li suoi Congiunti, a quali n' avvanzò in quel punto istesso la lieta novella. Il zelo poi ch' ebbe di promovere il culto incaricato alla sua Custodia, se campeggiò sempre; molto più nel solenne apparato, con cui festeggiò l' anniversario giorno dedicato alle glorie di quella santa Immagine. In tale congiuntura fece ogni sforzo, perche riuscisse la Funzione col maggior decoro possibile, e allora fù, che procurò con replicate istanze l' onorata presenza di Monsignor Vescovo di Cesena

ſuo Zio, che vi celebrò Meſſa: e fu quella l' ultima volta, che il buon Prelato ebbe il piacere di veder la ſua ſanta Nipote. Del che ella medema ne dovea eſser preſaga: Imperciocchè indi a pochi giorni (come la perfetta eſemplare ſua condotta di vita ci fa credere) volle la Santiſſima Vergine Signora noſtra, ricorrendo appunto il giorno della ſua Preſentazione al Tempio, preſentare al ſuo Divin Figliuolo queſto puro Olocauſto, che in vita arſe tanto nell' amor di Gesù, e di Maria. E queſta ſi fu l' altra ricompenſa incomparabilmente maggiore, che la Regina delle Vergini diede a queſta ſua dilettiſſima Figlia nel tempo ſteſſo, ch' era ſtata al ſuo ſervigio conſegrata con iſpeciale impiego, e che tutta la vedea impegnata per le ſue glorie.

Si tralaſcia quì per brevità di referire gli atti di religione da lei praticati verſo i Beati del Cielo, gli oſſequj alle loro Immagini, il culto alle loro Reliquie; giacchè si sà, che un cuore, qual era il ſuo, diſtaccato affatto dalle Creature, e dimentico della Terra per vera abnegazione, ha anticipatamente la ſua converſazione ne' Cieli con que' Beati Cittadini. Philip. 3. 20 Li ſuoi Santi Avvocati, riferiti altrove, ed oltre a quelli il puriſſimo S. Giovanni Evangeliſta, e, co' Santi Luigi Gonzaga, Stanislao

slao Kostka, e Francesco Borgia il Santo lor Padre Ignazio Lojola, venerati con ispeciale affetto di devozione; erano li suoi più familiari: con questi parlava ne' suoi Colloquj con tale, direi, intrinsichezza, che facea fede quanto scambievole, e reciproco fosse quell' amore, che le somministrava tanta fiducia, e tanta confidenza.

Per rapporto all' Angelo Custode, quel dolce Compagno nella nostra solitudine, e quel possente ristoro in questo nostro esiglio, e pellegrinaggio; per non partirmi dall' impegno d' esser brieve, io son costretto a scorrere a volo su questo sì amabil suggetto, e a dover dire in succinto, che la conversazione di Suor Maria Innocenza con questo fidelissimo e amantissimo Spirito era continva; che Lui mirando coll' occhio della sua Fede nol perdea mai di vista; che a lui chiedea sovente perdono d' essere ingrata al suo amore; che in tutti li suoi ufizj, in tutti li suoi Interessi a lui come presente ne raccomandava il buon esito; che nella solitudine de' suoi lavori introducea con esso frequenti, e cari discorsi or sopra li beni del Paradiso, ov' Ei ci guida, or sopra il conflitto della Morte, e le accuse del Giudizio, insinuandogli le belle congiunture, che allora si presenteranno al suo valore, e alla sua fedeltà. In una parola, che nel segreto ritiro della sua Cella,

ancor nell' ore più accese della state non scemava punto il rispetto, mantenendo nell'esteriore quella medesima decenza, compostezza, e modestia, che portata aurebbe al cospetto d' ogni più ragguardevole Personaggio di questa terra.

Così pure generalmente si soprasiede di ragionare a lungo delle preparazioni, che alle Feste di tutti questi suoi Santi Avvocati premetteva, la pratica delle quali, per non mancare, tenea diligentemente registrata in un foglio a parte: non lasciando ella intanto d' imitare le loro virtù, ch' è il maggior ossequio, che gli dia onore, e che incontri 'l loro gradimento. Perlocchè avea sempre alle mani le vite or dell' uno, or dell' altro, quali procacciavasi premurosamente per ogni parte, ed in spezie da Roma per mezzo di Monsig. Folfi suo Zio: nella qual lettura, ed imitazione venne a formar poi, colla divina grazia, da quegli esemplari una copia tanto bella di religiosa perfezione in così brieve spazio di tempo

Appresе dalle magnanime loro azioni la vera Fortezza, e il maschio valore di quella, che agguerrisce i Campioni di Gesù-Cristo, cioè il sostenere con generosità e sofferenza inalterabile ogni crudo assalto per la sua gloria; in conformità del Divino Oracolo; che il saper dominar sè medesimo si è più lodevole d' assai, che l' espugnare

Prov. 16. 32.

Cit-

Città, investire nemici, e sbaragliarli. Appena s' impegnò per la virtù (e fu in quel punto, che vestì le sagre lane) che la povera Suor Maria Innocenza ebbe molto da sostenere, molto da patire. Trovò per ogni parte opposizioni, contrasti, e montagne di difficoltà, atte ad intimorirla, e disanimarla. Tutto il suo viaggio, che non durò più di otto anni, fu così sparso di spine, e scabroso, che sofferse ciò, che aurebbe potuto soffrire in lunghissimo tratto di vita. Se crediamo a lei stessa, quando giunse al fine de' brievi suoi giorni, e della sua carriera, non ne potea più: e tanto si protestò schiettamente al suo Direttore (il quale la esortava a pregar Dio, perche, a comune consolazione, le prolongasse il cammino) replicandoli ben due volte, che non lo potea fare, e che atteso il penoso suo stato, era impossibile ch' ella vivesse. Ma quali dovettero essere questi suoi contrasti, che la fecero morire con tanta gloria, e coronarono la sua Fortezza? Noi sappiamo, che quantunque s' adoprasse, affine di occultare l' asprezza del suo vivere, e s'ingegnasse di comparire tra le altre senza veruna singolarità; con tutto ciò questa luce non potè stare ascosa manifestandosi da sè medesima col proprio lume. Incontrò per tanto il destino (dirò così) della Santità: fu presa di mira, fu schernita, fu contrariata, fu

stra-

ſtrappazzata da eguali, da inferiori, e da chi dovea eſſer applaudita, e ſeguitata. Ma non per queſto s' atterrì la forte Donzella: il ſuo coraggio creſcea vie più col creſcer l'incontro di maggiori difficoltà; e non ſolo portò ella innanzi 'l piede con generoſa coſtanza; ma ebbe cuore di trar ſeco ancora dell' altre, paſsando in mezzo alle ſteſſe contradizioni. Il che ſeguì, più che in altra occaſione, allorquando da Dio iſpirata ſpinſe quell' Educanda nel Moniſtero delle Cappuccine, benche tutto 'l ſuo Moniſtero (moſso da ſuoi proprj motivi) ſollevato ſi foſse contro di lei.

Li Padri Spirituali anch'eglino (ſebben mirando altro fine) vollero far prova di queſta ſua fortezza. Io non intendo d'accennare, quando la caricavano d' obbrobrj, e di villanie; quando chiamarono ſciocchezze, e deliri le ſue Contemplazioni, e le comunicazioni interne, che avea col divin Padre de' lumi: Queſto fu ſempre un incontro ſoſpirato dal ſuo valore, e queſto le accrebbe forza e lena, anzi che ſconfortarla: Io volli dire, allorquando le vietarono quell' aſpre Carnificine, que' rigoroſi digiuni, quel duro governo, che facea dell' innocente, delicato ſuo Corpo, e che poi finalmente la conduſse a morte. Quì fu, dove ſofferſe la pena di non poter ſoffrire: pena la più doloroſa ad un core, che dave-

ve-

vero ama Dio, e che insieme si persuade, per sentimento di profonda umiltà, di esser di mille colpe bruttato, e reo. Dirò ciò, che intesi da chi avea piena cognizione della sua Coscienza. Non fu tanto il mal trattamento della sua persona, che la trasse a morte, quanto il dolore di non poter soddisfare a sua voglia per i peccati suoi, e degli altri, de' quali avea sì alto orrore, ch' ebbe una volta a patir deliquio solo all' udirne dal Pulpito la gravezza. Con tutto questo gran colpo, che ricevette da un tale comandamento, non s' abbattè il suo spirito di mortificazione; egli trovò senza contravenir punto all' ubbidienza quelle maniere di patire, quanto meno apparenti agli occhi altrui, tanto più penose, e a Dio gradite, quali avemmo occasione di riandare nel Capitolo vigesimo di questo Libro.

Sappiamo ancora, che il celeste Sposo dell' Anime non mancò di secondare le brame di quest' Anima sua diletta in vedendola tanto innamorata della sua Croce, e tanto costante nel proposito di voler in essa seco morire. Egli la visitò pietosamente col regalo più prezioso, che sia solito fare a chi egli ama, e da chi vien egli amato; e fu mandarle varie penose, e lunghe infermità; tempo il più acconcio d'esercitare la cristiana fortezza. Un Uomo di guerra non ha tante occasioni di far rist-

plendere colà sul campo di battaglia la sua magnanimità, e nell' assalire, e nell' sostener l' assalto; quante n' incontra un povero Infermo nell' angusto letto de' suoi dolori. Quì però non occorre perder tempo in dimostrare la rassegnazione di Suor Maria Innocenza in queste sue penose malatie, dapoiche vedemmo, che sembrandole sempre leggiero qualunque incomodo del male, vi aggiungea da sè una pena assai più atroce, collo stare sempre immobile in un lato, come una pietra, nel maggior bollor della febbre, e nelle più inquiete agitazioni de' suoi spasimi.

Ciò nulla ostante, in tutte queste riprove non proruppe ella mai in quel detto entatico: *Possibile, che ai Santi Martiri fosse più sensibile il loro martirio!* (Benchè il martirio sia l' atto più esimio della cristiana fortezza) Vi proruppe la paziente Religiosa sol quando il Signore caricò la mano sopra di lei, e lasciolla in quella notte di oscurissime tenebre, di aridità, e di tristezze profondissime: onde convien dire, che questo fosse il massimo contrasto da sostenere. Eppure in tale abbandonamento d' ogn' interno sensibile conforto non perdè mai la sua serenità di volto, la sua dolcezza di tratto verso le sue Consorelle; non scemò la sua carità verso de' loro bisogni; non interruppe le sue Orazioni; ma perseverò con costanza, perche il suo Signore, ch' ella.

pag 89.

ella vedea esser fuggito, le stava al fianco per sostenerla. E questo combattimento unito agli altri fu quello, che le fece dire, che non ne poteva più, e consequentemente che il suo corso era terminato.

Rimarebbe per ultimo di rinovare al pensiero di chi legge qual fosse la sua temperanza, se non fosse troppo recente la memoria de' Capitoli antecedenti, ove s'è avuto ragionamento della sua straordinaria astinenza, della sua illibata Purità, e Angelica modestia, e del suo distacco, anzi dell'orrore, che avea da ogni umana consolazione, e da ogni conforto fuori del sommo Bene. Dalche viene a formarsi quel puro, e vero Amore di amicizia verso Dio, tanto raro, e difficile, il quale porta l' Anima ad operare senza alcun riguardo a sè stessa, e quando ancor potesse ascondersi al divino sguardo, e non avesse il sommo Rimuneratore per testimonio delle sue buone operazioni. *Bona dif. Sp. c. 12. 4.*

Questo sì fu il più bel lavorio, che la Grazia perfezionò in quest' Anima fortunata, e fedele, tutto interno, e solo aperto pienamente agli occhi di Dio. Quanto fin'ora noi abbiamo semplicemente descritto è stato il poco si è potuto osservare, e comprendere da un esterno gelosamente custodito, e diffeso dall' umiltà. E tale fu il sentimento del Sacerdote Lucio Carari, col quale an-

cor noi concludiamo il nostro Racconto „ Poco „ certamente comparve nell' esterno di singolare „ in Suor Maria Innocenza, non ostante il fin quì „ detto, a confronto di quel di più singolare cam- „ peggiò a i soli occhi di Dio, che solo volle es- „ ser il testimonio della fedeltà, e sofferenza, som- „ missione, e costanza di questa sua sposa diletta „ Mà ciò non ostante da quel poco, che comparve all' esterno si potè comprendere, che Suor Maria Innocenza risplendea in ogni genere di virtù; e lo potè riferire ne' Processi epilogando tutte le altre ottestazioni la Reverenda Madre Suor Maria Domenica Bonucci Priora degnissima del Monistero di Santa Catterina, e Testimonio oculare di questa sua suddita con tali gravi parole „ Io sò „ di certa scienza, che Suor Maria Innocen- „ za Orselli Monaca Professa, e defonta in que- „ sto Monistero li 21 Novembre prossimo scorso „ avea pronto l'Esercizio di tutte le virtù „ E quel Dio, ch' è mirabile ne' Santi suoi si è compiacciu- to addimostrare, in questa sua Serva, a comune esempio, che anche sul fior degli anni; anche in un temperamento acceso, e risentito; anche nella professione d' un Istituto piuttosto mite, e soave, si può poggiare a gran Santità, e perfezione. Anzi Egli ha voluto maggiormente ciò confermare con quelle Grazie, che per i meriti di Suor

Maria

Maria Innocenza si è degnato di compartire a chi ha fatto ricorso alla di lei Intercessione dopo il suo felice passaggio all' altra vita; e le quali noi riferiremo fedelmente nel Capitolo seguente a maggior gloria del Signore, e di questa fedele sua Ancella.

CAPITOLO XXVII.

Alcuni de' prodigiosi Avvenimenti operati da Dio ad intercessione della sua Serva Suor Maria Innocenza Orselli.

ABbiamo tratto tratto fin dall' Introducimento a quest' Opera protestato, che il più prezioso della virtuosa vita di Suor Maria Innocenza, per esser tutto interiore, non ha spettatore altri che Dio. Lo stesso ora ratifichiamo, esserſi avverato, finchè ella visse tra noi in questa vita mortale: ma dopo che fu consumato il suo Sagrifizio, Iddio fedelissimo Rimuneratore, ha voluto rivelare ciò ch' era coperto sotto il velo dell' umiltà. Lo ha sparso di quella luce, che ad ognuno fa chiara fede d' un Merito assai maggior, che non appariva. Ha voluto, che le virtù eroiche della sua Serva ritornino a far davanti agli occhi del Mondo una comparsa più luminosa, e più splendida col corteggio di quelle Grazie, che ha compartite per sua Intercessione, e che ora siamo per rapportare. E benchè l' Uomo non divenga Santo coll' operazione de' miracoli, ma coll' esercizio delle virtù, che sono i più strepitosi portenti della Santità; tuttavia quelli confermano, esuggel-

gessano di queste l' occulto pregio, e 'l valore; e risuegliano i nostri pensieri, e i nostri affetti a contestare a queste la debita stima, e venerazione. Sarà dunque pregio dell' opera riferire ancor questi (dirò) come attestati del Cielo; ma con quella medesima fedeltà, con cui abbiamo prodotti que' degli Uomini. E in questa parte tanto mi preme d' esser fedele, che ho stimato bene non alterare quello stesso racconto, che si è disteso ne' giurati Processi; e ciò per timore, che presumendo io di mettere in buon lume le Grazie dal Cielo concedute per l' Invocazione di Suor Maria Innocenza, io non venissi a far qualche pregiudizio alla verità: assicurandomi per l'altra parte, che la semplicità del linguaggio udita dal proprio labbro divoto, e sincero delle stesse persone beneficate sarà tanto più grata al nobil genio di chi legge, quanto più comparirà abbellita non d' altro ornamento, che del natìo candore.

La Madre Suor Maria Antonia Mangelli Monaca professa nel sagro Chiostro di Santa Caterina in Forlì, quella, ch' ebbe una confidenza particolare con Suor Maria Innocenza, e cui rendea partecipe de' suoi consigli, e di quanto passava nell' Anima sua; fu eziandio la prima a goder dopo il felice di Lei passaggio gli effetti della di

lei

lei Carità, e zelo; e provò quanto fosse più efficace allora il di lei ammaestramento a dileguare le tenebre dell'interne sue dubbiezze, ed inquietitudini. Ecco adunque com' ella pure è la prima a deporre la grazia ottenuta: e sono queste le sue stesse parole „ Trovandomi una sera afflitta

Fu deposta li 15. Luglio 1738.

„ nel mio interno, ed essendo restata sola in „ Chiesa, mi voltai verso il luogo, ove stà „ sepolta Suor Maria Innocenza, e con gran fidu- „ cia, e famigliarità (siccome avevo trattato con „ lei quando era viva di tal materia, sopra di cui „ mi trovava allora inquietata) pregandola a vo- „ lermi ottenere dal Signore la grazia, che tante „ volte avevo richiesta a lei in vita: e partendo „ dalla Chiesa tuttavia tribulata, andai alla mia „ Cella, ove postami in letto, la notte dormendo „ mi parve di essere come ammaestrata, e diretta, „ e quasi asficurata in tal modo, che dovessi resta- „ re quieta; parendomi però, che ciò non fosse pos- „ sibile; e molto più il dovermi accostare alla S. „ Comunione con tale interno disturbo: nulla- „ dimeno la mattina mi trovai affatto quieta, e „ libera da tale afflizione con tutta la pace, andan- „ domi a comunicare con tutto contento: siccome „ d' allora in poi ho sempre provata somma tran- „ quillità, e quiete nel mio Interno „ Così Ella.

La Carità, che l' umile Religiosa ebbe mai sem-

sempre in vita verso li Poveri infermi, ha voluto esercitarla ancor dopo morte con quegli atti, che sono proprj di chi da noi è volato in seno a Dio; ottenendo a varie persone, che a lei ricorsero la guarigione da loro malori. E se verso le Serventi malate fece più che mai risplendere coll' opere la sua compassione; ecco appunto che una povera Servente per nome Santa Farini è la prima ad esser assistita, e risanata da' un grave suo incomodo; e la prima anche a deporre in questi termini la sanità conseguita „ Li 12 Decembre dell' Anno pas- *Fu deposto li 18. Luglio 1738.*
„ sato 1737. Stando io alla Cucina de' nobili Si-
„ gnori Fratelli Scanelli, in casa de' quali servo di
„ Cuciniera da venti, e più anni in quà; fui dall'
„ impeto d' un Cane percossa in un ginocchio, che
„ per una caduta antecedentemente da me fatta da
„ un pezzo in quà, mi andava di quando in quando
„ dolendo: per il che mi si gonfiò, ed infiammò
„ talmente questo ginocchio, che mi sentij oppres-
„ sa da un acerbissimo dolore, non potendo sof-
„ frire di sentirmelo toccare nè meno dai panni.
„ Sicchè mi posi a sedere nella cucina, ove fui per-
„ cossa, non potendomi in alcun modo regger in
„ piedi; e, se volli andarmi a letto, fui necessitata
„ a farmi ajutare dalla Padrona, e da Domenico
„ Centolani Servitore di Casa, da' quali fui soste-
„ nuta su le braccia: mi coricai in letto, senza

„ che mi fosse applicato verun medicamento: solo „ mi fu detto dalla Padrona, che mi raccomandas„ si, come feci; non avendo per la violenza del do„ lore atteso alle di lei parole. Sò bene, che la „ mattina seguente mi disse detta mia Padrona, „ che avea me raccomandata ad una Monaca de„ fonta pochi giorni avanti nel Monistero di Santa „ Catterina di questa Città: ed in fatti la mattina „ stessa mi trovai affatto libera, e mi sarei alzata „ anche da letto prima del solito, se la sera avanti „ non mi fosse stato proibito dalla detta mia Pa„ drona. E così restai molto ammirata, e stupe„ fatta in vedermi guarita: e molto più, che il gior„ no seguente mi convenne faticare in Casa, e sta„ re in piedi più del solito, senza che sentissi alcun „ impedimento. Anzi d' allora in poi non ho au„ uto alcun dolore, di modo che ho sempre fatto, „ e faccio le mie incombenze, anche in miglior „ forma, che non facea antecedentemente „ Così ella.

Alla deposizione della Serva converrà aggiugnere l'altra della nobile Signora Gioanna Scanelli di lei Padrona; sì per riguardo alla maggior comprova del fatto suddetto; come per rapporto a quel di più, che attesta esser avvenuto a prò di sè medesima. Le sue parole sono queste „ L' anno „ scorso li 12 Settembre, trovandosi in cucina la

Fu deposto li 18. *Luglio* 1738.

„ San-

„ Santa Farini mia Cuciniera, che ſerve in Caſa da
„ circa vent'anni in quà, fu da urto avuto d'un Ca-
„ ne, che impetuoſamente correa, percoſſa in un
„ ginocchio; nel quale era ſtata offeſa anteceden-
„ temente da un pezzo in quà per una caduta, che
„ fece, e ne provava alle volte qualche dolore. Im-
„ mediatamente ſeguita tale percoſſa le ſopragiun-
„ ſe in detto ginocchio un dolore eccеſſivo; di ſorte
„ che non potendoſi reggere in piedi fù coſtretta
„ porſi a ſedere, continuando a lamentarſi in tale
„ ſtato dal dopo pranzo, nel qual tempo le accadde
„ la diſgrazia, fino alla ſera: Quando io ritornai
„ in Cucina, trovandola in tale deplorabile ſtato,
„ come l'avea laſciato dopo l'accidente, la eſor-
„ tai ad andarſi a letto. Sforzoſſi la medeſima di
„ alzarſi in piedi; ma non potè in verun conto mo-
„ verſi: anzi fattole dare da Domenico Centolani
„ mio Servitore un baſtone, perche vi s'appoggiaſ-
„ ſe; nè meno con l'ajuto di queſto potè levarſi da
„ ſedere: che però fu neceſsario, che io con detto
„ Centolani mio Servitore la prendeſſimo per un
„ braccio ciaſcheduno, e l'ajutaſſimo ad andar nel-
„ la ſua ſtanza, ove dorme, alquanto diſtante dal-
„ la Cucina. Prima però che ſi andaſſe a letto voll'
„ io vedere il ginocchio offeſo, e 'l trovai eſſer
„ ſtraordinariamente gonfio, e fuor di modo in-
„ fiammato: ed ella ſeguitava intanto fortemen-

„ te a dolersi. Io stessa l' ajutai a suestirsi, e a cor-
„ ricarsi in letto; e pur non pensai di farvi ap-
„ plicare alcun medicamento. Poco dopo sonan-
„ do l' Orazione de' Morti, e detto il *Deprofundis*
„ per l'Anime del Purgatorio, mi venne in mente
„ la Reverenda Madre Suor Maria Innocenza
„ Orselli Monaca Professa nel Venerabile Moniste-
„ ro di S. Catterina di questa Città, la quale già era
„ morta li 21 Novembre prossimo passato. E per-
„ che era a me assai cognita, per averla io familiar-
„ mente trattata sì nel tempo, che si trovava nel
„ secolo, quanto dopo ch' ebbe vestito l'Abito in
„ detto Monistero, dove frequentemente mi porta-
„ va; perciò avendo io piena cognizione della per-
„ sona, e qualità di detta Madre Suor Maria Inno-
„ cenza Orselli, cioè d'essere una Religiosa, che mol-
„ to attendeva allo Spirito, e di gran zelo per tirare
„ altri alla Perfezione, e di totale distaccamento
„ dalle cose di questo Mondo; e molto più per aver
„ udito esser ella morta con sentimenti d' un' Ani-
„ ma molto accetta a Dio; raccomandai con tut-
„ ta la fiducia la detta mia Serva alla predetta Suor
„ Maria Innocenza; stimando che la mattina se-
„ guente si trovarebbe totalmente libera dal mor-
„ bo: esortando insieme la paziente a raccoman-
„ darsi alla medesima Religiosa, alla quale, io le
„ dissi, che l' avea fervorosamente raccomandata,

„ mi.

„ e mi ritirai nelle mie ſtanze, ſeguendo a racco-
„ mandarla. Dopo un' ora in circa ritornai,
„ e richieſtale, come ſi ſentiſse oppreſſa dal
„ dolore, riſpoſemi eſſerſegli notabilmente di-
„ minuito: e così la laſciai, imponendole, che
„ la mattina non doveſse alzarsi da letto ſenza
„ mio ordine. Continuai di quando in quando
„ anche la notte nello ſuegliarmi a raccoman-
„ darla a Suor Maria Innocenza, e la mattina im-
„ mediatamente, che fui alzata, mi portai a viſitar-
„ la: le dimandai, come ſtaſſe il ginocchio; riſpoſe
„ francamente d' eſſere affatto guarita: anzi mi diſ-
„ ſe, eſſerſi alzata la ſteſsa notte: ſiccome all'ora
„ immediatamente, ciò detto, s' alzò di letto, e an-
„ dò a fare le ſolite ſue faccende dimeſtiche: eſsen-
„ doſi anche lo ſteſſo giorno affaticata più dell'or-
„ dinario, e convenutole ſtar quaſi ſempre in piedi„

Siegue poi a depor di sè ſteſſa „ Poſſo anche
„ dir di vantaggio, che oltre la fiducia che già ave-
„ vo a detta Suor Maria Innocenza, mi ſi è notabil-
„ mente accreſciuta dopo il fatto ſopra eſpoſto, di
„ maniera tale che in tutte le mie occorrenze tanto
„ ſpirituali, che temporali, ricorrendo alla me-
„ deſima, mi trovo conſolata; tenendo ancora
„ preſſo di me in conſiderazione, e riguardo parti-
„ colare un Sottogolo, o velo, e cinque anelli uniti
„ di una Catenella, o Ciliccio di detta Serva di Dio „

Sog-

„ Soggiungo ancora, che trovandosi Cesare Sca-
„ nelli uno de' miei Figlj in grave agitazione; men-
„ tre, bramando di farsi Religioso, non sapea ri-
„ solvere qual Religione dovesse abbracciare, io
„ fervorosamente lo raccomandai a Suor Maria
„ Innocenza, acciocchè intercedesse appresso a Sua
„ Divina Maestà la grazia a detto mio Figlio di
„ vestir l' Abito Religioso in quella Religione, che
„ fosse più piacciuta al Signore. Ed in fatti ne so-
„ no stata esaudita; mentre ne' giorni andati mi
„ giunse improvisamente l' avviso dal detto mio
„ Figlio con mio sommo contento, d' essere stato
„ il medesimo accettato nellaCompagnia di Gesù.
„ In somma tutto ciò, che io ho chiesto al Signore
„ mediante l'Intercessione di Suor Maria Innocen-
„ za, tutto l' ho ottenuto „ Così Ella, confirman-
„ dolo col solito suo giuramento.

Nè dovea aspettar men pronto il soccorso da quella sant' Anima la Madre Suor Rosalba Mangelli Cappuccina in Forlì, quella ben' avventurata Figliuola Spirituale della nostra Suor Maria Innocenza. Depone ella adunque con suo giuramento in questi termini un prodigioso risanamento seguito nella sua medesima persona, e dice così „ Sa-
Fu depo-
sto li 6.
Agosto
1738.
„ ranno sei in sette mesi, da che io volendo pren-
„ dere un libro da un Cancello esistente nel nostro
„ Coro, restai presa colla mano dentro lo stesso

can-

„ cancellò, mentre volea partire in fretta; ed in
„ quell' atto ſteſſo ſentij, che mi feci male alla
„ mano deſtra; e ſeguitando a dolermi, oſſervai nel-
„ la parte ſuperiore della mano, cioè nel luogo, do-
„ ve la mano ſi congiunge col braccio nella prima
„ giuntura, eſſervi un' eſcreſcenza della groſſezza
„ d' un' avellana, quale, premendola, non cede-
„ va in verun conto; e tuttavia ſeguitava il dolore;
„ anzi ſi accreſceva notabilmente nella mutazione
„ de' tempi. Erano ormai paſſati cinque, o ſei me-
„ ſi, da che mi trovava con tale impedimento nel-
„ la ſuddetta mano, quale fin a quel tempo mi era
„ sforzata d' andarla adoperando nell' eſercitare li
„ miei ufizj; ma conoſcendo, che ormai non me
„ ne poteva più ſervire, fui sforzata manifeſtarlo
„ ad una Religioſa mia Compagna, dalla quale fu
„ riferito alla Madre Badeſſa: ed ella mi co-
„ mandò, che moſtraſſi la mano al Sig. Anto-
„ nio Cortina Chirurgo di queſto noſtro Moni-
„ ſtero. Eſsendo ſtato egli adunque chiamato, e mo-
„ ſtratagli la mano, avendogli detto eſser un pezzo,
„ ch'io portava queſto male, ſenz'aver mai parlato,
„ mi sgridò, dicendo, ch' era neceſsario, che io l'
„ aveſſi detto per tempo, ſe voleva guarire: e in-
„ tanto mi applicò alla mano offeſa una Chiarata,
„ con meſchiarvi alcune coſe dentro, da me non
„ conoſciute. Ciò non oſtante ſeguitò il dolore,

nè

„ nè punto ſcemò la gonfiatura, o il muſcolo alza-
„ to. Eſsendo perciò tornato la mattina ſeguen-
„ te il detto Sig. Cortina, gli dimandai, ſe ſtima-
„ va, ch'io foſſi per guarire, e di reſtituirmi in iſta-
„ to di poter far le mie ubbidienze: ei mi riſpoſe,
„ che a ciò non ſi poteva impegnare, e tornò a re-
„ plicarmi un'altra Chiarata. Sempre però io ſen-
„ tiva, che più creſceva il dolore a tal ſegno, che con
„ gran ſtento poteva alzar la mano, non potendo
„ farmi il ſegno della Santa Croce. Io mi tro-
„ vava in tale ſtato ſommamente afflitta: quando
„ mi venne in mente la Madre Suor Maria Inno-
„ cenza Orſelli Monaca Profeſsa nel venerabile
„ Moniſtero di Santa Catterina di queſta Città,
„ defonta li 21 Novembre paſsato, con ſentirmi
„ moſsa a raccomandarmi a lei, ſtante la gran fidu-
„ cia, che ſempre avea auuto nella di lei Orazione;
„ e ciò perchè io praticai colla medeſima quando
„ mi trovavo al ſecolo, e ſpeſse volte andai al det-
„ to Moniſtero di Santa Catterina, ove avendo
„ occaſione di ragionar ſeco, ſempre ne riportava
„ conſigli, ed avviſi per il mio Spirituale profitto.
„ Anzi più volte mi diſſe, che aſſolutamente mi
„ ſarei fatta Cappuccina, abbenchè in tal tempo
„ non mi ſentiſſi in verun conto tal vocazione:
„ Ella poi ſempre proſeguì a ſcrivermi, dopo ch'
„ entrai in queſto Moniſtero delle Cappuccine,

ani-

„ animandomi sempre più al servigio del Signore.
„ Nel che scoperſi maggiormente il zelo, che avea
„ per la salvezza dell'Anime. Ed io riconosco an-
„ che in parte dalle di lei fervorose Orazioni, ed
„ insinuazioni l'esermi fatta Religiosa in questo
„ Monistero. Pertanto, atteſe tutte le suddette co-
„ se, risolsi, come dissi, raccomandarmi a Lei:
„ andai in Chiesa, e piangendo dirottamente per
„ vedermi 'n istato sì deplorabile, senza speranza
„ di poter guarire, e resa quasi inutile al Moniste-
„ ro, mi raccomandai al Signore, acciocchè mi
„ facesse la grazia di risanarmi, ed insieme, che
„ Suor Maria Innocenza mi volesse intercedere tal
„ grazia. Fatta Orazione mi partij dalla Chiesa,
„ tornai immediatamente in Cella, seguitando ivi
„ le stesse preghiere. E sovvenendomi aver presso
„ di me una picciola particella di velo, che avea in
„ testa la medema Suor Maria Innocenza, quando
„ morì, l' applicai alla mano sopra la Chiarata, e
„ lo legai ivi con dire fra me stessa, che speravo as-
„ solutamente di riportare la grazia. Indi a poco
„ andai a riposare: e benchè seguitasse tuttavia il
„ dolore, e la gonfiezza; nulla dimeno mi addor-
„ mentai, e suegliatami su la mezza notte, come
„ sbigottita, e toccando con l' altra mano sopra
„ la Chiarata, m'accorsi non vi esser più gonfiezza:
„ e levato il velo, e poco dopo acceso il lume os-

„ ſervai, che la faſcia era calata ſopra la mano,
„ con eſſervi reſtata una foſſetta, come ſuol veder-
„ ſi, quando ſi preme con un dito ſopra una coſa
„ molle, abbenchè le faſcie, e chiarata fatte la
„ mattina antecedente foſsero ſecche: oſſervai an-
„ cora, che la parte offeſa era ritornata nello ſtato,
„ in cui ſi trovava prima, che mi foſſi fatto alcun
„ male. Ma ſeguitando tuttavia il dolore; replicai
„ con gran fiducia, che io deſiderava, che Suor
„ Maria Innocenza m' intercedeſſe dal Signore la
„ grazia perfetta, cioè mi ceſſaſſe il dolore; e in
„ tanto andai in Chieſa al ſolito Matutino, quale
„ finito, comunicai con un'altra Religioſa, circa
„ l'aver ottenuta la grazia d' eſſerſi riſanata la ma-
„ no, e levata la gonfiezza, ma non eſsere ceſsato
„ per anche il dolore; ſperando però, che ancora
„ queſto ſarebbe partito, e, raccomandatami nuo-
„ vamente, tornai a letto, ove adormentatami, e
„ ſuegliatami la mattina del fu 18 Giugno proſsi-
„ mo paſsato, mi trovai affatto ſana, non avendo
„ ſentito d'allora in più alcun dolore, nè incomo-
„ do, di modo che ho riconoſciuta la mia gua-
„ rigione unitamente mediante l' interceſſione di
„ detta Suor Maria Innocenza „ Così Ella.

Corrobora l' aſsertiva della ſuddetta la Fede giurata che ne produſse il Sig. Antonio Cortini Profeſsore di Chirurgia in Forlì ſua Patria, che

deſcri-

descrivendo le qualità del male rende più maravigliosa la grazia. Dic' egli „ Io posso in verità de- *Fu deposto li 6 Agosto 1738.*
„ porre, come in fatti depongo, che sino dalli 30
„ Maggio prossimo passato, salvo &c. nell'atto, ch'
„ ero nel Monistero delle Reverende Madri Cap-
„ puccine di questa Città per visitare alcune Mo-
„ nache, la Madre Abbadessa chiamò a sè la Ma-
„ dre Suor Maria Rosalba Mangelli, acciò mi fa-
„ cesse vedere la mano destra da molto tempo
„ prima offesa, quale da me visitata, conobbi esse-
„ re una contusione, con un inzuppamento nei
„ tendini del Corpo, che impediva ad essa il mo-
„ to, ed articolazione; alla quale si stimò bene da
„ me usare emollienti, e discutienti per repellere
„ quella tumescenza, che impediva il moto suddet-
„ to: il che da me fatto per due volte, attesa la
„ longhezza del tempo, che avea tenuto celato il
„ suo incomodo, e resosi perciò l' articolo impe-
„ dito da tale inzuppamento, sempre più crescea;
„ di modo che rendeasi quasi impossibile coll' arte
„ liberarla da tale impedimento. Ed essendo io per
„ la terza volta ritornato al detto Monistero per
„ l'effetto suddetto di visitare detta Suor Maria Ro-
„ salba, ed applicarvi rimedj alla mano, ritro-
„ vai con mio gran stupore affatto libera la me-
„ desima dal predetto male, di modo che nella
„ mano suddetta non trovai alcuna contusione, o

„ inzuppamento, come sopra; e così io subito co-
„ nobbi non poter essere ciò proceduto, se non da
„ qualche particolare grazia riportata da Suor Ma-
„ ria Rosalba, mediante l' intercessione di qualche
„ Santo, mentre la natura da sè non poteva risol-
„ vere. Ed in fatti interrogai detta Suor Maria Ro-
„ salba, acciò mi dicesse per qual strada avesse av-
„ uta la liberazione dal suo male, ed essa imme-
„ diatamente mi rispose, e mi assicurò essere stata
„ la notte stessa liberata dal Signore mediante l'
„ intercessione della Reverenda Madre Suor Maria
„ Innocenza Orselli defonta nel passato Novem-
„ bre in questo Monistero di Santa Catterina, alla
„ quale si era raccomandata con gran fiducia;
„ e poscia mostratami da detta Suor Maria Ro-
„ salba la pezza dupplicata, ed asciutta, che avea
„ sopra la mano, osservai in mezzo alla medesi-
„ ma l' orma di un dito compressa in quella, di
„ modo che l' arte non aurebbe tenuto dimesso
„ l'articolo nell'essere di prima: ratificando io tut-
„ to ciò per verità, e per averlo veduto co' propri
„ occhi, e però non ne posso prendere alcun equi-
„ voco „ Così egli.

La Madre Suor Maria Pellegrina Albicini Monaca Professa in Santa Catterina di Forlì atte-
Fu depo-sto li 8. Agosto 1738. sta di sè medesima „ Nel mese di Gennaro 1738.
„ trovandomi oppressa da un grave male di sto-

„maco

„ maco, quale mi eccitava anche il vomito; di
„ modo tale che il Sig. Dottore Antonio Mazzan-
„ ti Medico Ordinario del noſtro Moniſtero aſ-
„ ſeriva eſser male incurabile: nulla dimeno appli-
„ candomi varj rimedj, particolarmente Oglio di
„ mandorle dolci, mi ſembrava, che queſto mi
„ apportaſse giovamento: ſebbene tuttavia il dolo-
„ re di ſtomaco profegviva con eſservi ancora in
„ detta parte il gonfiore. Perciò mi trovava in
„ uno ſtato di non potere eſercitare li miei ufizj,
„ e quaſi nè meno di poter parlare. Vedendomi in
„ tale ſtato le Aſſiſtenti, e mie Parenti, cioè la Ma-
„ dre Suor Maria Domenica Bonucci di preſente
„ Superiora, e Suor Tereſa Celeſte di lei Sorella
„ mi diſſero, che mi raccomandaſſi a Suor Ma-
„ ria Innocenza Orſelli Monaca Profeſsa, e de-
„ fonta in queſto Moniſtero li 21 Novembre proſ-
„ ſimo ſcorſo, con applicarmi una lettera ſcritta di
„ proprio pugno da detta Suor Maria Innocenza:
„ quale lettera io tenni ivi applicata dal Lunedì,
„ fino al Mercoledì. Nel qual giorno venendomi
„ a viſitare il Signor Medico, trovò non eſſervi
„ più nè la gonfiezza, nè la durezza con eſſerſi di-
„ minuito aſſai il dolore: onde cominciai
„ a raccomandarmi all' interceſsione di detta
„ Suor Maria Innocenza con dire. *Se voi Signore*
„ *volete eſſere glorificato in queſta voſtra Serva ſia fatta*

la

„ *la voſtra Santa volontà*; Ed allora in quà sem-
„ pre mi ſono trovata ſtar meglio, ſiccome pre-
„ ſentemente mi trovo, di modo che poſſo fare
„ li miei ufizj, e francamente tutte le mie incom-
„ benze „ Così ella.

Fu depoſto li 8. Agoſto 1738.

Depone ne' Proceſſi la Madre Suor Maria Angelica Albicini Zia della ſopraccennata, e Monaca Profeſſa nel Moniſtero ſuddetto in età quaſi decrepita „ Nel meſe di Decembre 1737 trovan-
„ domi in letto gravemente inferma con febbre a-
„ cuta, e catarro in tal modo che non potevo al-
„ zare nè meno il capo: anzi ſe mi sforzava di fa-
„ re tal' atto mi ſentiva venir meno, e biſognava,
„ che m' imboccaſſero. E proſeguendo più detto
„ male, fui comunicata per Viatico; ed il Sig.
„ Medico egli ſteſſo aſſeriva non trovarmi più ri-
„ medio. Eſſendo dunque in tale deplorabile ſta-
„ to mi raccomandai ben di cuore a Suor Maria
„ Innocenza Orſelli Monaca Profeſſa, e defonta
„ in queſto Moniſtero li 21 Novembre proſſimo
„ paſſato, con dire. *Suor Maria Innocenza voi mi*
„ *volevate bene in Vita, ſpero, che proſeguite ancora*
„ *doſo Morte*. E dette queſte parole nell' iſteſso
„ tempo mi ſentij ſollevata in tal modo, che potei
„ alzarmi da me ſteſsa ſul Letto con dire alla mia
„ Converſa. *Sono affatto liberà, e ſtò molto bene*; la
„ quale fu ſorpreſa da un gran ſtupore, veden-
„domi

„ domi veramente risanata, e successivamente so-
„ no stata sempre bene, siccome presentemente
„ mi trovo, con poter fare tutti gli ufizj, ed Ubbi-
„ dienze, senza difficoltà; proseguendo tuttavia a
„ raccomandarmi a questa Serva di Dio, dalla
„ quale posso asserire; che mi trovo prontamente
„ soccorsa in tutti li miei bisogni, ed indigenze „.
Così ella.

Riservata all' efficace intercessione di Suor Maria Innocenza fu la grazia ottenuta dal nobile Signor Cesare Scanelli, che ne fece veridica e giurata asserzione in questi termini „ Pochi giorni
„ dopo che fui accettato nella Compagnia di Gesù. *Fu deposto li 21 Agosto 1738.*
„ mi trovai assalito da un fiero dolore di testa,
„ quale più volte al giorno fortemente mi doleva
„ di modo, che allora non potevo applicare in ve-
„ run modo, e temevo ch' entrando nella Reli-
„ gone non avessi potuto attendere agli studj: e
„ perciò stimai bene ricorrere all' Intercessione
„ di San Luigi Gonzaga, siccome altre volte in
„ varie mie occorrenze avevo fatto, ed ero stato e-
„ saudito: onde presi del di lui Oglio miracolo-
„ so, col quale mi segnai la fronte: il che replicai
„ trè o quattro fere; ma non provai giovamento
„ veruno. In tal tempo sentij discorrere dalla buo-
„ na memoria della Signora Giovanna Carrari mia
„ Madre delle Virtù di Suor Maria Innocenza

„ Orselli

„ Orſelli Monaca Profeſsa nel Moniſtero di San-
„ ta Catterina di queſta Città, che morì in fine
„ dell' Anno ſcorſo, molto bene a me cognita,
„ avendole molte volte parlato: e molte volte ſen-
„ tij anche diſcorrere, che dopo che paſsò all' altra
„ vita avea fatte alcune grazie. Quindi la detta
„ mia Signora Madre m' inſinuò raccomandarmi
„ alla ſuddetta Suor Maria Innocenza, ſiccome
„ ella dicea di far per me: io riſolſi di ciò fare,
„ e me le raccomandai, e di più preſi il di lei
„ Velo, quale noi teniamo qui in caſa con ſom-
„ ma venerazione, e con quello mi toccai la
„ fronte, e la parte ſuperiore del Capo, che mi
„ ſentivo molto grave, ed indebolita. Il che fatto
„ non ſentij più veruna debolezza di Capo, o
„ dolore, anzi la mattina ſuegliato, mi trovai libero
„ affatto, come non aveſſi mai avuto tal male;
„ Proſeguij però a toccarmi altre volte con detto
„ velo per maggior divozione, benche non ſentiſſi
„ verun nocumento, o dolore alla detta parte,
„ ſiccome dall' ora non l' hò più ſentito„ Cosi egli.

Fu depoſto li 21 Agoſto 1738.

Il Nobile Signor Abbate Bartolomeo Savorelli Sacerdote della Città di Forlì, in età molto avvanzata di sè ſteſso afferma „ Avendo in-
„ teſo, che molte perſone avevano ottenute va-
„ rie grazie da Suor Maria Innocenza Orſelli
„ Monaca Profeſſa, e defonta nel Moniſtero di
„ Santa

„ Santa Catterina ; e ritrovandomi in uno ſtato
„ deplorabile per una piaga, che dall' Anno 1730.
„ in quà porto nella gamba deſtra con dolori eccef-
„ ſivi, con eſſermi notabilmente gonfiata la Co-
„ ſcia, e ginocchio, e con attrazione de' nervi ; ſti-
„ mai bene ricorrere anch' io, e raccomandarmi
„ al Signore, acciocchè ſi voleſſe degnare ſollevar-
„ mi da sì gran male, ed a queſt' effetto procurai
„ d'avere qualche coſa propria di queſta Suor Ma-
„ ria Innocenza, ſiccome pregai il Padre Confeſ-
„ ſore di detto Moniſtero, che di preſente è il Sig.
„ D. Aleſſandro Ubaldini, acciò mi procuraſſe qual-
„ che coſa della ſuddetta Monaca : egli benigna-
„ mente procurò ſoddisfare a queſto mio pio de-
„ ſiderio, con portarmi egli ſteſſo un pezzetto del
„ di lei velo, da me riceuuto con grande allegrez-
„ za, e con non minor devozione ; e raccomandan-
„ domi alla ſuddetta Suor Maria Innocenza, toccai
„ col detto velo tanto la gamba piagata, quanto la
„ coſcia enfiata, ed immediatamente ne ſentij ta-
„ le giovamento, che per l'avanti non potevo qua-
„ ſi movermi da luogo, a luogo, e preſentemen-
„ te poſſo andar da me ſteſſo, benche appoggiato
„ alquanto al baſtone, anche a celebrare la ſanta
„ Meſſa lontano da Caſa mia : e proſeguendo a
„ toccarmi con detto velo, e raccomandarmi fre-
„ quentemente, ſempre più ne provo notabile, e

„ gran

„ grandissimo giovamento, essendo questo da me „ stimato come un palpabile miracolo: mentre al „ tocco immediato del detto velo mi si sgonfiò la „ coscia, e gamba; e si trova ora senza quasi alcu- „ na enfiagione: onde posso dire, che mi tengo „ detto velo come una cosa preziosa, anzi come „ una Reliquia „ Così egli.

Anche dopo morte comprovar volle la Serva di Dio quanto tenero e parziale fosse l' affetto, che professò vivente al Serafico Chiostro delle Cappuccine della sua Patria; conciosiachè si addimostra verso quelle sante Religiose così pronta ad intercedere per loro ogni qualunque volta che n' implorano la di lei mediazione. Oltre il fatto sopranarrato, aggiungiamo il presente, che autentico anch' esso ne Processi, ritrovasi testificato dalla Madre Suor Maria Innocenza Teresa Brunaccini Monaca Professa nel suddetto Monistero: Dic' ella „ Circa il mezzo del mese passato princi- „ piò ad enfiarmisi a poco a poco il piede destro, „ che mi dava assieme un grandissimo dolore, e „ sempre più crescendo l' enfiagione mi aveva „ ormai resa inabile a fare quelle funzioni, alle „ quali ero destinata, impedendomi fino a poter „ fare la genuflessione: e perciò ritrovandomi in „ uno stato sì miserabile, risolsi di ricorrere all' „ intercessione di Suor Maria Innocenza Orselli

Fu deposto li 6. Febraro 1739.

Mo-

„ MonacaProfessa,e defonta nelVenerabile Moni-
„ stero diSanta Catterina di questaCittà,alla quale
„ avevo grandissimaFede,e tanto più,che in questo
„ Monistero altra Monaca aveva riceuuta una gra-
„ zia per intercessione della medesima : onde rac-
„ comandandomele ben di cuore , richiesi ad un'
„ altraMonaca del velo di Suor Maria Innocenza,
„ che si trovava presso Suor Maria Rosalba, quella,
„ che aveva ottenuta altra grazia;e quello applica-
„ to al piede enfiato , immediatamente ne sentij
„ grandisimo sollievo:e proseguendo più che mai
„ a raccomandarmi,e sempre più sentendone gio-
„ vamento,la notte seguente dormendo mi parve
„ di vedere in faccia detta Suor Maria Innocenza,
„ che mi dicesse,che proseguissi a raccomandarmi,
„ mentre frà tre giorni avrei conseguita interamen-
„ te la grazia, siccome la mattina seguente trovai
„ sgonfiato il piede, e liberamente potevo cammi-
„ nare,di modo che avendo ciò significato allaMa-
„ dre Abbadessa , ed avendole detto di aver otte-
„ nuta la grazia , siccome ella vide co' proprj oc-
„ chi, restò affatto maravigliata con tutte le altre
„ Monache ; ed il giovedì ultimo di detti trè gior-
„ ni mi trovai affatto libera , in modo tale che a-
„ urei potuto anche correre , non che fare la genu-
„ flessione : e d' allora in quà non ho patito cosa al-
„ cuna in detta parte , abbenchè l' anno passato

„ stasi molto male per tale enfiagione in detto
„ piede, che fui necessitata a farmi curare dal Chi-
„ rurgo per due mesi, ed usare varj rimedj, sem-
„ pre con pena grande, per non potere operare
„ negli ufizj del Monistero „ Così ella.

Fu deposto li 6. Febraro 1739.

Passiamo ora a rapportare la prodigiosa sanazione di una Fanciulla, di cui Anna Cavina sua Madre ne rende l'infrascritta giurata testimonianza „ Nell'Anno passato del mese di Ottobre essen-
„ do pervenuto un male nel piede destro alla Do-
„ menica Maria mia Figlia d'anni cinque in circa;
„ fui necessitata chiamare il Sig. Antonio Cortina
„ Chirurgo di questa Città per curarla; il quale
„ avendola veduta mi disse, che questo male si
„ chiamava una *Spina ventosa*, e che era un male
„ quasi incurabile: nulla dimeno cominciò ad ap-
„ plicarvi un unguento, e proseguì per più d' un
„ mese con simile medicamento a curarla, ma
„ senza giovamento. Trovandomi in tale stato,
„ e quasi disperata per la salute della mia Figlia,
„ accadde che mia Madre si portò a casa de' Si-
„ gnori Conti Orselli, alla qual casa ella continua-
„ mente presta servizj: e a caso venendo ella in
„ discorso dello stato deplorabile di detta Dome-
„ nica Maria mia figlia fu esortata dalla Signora
„ Contessa Maria a raccommandarsi all' interces-
„ sione di Suor Maria Innocenza sua Figliuola

„ Mo-

„ Monaca professa, e defonta nel Monistero di
„ Santa Catterina, al che similmente fu esortata
„ dal Sig. Conte Ferrante Orselli, e a tale effetto gli
„ fu consegnato un poco di velo di detta Suor Ma-
„ ria Innocenza, con dirle che lo dovesse applicare
„ al piede infermo di detta mia Figlia, ed aver fede;
„ che avrebbe ottenuta la sanità. Ritornata a casa
„ mia Madre, e significatomi ciò, io subito levai
„ tutti li medicamenti dal piede di mia Figliuola,
„ e vi misi sopra solamente quel velo, e raccoman-
„ dandomi di vivo cuore all' intercessione di Suor
„ Maria Innocenza, indugiai a scoprire il piede
„ solamente la mattina seguente: quale scoperto fu
„ ritrovato con mio gran stupore notabilmente
„ sgonfio, e senza veruna infiammazione; onde
„ più che mai seguendo a raccomandarmi, e ad
„ applicarvi del detto velo senz' altro medica-
„ mento, in capo a sei giorni si trovò affatto sano il
„ piede, come tuttavia si mantiene, ed il primo
„ giorno, che da me fu veduto tale giovamento,
„ lo vide parimenti detto Sig. Antonio Cortina,
„ quale mi disse, che tale mutazione, e giovamen-
„ to non potea provenire, se non da grazia specia-
„ le: onde seguitassi a raccomandarmi, e perciò
„ egli stette quattro giorni, che non venne a vede-
„ re mia Figlia, e ritornando poscia, e trovatola
„ affatto guarita, disse esser stata cosa miracolosa,„
Così ella An-

Anche nel Monistero di Santa Chiara della „ Città di Forlì (ove tutt'ora vive la Madre Suor „ Maria Felice Orselli Zia Paterna della nostra Serva di Dio) sperimentossi l' autorevole sua Intercessione nella Persona di Suor Maria Rosaria Aldobrandini Religiosa Conversa, e Professa in detto Chiostro, la di cui attestazione si è la seguente „ Verso la metà del Mese di Febraro prossimo passato mi trovai sorpresa nel braccio destro da una flussione, che accompagnata da un „ grave dolore non mi dava pace nè giorno, nè „ notte. Dopo d'aver sostenuto per due, o tre giorni tale incomodo, una notte dopo le sette ore „ in circa era cresciuto il dolore a segno, che mi „ pareva insoffribile. Fra tali angustie mi sentij „ inspirata a ricorrere alla buon' anima di Suor „ Maria Innocenza Orselli di felice memoria Monaca Professa, e defonta nel Monistero di Santa Catterina di questa Città, ed in così raccomandarmi a lei, sovvenutomi tenere presso di „ me una calzetta di lana, di cui detta Suor Maria Innocenza si era servita vivente, l'applicai con „ viva fede alla parte addolorata con intromettervi tutto 'l braccio: dopo di che mi trovai sopraffatta dal sonno, e la mattina con mio grande „ stupore, e con maggior consolazione trovai non „ tanto il braccio sgravato dalla prefata flussione, „ che

Fu deposto li 6. Aprile 1739.

„ che totalmente libero dal dolore, ſenza incomo-
„ do alcuno . Depongo ancora , che la ſettima-
„ na ſanta proſſima paſſata mi ſi era talmente en-
„ fiato il piede deſtro, che non potevo caminare in
„ verun modo ; anzi ero neceſſitata a ſervirmi del
„ baſtone, provando un acerbiſſimo dolore , e per-
„ ciò riſolvetti ricorrere a detta Suor Maria In-
„ nocenza con applicare al piede la detta Calzet-
„ ta : il che fatto ne ſentij immediatamente nota-
„ bile giovamento , di modo che potei dormire la
„ notte, e la mattina vegnente mi trovai affatto li-
„ bera ; Che però preſentemente tengo con parti-
„ colare riguardo la ſuddetta Calzetta , per eſſere
„ ſtata della detta Suor Maria Innocenza , per di
„ cui interceſſione ottenni la grazia , e della quale
„ ſi ſentono dire coſe grandi della di lei Bontà ,
„ come di aver fatte varie grazie a chi si è rac-
„ comandato alla ſua Interceſſione „ Così ella

Era già terminato il Proceſſo di quanto concerneva le virtù , e li doni di Suor Maria Innocenza , e di quanto aveva Iddio operato per i meriti ſuoi dopo morte ; quando giudicoſſi bene inſerirvi ancora li ſeguenti ſucceſſi , ſeguiti l' anno avanti , li quali , come vennero colla ſolita giuridica aſſerzione diſteſi , quì per ultimo rapportiamo „ Maria Figlia di Matteo Fagotti , e moglie „ di Franceſco Frattini di Forlì , depone a perpe-

Fu depoſto li 2. Maggio 1740

„ tua

„ tua memoria, in età d' anni 24 in circa, me-
„ diante il ſuo giuramento; come l' anno ſcorſo
„ nel meſe d'Agoſto circa il fine ritrovavaſi ſorpre-
„ ſa da dolori del parto, che fin dal giorno antece-
„ dente molto la travagliavano. Durando tuttavia
„ la veemenza dei dolori, e vedendo Catterina di lei
„ Madre penare in tal maniera ſua Figlia, le ſovven-
„ ne avere tempo fà comprata una Caſſa, la quale
„ era ſtata per uſo di Suor Maria Innocenza Orſel-
„ li Monaca Defonta nel venerabile Moniſtero di
„ Santa Catterina di queſta Città, vendutale dalla
„ Madre Priora di detto Moniſtero. Eſortò per
„ tanto la detta ſua Figlia a raccomandarſi all' inter-
„ ceſſione di Suor Maria Innocenza, la quale ſen-
„ tiva dire, ch' era un' Anima ſanta; ma non aven-
„ do coſa particolare di queſta Religioſa, le portò
„ la chiave della ſuddetta caſsa, dicendole, che ſi
„ raccomandaſse a quella buon' Anima. La Par-
„ toriente ſi miſe la chiave della parte del cuore,
„ e bacciolla divotamente, raccomandandoci con
„ viva fede. Ed ecco indi a poco felicemente
„ partorì un Figlio maſchio, che tuttavia trovaſi
„ vivo, e ſano, riconoſcendo per grazia particolare
„ riceuuta della ſuddetta Suor Maria Innocenza „.

Fu depoſto li 2. Maggio 1740

A queſta ſiegue l' atteſtazione pur giurata della Levatrice che quì come l' altra ſi traſcrive

„ Madonna Antonia Merendi del quondam Fran-

„ ceſco

„ cesco vedova rimasta di Messer Desiderio Pelle-
„ grini di Forlì, depone, che in occasione di
„ esercitar essa l' ufizio di publica Levatrice in
„ questa Città, trovossi presente, ed assistente al
„ Parto di detta Maria Frattini; e però vide co'
„ proprj occhi tutto ciò è stato deposto dalla det-
„ ta Maria nella prefata sua Fede, quale pure la
„ medesima conferma in tutto, e per tutto = Pa-
„ rimenti depone di sè stessa, come nella prossima
„ passata Quaresima essendole sopragiunta una
„ flussione, o infiammazione fra l' occhio sinistro,
„ ed il naso con dolori eccessivi, di modo tale che
„ l' enfiagione avea coperto affatto l' occhio, e
„ perciò veniva giudicato poter essere una fistola,
„ aveva inutilmente applicati molti rimedj: e te-
„ nendo appresso di sè in una picciola tela un' Im-
„ magine dipinta della sopradetta Suor Maria In-
„ nocenza Orselli, alla quale portava, e porta
„ grande venerazione; avendosela fatta dipingere,
„ attese le cose mirabili, che sente raccontare di
„ questa Serva di Dio, e per aver veduto il fatto
„ sopra deposto nella persona della detta Maria
„ Frattini; di quando in quando andava applican-
„ do la detta Immagine alla parte inferma, rac-
„ comandandosele vivamente, ed allora provon-
„ ne sensibile giovamento, di sorte che cominciò
„ a grondare dalle narici una specie d' acqua, ed

„ a poco a poco si trovò libera, e sana affatto; sic-
„ come di presente si trova „

Non sono quì compresè tutte le Grazie, dispensate in poco più di due anni, per i meriti di questa benedetta Giovane tanto cara a Dio; ma vi sono tutte quelle, che furono giuridicamente deposte. Le altre, che faranno (dicono) il maggior numero, non ponno aver per ora altro Teatro, che l'ampiezza dell'animo grato, e divoto di quelli, che le ottennero. Queste che sono uscite alla luce potranno intanto far testimonianza dell' impegno, che ha Gesù Cristo, di voler quì nella sua Chiesa illustrare le virtù di questa sua Ancella tanto umile, e tanto fedele in procurar unicamente la sua Gloria: e che s' Ella glorificò il suo Signore con aver tanto di zelo per l' Anima propria, e per l' Anime altrui; Egli ancora, cui solo è riserbato il conocere il merito de' servi suoi, vvole glorificare il di lei nome con esaudire chiunque con fiducia lo invoca Le sagge Vergini prudenti esse particolarmente hanno in questa loro Compagna molto da consolarsi: se per i vantaggi del Corpo provano così efficace il di lei soccorso; non vedo, perche non possano maggiormente sperarlo per gl'interessi spirituali dell' Anime loro. Il condur le compagne alla maggior perfezione fu l'unico studio di Suor Maria Innocenza in sua vita; e

que-

questo lo farà ora di gran lunga più ardente presso Sua Divina Maestà. Ella co' suoi chiari esempj ha lasciate l'orme molto ben impresse della virtù: ella n' ha sparso di luce il sentiero della Vangelica perfezione con que' luminosi caratteri, pieni di bei sentimenti di Spirito (parte de' quali si riporterà nel seguente, ed ultimo capitolo a chi sarà in grado di leggerli:) ond'ora a quelle, che vorran seguirla, potrà di più ottenere dall'Onnipotente Iddio vigore, e lena a proseguire l'arduo camino, e a compierlo coraggiosamente: ciò ch'ella fece nel breve giro di pochi anni. Del che ne sia sempre lode, e onore al Dator d' ogni Bene.

CAPITOLO XXVIII., ED ULTIMO.

Alcuni affettuosi Colloquj, e qual he Avvanzo delle lettere di Suor Maria Innocenza.

Giacchè parve disposizione di Dio, che del molto, che scrisse la fervente Religiosa e per sollievo dell' amorose impazienze del suo Spirito ne' suoi Colloquj, e nelle Lettere per profitto dell' Anime altrui; qualche avvanzo restasse dalle voraci fiamme a nostro comune ammaestramento; non mancaremo di riportarlo quì fedelmente, sul riflesso ancora, che verrà con ciò ella stessa a confermare di propria bocca, quanto delle sue virtù da altri fu sparsamente deposto. Sembra cosa dicevole, che ora cominci Ella a parlare dopo che noi abbiamo finito. Noi abbiamo formato un abbozzo assai imperfetto delle sue virtù per mancanza di più vivi colori, e per difetto d' arte nel maneggiarli: ella parlando ne' suoi scritti verrà ad esprimerre un ritratto più al naturale di sua bell' Anima; essendo la favella il miglior mezzo per far vedere, e conoscere le disposizioni del cuore. Vedremo noi dunque delineato assai meglio il bel cuore di questa santa Vergine in que' fogli, che vergò, ed effigiate in que' sentimenti

timenti più al vivo le nobili qualità del suo Spirito. Egli è vero, che la sua umiltà voleva tutte incenerite le sue Carte; ma altresì è vero, che 'l suo zelo desiderava sovente di poter incendiar tutto 'l Mondo nell' Amor di Dio, e far risuonare la sua voce in ogni angolo della Terra, affine di tirar tutti alla Religione. Queste sono state le ragioni, che, siccome mi mossero più fiate nel decorso della Storia ad obbligarmi volentieri co' Leggitori di aggiugnere quest' ultimo Capitolo; così pretendono ora, ch' io adempia queste promesse; desiderando unicamente (così 'l Cielo sia a noi propizio) che i pietosi gemiti di questa pura Colomba, e li suoi sensi, animati da quel fuoco di Carità, che le avvampava in petto, abbiano in avvenire la stessa mirabil forza, ch' ebbero d' infiammare li cuori nell' amore del sommo Bene.

Quì però due Proteste io debbo premettere con ischiettezza; la prima si è, che io trascrivendo religiosamente appuntino le di lei parole, non ho voluto mutare nè pur certi vocaboli, che nell Italiana favella non sono troppo usati, nè acconci; i quali però nella sua semplicità hanno tutta l' espressione, e la proprietà del significato: l' altra si è, che non hò giudicato necessario trascrivere intieramente tutte le sue lettere, e tutti i suoi Colloquj, per non dilungarmi più di quello richiegga l'al-

l' altrui edificazione, e profitto ſpirituale, al che unicamente ſi ha riguardo.

Quando trattoſſi dell' umiltà di Suor Maria Innocenza, ſi diſſe, come ſul principio de' ſuoi fervori era portata da un veemente deſiderio di acquiſtar tutte le virtù in ſommo grado (diſpoſizione la più propria per far profitto;) e ſi accennarono i ſentimenti contenuti nell' Orazione, che fece a Gesù Bambino preſſo la ſolennità del Santo Natale, per intendere qual foſſe la virtù più in grado a Sua Divina Maeſtà. L' orazione adunque che con ſanta ſemplicità compoſe l' innocente verginella, ſi è la ſeguente „ Mio bel Bambino, ec-
„ comi avanti a voi nel ſanto Preſepio, vi prego
„ d' una grazia con tutto il cuore, che mi diate
„ a conoſcere la virtù, in cui devo metter tutto il
„ cuore; che mi diate a conoſcere la virtù, in cui
„ devo mettere tutto il mio intento, deſiderio, e
„ ſollecitudine per acquiſtarla. Mi trovo ſueſtita
„ di tutto, e piena di tutti i vizj. Non sò, dove
„ batter la teſta per cominciar a riſorgere, a diriz-
„ zarmi, e riſanare l' Anima mia. Dunque voi
„ fatemelo intendere; e con modo particolare;
„ acciò conoſca, che quella è veramente la più a
„ me biſognoſa, e a voi più grata. Santo Bambi-
„ no adeſſo ſiamo d' Avvento: ve la comincio a
„ dimandare una, e più volte il giorno, e maſſime

la ſera,

„ la sera, con pensiere di seguitare fino alla Purifi-
„ cazione: ma v' assicuro, che, se tardate, non
„ partite avanti l' abbia ottenuta, e starete in Cella
„ propria ad udire lamenti, in vece d'atti virtuo-
„ si, e massime d' amore, come dovrei fare „

E 'l benignissimo Iddio, che tanto si compiace di trattar co' semplici, e che a loro rivela li suoi segreti, rispose all' umile Oratrice, e parlò molto sensibilmente. E allora fu che proruppe con eccesso di giubbilo „ Che dirò mai bello, ama-
„ bile grazioso, perfetto, divino, immenso,
„ caro mio Gesù? che dirò? Ah! me miserabile, in-
„ degna, ingrata vostra Sposa, che mi avete esau-
„ dita con tanta bontà; abbenchè vicina la santa
„ Purificazione, e dopo qualche tempo della mia
„ povera supplica, con una chiamata interna sì
„ intelligibile, in tempo inaspettabile! sì, che vo-
„ glio cercare il dispregio di me stessa, la santa
„ umiltà, Regina di tutte „

Nelle sue penose afflizioni, ed interne amarezze, di cui si parlò nel Capitolo IX. qual fosse la sua rassegnazione, e la sua costanza, e quale la disposizione del suo cor generoso, non si può meglio comprendere, che da questi suoi sentimenti „
„ Pronta, pronta, o mio Dio, mi protesto, che
„ sarò sempre a fare la vostra santa volontà, e
„ non contradire mai alli vostri alti divini giu-

dizj;

„ dizj; ma sempre di adorarli, e prenderli come
„ oracoli della vostra somma beneficenza. Qua-
„ lunque occasione, che mi venga contraria alla
„ mia volontà, ve la dono a voi: la voglio sop-
„ portare per amor vostro, protestandomi, che
„ per alcun altro motivo vi sia mai pericolo a mo-
„ vermi. Sì, Amor mio, sposo dell' Anima mia,
„ affliggetemi, tribulatemi, rendetemi priva d'
„ ogni consolazione; ma datemi il vostro santo
„ amore; che così sarò contenta. Signore, quan-
„ to mai ripugna il mio senso nel vedermi umi-
„ liata, disprezzata, avvilita, e superata in tutto!
„ Ben mi stà; così merito; fate, che sempre pro-
„ seguiscano, ma date a me forza di tolerarlo.
„ Vedete la mia debolezza, altro non dico „

Chi brama sapere, con quali termini di confidenza parlasse co' Beati del Cielo, quali quest' Anima innamorata del Paradiso si avea eletti non tanto per suoi Avvocati, che per suoi Congiunti; legga il seguente Colloquio „ Santi miei
„ Congiunti (dic'ella) permettetemi, che così vi
„ chiami, accettatemi per vostra. Il mio amore,
„ protesto, che non voglio, che sia in altri; che
„ in voi, offrendovi tutta me stessa, con intenzio-
„ ne di fare a voi le accoglienze, che alle volte la
„ civiltà obbliga di fare alle Creature. Il mio
„ affetto, la parte inferiore mi trasporta alle Crea-

„ ture

„ture. Il mio affetto, la parte inferiore mi traf-
„ porta alle Creature; e questo è il proprio, maf-
„ sime per me miserabile, e fragile Creatura; ma
„ la parte superiore però si protesta, che mai con-
„ correrà, per amare fuori di voi alcuna persona.
„ E giacchè voi altri riguardate all' intenzione,
„ per questa mi dichiaro; questa voglio; e questa vi
„ prego a darmi per l' amore, che al mio Sposo
„ Gesù portate. Gradite la più meschina, ed ina-
„ bile Creatura, che sia nel mondo „ Tal' erano i nobili suoi sforzi per distorsi coll' affetto dalle Creature, e sollevarsi al Cielo nel tempo stesso, ch' era obbligata a trattar con esso loro.

Quella Carità, di cui ardeva verso Dio (come a suo luogo si disse) le cagionava tali ambasce, specialmente ne' lubrici giorni di Carnovale; che aurebbe voluto soddisfare alla Giustizia Divina per le colpe di tutti gli Uomini. Raddoppiava in questi tempi le carnificine, e gli strazj all' innocente suo corpo, e sfogava in questa forma i suoi gemiti coll' oltraggiato suo Bene „ Come volentieri
„ soddisfarei a tante ingiurie, che vi son fatte in
„ questo tempo! non siete amato da Mondani;
„ ma sarete amato da Religiosi. Ma, oimè! che
„ mi pare, anche questi, che poco si esercitino in
„ custodire il lor pensiero nel vostro santo servi-
„ zio. Anzi formalizzati da detto comune, pare,

„ che vogliano esser quasi consimili nel sentimen-
„ to; cioè per esser tempo di Carnovale sia permis-
„ sibile il divertirsi qualche poco, quando dourebbe
„ esser impiegato meglio del solito, vedendo il no-
„ stro Signore scordato da molte Anime. Ah! mio
„ Dio, non fosse così; mentre voi non sareste
„ offeso, ed alle Anime vostre elette, e care non
„ aurebbe servito, e non servirebbe di tanta pena,
„ e passione; mentre queste conoscendo in altra
„ forma da me miserabile, vengono ad affliggersi
„ per l' Amor, che vi portano. Siccome una per-
„ sona amata preme tanto a noi, che qualunque
„ torto le venga fatto, ce ne prendiamo ansie, e
„ pene, con dimostrarle sempre più in quel tem-
„ po il buon cuore, disposizione, e prontezza ad
„ ogni suo comando per sollevarla, sollecitrad o-
„ gni suo cenno: eh! così non faremo per un sog-
„ getto tanto perfetto, quale siete voi? Io protesto
„ per la mia parte, abbenchè più miserabile, con-
„ fessandolo, e conoscendomi tale, essendo vesti-
„ ta da Religiosa al di fuori, ma piena, e colma
„ di mille abiti nell' interno; con tutto ciò per
„ la vostra santa grazia, e divino ajuto, di esser
„ pronta a comunque maniera vogliate dispone-
„ re di me in questo tempo, o sia d' infirmità, af-
„ flizioni, strapazzi, tribulazioni, e patimenti, di
„ sopportarli tutti per amor vostro in soddisfazio-

„ne

„ ne delle offese, che vi son fatte; unendoli però
„ sempre a meriti infiniti della vostra santa passio-
„ ne, perche questo sarebbe un nulla, rispetto alle
„ mie operazioni, senza la vostra infinita miseri-
„ cordia in accettarle „

Ma se và Immagine, che rappresenti più al vivo ardere questo fuoco di carità con ogni veemenza, sprigionarsi, vibrar lampi, e faville per ogni parte, e tutto scagliarsi impaziente verso il Cielo; si è certamente la teneriſſima Protesta, che siegue, in cui l'acceso suo cuore ha dipinto sè stesso „ MioSignore, mio amante, mio caro, io voglio
„ esser vostra, e questa volta voglio dire davvero.
„ Offerisco ogni cosa a voi; mai voglio slontanar-
„ mi da voi, perche siete perfetto, dolce Gesù ama-
„ bile, saporoso, e gustoso. Io sono la più misе-
„ rabile del mondo; con tutto ciò vi offerisco ciò,
„ che posso. Eccovi il cuore, la vita, piaceri, sod-
„ disfazioni: mai più peccati, mai più inezie: so-
„ lo fatiche, stenti per amore a voi, di voi, in voi,
„ mio gran Dio, mio gran Monarca, mio gran
„ Rè. Intronizzatevi nel mio cuore; sedete nell'
„ anima mia meschina: riposate dentro di me:
„ non più partite da me, caro amoroso mio Sal-
„ vatore. La morte vi addimando, quando non
„ abbia a vedervi amato. Infervorate, bruggiate
„ tutti li cuori, anzi tutto il mondo: questo lo de-

„ sidero, questo lo bramo. Tiratemi a voi, quan-
„ to può il mio debol cuore. E perche non posso
„ volare? e perche non posso unirmi, e volare af-
„ fatto? oimè, Signore. ma nò; mi basta di ser-
„ virvi, di bramarvi, di offerirvi le mie angustie,
„ ed afflizioni; sapendo, che voi le gradite. A voi
„ dunque tutto: eccolo di buon cuore; ve lo dò,
„ e conservo per amor vostro. Lasciatemele, an-
„ zi raddoppiatemele, se vi piace. Ecco la vo-
„ stra Serva anelante, il mio Gesù.... Mio Dio, che
„ volete da me? spiegatevi: vedete pure, quanto
„ io bramo d' ubbidirvi, di darvi gusto, di ser-
„ virvi davvero, di cominciare una volta con fon-
„ damento. Voi sapete la maniera per farlo. Non
„ mancate di mettervi li mezzi necessarj: anzi vi
„ prego ad abbondare con le grazie, perche ve-
„ dete la miserabile ch'io sono, senza che ve lo di-
„ ca. Dentro il mio core non voglio altro che
„ voi, unico mio amore, consolazione unica dell'
„ afflitta mia Anima. Io spero solo da voi, per-
„ che sò, che alcuno non può danneggiarmi, nè
„ favorirmi, se non che la vostra potente mano.
„ Onde quando non vogliate voi, ognuno è nulla;
„ sicchè avendo io voi, di chi mai potrò temere?
„ Oh! mio caro Signore, potessi pur io disfarmi
„ in lagrime per li miei falli? potessi pur io distrug-
„ germi per puro vostro amore? ma se questo non

„ posso

„ posso, almeno datemi rassegnazione, e conten-
„ to, datemi giudizio, e forza. Voi ben vedete il
„ tutto, e meglio di me sapete. Io son debole, io
„ sono ignorante, io sono piena di passioni d' ogni
„ sorte. E pure desidero di cominciare davvero, de
„ sidero di star unita a voi, smanio di voi, per voi.
„ Pigliatemi dunque presto, che non ne posso più,
„ e mai più permettete, ch'io parta, altrimenti man-
„ datemi la Morte... Signore abbiate pietà di questa
„ povera miserabile Peccatrice, soccorrete a questa
„ vile vostra pecorella; non mi lasciate precipitare,
„ mi rimetto in voi pienamente, m' abbandono in
„ voi solamente: ma per la vostra infinita miseri-
„ cordia ajutatemi. Basta, che non vi offenda, del
„ resto poi le angustie, le afflizioni aggravatele:
„ fate ciò che vi piace, che io non voglio sol quel-
„ lo, che volete voi: ma vi domando la carità del
„ prossimo, l' umiltà, pazienza, mortificazione,
„ ed abiezione, con quello, che sapete voi, che
„ mi è necessario, massime al presente mio bi-
„ sogno.„

Il suddetto Soliloquio essendo stato scritto nel mese di Agosto dell' anno 1736. ed il seguente nel prossimo vegnente Settembre, si congettura dalle prime espressioni, che fu esaudita dal suo Signore. In quest' ultimo Colloquio sono epilogate tutte le brame più ardenti, ed accese del suo cuore;

re ; li trasporti , e li lanciamenti de' più impazienti affetti verso Dio . Vi si vede qual fondo ella avesse di umiltà, di pazienza, di rassegnazione. Le virtù Theologali vi fanno una luminosa comparsa in mezzo alle tenebre delle sue interne desolazioni, quali sparsamente esprime assai bene, e dimostra, che cominciavano allora ad ingombrar il suo spirito, un'anno appunto innanzi la sua morte. Ecco, come favella col celeste Amor dell' anima sua „ Tutte le volte, ch' io son ricorsa a voi, „ o mio caro Signore, ne sono restata contenta, „ consolata, e soddisfatta. Da quì avanti mai più. „ Solo da voi voglio venire: tutti li miei interessi „ li rimetto in voi ; a voi rimetto le mie cause, „ con voi voglio solo sfogarmi, amare, gioire. „ Che importa a me le creature, gli onori, talen- „ ti, ricchezze, piaceri? Quando io abbia voi, non „ m' importa di nulla, di niente mi curo, nulla „ bramo ; sicchè adunque da quì innanzi, o per af- „ flizioni, o per allegrezza, o per affetti, o per odj „ voglio ricorrere a sfogarmi con voi .... Voglio, „ mio Dio, esser tutta vostra, a voi mi dono, e „ consagro per sempre. Risolvo di ritirarmi tutta „ in voi : appunto per questa occasione voglio ri- „ cavare questo profitto di lasciar tutto per voi, e „ conversare solo con voi, trattare solo di voi, e „ con voi Che potrà mai accadere di avverso a

me,

„ me, se non voglio altro, se non bramo altro,
„ che voi, carissimo mio Amante, sposo mio dol-
„ cissimo? Non partite da me; state sempre in me.
„ Infelice quell' ora, che non potrò stare affatto
„ con voi, perche io con nissun altro godo, di
„ niun altro mi sazio, e giubbilo, se non solo con
„ voi mio amabile Iddio. A me la croce, a me i
„ tormenti, a me li chiodi, a me le spine, che ben
„ le merito. Ah, potess' io! Ah, fuoco, perche
„ non abbruggi me? E chi mi dourebbe guidare,
„ acciò potessi oprar in tuo onore, acciò per tuo
„ amore patir potessi? Signore, e Dio mio amabi-
„ lissimo, caro, e santo mio Salvatore, godo in voi,
„ e mi rallegro della vostra gloria: amo voi, e non
„ altro io voglio: spero in voi, e null' altro bra-
„ mo, che la vostra grazia. Questa desidero Gesù
„ mio dolcissimo, cerco voi, ansio di voi, smanio
„ di voi. Dove siete? lasciatevi trovare: non per-
„ mettete più lunga dimora. Tribulazioni, pati-
„ menti afflizioni, angustie saranno dolci al mio
„ corpo, quando siano accompagnate dalla vostra
„ cara, e santa unione, se voi dentro di me vi de-
„ gnarete venir almeno spiritualmente ogni mat-
„ tina, e conseguentemente ogni giorno, anzi di
„ continvo. So, che più volte la mia malizia, e
„ trascuraggine vi rifiuterà; ma protesto, che mai
„ concorrerà la mia volontà a un tale eccesso.

„ Però

„ Però non riguardate a tali inavvertenze, non am-
„ mettete tali trasporti; non v' abbiate a male di
„ coteste frequenti, e continve mancanze: degnate-
„ vi di mirare la volontà, il crepacuore, la eccesi-
„ siva, ed oltre sempre grande impazienza, che
„ ho, e tengo per servirvi, amarvi, e glorificar-
„ vi. Mio buon Gesù, me ne vado, ma con voi;
„ onde vedete, che vi desidero: non mi abban-
„ donate dunque, e non mi lasciate fare; perche
„ farò spropositi, se mi lasciarete la libertà. Si c-
„ chè adunque voi sapete il tutto: null' altro io di-
„ co. Finitela una volta, e tiratemi a voi del tutto,
„ perche io non sò, che farmi in questo mare di
„ pianto. Come ho da fare a vivere col vostro
„ santo amore in mezzo a tante miserie? Sarei
„ pronta al vostro divin volere, ma se l' intendes-
„ si. M' opprime l' oscurità, mi suffogano, quasi
„ dissi, le tenebre di questo mondo. Oh! quando,
„ quando arriverò a godervi, a vedervi, saziarmi
„ di voi, Ben mio, unico diletto, e conforto del
„ mio povero cuore. Presto, se devo offendervi,
„ presto, se non devo servirvi, ubbidirvi. Non tar-
„ date. Io per me non voglio solo, che voi, e lo
„ dico assolutamente; ma non s' accoppia con le
„ miserie di mia coscienza. E che devo fare? La
„ carne mi affligge, il senso mi tormenta, la vo-
„ lontà par che acconsenta. Nò, mio Dio, a dis-

„ pet-

„ petto sì del Demonio, e della carne amo voi, e „ null' altro: desidero voi, e null' altro: credo in „ voi, e null' altro: spero in voi, faccio per voi, mi „ trattengo con voi, e null' altro. vivo in voi, mo- „ rirò in voi, e mi riposo in voi in sæcula sæculo- „ rum Amen „

Poteva mai dunque chichesia manifestare, al pari di Lei, le disposizioni dell' afflitto suo spirito, gli affetti dell' innamorato suo cuore, la costanza e intrepidezza della sua invariabile volontà nell' impegno di farsi santa e perfetta? Così avessimo noi potuto leggere tutti i suoi Colloquj, che in gran numero scrisse, e per isfogo de' suoi santi Incendj, e per motivo di ubbidienza! perche aurestimo auuto ancor più vive immagini della bell' Anima di questa benedetta innocentissima Giovane. Passeremo dunque a riportare alcune sue lettere, ove ammireremo il zelo, che avea in età sì tenera per l' altrui spirituale vantaggio, ed una santa libertà, facondia, e forza nel persuadere all' Anime il fervore, e nel rimoverle dalla tepidezza.

Appena era giunto al Noviziato de' Cappuccini il Giovane, inviatovi dalle di lei esortazioni e dall' efficacia del di lei zelo, che vi trovò la lettera della sua santa Direttrice, con cui lo stimola, e sprona alla religiosa perfezione „ Penso, „ (dice) che siate giunto con prosperità; ricordate-

„ vi, che siete stato eletto da Dio, per esser non „ solamente buon Religioso, ma santo. Onde „ procurate di corrispondere. Io ne godo, e resta „ a rallegrarmi, che con sì bel vantaggio abbiate „ saputo superare tutti gli ostacoli. Così in fac- „ cia al Demonio sprezzatelo sempre come sapete, „ e fatevi santo e perfetto Cappuccino osservante. „ Conservatevi, pregate per me presso Iddio bene- „ detto; e non vi scordate; che io lo faccio, e fa- „ rò, com' è mio obbligo„ E l'aver il Giovane con tanta lode, ed esemplarità compito tra que' Religiosi l' anno di sua Probazione, si può attribuire in parte all' esortazioni, e preghiere di Suor Maria Innocenza,

Alla Madre Suor Maria Felice Mazzolini, nel decorso di quest' Istoria più volte mentovata qual Figliuola spirituale della Serva di Dio, scrisse parimente una lettera di simil tenore „ Gli Esem- „ pj, che avete, furono, e sono buonissimi: l' Ani- „ mo grande, e la superbia delle Religiose deve es- „ sere non solo d' imitarli; ma di superarli; ac- „ ciocchè crescendo in grazia possiate intercedere, „ ed ottenere ciò, che chiedete con vostro vantag- „ gio spirituale. La disposizione per ricever le gra- „ zie, sapete qual è? state, e vivete alla presenza di „ Dio, pregatelo; così facendo continvameute al- „ meno con la vostra pura intenzione arrivarete a

gode-

„ godere li frutti, che in tanta copia assaggiano le
„ anime fervorose. Conservatevi, e fatevi santa;
„ ch'è questo il fine, a cui dobbiamo tutti aspirare
„ per salvarci, e star bene un' Eternità; essendo
„ un nulla tutto rispetto al bel Paradiso, che spe-
„ riamo un dì godere, ed abbracciarci, se il Signo-
„ re me ne farà degna assieme con esso voi „

Un' altra le scrisse, ove (siccome poi la medesima Religiosa Cappuccina asserì) le scoperse con bella maniera le disposizioni del di lei spirito, e la incoraggì al fervore sempre più ardente, per esser ella vicina alla professione. E non è maraviglia che Suor Maria Innocenza penetrasse da lungi l' interno di questa sua Discepola, giacchè le discoprì già un tempo prima, non senza suo gran stupore, esser la sua vocazione nelle Cappucine „ S'av-
„ vicina la gran Festa (così le scrive) Oh! che
„ consolazione provarei, se vedessi 'l cuor prepa-
„ rato con sante invenzioni spirituali di quella,
„ che tanto amo? godrei, dico; ma giacchè non
„ posso, me lo affiguro. E quando non fosse, presto,
„ sù via. Dunque mortificazione interna, Orazione,
„ Amore: adesso è il tempo. Santo Sposalizio bra-
„ mato! Giorno felice! oh che contento arrechi
„ all'Anime giuste, e molto più poi fervorose! Al
„ cielo li nostri sospiri, in cielo li nostri contenti.
„ Donate il cuore, e tutta voi a' chi lo vvole, ed

„è suo: onde ritornatelo al Padrone: e questo „ sia il fine delle miserie, e solo, santificati li nostri „ giorni e tutte l' ore, star preparati al gran pas- „ saggio, cioè a godere per tutta un' eternità. Vi „ lascio in Gesù, al quale tutta vi dono: Ricorda- „ tevi, che siete arrivata al termine: veloce por- „ tatevi in alto: coraggio, non viltà d' animo: in „ alto arrivate più che potete; sempre più, non sia- „ te mai contenta „

Non avea minor sollecitudine per la Madre Suor Maria Rosalba Mangelli, altra sua Figliuola spirituale, a cui pure predisse la vocazione nelle Cappuccine, e tanto s'adoperò, perche si effettuasse. Mandolle per tanto ne' prossimi giorni alla sua professione questa lettera „ Giunto è quel tempo sì „ felice: felice per lei, e per me, partecipandone „ abbondante copia d' allegrezza. Ma quello, „ che amo, ed è il maggior motivo, che mi mo- „ ve a scriverlo; si è il pregarla delle sue sante O- „ razioni; acciocchè il Signore mi conceda quello, „ che per li miei peccati non meritarei, ma per „ mezzo di preghiere sì innocenti, non posso a me- „ no di non sperarlo in maniera, come s' è fatto. „ La mia Suor Rosalba la prego di un suo coman- „ do, scrivendole prima del gran Sposalizio, e ar- „ dendo di distraerla, per poterla ubbidire. Io non „ mi son scordata, e quasi sempre l' hò in mente,

an-

anche dormendo. Ma ella, non vorrei credere, „ si fosse affatto dimenticata di questa sua Serva. „ Nell' atto per carità si ricordi di me; appunto „ lo bramo in quel tempo così prezioso. Mi par „ di vedere il Cielo in festa sì grande per stringe- „ re, e legare quell' anima, che tiene in lei da tan- „ to tempo desiderosa delle sue grazie. Allegra- „ mente pure, che Iddio gliele conceda. Oh! fe- „ licità beata! come mai sempre più la proverà! „ Io ne godo, me ne rallegro, e mi congratulo. „ Si ricordi di questa sua poveretta. Viva Gesù „

Ma graziosissima, e tutta confidente si è l'altra, che scrisse alla medesima Suor Rosalba (al secolo Bartolomea) esortandola, ed incoraggendola in questi termini „Cosa fate, o mia Suor Ro- „ salba? in che impiego siete? qual è la vostra oc- „ cupazione? ma, ditemi: siete contenta sì, o nò? „ Questo è quello, che voglio sapere. Mi par di „ vedere (non so se l'abbia sognato) una certa Bar- „ tolina, tutta mutata in una più Angelo, che „ religiosa; attenta solo a servire, ed amare il Si- „ gnore con allegrezza. Che abbia sbagliato o „ cambiato il nome? nol vorrei. Se è tale buon prò „ le faccia; quando nò, siamo ancora in tempo. „ Via dunque, all' opera Suor Rosalba, fatevi a- „ nimo; ma sopra tutto non perdete il tempo, „ tranquilla, e gioconda, modesta, e sincera, il

Signo-

„ Signore vi conſervi . Impetrate ancora a mē
„ la grazia del Signore , acciocchè mi poſſa ſal-
„ vare „

Ed in vero bramava Suor Maria Innocenza, che ſi ſerviſse al Signore Iddio con allegrezza, rammentando, che *„Hilarem Datorem diligit Deus* . E perciò eſſendo una delle ſue Cappuccine travagliata da ſcrupoli, la rimprovera dolcemente : e tali ſono gli avvertimenti , che le ſuggeriſce „ Ecco-
„ mi di nuovo a moleſtarla , quale non sò , come
„ riceverà queſti miei caratteri : mentre io certa-
„ mente con la ſolita mia ſincerità voglio preva-
„ lermi della cognizione, e molto più della libertà,
„ di cui ella mi favorì da molto tempo, per ſua u-
„ miltà, di darmi . Ma , che penſiere : è il voſtro,
„ Sorella ? di eſſer ſanta sì ? ma credete voi , che
„ vi arrivarete per mezzo de' ſcrupoli ? Arrivarete
„ bensì alle pazzie, ma non alla perfezione . E que-
„ ſti ſaranno li belli eſempj , che date all' altre ?
„ Coſa vvol dire inquietitudini, ſoffiſticherie, con
„ cui tutto il giorno andate perdendo il tempo ?
„ come ho inteſo da perſona aſſai veridica , e di
„ fondamento . Ma , ſciagurata , non ſapete dire
„ al Signore ? Io per me voglio amarvi, ſenza mai
„ offendervi , queſta è la mia aſſoluta volontà , e
„ non altro . Dio benedetto lo dovete non cono-
„ ſcere e miſericordioſiſſimo , e infinitamente buo-

no ,

„ no, onde non si offende del vostro poco cervel-
„ lo; essendo che li scrupoli da poco giudizio deri-
„ vano. Se non che allor quando questi manda il
„ Signore, in questo caso si devono mortificare, e
„ allegramente con la cieca santa ubbidienza dis-
„ simulare. Ma li vostri non credo, che il Signo-
„ re li voglia. Orazione, e non esame: Atti d' a-
„ mor di Dio, e non agitazioni. Questa non è la
„ maniera di servire al vostro amabilissimo Sposo.
„ Dove siete mai colla testa? e che invenzione del
„ Demonio per impedirvi 'l profitto, e l' avvan-
„ zamento nella vita spirituale? Correte in questa,
„ adoperatevi, e dispregiate queste smorfie, che
„ non servono a nulla. Spirito sodo, franchezza,
„ e libertà. O Sorella, dobbiamo arrivare a goder-
„ lo? Sì, ed io godrò della vostra gloria al pari
„ della mia, cioè, se fosse mia, perche non so, se
„ il Signore me ne renderà degna. Pregate per me
„ miserabile, che io non mancherò di farlo per voi.
„ Conservatevi sana, ed allegra, altrimenti .... „

Il fervore di questa Serva di Dio, e la santa libertà del suo Spirito spicca molto in una lettera, ch' ella diresse a due Giovani uscite dal suo Monistero, colla vocazione di ritornarvi, e vestir l'Abito; ammonendole con sentimenti pregni di sante massime a disprezzar il tutto, a far violenza a sè stesse, a superare quanto può esser d' impedimen-

mento al loro profitto . Scrive dunque loro così ;
„ Eccomi ad incomodare le Signorie loro con li
„ miei rozzi caratteri ; ma mi trovo , e sto alquan-
„ to pensierosa , per non sapere quello, che voglia
„ dirmi . Dio benedetto mi assista, ed incomincio.
„ Carine mie il cielo vi aspetta, comunque siasi, ad
„ ogni gran costo adopratevi , e non perdete tem-
„ po . Ma vi vvol tanto per amar il Signore ? forse
„ che non lo meriti ? E perche dunque tanto per-
„ dimento di tempo? e perche dunque tanta diffi-
„ coltà nel corrispondere ? Fatevi animo , ciasche-
„ duna per sè , e pensate un poco qual siano gl'im-
„ pedimenti , li desiderj , le brame più occulte del
„ vostro cuore, e vedete in qual maniera si possano
„ ridurre all' unico fine . Eh , che all' eternità non
„ vi si pensa . Il premio delle fatiche non si deside-
„ ra , perche non si conosce . Di grazia attendia-
„ mo un poco alla nostra salute , voglio salvare l'
„ Anima mia, dico per me ; ma per voi altre: Vo-
„ gliamo acquistar maggior gloria, vogliamo me-
„ ritare gradi di grazia . Oh ! quante volte per un'
„ alzata d' occhio vi perdete sì belli Tesori ! Non
„ lo capite , sciagurate che siete ? Assieme prote-
„ stiamo senza differire . Altissimo immenso , no-
„ stro buon Dio, e amabile Padre, sposo dell'Ani-
„ me nostre , vi crediamo quello , che siete : da
„ voi speriamo il tutto : voi solo vogliamo ama-

re ,

„ re, ed in voi solo vogliamo morire. In mezzo a
„ questa valle di miserie a voi consagriamo li no-
„ stri respiri, pensieri, parole, ed opere; solo, ed
„ unicamente vivendo per darvi gusto, per servir-
„ vi, ed adempiere la vostra santissima volontà.
„ Noi non siamo buone se non da offendervi, e
„ strapazzarvi: pentite ora ne siamo, proponen-
„ doci per l' avvenire di voler essere più diligenti
„ sopra noi stesse, per ovviare li pericoli, ed al-
„ lontanare quelle occasioni, che possono indurre a
„ non solo offendervi, ma in qualche parte a dis-
„ piacervi. Vostre vogliamo essere, riconoscen-
„ do da voi il tutto. Io anzi ammiro tanta mise-
„ ricordia e liberalità, specialmente verso di me,
„ che essendomi meritato tante volte l' Inferno,
„ voi mi beneficate sì abbondantemente. Quelle,
„ che siamo, voi bene, o caro Signore il sapete,
„ e quelle, che potressimo essere col vostro santo
„ ajuto. Non vi si può pensare, senza prorompe-
„ re in queste, o somiglianti parole: Ma vi vvol
„ altro, che la mia volontà, ed il mio cuore? Ec-
„ covelo senza difficoltà. Operate a vostro modo,
„ che noi di Padrone che siete vi confermiamo.
„ *Violenti rapiunt*. Questo è tutto il punto: vvole
„ anche la nostra cooperazione, vvole, che con for-
„ za violentiamo noi stessi. Ci vvol tanto? Non
„ guardò a spargere tutto il suo prezioso sangue

„ per

„ per noi viliſſime Creature; e noi la vorremo ve-
„ dere, a ſuperare una difficoltà, a mortificare una
„ paſſione, a reprimere un vano deſiderio? Oh,
„ melanſaggine, viltà d' animo! Animo genero-
„ ſo, coraggio; che ha da eſſer finita, e terminata
„ queſta vita ozioſa, e puntiglioſa. All'opera, pre-
„ ſto, abbandoniamoci in Gesù, e per Gesù vive-
„ remo. Amen. Quante ciarle! vi vvol poco a dir-
„ le: avranno la bontà di leggerle, e poi gettarle
„ al fuoco, come le prego fare. Le ſupplico a
„ dirmi un' *Ave* avanti la Santiſſima Vergine
„ del Fuoco, acciocchè per ſua interceſſione ar-
„ rivi a ſalvare queſt' Anima„

Era una Religioſa in altro Moniſtero anguſtiata, ed oppreſsa da melanconia. Suor Maria Innocenza la innanima all'amor di Dio, con pari coraggio, e giovialità. E queſta ſi fu quella lettera, che applicata dopo la morte della Serva di Dio (come ſi diſſe) alla parte inferma d' una Monaca, fu il miglior rimedio, per riſanarla; Quindi è da credere, che ſe Iddio benedetto communicò tanta virtù a quella carta, per ſanare l' Infermità del corpo; daſſe ancora alle parole la forza di medicare l' Infermità ſpirituale di quell'afflitta religioſa, a cui eran dirette. La lettera dicea coſì „ Prevedendo, com' ella abbia grande neceſſità
„ di ſollievo e di conſolazione, mi porto a par-

lar-

„ larle con la penna, ſperando, che condonerà il
„ mio ardire. Lei ſi dia tutta all' Orazione fer-
„ vente, s' affoghi nel ſuo Signore, e li dica, che,
„ ſiccome ama, e ſi compiace con la Sorella; così
„ voglia accettare ancor Lei, e comunicarſele ſe-
„ co: e siccome l' ha fatta maggior d' età, la fac-
„ cia almeno eguale nella virtù. Perfetta, e ſan-
„ ta ſi può eſſere in tutti i luoghi. Preſto, alla
„ grande impreſa: cominci con coraggio, e gio-
„ vialità; non con melanconia, tutta affidata nel
„ buon Gesù. Qual le miglior divertimento occu-
„ pazione, ed allegria, che ſtarſi in invenzioni,
„ per piacere ſempre più a Quello, che tanto meri-
„ ta di eſſer amato, onorato, e temuto? Oh, quan-
„ to è guſtoſo, e ſaporoſo! Lo provi ſe vvol ſaper-
„ lo. E ſa ella come? con la preſenza ſua, per
„ quanto ſarà poſſibile, procurando in tutti i luo-
„ ghi, ed eſercizj di far degli atti interni, come ſa-
„ rebbe, di offerte di tutta sè ſteſſa, proteſtandoſi,
„ che altro non vvole, altro non brama, altro non
„ cerca; rimettendo tutti li ſuoi affari, e melanco-
„ nie in lui. E ſe il Demonio ſe le accoſta, le riſ-
„ ponda, ch'ella vvole amar Dio, abbenchè abbia
„ contraſti, abbenchè patiſca inquietudini. Dica
„ ſempre. Io voglio amar Dio; e poi non dubiti;
„ che così continvando ſarà allegra, e preſto ſanta.
„ Queſto è il miglior modo per arrivare preſto a

„ ciò che brama; umiltà, e Amor divino, gio-
„ vialità, e rassegnazione, sempre riguardando al
„ fine, per il quale Dio ci ha creati; Quello, che
„ dobbiamo andare a godere. Oh beata gloria! oh
„ felice contento, e giubbilo! quando senza alcun
„ impedimento potremo perfettamente godere, ve-
„ dere, amare, e compiacersi nell' Immensità di-
„ vina! Tutte le Orazioni servono per meritorie:
„ prevagliamocene per meritare un buon posto in
„ Paradiso „

Alla Reverenda Madre Suor Maria Innocenza Orselli Abbadessa nelle Cappuccine, e sua Prozia, Religiosa di quella perfezione, e concetto, che accennossi altrove, risponde tra l' altre cose con ragguagliarla del suo stato „ Io poi al presente (di-
„ ce) stò bene: e abbenchè abbia alquanto da fare;
„ pure il Signore mi ajuta con modo particolare.
„ e quello, che più mi gusta si è, che mi lascia
„ una grandissima quiete: e solamente in pensare
„ alla Misericordia di Dio benedetto, nell'aver-
„ ci dato un Soggetto tanto premuroso dell' Ani-
„ me, e sì colmo di tutte le virtù necessarie per
„ amministrare li Sagramenti, e regolarci nella
„ condotta spirituale, serve d' una non poca con-
„ solazione „

Questa consolazione però, che provava nella direzione di sua Coscienza, non era tale, che

vales-

valesse a turbare quello spirito libero e sodo per la mutazione del Padre Spirituale, quantunque di sapere e prudenza dotato. Rimirava unicamente la persona di Gesù Cristo in chiunque era destinato per suo Confessore. Il che perche dovette sembrar strana cosa alla Madre Suor Marianna Felice Orselli sua Zia, e Monaca nell' insigne Monistero di Santa Chiara di Forlì; torna ad accertarla de' suoi sentimenti sù questo particolare „ „ Hò riceuuto (dice) il gradito foglio, ed in risposta di nuovo le dico, che certamente non hò „ pianto, nè piango, e non piangerò, perche la „ saviezza del Padre Confessore non comporta simili tenerezze, e debolezze. Le dico bene, che „ ancor a me piace assai lo stare, come si suol dire, „ colla testa nel sacco: perche l' ubbidienza è la „ migliore, sebbene alle volte ci sono certi motivi, in cui vi pare la maggior gloria di Dio. Da „ quì avanti però suddite siamo, e da suddite vogliamo vivere; Figlie d' Ubbidienze, e null' altro: *Giacchè è tempo omai di prepararci ad una buona morte, non restandoci altro da fare* „ Quest' ultime parole furono una nuova predizione non „ men chiara dell' altre della vicina sua morte, „ seguita appunto due mesi dopo, che ciò ebbe „ scritto „

Quale, e quanta poi fosse la sua dipendenza, e raf-

rassegnazione al Padre Confessore in ogni cosa, ed in particolare negliesercizj penali, eguale alla sete, che aveva di patire; si può vedere dalla seguente lettera, che a lui diresse in data degli 11. Marzo dell'anno 1732. cioè, più di cinque anni avanti la sua morte: concioſiachè fin d' allora avea cominciato il prudenteSacerdote a temperare con ordini opportuni il di lei fervore, proibendole almeno quelle penitenze, che potessero essere pregiudicevoli alla sanità. Così adunque a lui scrive „ Per tut-
„ ta questa Quaresima, giacchè non faccio altro,
„ avea determinato di consegrare al Signore lo
„ scrivere; pure essendomi giunta questa mattina
„ una lettera, aurei desiderio di risponderle: a-
„ vanti però di farlo, voglio renderne consapevo-
„ le V. S. essendo disposta, e pronta per fare ciò,
„ ch'ella mi dirà, ritrovandomi del tutto indiffe-
„ rente in questo particolare. Di più vedendo,
„ che mi proibisce qualunque penitenza, che mi
„ possa pregiudicare, gliene dimando una, che
„ certamente mi par discretissima, e lontana da
„ ogni suo timore. Questa dunque è di tenere dell'
„ erba in bocca amara, e poco gustosa; ma non
„ però in modo di recarmi grave incomodo:
„ quando le approvi, potrebbe dire solamente un
„ sì alla Latrice, per darmi più presto la risposta,
„ come desidero. Mi compatisca, se mi prendo l'

ardire

„ ardire di ricordargli la ſupplica poco a propoſi-
„ to per la ſua prudenza, cioè la ſegretezza in cer-
„ ti particolari: anzi deſiderando, che non mi ri-
„ cordi con alcuno, parendomi aſſai meglio così.
„ La prego a ſcuſarmi, mentre mi raccomando
„ alle di lei fervoroſe Orazioni, maſſime per tro-
„ varmi in queſto tempo in molte agitazioni „

La ſteſſa ſoggezione preſtava in tutti gli altri divoti Eſercizj. Da queſta ſola lettera a lui medeſimo diretta in occaſione di voler imprendere un Triduo, ſi può conoſcere, qual foſſe in ogni altra particolar divozione l' ubbidienza di Suor Maria Innocenza, ſempre inſtancabile in ridur le Compagne a ſeguir il ſuo Eſempio. Scrive adunque al Confeſſore „ Abbiamo conſultato di
„ cominciare queſta ſera un Triduo con Suor N.
„ N. Faremo due meditazioni oltre le ſolite, e
„ comuni; l' una ſopra li pregj delli voti, e vita
„ religioſa, e l' altra della morte: poſcia ci rego-
„ laremo, come ſe foſſimo negli Eſercizj; però ci
„ raccomandiamo alle ſue ſante Orazioni, con
„ pregarla anche a concederci la licenza d'una diſ-
„ ciplina, un giorno il Cilicio, e l' altro per la
„ Crocetta. Venerdì poi li ſaprò dire, come ſarà
„ riuſcito, giacchè con altra Monaca non ho po-
„ tuto a cauſa di certe occupazioni. Domenica ſo-
„ lamente faremo il ritiro, ma più rigoroſo, cioè

„ di

„ di ſolitudine, per riſarcire a ciò, che non è poſ-
„ ſibile di fare ſeguitamente; così in tanti giorni di
„ feſta adempiremo alli noſtri intenti. Gli ho
„ ſcritto, perche bramano la ſua ubbidienza, e per
„ poterle aſsicurare d' averlo fatto. Non ſi ſcordi
„ di me, e della Compagna preſso il Signore „

Nella lettera, che ſiegue dimoſtra la Serva di Dio quali affetti, e deſiderj di ſempre maggior perfezione ſi eccitaſsero in lei per la meditazione continva ſu le pene del Redentore, e di queſti ſuoi movimenti interni ne rende contezza, al meglio che può, al ſuddetto ſuo Confeſsore „ Giacchè
„ oggi per eſser giorno di feſta, ho ancor più tem-
„ po, prendo l' ardire di ſcrivergli, per dirli una
„ coſa: perlocchè anzi con qualche ſcrupolo ho ri-
„ cevuta queſta mattina l' aſsoluzione, parendo-
„ mi, che far ne doveſsi qualche accuſa. Pren-
„ dendo dunque ſempre li punti della Paſsione
„ (eccettuato che alla comune Orazione per ſtar
„ unita coll' altre) ed eſſendo queſti primi, com'
„ ella sà, del portar della Croce, corriva ſono ſta-
„ ta ad eſibirmi: ma di poi intendendo qualche
„ poco il modo, mi ſono perſa d' animo, e ſolo
„ ho riſoluto di ricorrere a V. S. In quell' iſtante
„ però ho provata pena aſſai grande, vedendo
„ quanto mai ſia miſerabile; abbenchè ſi trattaſſe
„(come a me parea di conoſcere)di guardarmi per

„ av-

„ l' avvenire da qualunque minima colpa con
„ grande accuratezza, e di una continva nega-
„ zione della propria volontà, per ajutare a quel
„ Dio immenso, che la portava con tanto amore
„ per me, e che mi aveva aspettata a questa forse
„ ultima chiamata a seguirlo in tal forma: tenen-
„ do questo per certo, che se questa volta non cor-
„ rispondo, mi lascierà nella mia tepidezza per
„ sempre. Il risolvermi (*) mi pare di addossarmi
„ un peso sì grave, che non competa alle mie for-
„ ze: pure se la volontà vi fosse, potrei. Allora
„ non più m' infastidirebbono le Croci; (che da
„ me si chiamano quelle, che alle volte mi affli-
„ gono) stante che con la vittoria nelli Combatti-
„ menti e ripugnanze, con la certezza della mia
„ volontà di volere a qualunque costo sollevare l'
„ appassionato Gesù, e seguirlo fino alla morte; di
„ più con la mortificazione del praticare, e del par-
„ lare contro mio genio, e con pena, tutto dato-
„ mi dal Signore, per più facilmente eseguire; si
„ degna di farmi conoscere, che infallibilmente,
„ se io voglio star quieta, bisogna, ch' io risolva..
„ Non posso però negare, che sento in fatti, che
„ così dourei cominciare a mettermi a petto, e che
„ il dire di nò lo tengo improprio; anzi non poter
„ fare in altra forma. Ma perchè conosco poi an-
„ cora dall' altra parte la grande impresa, non sò,

(*) *Era sua Idea seguir in tutto la maggior perfezione.*

„ che farmi ; in questo non sò, come regolarmi.
„ E perciò, quando vengo, ella ha libertà dirmi
„ il tutto; onde mi parli come vvole candidamen-
„ te. Aggiungo, che per lezione ci serviamo del
„ combattimento del Padre Scupoli, come nota il
„ libro delle Meditazioni: e circa le penalità nel
(*) Parla unitamẽte delle Compagne. „ giorno del Cilicio, già ci (*) persuadiamo, e
„ speriamo, che si contenti per tutta la giornata in-
„ tiera. Spero ancora, che V. S. intenderà il tutto.
„ Sà quello, che deve farsi; ond' io stò pronta a
„ ciò che dice: l' apprendo bensì; ma non sò spie-
„ garmi; mi raccomando alle sue sante Orazioni„

Non voglio mancare di riportar una sua, diretta al Sacerdote Lucio Carrari per consiglio circa il voto della Povertà: nell' Osservanza del quale quanto mai fosse delicata, ed osservante, si può vedere dai dubbj, che gli propone in questi termini „ Giacchè non mi fu permesso il poterli più
„ parlare da sola dopo il discorso della Povertà;
„ la vengo ad incomodare con dirli, come io sarei
„ pur bramosa di sapere, se una Monaca dipendes-
„ se in tutto dal voler delle Zie in circa specialmen-
„ te di prevalersi di quello, che ha per uso; cioè
„ tenesse in comune ogni cosa con esso loro, e non
„ attendesse alla maniera, con la quale le medesi-
„ me se ne potessero prevalere; ma lasciasse rega-
„ lare a lor modo, con attendere solamente a non

„ mai

„ mai mostrare alcuna superflua soddisfazione;
„ tanto che non avessero da ricevere, o da rega-
„ lare per suo detto; se questa si potesse dire, che
„ osservasse il voto della santa Povertà: o pure se
„ è necessario impedire dal disporre la sua parte in
„ certe cose alle volte che si potrebbe far di meno.
„ Molte altre volte credo di averlo detto, che la vi-
„ ta in particolare mi par molto difficile per l' e-
„ satta osservanza. Non so, se sia vero; ma lo di-
„ co per isperienza. Certamente dico, e tengo per
„ fermo, che sia quasi impossibile; e come li dissi,
„ non ho mai potuto vedere le Vite di queste tali;
„ onde deduco che non se ne ritrovi„ Fin quì Ella.
Da ora innanzi però non si potrà dir così: Si è tro-
vata la vita d' una Religiosa così osservante della
santa Povertà, anche in una Vita particolare, che ha
meritata per attestazione del Cielo istesso d'esser es-
posta al mondo per esemplare di regolar perfezio-
ne: e questa si è Suor Maria Innocenza; la quale
siegue a dire su tal suggetto „ Io l' assicuro, che se
„ fosse in mia libertà almeno di poter far ciò, che
„ mi detta la mia coscienza, portarei il tutto alla
„ Madre Priora, acciò non avessi quella libertà, di
„ poter fare a seconda del mio proprio volere: ma
„ perche ho le Zie, questo non posso effettuare:
„ dicendo però sempre, che se il Signore dispo-
„ nesse prima di loro; certamente credo, che non

„ voleſſi conſiderare la ſingolarità; perche la inten-
„ do in tal modo, e mi pare d' eſſere obbligata.
„ Ma ſe la morte mi colpiſſe, non trovo, ſe non
„ il deſiderio; e di queſto è pieno l'Inferno „ Beata Lei! che ſempre era timoroſa ſu la mancanza de' ſuoi doveri. Queſto ſuo timore però, e queſto ſuo deſiderio non fu meno accetto al Signore, benchè la benedetta Giovane, foſſe, per uſar ſua fraſe, colpita dalla morte (ma dalla prezioſa morte de' Giuſti) avanti che delle Zie la Divina ordinazione diſpoſto aveſſe.

Colla medeſima ſicurezza appianò li di lei dubbj il mentovato Servo di Dio, il quale in riſpoſta le ſcriſſe, ch' ella potea laſciar diſporre alle Zie anche delle coſe, che dovrebbero ſervire per lei uſo, ſenza intereſſarſi più che tanto nelle di loro diſpoſizioni. E quando le pareſſe, che queſte coſe foſſero impiegate in coſe affatto ſuperflue, con bel modo potrebbe dire una parola, per moſtrare di non approvarle: ne' Moniſterj, ove ſi vive in particolare, eſsere impoſſibile il praticare ciò, che ſi deve nella vita comune. Doverſi però ella conſolare, che ciò che non ſi può fare in effetto si può, e si deve fare con l' affetto; e di ciò niuno poter diſpenſarsi.

Una pari ſollecitudine, e cura ebbe di regolare la ſua eſteriore converſazione in conformità

degli

degli ordini auuti dal ſuo Confeſsore. Intorno a ciò dovette non poco conſigliarſi, atteſe le tante circoſtanze, che alla giornata incontravanſi. Era già riſoluta di ſagrificare affatto all' ubbidienza quel ſuo genio raccolto, e ſolitario, nimiciſſimo di Parlatorj, e d'ogni vano trattenimento con chi che foſſe. Ma perche non potea finir d' intendere, come mai in tanta varietà, e frequenza d'accidenti, e di occaſioni contener ſi doveſſe appuntino ſecondo la volontà, e 'l preſcritto de' ſuoi Direttori; preſe 'l ripiego di ſtendere quattordici Proteſte, che abbracciaſsero tutta l' ampiezza d' ogni ſuo buon regolamento; le quali poi ſottopoſe al giudizio, e all' autorità del prudente Sacerdote, pregandolo a levare, ed aggiugnere a ſuo piacimento; acciocchè in quella Regola ſcritta, ed approvata aveſſe come un principio certo, intorno a cui aggirar ſi poteſſe con ſicurezza la ſua ubbidienza, e camminare ſenza timore tanto l'eſterna, che l'interna ſua Spirituale condotta. Nè io ſtimo inutile all' altrui Edificazione la lettura di queſti Proponimenti, che quì per ultimo traſcrivo. Dicea adunque.

I. Propongo in primo luogo di eſſer paziente, mortificata, e di non riſponder mai malamente.

II. Propongo di non voler mai penſare volontariamente a ciò che ſi poſſa dire di me sì del paſ-

paſsato, come del preſente; sì del Bene, quanto del male.

III. Propongo di volere, per quanto ſia poſſibile, ſtar disinvolta con tutte, aggiuſtandomi al naturale d' ognuna; trattando con umiltà: e ne' diſcorſi spirituali ſtarò ad udire le altre ſenza riſpondere, quando non foſse qualche coſa letta, o udita. Così conoſcendomi la più meſchina, ſolo ſommeſsa anche alle inferiori di me, godrò di ſtarmene per l' avvenire come devo.

IV. Propongo di voler praticare con quelle di qualche mio contragenio, e con le meno fervoroſe, riputandomi indegna d'andarvi per eſsere migliori di me.

V. Propongo di andar negando la mia volontà, maſſime di converſare confidentemente con tutte in tempo d' infermità, o d' altro: anzi d' andar burlando con le medeſime, come porterà l' occaſione.

VI. Propongo di non volermi rendere ſingolare in alcuna coſa, frequentando que' luoghi, in cui vi ſono più Monache, accompagnandomi con alcune ſenza riguardo

VII. Propongo di andare al Parlatorio, quando ſarò chiamata.

VIII. Propongo d'andar veſtita, ed aſsettata, come l' altre.

IX.

IX. Propongo però di non affacciarmi mai alla feneſtra, per vedere.

X. Propongo di volermi portare affatto ſimile all' altre, particolarmente ne' miei ufizj.

XI. Propongo in certe coſe eſteriori, come digiuni, penitenze, e ſimili di voler manifeſtar più toſto di mancare, acciocchè io appaja appreſſo le altre piena d' amor proprio, quale in fatti io ſono.

XII. Propongo di non mai guſtare coſa alcuna fuori di pranzo, ſe non aſtretta da pura neceſſità.

XIII. Propongo di non mai impegnarmi con neſſuna con ſoggezione ad una ſtretta amicizia.

XIV. Propongo in fine di andar ripetendo ſpeſſo Atti di raſſegnazione col cuore, ſpecialmente nelle coſe contrarie alla mia volontà; prendendo il tutto dalla mano di Dio, rendendogli grazie, ed invocando l' ajuto della Santiſſima Vergine, ſenza laſciarmi ingannare, ed inquietare dall' Amor proprio.

Conchiude la divota Verginella con pregare il ſuo riverito P. Confeſſore a dire il ſuo ſentimento, ove vedrà il biſogno, e conoſcerà a propoſito.

E, a vero dire, avendoſi a ridurre a perfezione in così breve ſpazio di tempo queſto ſpirituale E-

di-

difizio, che pur tant' alto si spinse; non si richiedea minor sollecitudine, vigilanza, e avvedutezza di quella, ch' ebbe la novella Religiosa per regolare i movimenti del suo cuore, e l' esteriore sua compostezza. Tanti preparamenti appunto, e tante disposizioni erano necessarie dal bel principio, per supplire all'angustie del tempo, che il Signore, desideroso di coglier presto questo fiore di purità, prefisso avea al viver suo. E se ogni Vergine savia deve star vegliante nell'opere buone; molto più parea d' uopo, che questa il fosse, a cui giunse così frettoloso l' arrivo del Divino suo Sposo. Egli per verità affrettossi di levarla dalle miserie di questa Terra, e di rapirla a sè: tanto gli era cara, ed accetta quell'Anima innocente, e tanto (aggiugner noi possiamo) era purgato il suo spirito nel fuoco della tribulazione: e, quanto tenera a noi questa pianta; altrettanto maturo al Cielo il suo frutto, che il Signore sollecitò, irrigandola, ed innaffiandola con abbondanza di grazie, e di celesti benedizioni. Lo Spirito Santo illustrò quella tenera mente con lumi sì chiari, ch' ella potè dirigere non meno le sue che le Vite altrui. E perche la fervente Religiosa conforme la cognizione che avea delle cose di Dio scrisse alcune massime per suo regolamento, noi pure le trascriveremo per nostro disinganno e profitto: e queste daranno un nobil fine alla Storia.

Quat-

Quattordeci Sentenze regiſtrate negli Scritti di Suor Maria Innocenza.

I. Che importa a me la diſtinzione, la corriſpondenza, la grazia delle Creature? baſta che abbia quella di Dio.

II. A che vale lo ſfogo delle Paſſioni? il moſtrarſene riſentita? ſolo ad offendere Dio, e a ſlontanarſi da Lui.

III. A che ſervono queſte ſoddisfazioni? ſolo per attaccarſi a quattro giorni. Il tutto fuori di Gesù è un puro niente.

IV. L' arrivare a quel fine, quando non ſia gloria di Dio, è un nulla, un'inezia, un'apparenza, uno ſpropoſito.

V. Queſto non è il mio Paeſe: queſta non è la mia Patria: quì non hò li miei veri Congiunti, Parenti, Benefattori, Amici: però'l mio Amore, il mio guſto, le mie ſoddisfazioni devono eſſer lontane da codeſte falſe Immaginazioni.

VI. Nell' eſſer giunta alli miei diſegni, coſa ho auuto? Così aurò per l' avvennire: e perciò è inutile anche il penſarvi.

VII. Mira le perfezioni di Dio, ſe vvoi conoſcere le miſerie della Terra.

VIII. Alza gli occhi al Cielo, e verrai in te ſteſsa per capirle.

IX. Se brami di ſtare a piedi della Croce, non avrai certamente a cuore li divertimenti, e le ſollecitudini temporali.

X. Guarda a Gesù Croceſiſſo, in che povertà, in che ſpoglio, privandoſi di tutto per amor tuò: così non è gran coſa, che tù laſci per amor ſuo le fragilità miſerabili di queſto Mondo.

XI. Devi ſempre riputare tutto inganno, apparenza, Amor proprio, quando non è puramente per ſalute dell'Anima, e in onore di Gesù: però non ti affliggere mai per alcuna coſa; ma ſubito, e prima ricorri a Gesù in Croce, e quì intenderai: *Il laſcia*. Portati ſempre da queſto Maeſtro, e non fallerai.

XII. Nelle ripugnanze interne rivoltati a conſiderare li Patimenti di Gesù, e ti accorgerai del fallo.

XIII. Abbi a cuore, ed a memoria, che per Amor di Gesù, e di Maria è un dolce patire in queſta via.

XVI. Alla preſenza di Noſtro Signor Gesù Criſto. Quando ſarà qualche ciarla per il Moniſtero, o diſturbo, ſtaremo ritirate in Cella, ſenza uſcire a qualſivoglia rumore, che ſentiſſimo: *In ſuſurratione, & clamore abſcondam me, ne lingua peccem.*

L'aver però Suor Maria Innocenza appreſe

sì

sì bene queste verità, e Massime Spirituali, e l' averle scritte non è ciò, che molto si considera; ma l' averle ridotte alla pratica con tanto studio, questa è la sua gloria, e la gloria del suo Signore: e questa si è ancora la gioja spirituale de' Fedeli, i quali hanno un giusto motivo di ringraziare in esultazione di Spirito la divina Bontà, che si compiace di andar sempre rinovando nella sua Chiesa esempj illustri in ogni età, e in ogni sesso di religiosa vangelica perfezione; e che eziandio ci hà incoraggiti a chiedere, ed a sperare da Lui d' esser nelle nostre spirituali, e temporali indigenze ascoltati ed esauditi per l' Intercessione di questa sua Serafina innamorata: Che fu quel bel Titolo, che a lei ben giustamente (siccome ognuno aurà potuto conoscere) attribuì poco prima di salire alla Cattedra di S. Pietro il sempre glorioso Regnante Sommo Pontefice BENEDETTO XIV.

LAUS DEO.

PROTESTA DELL' AUTORE.

Sembrando, che molte cose descritte nella Vita di Suor Maria Innocenza Luigia Orselli attribuir si possano a Santità di Vita, a Grazia di Miracoli, a Profezia; o ad altro Dono sopranaturale; si protesta, e si dichiara l' Autore, che non intende con ciò d' indurre a Culto pubblico, a venerazione, o cheche non sia pienamente conforme al Decreto della Sagra Congregazione della Santa Romana Inquisizione, emanato nell' anno 1625., e confermato nell' Anno 1634., secondo la dichiarazione della santa memoria di Vrbano VIII. nell' 1631: ma vvole onninamente che si prendano come cose dalla Santa Sede non esaminate, ed approvate; e solo abbiano quel credito, che ad una semplice Narrazione conviene.

ERRORI, E CORREZIONI.

Pag. 5. Lin. 3. quell'- quest' 47. 27. Anno - Atto 75. 2. benche - e benche 77. 24. che - con 79 1. esortarle esortarla 89. 7. oscurirá - oscuritá 96. 3. La stesso - Lo stesso 104. 20. le brama - la brama 124. 1. ne caveranno - non ne caveranno 143. 27. movimenti - momenti 145 4 per invogliate - per invogliare 162. 8. *Cui solum - Tui solum* 204. 27. Inviatevi - Inviati 206. 9. di molto anime - di molte anime 302. 27. imniera - miniera.

MD
55
6743973
11SE17